ANNO X - N. 5-6

SETTEMBRE - OTTOBRE
NOVEMBRE - DICEMBRE 1936 - XIV

MAR 1 1937

PERIODICAL ROOM
GENERAL LIBRARY
UNIV. OF MICH.

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

BIBLIOTECA D'ARTE EDITRICE
ROMA

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA - ANNO X - FASC. V - VI

RIVISTA BIMESTRALE
PUBBLICATA A CURA DEL MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE
DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE, DELLE BIBLIOTECHE,
DEGLI AFFARI GENERALI E DEL PERSONALE

Direttore: **E. SCARDAMAGLIA**
Redattore capo responsabile: **G. ARCAMONE**
Comitato di redazione: **E. APOLLONI; F. A. BONFIGLIO; G. CALCAGNO; A. GALLO.**

Collaboratori: **ACCURTI Tomaso; AGNELLI Giuseppe; BERTONI Giulio; BOSELLI Antonio; BRUERS Antonio; BURGADA Gaetano; CALISSE Carlo; CARUSI Enrico; CIAN Vittorio; D'ADDABBO Leonardo; DE GREGORI Luigi; DE VECCHI DI VAL CISMON Cesare Maria; DI MARZO Salvatore; ERCOLE Francesco; FAVA Domenico; FEDELE Pietro; FEDERICI Vincenzo; FERRARI Giannino; FERRARI Luigi; FUMAGALLI Giuseppe; GABRIELI Giuseppe; GALBIATI Giovanni; GENTILE Giovanni; GIULIANO Balbino; GNOLI Tomaso; GUASCO Luigi; LEICHT Pier Silverio; MARPICATI Arturo; MENGHINI Mario; MERCATI Giuseppe Silvio; MOSCHETTI Andrea; NERI Ferdinando; OJETTI Ugo; ORTIZ Maria; ROSSI Vittorio; ROSTAGNO Enrico; SALATA Francesco; SALVAGNINI Francesco Alberto; SANTINELLI-FRASCHETTI Italo; SCACCIA SCARAFONI Camillo; SERVOLINI Luigi; SOLMI Arrigo; SORBELLI Albano; USSANI Vincenzo.**

SOMMARIO

NOMINA DI S. E. BOTTAI A MINISTRO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE . . . . . PAG. 321
GIUSEPPE BOTTAI: Direttive . . . . . » 323
GUIDO RUBERTI: La diffusione del libro straniero in Italia . . . . . » 325
ALFONSO GALLO: Libri malati . . . . . » 334
PIERO SANPAOLESI: Una esperienza per il restauro di un manoscritto cartaceo del XVII secolo (*con ill.*) » 346
CAMILLO SCACCIA-SCARAFONI: Contributo al catalogo degli incunabuli delle biblioteche italiane . . » 351
ANITA MONDOLFO: Il Tiraboschi e il Bandini. Da Carteggi inediti (*con ill.*) . . . . . » 357
NUNZIO COPPOLA: Lettere inedite di uomini illustri a Vittorio Imbriani e ad altri rinvenute nella Biblioteca Universitaria di Napoli . . . . . » 403

Informazioni e notizie: L'inaugurazione dell'anno accademico alla Reale Accademia d'Italia, p. 419 — Trasformazione della Pontificia Accademia dei Nuovi Lincei, p. 420 — L'inaugurazione dei nuovi Corsi all'Istituto di studi romani, p. 421 — Il XXIV Congresso del Regio Istituto per la storia del Risorgimento, p. 422 — Congressi degli Istituti di cultura autorizzati per il 1937, p. 425 — Eredità Susca a favore della Reale Accademia Nazionale dei Lincei, p. 425 — Approvazione del nuovo statuto della R. Accademia di belle arti di Parma, p. 425 — Approvazione del nuovo statuto della Società di Solferino e S. Martino, p. 428 — Erezione in ente morale dell'Ateneo di Salò, p. 432 — L'Associazione nazionale culturale fascista stomatoodontologica, p. 434 — Vita accademica: Attività della Reale Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna, p. 435; Il « Bollettino » dell'Unione Matematica Italiana, p. 435; I lavori della Società italiana di fisica, p. 436; L'Ateneo di Brescia nel 1935, p. 436; Le edizioni in corso della Reale Accademia della Crusca, p. 436; Operosa attività della Società di scienze e lettere di Genova, p. 437; Gli « Studi virgiliani » della Reale Accademia di Mantova, p. 437; I lavori della Reale Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena, p. 438; Il problema dei « Colli Euganei » ed altre importanti questioni all'esame della Reale Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, p. 438; La Società italiana per il progresso delle scienze nel 1935, p. 439; Il primo anno di vita dell'Accademia di storia dell'arte sanitaria; p. 440; Lusinghiero bilancio di attività della Reale Accademia dei Fisiocritici di Siena, p. 440; Fervida operosità della Reale Accademia delle scienze di Torino; p. 441; La Società adriatica di scienze naturali nel 1935, p. 441; La Biblioteca e il Bollettino della Società Letteraria di Verona, p. 442; Importanti iniziative del Reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, p. 442; L'Ateneo di Venezia nel 1935, p. 443 — Modifica al regolamento del « Collegium annalium institutorum de Urbe Roma », p. 444 — I nuovi regolamenti delle Accademie: Il regolamento della Reale Accademia Petrarca di Arezzo, p. 445; Il regolamento dell'Istituto per la storia dell'Università di Bologna, p. 445; Il regolamento dell'Accademia medico fisica fiorentina, p. 446; Il regolamento della Società Colombaria di Firenze, p. 447; Il regolamento della Reale Accademia di scienze, lettere ed arti in Lucca, p. 449; Il regolamento della Reale Accademia Peloritana in Messina, p. 450; Il regolamento della Società dei naturalisti di Napoli, p. 452; Il regolamento della Società di cultura e di incoraggiamento in Padova, p. 453; Il regolamento della Reale Accademia delle scienze mediche di Palermo, p. 456; I regolamenti della Reale Accademia di Santa Cecilia in Roma: *a*) Per la sezione assistenza, p. 457; *b*) Per l'ammissione degli accademici effettivi e per la concessione della medaglia accademica, p. 460; Il regolamento dell'Associazione italiana di chimica in Roma, p. 461 — Nomine a cariche accademiche ,p. 462 — Nomine di soci di accademie, p. 463 — Concorso per un articolo su San Tommaso, p. 464 — Epistolario di Antonio Scarpa, p. 465 — Compilazione di una bibliografia femminile italiana, p. 465 — La chimica in Biblioteca, p. 465 — Attività degli scambi internazionali nel II semestre del 1936, p. 465.

Cronaca delle Biblioteche italiane: Mostra della Biblioteca nazionale di Napoli per le celebrazioni campane, p. 467 — Mostra degli autografi musicali al Conservatorio di S. Pietro a Maiella, p. 468 — Mostra bibliografica a Como, p. 468 — Bologna: La Biblioteca dell'Archiginnasio nel 1935, p. 470 — Bologna: Lavori alla R. Biblioteca Universitaria, p. 471 — Cherasco: Biblioteca comunale. Ammissione al prestito ,p. 471 — Faenza: Biblioteca comunale: Donazione Pozzi, p. 471 — Fermo: Deposito nella Biblioteca comunale di libri e pergamene appartenenti al comune di Montelparo, p. 472 — Foligno: La Biblioteca e la Pinacoteca comunale nel restaurato Palazzo Trinci, *ill.* (*Nella Vichi-Santovito*), p. 472 — Isernia: Incremento della Biblioteca comunale « Michele Romano », p. 474 — Milano: Biblioteca dell'Università Cattolica del S. Cuore. Ammissione al prestito, p. 474 — Narni: Apertura al pubblico della Biblioteca comunale, p. 474 — Orvieto: Lavori eseguiti, acquisti e donazioni alla Biblioteca comunale « Luigi Fumi », nel 1936, p. 475 — Perugia: Biblioteca comunale Augusta. Lavori di sistemazione, p. 476 — Pescara: Biblioteca provinciale « Gabriele D'Annunzio ». Sistemazione e incremento, p. 476 — Siena: Biblioteca comunale. Ammissione al prestito, p. 477 — Lutti nelle Biblioteche italiane: Maria Belsani Roche (*M. Giuseppina Lanzara*), p. 477; Giovanni Bresciano, p. 478; Renzo Lustig (*F. J.*), p. 479; Francesco Guarnati (*I. S. F.*), p. 479.

Bibliografia: Biagio Pace: Arte e civiltà della Sicilia antica (*Ignazio Scaturro*), p. 480 — Thomas Accurti Aliae editiones saeculi XV pleraeque nondum descriptae (*L. d. G.*), p. 483 — L'Enciclopedia biografica e bibliografica italiana, p. 485.

NOMINA DI S. E. BOTTAI A MINISTRO DELL' EDUCAZIONE NAZIONALE

Con decreto in data 15 novembre 1936-XV Sua Maestà il Re Imperatore ha accettato, su proposta di Sua Eccellenza il Capo del Governo, le dimissioni rassegnate dall'on. conte avv. prof. Cesare Maria de Vecchi di Val Cismon, Ministro di Stato, Senatore del Regno, dalla carica di Ministro Segretario di Stato per l'Educazione Nazionale.

Con decreto di pari data, la Maestà Sua ha nominato, su proposta di Sua Eccellenza il Capo del Governo, Ministro Segretario di Stato per l'Educazione Nazionale l'on. prof. dott. Giuseppe Bottai, Deputato al Parlamento.

* * *

S. E. Bottai, nell'assumere la carica, ha rivolto alle autorità dipendenti il seguente messaggio:

" Designato dal Capo del Governo alla fiducia di S. M. il Re e Imperatore, assumo da oggi l'ufficio di Ministro dell'Educazione Nazionale. L'opera dei miei predecessori, sotto la guida costante del Duce del Fascismo, ha date alla scuola italiana le leggi fondamentali, che ne regolano struttura e compiti e ne indirizzano l'azione ai fini, che, nel vasto campo della formazione morale e intellettuale del popolo, la Rivoluzione delle Camicie Nere intende perseguire e persegue. Si tratta di continuarla e perfezionarla, con la più viva e acuta coscienza dei problemi dell'educazione, della cultura e dell'arte, che l'Impero c'impone nel mondo. Faccio assegnamento sulla disciplinata e responsabile collaborazione di tutti ".

* * *

S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon, nominato Governatore civile e militare dei possedimenti italiani dell'Egeo, nel lasciare l'ufficio di Ministro dell'Educazione Nazionale, ha diretto alle autorità dipendenti il seguente telegramma:

" Comandato a prestare altro servizio lascio il Ministero della Educazione Nazionale. Nello esercizio della disciplina della ubbidienza e del comando in questi due anni nel delicatissimo settore delle attività fasciste della cultura e della Scuola un nuovo profondo amore è nato nel mio spirito e vi rimarrà per la vita. Ringrazio gli educatori e le giovani Camicie Nere della Scuola che lo hanno fatto nascere per tutti e per ciascuno di loro ".

* * *

Rivolgiamo il nostro deferente saluto a S. E. l'on. Giuseppe Bottai, combattente della Grande Guerra e combattente della Guerra d'Africa, chiamato a reggere il Dicastero dell' Educazione Nazionale dopo avere atteso ad altri importantissimi compiti, nei più delicati campi della vita nazionale, agli ordini del Duce e al servizio del Regime.

Un rispettoso saluto rivolgiamo, altresì, a S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon, che ha lasciato il Ministero dell'Educazione Nazionale dopo circa un biennio di fervido, appassionato lavoro.

DIRETTIVE

S. E. l'on. Bottai, Ministro dell'educazione nazionale, ha rivolto, in data 30 novembre 1936-XV, la seguente circolare ai Rettori delle Università, ai Direttori degli Istituti superiori, ai Provveditori agli studi e ai Presidenti degli Istituti di istruzione artistica:

Invito le SS. LL. a portare a conoscenza di tutti i docenti le seguenti direttive invitandoli ad informare ad esse il loro insegnamento.

"Tutta la vita italiana deve essere portata sul piano dell'Impero". La parola d'ordine, che il Duce ha dato al popolo italiano, interessa, prima d'ogni altro istituto nazionale, la scuola. Operando immediatamente nello spirito e nell'intelligenza, facendo leva su sentimenti e aspirazioni, la scuola italiana non stenterà a intendere e a osservare la consegna.

Già nel patrimonio intellettuale, che doveva mantenere e via via rinnovare, la scuola italiana, almeno nei suoi migliori rappresentanti, trovava i motivi e i segni d'una tradizione, che dal piano nazionale si elevava sempre più verso quello d'una superiore civiltà. La cultura italiana postulava, già, coi suoi motivi universali e secolari, la grandezza di un'idea imperiale. Oggi, che la realtà dell'Impero rivive, la scuola italiana può e deve compiere il trasporto del suo patrimonio e delle sue tradizioni sul piano dell'Impero, con agevolezza; direi: con naturalezza. Di questa nuova realtà, che prende nome di Impero italiano, la scuola fascista, coi suoi insegnanti e i suoi discepoli, deve essere la più diretta interprete. La scuola fascista è, prima di ogni altra cosa, scuola di vita; anzi, vita essa stessa e vita fascista. Per una tale scuola, l'Impero non può essere solamente oggetto di lezioni o di commemorazioni. L'Impero, coi suoi motivi ideali, la sua attuazione politica, la sua struttura sociale e economica, dev'essere il più alto insegnamento dato alla gioventù.

La parola Impero non dev'essere scritta soltanto sul calendario scolastico e sui programmi didattici. Ci saranno, durante l'anno, giorni da ricordare, date da sottolineare. Ma le commemorazioni e le glorificazioni d'avvenimenti storici non bastano. Dalla scuola elementare a

quella d'avviamento al lavoro, dalla scuola media alla scuola superiore, in tutte le classi e in tutte le facoltà, in tutti i settori e in tutti i rami dell'insegnamento, il fatto e la nozione dell'Impero devono porsi al centro d'ogni manifestazione e d'ogni ricerca.

L'Impero non è sola cognizione storica, affidata alle rievocazioni dell'insegnante di storia. Non è solo commento letterario, affidato all'eloquenza dell'insegnante di letteratura. Non è astratta definizione geografica, affidata alla scienza dell'insegnante di geografia. Il fatto, la nozione, la coscienza imperiale devono trovare adesione e rispondenza in tutti gli insegnamenti, in ogni parte del loro programma, in ogni momento del loro svolgimento. L'Impero ha aspetti politici, sociali, economici, giuridici, militari, scientifici, tecnici, che impegnano tutto l'insegnamento, da quello umanistico a quello economico, dal primario all'universitario, dall'agrario al medico, dal manuale all'artistico. Non basta che la scuola elabori e analizzi i dati e i problemi imperiali. Occorre, che ne viva e ne sia come penetrata. L'insegnamento non avrà soltanto nuovi temi; dovrà aver più alto tono. La nostra scuola deve essere il vivaio d'un Paese imperiale. I giovani, uscendo dalle aule scolastiche, devono essere moralmente e intellettualmente pronti a circolare nelle arterie del nuovo Impero, dalla penisola alle isole mediterranee, al continente africano, da nord a sud. L'importanza del loro avvenire, la dignità del loro impiego, l'elevatezza della vita nazionale, alla quale son chiamati, debbono dare ai giovani una consapevolezza più severa dei loro compiti.

Sono certo che i Capi ed i docenti delle scuole di ogni ordine e grado sapranno fedelmente attuare queste direttive.

LA DIFFUSIONE DEL LIBRO STRANIERO IN ITALIA

TRA gli argomenti, tutti interessanti, che furono discussi al III Congresso Nazionale degli Autori e Scrittori tenutosi in Napoli nell' ottobre decorso, uno attira particolarmente la nostra attenzione ed offre motivo a considerazioni forse non inutili per lo sviluppo e l'incremento della coltura nazionale: quello della diffusione delle opere straniere in Italia e della disciplina delle traduzioni.

L'avv. Ettore Valerio, la cui competenza in materia di diritto di autore e delle questioni in genere relative al libro è ben nota, ha gettato un grido d'allarme al Congresso, facendo rilevare come le opere letterarie degli autori francesi, inglesi, tedeschi e financo spagnuoli vadano diffondendosi con un crescendo continuo non solo in altre nazioni, ma anche in Italia.

Secondo il relatore, di fronte a 1200 opere francesi tradotte in più lingue, 900 tedesche, 600 spagnuole, negli anni 1934-35, v'è soltanto qualche centinaio e anche meno di opere italiane.

E' forse la coltura italiana — si domanda egli giustamente — inferiore a quella di altri popoli? Non è questa la ragione. Essa va ricercata nella perfetta organizzazione commerciale da parte delle suddette nazioni, mentre in Italia manca un centro di organizzazione. E' necessario costituirlo sotto gli auspici del Ministero della Stampa e Propaganda con la rappresentanza del Sindacato Autori e Scrittori, della Commissione per la cooperazione intellettuale, della « Dante Alighieri » ecc.

In questa prima parte del suo assunto l'avv. Valerio si occupa dunque della diffusione del libro di alcune nazioni *fuori* del suo paese d'origine e si domanda come possa l'Italia esportare più largamente sui mercati esteri la propria produzione.

Gli accorgimenti proposti dal relatore sono eccellenti, ma non sono tutto.

Si tratta di far in modo che libri scritti in italiano riescano a sostenere la concorrenza, presso pubblici stranieri, con libri inglesi, francesi, tedeschi ed anche spagnuoli.

Ora noi sappiamo innanzi tutto che per quanto la nostra bella lingua vada facendo passi notevoli nella conoscenza e nella estimazione degli altri popoli, essa non può tuttavia vantare la diffusione delle prime tre, per lo meno, fra le lingue su citate. Anche a prescindere dal francese, letto ed inteso più o meno in tutto il mondo, l'inglese e il tedesco posseggono larghissime zone di diffusione e di attecchimento. Lottare contro di essi *genericamente*, ad armi pari, sarebbe un ottenere ben scarsi risultati. Occorre dunque trovare dei diversivi e nessuno di essi — a parere dello scrivente — potrebbe essere più adatto dello scegliere *a priori* alcuni, pochi, terreni di lotta, alcune specialità di argomenti sulle quali fondare e intensificare la propaganda e la penetrazione.

Proporci, ad esempio, di controbattere il libro francese nel campo del romanzo moderno, o quello inglese nel campo del romanzo giallo, sarebbe andar incontro a probabili delusioni; anche perchè di fronte a qualche nostra opera meritevole, questi paesi, attrezzati da tempo a tale produzione, ne metterebbero in lizza una caterva schiacciante.

Dovremo scegliere adunque rami di attività intellettuali nei quali il nostro Paese non sia secondo a nessuno; anzi si sia acquistato di già una rinomanza incondizionata: e questi potrebbero essere, ad esempio, il movimento dottrinale politico relativo al Fascismo ed ai suoi contrapposti; la illustrazione sobria e serena dei progressi materiali morali e intellettuali compiuti dall'Italia; la volgarizzazione della scienza con particolare riguardo al contributo ad essa recato dai nostri studiosi e dallo spirito di organizzazione Mussoliniano.

A questo potrebbe aggiungersi una più larga e intelligente selezione di opere storiche, artistiche e critiche riguardanti il nostro passato e quello di altri paesi. Si sa già all'estero, ma dovrà sapersi sempre più, come ormai da molti anni, lungi dall'essere tributari in questa materia dei luminari tedeschi od inglesi, noi possediamo un complesso di studiosi e ricercatori a nessuno inferiori per dottrina, per genialità e per tenacia di propositi.

Ho fatto questi accenni a solo titolo esemplificativo: l'essenziale è di *concentrare* la massa d'assalto su punti determinati e che questi punti siano tali da dare agli stranieri la persuasione della nostra forza d'espansione e della nostra elevatezza intellettuale.

* * *

Ma l'avv. Valerio si occupa anche del rovescio di questo problema e cioè della penetrazione del libro straniero in Italia. Pocanzi si trat-

tava di attacco alle posizioni, non diremo nemiche, ma lealmente concorrenti: adesso si tratta della difesa nel nostro territorio.

Questo lato della questione va considerato sotto un duplice aspetto: la diffusione nel nostro paese di libri originali, nella lingua cioè in cui furono scritti e la diffusione delle traduzioni in italiano dalle varie lingue.

Tutti e due i lati del problema sono importanti, ma lo sono in modo differente: comunque il primo mi sembra meno pericoloso del secondo. Quali sono i libri *stranieri* che si vendono di più in Italia?

Una certa inchiesta da me compiuta a varie riprese presso i librai, mi ha condotto a questa constatazione: che gli sbocchi di questa produzione sono due — grossolanamente parlando —: la produzione scientifica e la letteratura amena.

Produzione scientifica ed erudita. — Va a finire quasi totalmente nelle mani degli studiosi, dei competenti, dei ricercatori (non più oggi degli studenti di scuole medie, dati gli ottimi testi classici che si stampano anche da noi).

Questo sbocco difficilmente si potrebbe contrastare senza nuocere ai fini della cultura e alla serietà degli studi. Chiunque segue lo sviluppo di una scienza o di un'arte deve tenersi al corrente di ciò che si produce all'estero e non può aspettare le traduzioni o le divulgazioni nella nostra lingua.

Diverso è il caso della *letteratura amena.*

Si compra il romanzo francese di vita contemporanea per snobismo, molte volte, ma anche perchè i più fra i nostri romanzieri non hanno ancora voluto o saputo piegarsi alle esigenze del gran pubblico, non hanno voluto o saputo rinunciare a fare opera prevalentemente letteraria, destinata cioè ad andare in mano di pochi colleghi e intenditori.

Diciamolo pure, senza nascondere come lo struzzo la testa sotto le ali alla vista del pericolo: ben pochi dei nostri scrittori conoscono il segreto, o vogliono piegarsi allo sforzo, di divertire una massa di lettori dalle esigenze medie. Quei pochi che hanno saputo farlo, si sono assicurati tirature non molto dissimili — proporzione fatta con la diffusione della lingua — da certe tirature straniere.

Siccome scrittori si nasce e raramente si diventa, non resta che da augurarci che il carattere della produzione nazionale venga sempre di più a soddisfare le esigenze di un pubblico che legge solo per diletto e questo non potrà avvenire se non in seguito alla più larga esperienza e al ripudio sempre più cosciente di preconcetti teorici di ermetismo.

Questi elementari e forse arcinoti postulati servono anche a far comprendere le ragioni intime della tormentata e sempre crescente invasione delle traduzioni di opere straniere sui nostri mercati.

L'avv. Valerio afferma su questo punto che per controllare l'invadenza delle opere straniere, specie per quanto riguarda la letteratura narrativa e la così detta letteratura gialla, è necessario un controllo preventivo che tenga conto del valore artistico dell'opera, dello stato librario interno nei confronti della nazionalità del libro stesso, del numero di opere in quella lingua tradotte in italiano e viceversa, delle relazioni culturali fra i due paesi e della possibilità di introduzione del nostro libro all'estero.

Nel proporre pertanto la costituzione di una Commissione interministeriale con lo scopo di studiare la complessa materia sia dal punto di vista della cultura, sia da quello puramente economico, l'egregio relatore fissa nel seguente modo le direttive cui la Commissione in parola potrebbe attenersi:

1) limitazione dei libri di letteratura narrativa, con esclusione delle opere di studio tecniche e scientifiche;

2) preparare un progetto di legge con cui sia fatto obbligo agli editori di sottoporre al visto preventivo della Commissione in parola i libri stranieri che si vogliano tradurre in Italia ecc.;

3) la Commissione nel suo giudizio, oltre che tener presenti il valore artistico dell'opera e tutti quegli altri criteri di valutazione che riterrà opportuno adottare, dovrà tener conto della situazione del mercato librario interno nei confronti della nazionalità del libro stesso, del numero di opere in quella lingua tradotte in italiano e viceversa, le relazioni culturali fra i due paesi, le possibilità di introduzione del nostro libro;

4) promuovere accordi culturali fra l'Italia e gli altri paesi per un sistema di scambio di opere tradotte. A tale scopo potranno essere preparate liste di libri italiani meritevoli di traduzione da parte della Commissione nazionale per la Cooperazione Intellettuale, che si è già fatta promotrice di un'iniziativa del genere;

5) agli editori italiani che traducono e lanciano all'estero i nostri libri potrà essere dato un premio d'incoraggiamento o concesse altre agevolazioni.

Nel quadro di queste specifiche competenze, la Commissione potrebbe regolare la diffusione del nostro libro all'estero senza urtare le suscettibilità del mondo culturale e straniero, rafforzando anzi i legami spirituali tra i popoli.

Non si crede per ora — aggiunge il Valerio — di proporre mezzi più radicali, come, per esempio, sarebbe l'imposizione di una tassa su tutte le opere straniere tradotte o importate in lingue originali onde stroncare, in qualche modo, la congiura del silenzio sul prodotto intel-

lettuale di autori italiani e per arginare l'esodo di oro nazionale per l'acquisto di libri stranieri non giovevoli alla nostra coltura.

Ma a questo stato di fatto urge por termine per evitare che la stessa nostra costruzione politica ed economica sia minata alle basi da una letteratura esotica che è in contrasto con la nostra tradizione spirituale e guerriera. Le nostre proposte, quindi, — conclude il Valerio — fondate sul diritto di una sacra difesa del patrimonio culturale, circoscritte e limitate nel campo puramente pratico e per ciò attuabili, debbono essere accolte e condotte sul terreno della realtà onde potenziare sempre più all'estero lo spirito della Rivoluzione Fascista.

* * *

Prima di fare qualche commento a queste proposte, in complesso così saggie e illuminate, vediamo che cosa ci dicono le statistiche più recenti in materia di opere tradotte da altre lingue.

Nell'annata 1935, sopra un complesso di 11.502 pubblicazioni in italiano (1), le opere non originali raggiungevano la cifra di 1.173 così ripartite secondo le principali lingue d'origine:

dal Latino 83; dal Greco 55; dal Francese 393; dall'Inglese 327; dal Tedesco 185; dal Russo 50; dallo Spagnolo 22; dal Polacco 11; dal Danese 10; dall'Ungherese 10; da altre lingue 23.

Non possiamo nasconderci che la cifra di quasi milleduecento opere tradotte in dodici mesi è troppo elevata, specie se si consideri che il gettito si ripete quasi uniformemente ogni anno (per es. nel 1934: 11.431 pubblicazioni e 1.112 traduzioni; nel 1929, 1.374 traduzioni). Ma l'importanza di questa percentuale — un sesto circa della produzione generale — cresce a dismisura qualora si tenga conto che nel complesso della produzione italiana stessa, si devono calcolare non poche operuccie di scarso valore, edite a cura degli autori o per fini determinati, le quali si possono di diritto o di fatto considerare fuori commercio. Se si depura la cifra complessiva suindicata delle molte centinaia di libri che, annualmente, si trovano in queste condizioni, la proporzione citata cresce ancora.

E si deve d'altro canto tener presente, che tutti o quasi i libri tradotti hanno già in precedenza il loro pubblico e la loro sfera di penetrazione predisposta, cosicchè se fosse possibile stabilire una statistica di lettori, si troverebbe, ad esempio, che cento opere tradotte accaparrano più lettori di cinquecento opere — putacaso — scritte da italiani.

---

(1) Oltre a 43.966 pubblicazioni minori non descritte nel Bollettino della Biblioteca Nazionale di Firenze, dal quale desumiamo queste cifre.

Procediamo adesso a distribuire in alcune categorie principali le pubblicazioni dell'anno 1935, distinte in opere originali e in traduzioni.

Categorie d'origine	Opere originali	Traduzioni
Filosofia, Religione, Educazione, Sport	1150	167
Libri scolastici e per fanciulli	1489	156
Storia e Geografia	1244	95
Poesia	426	6
Romanzo	1015	388
Filologia e belle arti	1300	299
Teatro	221	4
Scienze giuridiche, economiche, agricole, tecnologiche, economia domestica	2232	33
Scienze fisiche, mediche, naturali	982	21
Pubblicazioni musicali	677	11

Lo spoglio di queste statistiche ci insegna molte cose.

Anzitutto che le opere di carattere scientifico e culturale *tradotte* sono pochissime rispetto alle congeneri originali e sarebbero quelle, invece, che meglio si giustificherebbero per la natura della trattazione: 95 opere di storia e geografia, 33 opere giuridico-economiche, 21 opere di fisica e di medicina: un numero alquanto maggiore di opere a carattere filosofico: 167, e di opere di filologia e belle arti: 299.

Troppi appaiono in verità i libri scolastici e per fanciulli: 156. In questo campo non abbiamo o non dovremmo aver alcun bisogno di ricorrere a penne straniere, anche per quel beninteso principio di educazione nazionale cui accennava il Valerio.

Ma dove il numero delle traduzioni raggiunge una cifra intollerabile, certamente inferiore al reale, si è nel romanzo (388).

Che ogni anno si pubblichino quasi quattrocento romanzi dovuti ad autori forestieri è mortificante per il nostro amor proprio nazionale ed estremamente dannoso per la nostra economia. A calcolare un minimo di 2000 copie per libro, in media, sono 800.000 copie di autori stranieri che vengono introdotte *annualmente* nel Regno, per un complessivo valore di copertina di 6-7 milioni di lire.

Si vendono altrettante copie di romanzi italiani?

Ne dubitiamo.

Se ne deve dedurre che, tuttora, nel dominio della letteratura amena noi siamo tributari dell'estero, e che se non si mette in tempo una remora a tale stato di cose, l'inconveniente andrà sempre più aggravandosi, costituendo anche un pericolo per la integrità dei nostri sentimenti nazionali e patriottici.

* * *

Ma quale può essere questa remora?

Tra le saggie proposte dell'avv. Valerio ve n'ha qualcuna, fra le più importanti, che ci sembra di attuazione piuttosto difficile e comunque non troppo rispondente a quel principio di libertà che ha sempre dominato in Italia nel campo delle manifestazioni intellettuali.

In sostanza la pubblicabilità o meno di una traduzione dovrebbe essere decisa dalla prefata Commissione, in base al valore artistico dell'opera e a tutti gli altri criteri di valutazione che quella ritenesse opportuni, taluni dei quali sono elencati nel programma.

Tutto ciò sta benissimo. Ma ognun vede come concedere un'arma del genere ad una Commissione, sia pure di tecnici, potrebbe portare a conseguenze non lievi. Intanto occorre fare una constatazione.

Quali sono le opere di carattere romantico che vengono di più tradotte?

Possiamo tracciare facilmente una distinzione.

Vi sono innanzi tutto i capilavori o le opere importanti di tutte le letterature e di tutti i tempi, alle quali nessuno — pensiamo — vorrebbe dare l'ostracismo. Sarebbe da sciocchi pensare che non abbiano a ristamparsi Tolstoi, o Dostojewski, o Dickens, o Flaubert o che so io.

C'è però una larga categoria di romanzi che merita particolarmente la nostra attenzione: di quegli scrittori, specialmente francesi, i quali pur senza attingere grandi vette artistiche, hanno ottenuto nei tempi la più larga diffusione nelle masse popolari, per le loro peculiari caratteristiche di invenzione e di stile: gli autori cosidetti *interessanti*: i Dumas, i Feuillet, i Sue, i Zevaco, i Werner, i Dekobra e via di seguito.

Questi romanzi voi li vedete in tutte le mani: la sartina li legge in tramway, l'operaio tornando dal lavoro, lo studentello quando ne ha abbastanza del romanzo d'avventure.

Difficilmente sarebbe possibile indurre tutta questa estesa categoria di persone a pascersi di una letteratura più elevata e sostanziosa.

Ma — si potrebbe obiettare — si può fornire a queste persone un genere di romanzo congenere, di autori italiani.

Ora sta proprio qui la difficoltà.

Per un complesso di circostanze che sarebbe troppo lungo enumerare, l'Italia non ha avuto o quasi questo tipo di romanzo a larga divulgazione e di carattere semi-popolare.

Presso di noi si passa dal capolavoro come *I promessi sposi*, o *Le confessioni di un ottuagenario* o *Piccolo mondo antico*, a poche manifestazioni di un romanticismo ormai scolastico, quali i romanzi del

D'Azeglio, del Grossi o del Carcano; fino ad arrivare di un subito ad una letteratura di bassa lega, ove l'interessante è ottenuto, quando è ottenuto, a prezzo di tanta banalità e di tanta offesa al buon senso, da disgustare il palato meno schizzinoso.

Ecco dunque sorgere il problema, che andrebbe considerato da molti scrittori nostri: come sostituire con racconti moderni questo genere di produzione romantica così speciale. Problema oltremodo arduo perchè, anche nei paesi meglio preparati, non sono molti oggi gli scrittori che riescano a emulare degnamente — dal punto di vista della diffusione — le orme di questi maestri del romanzo semi-popolare. Ciò nonostante questi autori continuano per inveterata abitudine ad esser abbondantemente tradotti fra noi, e sarebbe ben facile nella massa di costoro esercitare larghe falcidie, senza toglier nulla non solo alle esigenze della libertà artistica, ma neppure alle legittime esigenze di coloro che amano una lettura appassionante o riposante.

E' ovvio peraltro che fin quando non disporremo noi stessi di autori che nel gusto del grosso pubblico possano sostituire quelli consacrati dalla tradizione di più generazioni, una larga limitazione in questi consumi significherebbe allontanare dalla lettura proprio coloro che ad essa vanno incoraggiati e stimolati.

Molto oculata dovrebbe essere quindi l'azione di un comitato di controllo e non sappiamo se praticamente essa riuscirebbe a dare i risultati che se ne aspettano.

Un particolare discorso meriterebbe la questione dei libri così detti gialli, impostati su problemi polizieschi o di indagine investigativa.

Noi non siamo affatto ostili a questo genere di libri, i quali sono migliori della loro fama e comunque non ci appaiono più dannosi del cinematografo e di tanti altri mezzi di svago dell'epoca odierna.

Questo genere di romanzi ha appunto una diffusione vertiginosa: d'accordo. Ma non vediamo come sarebbe possibile sopprimerli o limitarli senza cadere nel ridicolo.

Oggi non sono pochi gli autori italiani che si cimentano nel « giallo » e lo svilupparsi di una concorrenza sempre più larga da parte dei nostri sarebbe certamente il mezzo più logico ed efficace per circoscrivere e ridurre il dilagare delle traduzioni.

Ma — occorre riconoscerlo con lealtà — i nostri connazionali non riescono troppo, sinora almeno, in questo genere di libri. C'è anche diffusa fra i lettori una certa prevenzione nei loro riguardi che inceppa e ritarda il loro successo.

Questa prevenzione potrà essere eliminata solo col tempo; quando si vedrà, ad esempio, che anche fra noi può benissimo sorgere e affermarsi un Wallace o un Van Dine.

Ma perchè ciò avvenga, occorre che si distrugga il pregiudizio, assai forte fra i nostri scrittori, che lo scrivere per le classi medie o addirittura per il popolo, sia un abbassarsi dal proprio trono. Ciò è falso, tanto più che in oggi non è più consentito di ammannire al popolo stesso i soliti libri indigesti a base moralizzante o educativa, che molti dei nostri sono soliti di presentargli quando si degnano di scrivere per la folla. Ed occorre dar prova anche di non poca fertilità d'inventiva, vivacità e sveltezza di stile, senso autentico di passione umana e conoscenza degli ambienti rappresentati, per attirare lettori ormai smaliziati, a qualsiasi categoria sociale appartengano.

Ci viene a mente una idea. Perchè non si bandisce qualche concorso riservato a romanzi di schietto carattere popolare? Noi giungeremmo a pensare che la maggioranza della Commissione giudicatrice non dovesse esser composta da critici e letterati, bensì da persone estranee all'arte e dotate semplicemente di buon senso, se non di buon gusto.

Certo il problema è serio e noi non abbiamo preteso qui che di adombrarlo: ben fortunati se l'aver mosso le acque potrà provocare uno studio meglio approfondito e proficuo della appassionante questione.

GUIDO RUBERTI

LIBRI MALATI (*)

Le alterazioni che colpiscono le materie librarie non sono da attribuirsi tanto all'età del libro, quanto alle condizioni climatiche ed ambientali in cui esso è rimasto. Agenti patogeni diversi intervengono a modificarne la struttura ed a compiere processi demolitori e distruttori, i quali sono più o meno rapidi più o meno profondi a secondo della resistenza delle fibre e delle loro possibilità intrinsiche ed estrinseche di difesa. Molti codici di epoca remota infatti appaiono tuttora in perfetto stato di conservazione, mentre libri di pochi anni fa presentano già segni di decadenza.

Noi abbiamo il dovere non solo di custodire il patrimonio bibliografico, ma di prevenirne il deterioramento e di curarne la preservazione anche per il futuro. Non basta soccorrere il libro danneggiato, restaurandolo. L'esperienza dimostra che il nostro intervento tardivo e casuale può essere insufficiente a salvare un testo sopratutto se si trascura di indagare le cause che hanno prodotto i danni e che forse minacciano altri libri o l'intera biblioteca.

Un restauro che non fosse guidato dalla conoscenza di quelle cause e dalla sicurezza che i metodi ed i mezzi adoperati rispondono alla resistenza ed alle necessità della materia, potrebbe riuscire deleterio. Alcuni cimeli sottoposti a trattamenti inadeguati sono andati in rovina o hanno subito mutilazioni e macchie indelebili. Ecco perchè è preferibile rinunziare ad ogni tentativo piuttosto che eseguire delle manovre o adottare dei rimedi, della cui efficacia non abbiamo completa certezza.

Chiunque si accinge allo studio dei problemi relativi alle modificazioni morfologiche e strutturali che colpiscono le materie librarie si trova innanzi a due tendenze ben distinte ed in qualche modo antitetiche. Se vuole orientarsi con sicurezza e giungere a concrete soluzioni ha bisogno di averne una chiara e precisa conoscenza.

* * *

V'è da una parte la corrente tradizionale che ha carattere tecnico, e che, senza indagare le cause e la natura dei mali, si studia di eliminarli con mezzi prevalentemente empirici. Essa rimonta ad epoche re-

(*) Conferenza tenuta in Genova, il 21 giugno u. s., in occasione del Convegno indetto dall'Associazione italiana per le biblioteche.

mote e si è andata affinando e perfezionando negli ultimi quaranta anni. Gli antichi testi membranacei e cartacei offrono numerosi esempi di toppe, di ricuciture, di sbavature di liquidi, o tracce di tentativi compiuti per rinsaldare fogli, per suturare lesioni, per salvare anche piccoli frammenti di materia o di scrittura, per conservare relitti di ornamentazioni, di custodie e di legature. Si tratta di interventi sporadici ed occasionali, che se attestano sforzi di singole persone o prove di ingegnosi espedienti non rivelano, almeno fino alla metà del sec. XVIII, il formarsi di un metodo e l'opera di laboratori e di officine specializzate. Sì che, per mancanza di una tradizione artigiana siamo tuttora in una fase di tentativi e di prove. Il restauratore, preoccupato più dal desiderio di ricostituire l'integrità estetica del libro che di curarne razionalmente i danni, si confondeva col rilegatore o con l'artefice del cuoio e adottava per tutti i casi gli stessi rimedi, che preparava nel segreto del suo laboratorio, circondandosi di mistero. Questo tipo caratteristico di segretista si perpetuò anche in tempi di maggiori progressi. Tuttora se ne incontra qualcuno che esercita la sua arte come un rito incomunicabile del quale si considera vigile ministro. Ad alcuni di essi si attribuivano delle virtù credute magiche, come quella di sdoppiare o sfaldare il foglio di carta, che oggi è una delle manovre più comuni della tecnica del restauro.

Nessuna luce, nessuna guida si chiese alla scienza, o si attinsero da essa mezzi adoperati in maniera confusa ed imprecisa. Neanche si intuì la necessità di controllare e disciplinare metodi e processi, che pur si sono palesati effimeri o addirittura nocivi. L'indagine scientifica è stata tenuta lontana dalla bottega del restauratore sopratutto perchè gli eruditi poco o nulla si ripromettevano da essa.

Un tentativo di eseguire prove sperimentali su antichi libri si ebbe nella seconda metà del secolo XVIII. La scoperta dei papiri ercolanesi richiamò l'attenzione dei chimici, che cercarono invano di svolgere con particolari reazioni i volumi dissepolti. Gl'interventi scientifici non furono purtroppo coronati da successo e si ritornò a tentativi primordiali. Un modesto religioso emiliano, il p. Camillo Piaggio, con un suo meccanismo elementare, potè iniziare lo svolgimento dei papiri e creare una tecnica che assicurò agli studi i preziosi testi ercolanesi. L'officina napoletana fu concepita ed organizzata come un laboratorio nel quale operatori e disegnatori dovessero ininterrottamente continuare la tecnica del Piaggio. Essa va quindi considerata come il più antico laboratorio di restauro.

Ma se si eccettua questa organizzazione che provvedeva ad un genere particolare di lavoro, per il resto si fece di volta in volta assegnamento su l'opera sagace di artigiani e di tecnici, alcuni dei quali, come il Baldwin, il Bonnardot e l'italiano Fabroni introdussero perfeziona-

menti e correzioni ai processi in uso, sopratutto per quello che concerne la preparazione delle colle, i metodi di lavaggio, di ritaglio e di sfaldatura, non che la forma e l'uso degli attrezzi di laboratorio.

Uno degli ultimi rappresentanti dei restauratori della vecchia maniera fu il napoletano Cristofaro Marino, modesto legatore di libri, che tentò con qualche successo il ravvivamento delle scritture per mezzo di reazioni clorofillacee, ed introdusse l'uso del *curlo*, cioè del peritoneo di bue per il rattoppo ed il rinforzo della pergamena. La sua attività s'iniziò verso il 1890.

Carlo Marrè, operatore del Laboratorio Vaticano, assunto dall'Ehrle verso gli ultimi anni del secolo scorso, usciva anch'egli da una generazione di restauratori del vecchio stile, ma fu obbligato a sottoporre al controllo del Prefetto della Biblioteca Apostolica i suoi procedimenti. In tal guisa l'Ehrle creò un laboratorio di tipo nuovo che può considerarsi la più grande scuola di restauro, e sottopose a studio assiduo e costante i metodi adoperati, interrogando talvolta i chimici, ad esempio il Martens del Materialprüfungsamt di Berlino, su la opportunità di preferire le gelatine animali o minerali. Quasi tutti i restauratori venuti dopo di allora possono considerarsi usciti dal Laboratorio Vaticano o influenzati da esso. L'Ehrle fu quindi il fondatore ed il sostenitore più autorevole della moderna tendenza tecnica ed empirica. Egli promosse la convocazione della Conferenza internazionale di S. Gallo del 1898, nella quale furono ampiamente discussi i problemi inerenti al restauro.

Per un certo tempo cercò di orientarsi all'indirizzo sperimentale, ma dopo gl'insuccessi di alcuni interventi chimici su i manoscritti superstiti dell'incendio della Biblioteca Nazionale di Torino, la sua fiducia nelle ricerche analitiche e nelle applicazioni scientifiche restò molto scossa, e si volse decisamente e per sempre alla pratica.

Parve quindi che si dovesse rinunziare ad ogni indirizzo nuovo e che i laboratori fossero destinati, sia pure con mezzi più progrediti, ad eseguire le consuete operazioni di restauro. Essi fanno tuttora convergere i loro sforzi a curare il solo materiale antiquario, ignorando quasi il complesso di alterazioni e di anomalie che colpiscono i libri moderni, di numero incomparabilmente maggiore. Si è quindi finora trascurato quasi del tutto di cercare delle soluzioni adeguate alle necessità urgenti e quotidiane delle raccolte moderne, cioè di considerare nella sua totalità l'aspetto economico del problema. In occasione dei danni derivanti da terremoti, da crolli e da altri infortuni si sono ripresentate le anzidette difficoltà, ma non si sono risolute. In quei casi il libro danneggiato importerebbe una spesa di restauro sproporzionata al suo prezzo ed al suo valore bibliografico.

* * *

V'è poi la tendenza che chiameremo scientifica o razionale, di epoca relativamente recente, che si manifestò la prima volta, come si è visto, nei tentativi infausti compiuti su i papiri ercolanesi.

Meritano un particolare ricordo le esperienze compiute dal grande chimico inglese Davy, inviato a Napoli da Sua Maestà Britannica nel 1826 per studiare la possibilità di svolgere i volumi dissepolti. Si deve a lui l'analisi dei papiri che accertò la presenza in essi di residui carbonizzati del tessuto vegetale, commisti a tufo e ad inchiostri privi di componenti metallici. Fece anche delle prove di svolgimento con l'ausilio dell'etere solforico, con la così detta « gomma di ulivo » e finalmente con soluzioni di « cloruro di ioide in etere », ma con risultati negativi. Nell'officina dei papiri egli aveva per primo cercato di mettere la scienza a servigio della tecnica, aprendo la via a tutta una serie di altri tentativi fatti dal Lapira, dal Sickler, dal Liebig e negli ultimi tempi dal Piutti e dal Miraglia.

Nel 1785 il chimico francese Chaptal ricorse all'acido muriatico ossigenato per la lavatura delle antiche stampe, cercando di introdurre un trattamento decolorante più energico di quello delle consuete acque saponate. Il principio da lui affermato partiva da un presupposto giusto, ma era applicato in modo eccessivo ed esiziale. L'italiano Fabroni cercò di correggere gl'inconvenienti del nuovo metodo, iniziando quella serie di esperienze che dovevano poi culminare verso la metà del secolo scorso nell'opera fondamentale del Bonnardot, pioniero dei moderni lavaggi delle carte antiche.

Si ricorse inoltre all'ausilio delle ricerche chimiche per il ravvivamento delle scritture sbiadite. Ebbero quindi fortuna le reazioni tanniniche e galliche, la tintura del Gioberti e molti altri liquidi che davano una reviviscenza, sia pure effimera, di scritture sbiadite o abrase, ma che purtroppo lasciavano su di esse macchie indelebili. La insoddisfatta curiosità dei dotti suggeriva l'adozione di rimedi che seppellivano passi o parole ancora suscettibili di revisioni o di emendamenti. Il cardinale Maj, adoperando dapprima una decozione di acido gallico e poi l'idrosolfuro di ammonio e di potassio, riuscì a leggere numerosi passi del palinsesto del *De Republica* di Cicerone, da lui scoperto nel Codice Vat. lat. 5757; ed il Niebur, con l'ausilio della tintura del Gioberti, potè decifrare l'insigne testo del Gaio veronese, che serba frequenti tracce del ravvivamento.

Fino agli albori del nostro secolo la sola chimica ha offerto ausili e guida a particolari esperimenti che purtroppo non ebbero sempre fortuna. Nessuno aveva tratto vantaggi dai progressi delle discipline biologiche. Il Blades tuttavia ricorda alcuni scritti di antichi entomologi

sugl'insetti papiricoli indicati come *invisum pecus* oppure *pestis chartarum*. Qualche tentativo di lotta ai parassiti del libro fu fatto a Gottinga nel 1774 e a Mons nel Belgio molto più tardi, cioè nel 1842, con esito infausto. Anche le ricerche del Quatrefages del 1853 attestano uno sforzo a sostituire alle vecchie panacee usate come insettifughi metodi di disinfestazione razionale.

Continuò l'uso di legni e di sostanze aromatiche, come unica difesa dei libri e della suppellettile. Ed intanto si avvertivano ora qua ora là invasioni d'insetti designati col termine comune di tarli o tarme, senza che i bibliotecari avessero modo di sottrarre le raccolte alla loro voracità. Si hanno, per esempio, prove di una prima infestazione di termiti a Palermo nell'Archivio del Collegio Gesuitico anteriormente al 1884 e di una seconda infestazione a Catania nel 1895, non debellate tempestivamente.

Il Congresso dei bibliotecari tenuto a Parigi nel 1900 bandì un concorso a premio per il miglior lavoro su gl'insetti carticoli. Si volevano avere idee chiare intorno alle specie parassitarie, alle loro varietà, alle loro abitudini, ai danni che ciascuna di esse arreca ai libri. Venne così fuori l'opera dell'Houlbert, il quale classificò gl'insetti e li descrisse, fornendo notizie ed elementi per lo studio dei mezzi di prevenzione e di lotta. Le ricerche compiute illustravano un aspetto solo del nostro problema e non potevano dare che soluzioni unilaterali e parziali, ma rappresentavano un orientamento nuovo che si distaccava dalle vecchie concezioni particolaristiche e locali. Per la prima volta si classificavano parassiti divoratori di libri di ogni età. Nè gli studi dell'Houlbert erano rivolti a fini esclusivamente terapeutici e tecnici, ma alla segnalazione di pericoli che facevano sentire la necessità di compiere altri accertamenti e di escogitare sistemi nuovi di difesa. Per tale ragione l'indirizzo scientifico tendeva a non seguire più pedissequamente le richieste e le necessità dei tecnici, bensì ad avere nozioni precise su i parassiti che colpiscono i singoli libri o le biblioteche ed a curare i mali dalla loro origine.

Nel 1904 l'incendio di Torino richiamò l'attenzione degli uomini di scienza su i manoscritti superstiti. La grave varietà di alterazioni dello stato fisico delle materie scrittorie, sopratutto della pergamena, delle scritture e dei colori nelle miniature, obbligò i chimici Guareschi e Giacosa ad adottare rapide ed energiche misure di difesa per salvare i codici affidati alle loro cure, ricorrendo a molteplici trattamenti a base di acido tannico, di formaldeide, di fenolo, di allume, di solfofenato di zinco ed in genere all'impiego prima di soluzioni saline e poi di cloruro di zinco, di acetato di potassio neutro o leggermente alcalino. Molti codici già rappresi e deformati o gelatinizzati per l'azione simultanea dell'acqua e delle alte temperature sul connettivo cutaneo della perga-

mena, restarono come mummificati, fusi e solidificati. In quella contingenza, se l'intervento dei chimici fosse stato associato ad accertamenti e ad indagini biologiche i rimedi sarebbero stati più oculati e più efficaci. Fu infatti rilevato durante le operazioni di salvataggio che si erano iniziati qua e là processi di putrefazione, dovuta a batteri liquefacenti, che ebbero ben presto un grande sviluppo. Il solo Giacosa fece delle ricerche microscopiche, accertando l'esistenza di germi anaerobi ed individuando il *bacillus prodigiosus*.

Lo studio microbiologico dei focolai putrefattivi avrebbe non solo suggeriti mezzi idonei di antisepsi, ma avrebbe giovato alla conoscenza di particolari degenerazioni della pergamena che in misura minore si presentano quotidianamente alla nostra osservazione.

Anche altrove si continuò a chiedere alle sole scienze fisiche la soluzione di tutte le infinite difficoltà che presenta un libro malato. A Londra la Society of Arts favorì gli studi sul deterioramento del cuoio, che resero possibile la conoscenza dei guasti nelle legature di ogni tempo e del vario comportamento delle concie in determinate condizioni ambientali. Poco dopo, e cioè nel 1908, don Raffaele Kögel, monaco di Beuron, fece le prime applicazioni dei raggi ultravioletti per la deciferazione dei palinsesti ed in genere delle scritture sbiadite o abrase e per lo studio di rasure, di rescrizioni e di falsi.

Alla fine di quello stesso anno il terremoto calabro siculo offrì nuova materia di studio circa le fratture, le lesioni, gli schiacciamenti, le compressioni ed in generale i traumi derivanti da urti e da crolli, nonchè il comportamento delle materie librarie sotto l'azione dei corpi contundenti e delle polveri corrosive. Si iniziava a Reggio ed a Messina la triste esperienza di questo particolare genere di danni prodotti ai libri ed alla suppellettile di biblioteca.

A Messina il lungo abbandono dei libri fra le macerie in condizioni climatiche avverse determinò lo sviluppo della fauna parassitaria e della flora batterica. Alcuni libri perirono ed altri furono invasi da processi di decomposizione e da vegetazioni di muffe di ogni sorta. Dappertutto si diffuse un'invasione di coleotteri che fu sterminata con fumigazioni di solfuro di carbonio. Quel primo esperimento di disinfestazione con aggressivi chimici ebbe felice risultato.

La guerra arrestò ogni progresso delle ricerche particolari e produsse molteplici danni, ma favorì gli studi di chimica cartaria. Si ebbero esempi di traumi da proiettili e da bombe dirompenti, invasioni di faune e di flore parassitarie in libri occultati nei rifugi, e qualche esperienza delle reazioni prodotte dai gas tossici o vescicatori. Quanto alla chimica della carta da lungo tempo si segnalavano le deficienze degl'impasti ibridi e delle patine d'incollaggio. Le ricerche dell'Herzberg, iniziate fin dal 1895 e riprese con nuovo fervore fra il 1907 ed il 1908, avevano

rilevato la diversa resistenza delle carte antiche e moderne. A lui tennero dietro il Klemm, il Barnes, l'Hill ed il Frohberg. Dopo la guerra si ebbe tutta una fioritura di studi dovuta all'opera assidua dell'Hitchins, del Leclert, del Lydenberg, e sopratutto del Sindall che aveva fra l'altro notato che i composti azotati delle gelatine commerciali su qualunque carta rappresentano degli ottimi mezzi nutritizi per la crescita di alcune specie di batteri.

Nel 1919 comparve l'opera fondamentale del Sée su le muffe che colpiscono la carta. Essa apriva nuovi orizzonti agli studi della flora microbica che è per il libro assai più insidiosa e deleteria delle altre forme parassitarie. Il Sée operò una rigorosa selezione delle specie esclusivamente carticole, trapiantate da materiale di ogni età e classificate e descritte sotto l'aspetto morfologico e biologico. Al bibliotecario ed al tecnico giovano sopratutto le segnalazioni dei pigmenti, che rendono possibile dal colore delle macchie l'identificazione delle colonie batteriche. Lo *Stemphylium* produce macchie nere polverulenti o rugose; lo *Stachibotris* si palesa con macchie da principio bianche o verde scuro e poi rapidamente nere; delle specie di *Fusarium* una dà macchie bianche ed un'altra macchie che dapprima sono biancastre, e degradano più tardi nel rosso e finalmente in una colorazione ruggine o viola vinoso. Lo *Stysanus* è bruno nerastro, l'*Acrostalagmus* giallorosso, la *Thorula chartarum* ha un pigmento nero opaco, la *Spicaria* bruno chiaro, il *Cephalotherium roseum* appare come un velo rosa polverulento, l'*Aspergillus brunneo fuscus* è bruno nerastro, il *Sulphureus* giallo chiaro, il *Chaetomium bostrychodes* è verdastro degradante nel nero. Il trattamento chimico delle macchie prodotte da pigmenti batterici il più delle volte non solo si palesa inefficace ma danneggia la fibra della carta cui ha intimamente aderita la flora microbica.

Contemporaneamente il Galippe presentò all'Accademia delle scienze di Parigi i risultati delle sue ricerche microscopiche, operando su carte di ogni tempo e perfino su di un papiro egiziano dell'epoca tolemaica. Assicurava di aver rinvenuto numerose colonie di schizomiceti delle specie bacilli e cocchi, e di batterii o muffe. Il suo lavoro è stato però accolto con delle riserve dagli specialisti, sopratutto perchè molte affermazioni non sono documentate da note precise di tecnica microscopica. A proposito del ritrovamento di un schizomiceta morfologicamente identico al bacillo del Nicolaier, cioè del bacillo del tetano, la Levi della Vida osserva che probabilmente si tratta del *bacillus digitatus captato* per inquinamento nella cultura esaminata dal Galippe.

In questa fase degli studi microbiologici mentre si ebbe la certezza che gl'ifomiceti aderiscono attivamente alle materie scrittorie traendone nutrimento e compiendo a loro spese tutto il ciclo vitale, non si trovarono elementi atti a dimostrare che anche gli schizomiceti si compor-

tino alla stessa maniera. Si rinvennero, bensì specie banali, inoffensive sia al libro che a chi lo usa. Sappiamo anche che alcuni germi, come il *Bacillum coli,* vivono meglio su carta relativamente pulita e soccombono su quella sudicia forse per la concorrenza vitale di altri germi. Il Kenwood ed il Dove hanno riscontrato, per esempio, che il bacillo di Koch assai di rado si trova nei libri, anche in quelli usati da individui sofferenti di tubercolosi.

Solo nel 1929 il Winogradsky, studiando la degradazione aerobica della cellulosa, ha identificato alcune specie schizomicetiche dannose alla carta, e cioè la *Citophaga Hutchison aurantiaca, rubra, tenuissima.* L'italiano Verona ha proseguito nelle indagini giungendo a risultati positivi. Egli infatti ha testè accertata la presenza attiva di cocchi a vegetazione strepto-stafilococcica e diplococcica, non che una nuova specie citophaga cui ha dato il nome del Winogradsky.

Nel campo delle applicazioni chimiche meritano un particolare ricordo le ricerche promosse recentemente in Inghilterra dal Bookbinding Leather Committee. Il Faraday Innes ha pubblicato negli ultimi mesi del 1934 i risultati delle sue esperienze che si propongono il fine di rintracciare mezzi adatti a garantire la preservazione e la protezione delle legature.

Notevoli passi si sono fatti anche nei metodi di lotta, con mezzi tossici, contro le invasioni di insetti papiricoli. Quasi dappertutto l'esperienza delle fumigazioni con gas venefici fatta durante la guerra giovò a provare la loro applicazione per la disinfestazione delle biblioteche. Anche da noi, dopo avere rilevati inconvenienti e pericoli dei composti del carbonio, abbiamo senz'altro adottato proficuamente su vasta scala l'acido cianidrico. Seguiamo, tuttavia, col più vivo interesse gli studi compiuti in California dall'liams, che fin dal 1932 ha annunziato l'adozione dell'aldeide acetica e del biossido di carbonio combinati secondo una nuova formula brevettata col nome di « *bioxide* » le cui fumigazioni si eseguono in ambiente nel quale si fa con apposito dispositivo il vuoto pneumatico.

* * *

Da una parte rimangono quindi i laboratori di restauro ancora fedeli alle loro gelatine, sia pure usate con discrezione e con senso di misura, alle loro soluzioni d'imbianchimento, ai loro sistemi di spianamento e di rattoppo, cioè a tutto un complesso di operazioni con le quali la tecnica riesce a conseguire le sue proprie finalità, ridando al libro antico solidità e bellezza perdute, ma ignorando o quasi le tristi vicende del libro moderno. Da un'altra parte gli uomini di scienza hanno compiuto un lavoro preziosissimo, ma frammentario, sporadico, causale,

rivolto a questo o a quel particolare problema e non alla visione complessa e multiforme di tutte le questioni relative alle alterazioni del libro ed allo studio dei mezzi più idonei ad arrestarle ed a garantire l'ulteriore conservazione della materia. Fisici, chimici, entomologi, batteriologi s'ignorano fra loro ed esauriscono la propria opera in ricerche slegate, alle quali fra l'altro manca il controllo delle applicazioni nella pratica dei nostri laboratori. Tutto questo tumultuario progresso di studi e di concezioni, pur nella diversità delle tendenze e nella molteplicità dei mezzi di ricerca, pone sotto altra luce il nostro problema, la cui soluzione non può essere che una sola : coordinare con indirizzo unitario il lavoro degli specialisti, chiamandoli ad una mutua collaborazione e sottoponendo i restauratori alla loro guida ed al loro controllo. I laboratori di restauro quindi non possono essere più concepiti come officine artigiane autonome ma come reparti di esecuzione di istituti aventi la finalità di identificare scientificamente i mali del libro, di ricercare sperimentalmente le cause e le circostanze che le hanno determinate o favorite e di esaminare analiticamente i processi di prevenzione o di restauro. Ad un'organizzazione di tal genere si può ben dare il nome di istituto di patologia del libro, in quanto mira a studiare le anomalie e le forme morbose delle materie librarie nelle loro origini, nelle loro manifestazioni e nelle misure terapeutiche destinate ad arrestarne il progresso.

Questa concezione che ebbe l'autorevole consenso di Accademie e di corpi tecnici si va silenziosamente realizzando. Nella Badia greca di Grottaferrata fu creata pochi anni fa una modesta officina di restauro che è il nucleo intorno a cui si sviluppa un istituto di patologia del libro, sul cui funzionamento vigila un Comitato Centrale composto di autorevoli studiosi di chimica, entomologia, botanica, batteriologia e tecnica libraria.

L'Istituto sorge in un edificio isolato, per ragioni profilattiche, ed è affidato alle appassionate cure di religiosi i quali possono dedicare a ciascuno dei reparti specialisti che inizieranno una vera e propria tradizione di studi e di ricerche. Esso è fornito di una raccolta di pubblicazioni che interessano i nostri problemi ed è costituito di tre distinti reparti.

Nel museo si raccolgono esemplari della flora e della fauna parassitaria del libro in originali o in riproduzioni, *specimina* di tutte le forme patologiche, qualunque ne sia la natura e l'origine, cioè libri deteriorati da processi microbici, da erosioni d'insetti e di altri animali, da incendi, crolli, alluvioni, esplosioni, perforazioni di proiettili. Per la sistemazione di questo reparto l'Associazione Italiana per le biblioteche e l'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche hanno contribuito largamente, ed io esprimo loro la più viva gratitudine. Da

tutta Italia giungono pezzi che fra breve potranno essere sistemati nelle sale destinate ad accogliere le raccolte e che daranno in un quadro panoramico la visione dei pericoli e dei mali che insidiano il libro.

Nel reparto che chiameremo sperimentale oltre una sala per le fumigazioni di gas tossici con gli apparecchi per il solfuro di carbonio e per l'acido cianidrico, trovansi un gabinetto microscopico, un reagentario chimico, con gli apparati accessori, che servono anche alle manovre di restauro, e finalmente un gabinetto fotoelettrico, nel quale hanno sede macchine fotografiche per riproduzioni e lampade a raggi chimici. Questa sezione rende utili servigi agli studi scientifici ed alla tecnica del restauro. La lampada a raggi ultravioletti viene quotidianamente adibita per la sterilizzazione delle muffe, per la lettura e la riproduzione dei palinsesti. Quella a raggi infrarossi ha già dato buoni risultati per la fotografia di testi palinsesti sepolti sotto scritture trasversali o sotto macchie di restauro chimico impenetrabile alla visione diretta ed a qualsiasi altro processo.

Il terzo reparto, cioè il laboratorio del restauro, possiede una piccola sezione di macchine, cioè presse, laminatoio, essicatoio, ed una officina fornita di tutti gli attrezzi per il rattoppo, la stiratura e la legatura. Vi sono adibiti operatori laici e religiosi apprendisti. Nei pochi anni della sua attività ha restaurato oltre quattrocento pezzi, raggiungendo una perfezione tecnica considerevole, che è stata favorita dalla assistenza dei chimici Testi e Leti ai quali dobbiamo procedimenti nuovi di imbianchimento di carte imbrunite, la solidificazione della carta bruciata e la sfaldatura con trattamento cellulosico. Ma sopratutto gli studi del micologo Sibilia hanno richiamato sul giovane istituto l'attenzione degli uomini di scienza. Egli ha lavorato su muffe tratte da libri delle biblioteche del Lazio e delle Puglie, isolando il *Thricoderma lignorum*, che lascia su le pagine macchie leggermente brune o grigiastre, e sopratutto riscontrando la presenza del *Chaetomium murorum* dal pigmento bruno, finora non considerato fungo carticolo. Ha rinvenuto altresì le *Melanospore*, neanche esse considerate carticole, ed altri funghi del genere delle Demaziacee e delle Mucidanee.

Al nuovo istituto si devono le ricerche su alcune specie di insetti papiricoli e su la invasione di termiti manifestatasi qualche anno fa in Sicilia, che avanza minacciosa verso il nord, divorando e distruggendo numerose raccolte. Si segue con ogni cura la disinfestazione sistematica delle zone colpite, accertandone dopo qualche tempo gli effetti.

Attualmente il Comitato Centrale attende allo studio ed agli emendamenti di uno schema di norme di sicurezza contro i pericoli d'incendi, redatto dal sottocomitato di Fisica del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

L'Istituto ha avanti a sè un vasto programma di lavoro e molte possibilità di realizzarlo. Le ricerche sperimentali si eseguono ancora nei modesti limiti consentiti ai religiosi che s'iniziano ad un così delicato genere di ricerche, giovandosi dell'ausilio e della guida sicura di laboratori scientifici di Roma e sopratutto degli autorevoli membri del Comitato Centrale. Quando fra qualche anno i religiosi avranno compiuto la loro preparazione e saranno in grado di affrontare da soli la responsabilità e le difficoltà delle varie sezioni, l'Istituto potrà intensificare il ritmo del suo lavoro e conseguire in pieno le finalità per le quali è nato.

Solamente in tal modo si avranno i mezzi per affrontare studi sistematici su tutte le questioni inerenti alla conservazione del libro di qualunque tempo esso sia. Allo stato attuale delle ricerche è certo che all'azione deleteria dei fattori climatici ed ambientali e della infinita varietà di parassiti l'indice di resistenza varia col variare delle materie prime usate per la carta e col variare dei processi di fabbricazione. Quando si potrà avere una scala graduale analitica dei coefficienti di dilatazione dei tipi di carta e quindi del potere di assorbimento delle fibre, siano esse coperte di rivestimenti o scoperte per discontinuità delle colle e delle patine, si avrà modo di identificare le cause di certe forme di disgregazione e di disfacimento e di intendere la genesi di quasi tutti i processi batterici.

Due elementi di ordine fisico si devono considerare come cause prevalenti delle forme morbose già segnalate : la temperatura e l'umidità atmosferica. Il bibliotecario moderno non può fare a meno di tenerle ben presenti se vuole assolvere consapevolmente il compito di conservare e preservare il patrimonio librario del suo istituto. Più che il fattore termico è essenziale quello igrometrico. Mentre infatti molti parassiti resistono, per le stasi periodiche del loro ciclo vitale, anche alle più forti oscillazioni stagionali, ben pochi di essi vivono in un'atmosfera eccessivamente secca, specialmente se lo stato di illuminazione intensa e di viva aerazione concorrano a sterilizzarla. E' necessario quindi compiere accurate osservazioni per determinare le medie aerologiche e per regolare lo stato termico ed igrometrico degli ambienti.

Le nostre biblioteche hanno una grande quantità di libri colpiti da morbi, da parassiti o da traumi di ogni sorta. Alcuni di quei mali si propagano come veri e propri contagi, compromettendo la conservazione dei pezzi più vulnerabili e sottraendoli all'uso. E' bene che quei pezzi, a guisa di reparti anatomici, siano destinati al Museo di Grottaferrata e collocati fra gli altri oggetti che presentano analogie con essi. Ma questa funzione per così dire macabra non ci esime dal dovere di identificare le origini e la genesi delle alterazioni e di accertare se esse minaccino eventualmente altri libri della stessa biblioteca.

Pagina del codice restaurato.

UNIV. OF MICH.

E così le fioriture di batteri dimostrano che gli oggetti cui essi hanno aderito furono conservati in ambienti eccessivamente umidi e scarsamente illuminati. La nostra azione riparatrice sarebbe vana se gli ambienti non fossero risanati o se i libri non fossero trasferiti in locali igienicamente migliori.

L'Istituto assume quindi il carattere di un osservatorio centrale, al quale si dovranno segnalare tutti i casi ed i fenomeni che minacciano l'integrità dei libri ed offrire gli esemplari meritevoli di osservazione e di studio.

I primi risultati conseguiti c'incoraggiano a perseverare, ma ci fanno sentire la necessità di chiedere l'ausilio di quanti s'interessano alle sorti del libro. Facciamo oggi in Italia un esperimento che desta curiosità ed aspettative fra gli uomini di studio, e ci auguriamo che non venga meno la fiducia nelle nostre modeste forze. Nessun utile servigio il nuovo istituto potrà rendere se non avrà la collaborazione delle Biblioteche, che sono come i campi sperimentali di esso.

Nel lavoro ci assiste il comune amore per il libro che consideriamo, secondo la concezione classica ed umanistica, fonte di sapienza e di gaudio, prodotto di pensiero e di sentimento, testimonio di civiltà. La nostra opera riparatrice e risanatrice, pure essendo rivolta alla conservazione della materia, mira a salvare un patrimonio insostituibile tramandatoci da un glorioso passato ora più che mai vivo nella coscienza della Nazione e nei destini del nuovo ordinamento politico che pone su i suoi emblemi il libro come simbolo di volontà operante e di forza vittoriosa.

ALFONSO GALLO

UNA ESPERIENZA PER IL RESTAURO DI UN MANOSCRITTO CARTACEO DEL XVII SECOLO

I manoscritti antichi sia su carta che su pergamena oltre ai nemici esterni rappresentati dagli insetti, da muffe e simili, hanno anche dei nemici in alcuni tipi di inchiostri usati spesso non solo nel passato. Tali inchiostri a base di composti di acidi organici e inorganici, sono frequentemente a reazione acida. Da ciò una lenta azione carbonizzante sulla cellulosa della carta e sul glutine che la lega (generalmente gelatina) nonchè sui componenti organici della pergamena.

Questi inchiostri per la loro consistenza quasi siropposa, si sono depositati in forti quantità sulla carta e ivi poi trattenuti anche dal polverino con cui si asciugava lo scritto. L'azione dell'inchiostro è in relazione naturalmente col tipo della carta usata. Si ha così tutta una gradazione patologica; dalla malattia cronica alla acuta e dalla leggera al caso disperato.

Le carte che più hanno resistito all'azione di questi inchiostri sono le carte trecentesche. Lo spessore loro ha fatto sì che l'inchiostro esaurisse la sua attività acida prima di aver forato i fogli da parte a parte. I casi più gravi si hanno, invece, per ora, in carte del '500 e del '600 che, sottili e filigranate, sono per di più scritte con inchiostri fra i più acidi e i più forti.

In queste carte il fenomeno si presenta diffuso e grave per molteplici ragioni oltre quelle dette. Anzitutto, essendo i fogli rilegati in libri o filze, sono compressi uno contro l'altro e poca aria circola o ristagna fra essi. Così la neutralizzazione degli inchiostri avviene esclusivamente a spese della carta non potendo prendervi parte l'aria. In secondo luogo il contatto fra i fogli favorisce la diffusione dell'inchiostro da uno all'altro, e ciò è provato dal fatto che non i soli fogli scritti si carbonizzano, ma anche i fogli bianchi intercalati a quelli.

Gli studiosi sanno come sia penoso sfogliare e leggere codici diffusamente carbonizzati. Le pagine, fragilissime, si rompono e le righe di scritto divengono altrettante linee di rottura causando la caduta di

molti piccoli pezzi e di zone intere di foglio. Si presenta quindi il problema di rendere tali manoscritti comodamente leggibili anzitutto, e di garentire la loro conservazione. Questo duplice ordine di necessità richiede una forma di restauro che assommi i requisiti di facile lettura e maneggevolezza dei fogli e garanzia di indecomposizione nel tempo, oltre quello fondamentale di essere eseguito con sostanze chimicamente inattive sia verso le carte e le pergamene che verso gli inchiostri, senza raggiungere un costo troppo elevato.

Le esperienze già fatte in passato con varie sostanze non hanno portato a dati conclusivi sui migliori materiali da usare per ottenere dei buoni restauri. L'uso del velo o della cellulosa nelle sue varie forme hanno i loro partigiani; perciò l'impossibilità di attenersi a un'unico indirizzo, mi ha consigliato di usare una sostanza come l'acetilcellulusa che seppure non molto adoprata finora sembrò possedere requisiti tali da consigliare un esperimento.

Dopo alcune prove su carte e pergamene sciolte, ho restaurato per intero un codice del secolo XVII, gentilmente favoritomi dal R. Archivio di Stato di Firenze, formato di 112 fogli di carta sottile filigranata scritto con un fortissimo inchiostro, e che presentava il caso tipico del malato grave cronico: non si poteva sfogliarlo senza danneggiarlo e comprometterne gravemente la leggibilità.

Dopo il restauro esso si presentò con tutti i requisiti per la migliore lettura per quanto riguarda lo scritto, e con la consistenza della carta nuova, cosa questa che permette di sfogliarlo anche senza la delicatezza che richiedono le carte antiche in buono stato.

Ho usato a questo scopo una vernice di acetato di cellulosa disciolto in una opportuna mescolanza di solventi. Do qui di seguito l'elenco dei materiali nelle dosi da me usate, avvertendo che entro i limiti indicati è opportuno scegliere la quantità di ogni sostanza caso per caso.

Acetato di cellulosa	gr.	16-20
Acetone (acetato di metile) . . .	»	120-130
Benzolo	»	30-40
Alcool denaturato	»	20-30
Alcool benzilico	»	4-5
Triacetina	»	3-5

L'acetilcellulosa è il sale acetico della cellulosa. Si presenta come una neve opaca, bianca leggerissima. E' utilizzato per moltissimi usi. E' un composto molto stabile tanto da dare garanzia per la sua indecomponibilità una volta applicato su carte. Si scioglie a freddo nella proporzione che più si desidera, nei comuni solventi organici, quale acetone, acetato di metile e simili. Sciogliendosi non aumenta sensibil-

mente di volume; perciò essicando non produce tensioni o raggrinzamenti quando si è ben dosato la vernice nei suoi componenti. E' opportuno perciò mescolare ai solventi un plastificante che conferisce più morbidezza alla vernice e per di più, evaporando lentamente, consente di operare con più agio. Dei solventi, l'acetone è il più adatto al nostro scopo. E' uno dei più efficaci solventi dell'acetilcellulosa, volatilissimo, (p° eb. 80°-85°), non costoso, e facilmente reperibile in commercio allo stato puro. Il benzolo e l'alcool denaturato sono dei diluenti che diminuiscono il costo della vernice dato il loro basso prezzo. L'alcool benzilico è il solvente pesante (p° eb. 208°-210°) che evapora insieme al plastificante (punto di ebullizione elevato).

La vernice si prepara in un matraccio chiudibile ermeticamente, in quantità da consumarsi subito (100-200 gr.).

Si mescolano prima i solventi, poi vi si unisce l'acetilcellulosa e si chiude subito. Dopo 24 o 36 ore la vernice è pronta, e basterà rimescolare con un pennello la massa per renderla uniformemente densa.

E' necessario che l'ambiente in cui si opera sia assolutamente secco per evitare la precipitazione dell'acetilcellulosa dalla sua sospensione. Le carte da trattare devono essere asciutte perfettamente. Tanto meglio se tenute al sole d'estate o vicino ad un radiatore d'inverno.

L'applicazione della vernice richiede:

Una pennellessa morbida larga 3-5 cm.

Un vetro liscio e terso perfettamente.

Si passa ripetutamente la mano su tutta la superficie di questo vetro in modo che ogni punto di esso sia leggermente ingrassato. Se questo non bastasse, si passi la mano nei capelli prima di passarla sul vetro; è il noto sistema dei doratori. Disteso poi il foglio sopra il vetro così preparato vi si spalma sopra la vernice adoperando con mano leggerissima la pennellessa abbondantemente imbevuta. Questo ed altri accorgimenti pratici potrà da sè adottare l'operatore attento ed esercitato chè quasi sempre da queste piccole cure dipende il buon esito d'una applicazione. Disteso così lo strato protettico su una faccia, si opera su un altro foglio attendendo che il primo asciughi; cosa che richiede pochi minuti. Ripreso il primo foglio e distesolo con la faccia verniciata contro il vetro, si opera come già ho indicato. Però in questo caso bisogna lasciar bene asciugare il foglio prima di staccarlo dal vetro per evitare che in qualche punto esso si rompa. Ciò può avvenire per essersi attaccata al vetro la faccia del foglio precedentemente trattata in seguito al rammollimento della vernice già applicata.

E' da notare un grave inconveniente che può accadere ad un operatore inesperto. E' ben noto che anche una traccia d'acqua fa precipitare la cellulosa dalla maggior parte delle sue soluzioni. Se si opera in

un ambiente umido, data la rapidissima evaporazione dell'acetone e del benzolo, si ha sulla superficie del foglio un forte raffreddamento che, provocando su di esso una condensazione dell'umidità dell'aria, causa, di conseguenza, uno sbiancamento della pellicola di vernice; sbiancamento dovuto appunto alla precipitazione della cellulosa dalla soluzione per effetto dell'umidità. Tale sbiancamento a volte scompare dopo istanti, a volte rimane e nasconde completamente lo scritto. Inconveniente, come si vede, grave. In tal caso si immergerà il foglio in un bagno di acetone togliendogli la vernice e riprendendo da principio l'operazione.

Un foglio così trattato si presenta nella maggior parte dei casi (i meno gravi) con lo stesso aspetto di prima, ma con colore più forte. La scrittura è più visibile e nitida. Se invece si è dovuta usare più vernice (casi di maggior deperimento) il foglio prende l'aspetto di una sottilissima pergamena ed è quasi lucido.

I vantaggi di questo sistema sono notevoli rispetto ad altri fin'ora usati. Anzitutto questa vernice, una volta evaporati i solventi, cosa che, ripeto, avviene rapidamente, non solo è ininfiammabile, ma in masse notevoli è ignifuga. E' insetticida per la presenza di triacetina. Le tarme e i topi non danneggeranno più queste carte. Rende il foglio impermeabile all'acqua e consente di lavarlo qualora vi cadano goccie d'inchiostro o simili. Conferisce al foglio una pieghevolezza e una tenacità uguali a quelle delle carte nuove. Consente quindi l'uso dei codici i più deteriorati. Infine se, per una qualunque ragione, si è costretti dopo molto tempo dal restauro, a togliere la vernice dal foglio, si può far questo con un opportuno bagno d'acetone. Lo scritto viene poi protetto dall'usura imprigionato com'è entro la vernice.

Per tali requisiti l'acetilcellulosa è da anteporsi a qualsiasi altra sostanza o metodo fin qui usato a scopo di restauro. Infatti con la celluloide si potrebbero ottenere dal lato conservazione o restauro ottimi risultati, ma il materiale così restaurato diviene infiammabile e nessuno oserebbe prendersi la responsabilità di tale applicazione. Di più la cellulosa è decomponibile spontaneamente.

Il sistema del rinforzo a mezzo del velo dà buoni risultati, ma indebolisce lo scritto aumentando le difficoltà di lettura, e non può essere largamente applicato, sopratutto per il costo elevato del procedimento. Altri metodi introdotti con successo nella pratica non ne conosco. Questo che propongo è molto economico nonostante il costo alto dell'acetilcellulosa e dell'alcool benzilico (L. 140 e 350 al Kg. rispettivamente). Con 100 gr. di vernice si restaurano da tre a cinque fogli in-4° con una spesa di poche diecine di lire, mentre col sistema del velo si sarebbe speso qualche centinaio di lire.

Analogamente che sulle carte si opera sulle pergamene. L'unica differenza consiste nel pericolo di asportare l'inchiostro e lo strato di biacca od osso calcinato con cui erano preparate quelle che dovevano essere scritte. Ma la maggior difficoltà la si supera con maggiore attenzione e rapidità di lavoro, unito alla delicatezza necessaria a distendere la vernice sui fogli. Le pergamene dovranno essere state distese in precedenza.

Quanto ho esposto in questo scritto deve essere interpretato come un insieme di indicazioni generali. Nei singoli casi si presentano possibilità e problemi che devono essere risolti e sfruttati con buon senso e agilità mentale, che sono il necessario corredo dell'operatore prudente e sperimentato.

Il restauro del codice è stato da me eseguito nel 1933. Esso dopo tre anni si presenta nelle stesse identiche condizioni in cui era il primo giorno dopo il restauro. La fotografia che pubblico è stata presa da me ora e testimonia della facilità di lettura e dell'ottimo stato nel quale esso si presenta. Ritengo di avere buona ragione di affermare che anche negli anni successivi esso si conserverà e sarà a lungo conservato mentre il deperimento di tanti altri codici suoi vicini di scaffale è evidente ed irreparabile.

PIERO SANPAOLESI

CONTRIBUTO AL CATALOGO GENERALE DEGLI INCUNABULI DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

QUANDO le RR. Soprintendenze, già istituite di nome fin dal 1919, ebbero dal Governo Fascista i mezzi per esercitare effettivamente la loro funzione, trovarono dinanzi alla loro nascente attività un vasto campo di indagini e di lavoro. Il R. Decreto Legge 2 ottobre 1919, n. 2074, che le aveva istituite, aveva infatti anzitutto assegnate ad esse, analogamente a quanto era in altro campo già da tempo affidato alle Soprintendenze per l'Antichità e per le Belle Arti, la ricerca, la tutela, lo studio e il restauro del nostro ricco patrimonio librario antico, specialmente di quello che, per non essere custodito in Biblioteche Governative o di proprietà dello Stato, non aveva fino allora sentito il benefico effetto dell'interessamento dell'Autorità Ministeriale.

Biblioteche comunali e provinciali, raccolte ecclesiastiche capitolari, seminarili o monastiche, erano ancora in gran parte da individuare e riconoscere; erano inoltre giacenti in abbandono, spesso depositate in soffitte, magazzini o cantine di edifizi comunali, vecchi fondi librari di provenienza claustrale che, secondo lo spirito della legge di soppressione degli ordini religiosi, avrebbero dovuto costituire i nuclei di nuove biblioteche per quei comuni che ne erano ancora privi. Le vicende subìte da quei vecchi fondi librari, che per il passato avevano pur costituito, anche in piccoli centri, il focolare della cultura locale e il porto sicuro ove si erano conservate, giungendo fino a noi, le traccie di una considerevole attività di studio e di pensiero, furono quanto mai infauste e tormentate. Intiere raccolte furono, contro lo spirito della legge, vendute e non sempre al maggior offerente, altre furono oggetto di incauti scambi con libri moderni, altre finirono per scomparire senza neppure lasciare traccia nelle entrate dei bilanci comunali.

Nella circoscrizione delle provincie del Lazio e dell'Umbria, nella quale come Ispettore della Soprintendenza eseguii le necessarie ricer-

che, non furono più rinvenute le già caustrali raccolte di Frascati, Fondi, Montopoli Sabino, Cannara, Greccio, Collevecchio, Gualdo Tadino, Magliano Sabino, Montegabbione, Passignano, Trevi, Veroli, Canepina, Cave, Sora, Onano, Poggio Bustone, Piperno, Roccantica, Bagnoregio, Tuscania, Acquapendente, Valentano, raccolte che pur figuravano nella statistica ufficiale delle Biblioteche pubblicata nel 1893!

Non ho quindi usata un'espressione esagerata o convenzionale quando ho detto che alle nascenti Soprintendenze si apriva un vasto campo di indagini e di lavoro. Occorreva di fatti accertare anzitutto, con una prima sommaria ricerca, l'esistenza delle raccolte sopravvissute a tali infauste vicende e procedere poi a una recognizione di quanto esse contenevano ancora di raro e di prezioso.

Mentre si sarebbe potuto prevedere che la prima indagine dovesse essere rivolta alle raccolte dei codici e manoscritti, che spesso sono ciò che di più antico quelle librerie conservano e che certo presentano un contenuto più particolare e meno noto, mi dovetti nella pratica della realtà persuadere che, più o meno, i manoscritti erano stati ovunque oggetto di particolari considerazioni, specialmente quelli che per età o per contenuto avevano destato un maggior interesse. Mentre di fatti alcuni dei codici più importanti conservati in queste minori raccolte provinciali erano stati oggetto di studi particolari, gli altri manoscritti nel loro complesso erano stati descritti in inventari o cataloghi, conservati presso le singole biblioteche e spesso anche pubblicati per la stampa, compilati con cura da studiosi più spesso ricercatori di memorie locali.

Tranne i pochi manoscritti di alcune raccolte minori sfuggiti a qualunque indagine (i quali del resto costituiscono zibaldoni scolastici, o quaresimali e sermonari, o trattati di teologia e agiografia, che rappresentano ancora i repertori, di rado antecedenti al sec. XVI, in uso nelle minori scuole conventuali) tutte le raccolte dei codici e manoscritti avevano già il loro, sia pur sommario, inventario o catalogo.

Mentre per più particolari informazioni rimando il lettore alle « Notizie Statistiche Storiche Bibliografiche delle Collezioni di Manoscritti oggi conservate in Biblioteche Italiane », pubblicate di recente dall'egregio prof. Giuseppe Gabrieli, dirò qui che all'atto della costituzione delle Soprintendenze Bibliografiche risultavano già pubblicati a stampa, per la zona delle provincie del Lazio e dell'Umbria, i cataloghi dei manoscritti conservati in Anagni, Assisi, Bevagna, Cascia, Città di Castello, Foligno (Seminario), Grottaferrata, Gubbio, Montecassino, Montefiascone, Narni, Perugia (Biblioteca Comunale, Biblioteca Dominici, Museo dell'Opera del Duomo), Rieti (Biblioteca di S. Antonio al Monte e di Fonte Colombo), Subiaco, Terni, Todi e Veroli. Malgrado queste utili pubblicazioni molto resterà certo da fare in questo campo

sia per i centri Umbri o Laziali qui sopra non ricordati (e tra essi ve ne sono di importanza storica e culturale di primo ordine, quali Viterbo, Orvieto e Spoleto !) sia anche per gli stessi centri che sopra ho elencato, essendo sfuggite ai cataloghi a stampa raccolte minori specialmente di contenuto archivistico. Ma, per quanto resti ancora da fare, certo è facile constatare che i manoscritti anche nei centri minori furono generalmente se non da parte di bibliotecari, che spesso non esistono, almeno da parte di studiosi, oggetto di esame e di ricerche.

Le stampe quattrocentine invece, che pur, come vedremo, si conservano tuttora numerose e in esemplari rarissimi anche nelle Biblioteche minori, non esercitarono nessuna attrattiva di indagine neppure fra gli studiosi e ricercatori locali, sicchè nessuna biblioteca della regione aveva un catalogo dei propri incunabuli, anzi questi quasi sempre erano confusi con le altre opere a stampa.

Le ragioni di questo contrasto fra l'attrazione esercitata dal manoscritto e l'abbandono in cui furon lasciati gli archetipi della stampa sono forse varie e di diversa natura. Il codice e il manoscritto destano in genere uno speciale interesse e quasi una particolare curiosità dovuta al segreto stesso che ciascuno di essi sembra contenere : è l'attrattiva dell'inedito, il mistero dell'ignoto che trae lo studioso verso questo campo di indagini, che spesso veramente offre le maggiori soddisfazioni e sorprese.

Sicchè mentre il codice trovò facilmente almeno lo studioso che pur non facendo di proposito un catalogo di manoscritti, ne pubblicò e illustrò il contenuto, l'incunabulo mancante del pregio dell'inedito non incontrò in queste minori raccolte mai, non dico il competente bibliofilo, ma neppure l'appassionato ricercatore.

Inoltre il catalogo degli incunabuli richiede, oltre la necessaria pratica e la personale passione del compilatore, anche il sussidio di mezzi bibliografici e di repertori speciali che le biblioteche minori non hanno e che, per evidenti ragioni economiche e pratiche, non possono acquistare.

Non fa quindi meraviglia che, nella zona affidata alla Soprintendenza del Lazio e dell'Umbria, non avesse un catalogo degli incunabuli neppure la famosa e secolare Biblioteca di Montecassino i cui codici invece, oltre i cataloghi a stampa, ebbero il privilegio di avere fortunati indagatori ed eruditi illustratori.

Soltanto la Badia di Subiaco aveva avuto un primo sommario catalogo del prof. Federici, catalogo che ha dovuto subire alcune modificazioni, mentre uno straniero, il Reichling, aveva esplorato le raccolte principali di Perugia, Montecassino e Assisi dando conto nel suo noto « Supplemento », di alcune edizioni rare o sconosciute, ma lasciando dietro di sè un abbondante materiale per un diligente spigolatore.

Accadde così che, constatato il lavoro già fatto da altri per la catalogazione e classifica dei manoscritti, mi prefissi di concentrare i primi mezzi a disposizione della Soprintendenza nella ricerca e identificazione degli incunabuli e, nelle indagini da compiere, mi trovai in un campo che offriva la soddisfazione di una messe veramente abbondante da cui spuntava di tanto in tanto la sorpresa di edizioni o rare, o uniche, o anche finora sconosciute ai bibliografi.

Ormai che il lavoro può dirsi compiuto, mi par utile far conoscere il risultato delle indagini espletate, perchè ritengo che non minore contributo potrà derivare al Catalogo generale degli incunabuli dalle ricerche che potranno compiere le altre Soprintendenze bibliografiche se ad esse sarà dato il mezzo di allargare e approfondire l'esame del materiale librario ovunque, anche nelle minori e più modeste pubbliche biblioteche.

Di 53 biblioteche che nel Lazio ed Umbria conservano tuttora incunabuli solo 17 figurano nella Statistica delle Biblioteche d'Italia pubblicata nel 1893, unica statistica ufficiale che potesse servire, all'inizio del mio lavoro, come punto di partenza; cioè ben 36 biblioteche erano, per questa regione, o trascurate affatto o censite con l'esplicita dichiarazione che non possedevano incunabuli. Sicchè mentre nelle biblioteche del Lazio e dell'Umbria (esclusa, ben inteso, Roma) risultava la esistenza di soltanto 1459 incunabuli, dalle ricerche compiute e dagli accertamenti fatti si constatò invece la presenza di ben 3328 esemplari.

La ricerca di questi archetipi non è stata avara di soddisfazioni perchè non è mancata la gradita sorpresa di incontrar incunabuli, non solo rarissimi, ma anche sconosciuti ai repertori bibliografici: uno a Veroli, due a Montecassino, uno a Palestrina, uno a Terni, esemplari di cui si è dato cenno nei rispettivi cataloghi a stampa, 7 a Perugia, 5 ad Assisi (1), nonchè altri parecchi, appartenenti ad altre raccolte e dei quali sarà data comunicazione quando sarà possibile pubblicare i relativi cataloghi, o comunque compariranno nel Catalogo generale degli incunabuli delle Biblioteche italiane.

Perchè si possa avere una generale visione delle indagini compiute e del risultato ottenuto ritengo efficace la pubblicazione del seguente quadro contenente i dati statistici degli incunabuli noti per ciascuna biblioteca all'atto della costituzione della R. Soprintendenza e quelli invece accertati per ogni raccolta e descritti nei cataloghi ora appositamente compilati.

---

(1) Per gli incunabuli di Perugia e di Assisi si veggia la recentissima pubblicazione: *Aliae editiones saeculi XV pleraeque nondum descriptae* dell'Accurti (num.ri 6, 19, 24, 26, 31, 33, 53, 68 e 74) al quale credetti opportuno, data la sua speciale competenza, segnalarli.

B BLIOTECA	Denominazione	N. degli inc. dato dalla Statistica 1893	N. degli incunabuli rinvenuti e schedati
ACQUAPENDENTE	Comunale	nulla	22
ANAGNI	Seminarile	nulla	2
ARTENA	Francescana	nulla	20
ASSISI	Com. Properziana	180	322
ASSISI	Capitolare Arch.	nulla	2
BAGNOREGIO	Seminarile	nulla	22
BETTONA	Comunale	nulla	44
BEVAGNA	Comunale	6	2
BOLSENA	Com. S. M. del Giglio	nulla	2
CAMPAGNANO	Comunale	nulla	4
CAPRAROLA	Carmelitani Scalzi	nulla	1
CASAMARI	Monumentale	nulla	13
CASCIA	Comunale	nulla	20
CITERNA	Comunale	4	4
CITTA' DELLA PIEVE	Comunale	nulla	10
CITTA' DI CASTELLO	Comunale	nulla	67
CIVITACASTELLANA	Comunale	nulla	39
FARA SABINA	della Badia	nulla	11
FARFA	Comunale	nulla	3
FERENTINO	Seminarile	nulla	3
FOLIGNO	Comunale	159	211
GALLESE	Comunale	nulla	5
GROTTAFERRATA	Monumentale	12	21
GUBBIO	Com. Sperelliana	nulla	91
MONTECASSINO	Comunale	nulla	14
MONTEFALCO	Seminarile	nulla	20
MONTEFIASCONE	Privata	nulla	65
MONTEFIASCONE	Comunale	nulla	50
MONTE S. GIOVANNI CAMPANO	già Comunale	nulla	2
NARNI	Comunale	nulla	25
NAZZANO	Comunale	nulla	6
ORVIETO	Comunale	nulla	125
PALESTRINA	Comunale	2	10
PERUGIA	Cap. di S. Lorenzo	nulla	1
PERUGIA	Comunale	561	1123
PERUGIA	S. Pietro	13	7
POGGIO NATIVO	Comunale	nulla	1
RIETI	Capitolare	nulla	4
RIETI	Comunale	50	69
SPELLO	Comunale	14	25
SPOLETO	Monumentale	165	175
SUBIACO	Comunale	1	1
TARQUINIA	Comunale	nulla	1
TERNI	Comunale	nulla	91
TIVOLI	Comunale	126	129
TODI	Comunale	nulla	58
TRISULTI	Monumentale	nulla	11
TUSCANIA	Seminarile	nulla	3
VELLETRI	Comunale	70	79
VEROLI	Comunale	4	43
VITERBO	Capitolare	92	180
VITERBO	Seminarile	nulla	50
VITERBO	Capitolare	nulla	19
		1459	3328

Nello specchio qui esposto mancano gli incunabuli della Biblioteca comunale di Civitavecchia, designati in numero di 10 nella rammentata Statistica del 1893 che però risultarono involati da ignoti. Mancano ancora, pur dopo tante indagini, gli incunabuli conservati nelle Biblioteche Seminarili di Foligno, di Perugia e di Orvieto, nonchè i pochi restati, dopo evidenti dispersioni, nella Biblioteca Dominici del Duomo di Perugia. Malgrado però qualche lacuna che sarà colmata da successive ricerche, si può dalla presente esposizione rilevare quale contributo possono dare anche le raccolte minori non governative al catalogo generale degli incunabuli e quale vasto campo di lavoro è affidato alle Soprintendenze anche in questo ramo di ricerche.

Non bisogna dimenticare che quando sorse l'arte della stampa l'Italia era tutta un meraviglioso risveglio intellettuale e artistico sicchè molti fra i primi tipografi si affrettarono a trasferire i loro torchi nella nostra penisola il cui clima spirituale era il più adatto alla diffusione del libro.

In quel generale risveglio non soltanto le grandi città presero parte, sorrette dalla iniziativa e dal mecenatismo dei principi e delle corti, alla gara di studi e di cultura, ma anche i centri minori furono trascinati da quel generale movimento, sicchè molti umanisti compirono le loro prime prove in umili paesi e gli stessi missionari della nuova arte della stampa venuti di Germania, non disdegnarono di fermarsi anche in centri secondari quali Trevi, Fivizzano, Cagli, Casale, Jesi, Soncino, Scandiano, Chivasso, ecc. Il risveglio degli studi si propagò e si diffuse con un fenomeno che non trova riscontro forse neppure oggi, ovunque, e le biblioteche minori, che tuttora si incontrano nei piccoli centri e di cui è un saggio anche nello specchio inserito in questo articolo, benchè superstiti di una vasta rovina, sono tuttora esse stesse la eloquente documentazione di quella Italia « dalle molte vite » che conserva ancora nei più remoti angoli i ricordi di una vasta e diffusa « umanità ». La tutela di questa documentazione di civiltà e di cultura è compito essenziale delle Soprintendenze Bibliografiche, come lo è, in altro campo, delle Soprintendenze istituite per le Antichità e Belle Arti.

CAMILLO SCACCIA SCARAFONI

IL TIRABOSCHI E IL BANDINI

(Da carteggi inediti)

I rapporti tra gli eruditi toscani e gli eruditi dell'Emilia non furono molto frequenti nella seconda metà del '700: lo conferma l'amplissimo epistolario del Tiraboschi nel quale, tra più che ottocento corrispondenti, s'incontrano pochi nomi di Toscani con nuclei notevoli di lettere: Angelo Maria Bandini, Luigi Lanzi che dal Tiraboschi ebbe la spinta a scrivere la « Storia pittorica dell'Italia », Giuseppe Pelli Bencivenni di cui il Tiraboschi apprezzò e usufruì gli studi danteschi, Tommaso Trenta e Cesare Lucchesini; con poche lettere vi figurano Lorenzo Mehus, Mons. Fabroni e qualche altro. Nessun carteggio ampio c'è, simile a quelli che il Tiraboschi ebbe con l'Affò, col Vannetti, col Bettinelli. Analoga esplorazione nell'epistolario del Bandini darebbe, credo, analoghi risultati.

Diversità profonda di carattere più che altri impedimenti li tenne divisi e li fece sovente ostili gli uni agli altri. Fa impressione a questo proposito un giudizio ciclico che dei Toscani dava al Tiraboschi il Padre Affò nella sua maniera colorita e questa volta arieggiante la toscanità, a proposito di un mancato incontro del Tiraboschi stesso con Mons. Fabroni: « Con questi benedetti Toscani è guadagno il non incontrarsi mai. Ella ringrazi la buona sorte che le ha vietato d'incontrarlo. Lo conobbi son quasi due anni in Bologna, e non mi parve punto differente dagli altri Toscani » (1).

Questa antipatia da parte dell'Affò e del Tiraboschi si appuntava in modo particolare contro i « Novellisti » fiorentini, e cioè contro Giovanni Lami che aveva fondato e diretto sino al '70 le « Novelle letterarie »; e, più, contro il Proposto Marco Lastri e il Can. Angelo Maria Bandini che ne furono gli eredi sino al 1792; giacchè di quel giornale che in verità si distinse tra i consimili dell'epoca per larghezza di interessamenti e per buon toscano contemperamento di vecchio e di nuovo, essi, meno ammaliziati e provincialmente più sani, mal sopportavano certe critiche partigiane e partitanti, e cert'aria di superiorità, e gli incensamenti reciproci di che lo fiorettavano i redattori. E a dir male in questo senso di quel giornale non erano soli davvero (2).

---

(1) *Lettere di G. Tiraboschi al Padre I. Affò a cura di* C. Frati (Modena, 1895) lett. 22 aprile 1785, p. 344. Per la verità è da ricordare che Mons. Fabroni ha scritto una biografia elogiativa del T. in « Vitae Italorum », t. 16, p. 238-264 (Pisis, 1795), che potè poi essere premessa all'edizione milanese della « Storia d. lett. it. » (1822-24); traduzione in italiano di G. A. Muggia.

(2) Piccioni L., *Il giornalismo letterario in Italia*. Vol. I (Torino, 1894) p. 135-37; Natali G., *Il Settecento* (Milano, 1929), p. 44.

Presentato alla R. Accademia di scienze lettere ed arti di Modena, quale contributo ritardato alle onoranze Tiraboschiane del 1934. Sarà letto nell'adunanza del gennaio 1937.

A proposito appunto di un'aspra censura aveva scritto qualche tempo innanzi l'Affò al Tiraboschi: « Napoli Signorelli nel suo libretto ha molto malmenato il sig. Bandini per le censure fatte nelle « Novelle letterarie » alla sua *Faustina*. Veramente que' Toscani con quel loro frullone menano inconsideratamente troppo rumore, e ben loro sta che alcuna volta abbiavi chi li pettini ». Rispondeva il Tiraboschi: « La sua risposta (di Napoli Signorelli) alle « Novelle fiorentine » è certo forte e mordace. Ma è difficile l'usar moderazione contro certi avversari che non hanno nè moderazione nè sapere » (3).

E ancora, nei riguardi del Bandini, il Tiraboschi doveva credere di aver ragione di lagnarsi che del materiale della Laurenziana quel collega bibliotecario fosse eccessivamente geloso e lo volesse riserbato tutto a se stesso. Scriveva il 12 gennaio 1781 all'amico Tommaso Trenta, che quale direttore della Tipografia Bonsignori di Lucca vagheggiava di fare un'edizione dello Epistolario del Petrarca: « Molte cose richiedonsi a renderla (l'edizione) veramente compita; e non è sola quella ch'Ella m'indica, della ricerca de' mss., che pur non sarà picciola cosa, e soggetto a non picciola difficoltà. Le principali ricerche si debbono fare in Firenze, e singolarmente nella Laurenziana. Il catalogo pubblicatone dal Can. Bandini potrà dar molti lumi. Ma quando verremo a chiedere la copia di ciò che si brama, come anderà la faccenda, sig. Tommaso mio gentilissimo? Costì deve conoscersi il terreno più che qui; ma qui ancor si conosce quanto basta per averne qualche timore. Pure si può tentare » (4).

Nonostante queste mormorazioni, fatte del resto nella riservatezza di corrispondenze epistolari, e nonostante la resistenza degli opposti caratteri, il T. e il B. non fuggirono le occasioni di conoscersi: per l'attività di bibliotecario che ebbero comune; per la varietà e la larghezza di interessamenti che li caratterizza e li differenzia dal tipo di erudito dedito a studi di stretto ambito

---

(3) *Lettere di G. T. al Padre I. Affò* op. cit., p. 160: le lettere dell'A. e del T. sono rispettivamente del 20 e 22 luglio 1779. L'aspra recensione della commedia « Faustina » che pur fu coronata nel concorso bandito a Parma dal Duca Ferdinando nel 1778, si legge in « Nov. lett. » 8 genn. 1779, n. 2; il B. nel personaggio di Nicasio aveva visto adombrato se stesso. L'Affò si riferisce al libretto « *Lettere critiche ad istruzione de' continuatori delle « Novelle letterarie » di Firenze e in difesa della commedia della Faustina*. In Genova, 1779, nel quale il Signorelli chiamava Malverme il Bandini. Già precedentemente il B. e il Signorelli avevano battagliato a proposito della « Storia dei teatri » di quest'ultimo; su questa e quella polemica cfr. MININNI C. G., *P. Napoli Signorelli* (Città di Castello, 1914) p. 50-52; 66; 258.

(4) *Lettere di G. Tiraboschi a T. Trenta a cura di* M. PELAEZ (Lucca, 1898) lett. 12 genn. 1781, p. 22-3. Quanto deplorasse già il T. la mancanza di un'edizione completa dell'Epistolario del Petrarca vedi in « Storia d. lett. it. » t. V. p. 437-8. (Avverto che qui e sempre intendo riferirmi alla prima edizione della « Storia »). L'edizione dell'Epistolario petrarchesco allora mancò; ma che sia rimasta impedita dalla mancata comunicazione del materiale laurenziano, da parte del B., non risulta. Il B. anzi è benemerito di tentativi fatti in seguito. Certo dal Laur. XXVI sin. 10 lasciò trascrivere le « Familiari » a G. B. Baldelli per l'edizione che questi voleva farne con Mons. Fabroni; anch'essa mancata. E vedo inoltre che in una copia della circolare a stampa con la quale il 1 maggio 1790 l'editore Breitkopf di Lipsia annunciava, insieme al suo commissionario fiorentino, Gaetano Cambiagi, l'edizione dell'Epistolario petrarchesco, per cura di « uno studioso tedesco », il B. ha lasciato scritto: « Non se ne fece nulla, ed io detti copia di tutte le lettere in gran copia esistenti nella Laurenziana ». (In *Memorie* di A. M. BANDINI *dall'anno* 1772 *all'anno* 1800. T. III. Ms. in Bibl. Marucelliana, segn. B. III. 50, a c. 13r). Da Vittorio Rossi che già ha avviata la magistrale edizione delle « Familiari » si attende l'interessantissima promessa narrazione delle edizioni dell'Epistolario petrarchesco disegnate e tentate dal principio del sec. XVIII in poi. Cfr. FR. PETRARCA *Le Familiari. Edizione critica per cura di V. Rossi*. Vol. I, p. CLIV, nota 2. *Edizione Nazionale delle Opere di Fr. Petrarca*, X.

comunale e provinciale predominante nell'epoca; per il desiderio di consenso e di appoggio reciproco nelle polemiche che li infastidirono. Il più l'ha fatto l'indole ricca e vivace del Bandini che aveva sempre molte cose da raccontare e da chiedere a molti; e che ha portato spesso e volentieri i suoi casi in mezzo alle cose di studio.

Un gruppo di 19 lettere del B. e altrettante responsive del T. che si conservano inedite nei rispettivi carteggi (5), ce li presentano in rapporto dal settembre 1778 al settembre 1792, e cioè nel periodo in cui il T., ormai direttore della Biblioteca Estense senza più l'obbligo di attendervi molto, pubblicava gli ultimi volumi della « Storia della letteratura italiana », e, poi, tra aspre polemiche, la seconda edizione con aggiunte e correzioni; e poi ancora si volgeva a lavori di erudizione modenese e nonantolana, e a pubblicare il libro del Barbieri « Dell'origine della poesia rimanata »; e il B., bibliotecario della Laurenziana e della Marucelliana, messi da parte i non felici studi su testi greci e gli studi sulla cultura del rinascimento, e finito il catalogo dei codici laurenziani di antica accessione, compilava quello dei fondi di accessione recente che presero nome di « Biblioteca Leopoldina » (6); ne illustrava i cimeli più belli in monografie; e compilava il « De florentina Juntarum typographia ».

Anni analogamente laboriosi per ambedue: avevano dissodato e dissodavano terreni quasi vergini — perchè (è bene ricordarlo) anche il B. aveva aperte vie nuove alla catalogazione dei manoscritti greci e latini; sì che a ragione aveva fregiato il suo lavoro del motto oraziano *Non aliena meo pressi pede* — e presto le messi erano state, per ambedue, abbondanti. Ma c'era un pò d'erba tra i molti fiori; e critiche aspre ebbero e l'uno e l'altro pur tra alte lodi e incoraggiamenti.

Era quello anche il tempo in cui il B. collaborava col Lastri alle « Novelle » e il T. era parte massima, pur senza apparire, del « Nuovo Giornale dei letterati d'Italia » che si pubblicò a Modena dal 1773 al 1790 (7). Atteso quel risentimento contro le « Novelle » di cui dicevo dianzi, non farà meraviglia trovare nella loro attività giornalistica qualche atteggiamento un pò speciale nei riguardi reciproci; nel quale atteggiamento l'indole ferma e seria e un pò limitata del T. e quella più mobile e accorta e larga del B. già vengono fuori.

Il « Nuovo Giornale dei letterati » il quale pur è ben vigile sull'attività bibliografica e catalogografica del Morelli, dell'Audiffredi, del Fantuzzi, del Mittarelli, del Crevenna, tace, con un'ostinazione che non può essere casuale, del Catalogo laurenziano, di cui negli anni dal '74 al '78 si pubblicavano i cinque grandi tomi contenenti la descrizione dei manoscritti latini, italiani, francesi e provenzali, facenti seguito alla descrizione dei manoscritti greci;

---

(5) L'Epistolario del Tiraboschi si conserva nella Bibl. Estense di Modena, ordinato alfabeticamente per ordine dei nomi dei corrispondenti; le singole corrispondenze ordinate cronologicamente. L'Epistolario del Bandini si conserva nella Bibl. Marucelliana di Firenze, ordinato cronologicamente (in genere un volume per ogni anno); in ogni volume le lettere sono raccolte in gruppi in ordine alfabetico per nome di corrispondenti; ordinate cronologicamente.

(6) *Bibliotheca Leopoldina Laurentiana seu catalogus manuscriptorum qui iussu Petri Leopoldi Augustissimi Imperatoris in Laurentianam translati sunt.* A. M. BANDINIUS *recensuit illustravit edidit.* Florentiae, 1791-3, voll. 3. in f°.

(7) Buona disamina di questo « Giornale » e della collaborazione del T. ha fatto G. CAVAZZUTI in *Tra eruditi giornalisti del secolo XVIII.* Modena, 1923. Estr. « Atti e Mem. d. R. Deputazione di st. p. per le prov. Modenesi » S. 7ª, vol. 3°.

opera di straordinario merito anche se non esente da parecchie mende, lodatissima dalle gazzette italiane e straniere dell'epoca, e ancora oggi, a parte alcune ridondanze che la moderna catalogazione esclude, segnalabile come modello (8). Solo l'offerta che il B. fa di qualche sua pubblicazioncella isolata « Bibbia Amiatina », « Due Evangeliari greci », « Ragionamento sopra un'opera manoscritta di Ugolino da Montecatini » induce il T., o chi per lui, a qualche breve recensione, in verità troppo scarsa di lodi e con troppo rapido riferimento a quel magnifico catalogo (9).

Le « Novelle » invece furono larghissime di alte lodi al T. via via che si pubblicavano i volumi della « Storia » : gli si riconosce « vasto talento », « erudizione intrinseca », « critica giusta » ; gli si augura prospera vita perchè possa condurre a compimento l'opera « che torna di decoro a tutta la nazione »; « opera gloriosa », « superiore all'invidia ». E nell'annunciare che il T. lavora alla « Biblioteca Modenese » si augura il Giornale di « poter presto applaudire ai talenti all'erudizione all'indefesso impegno che dimostra l'autore di calcare le vestigia del suo antecessore l'immortal Muratori ». Anticipato giudizio, se pure un poco ambiguo, del giudizio famoso e contrastato del De Sanctis relativo al Tiraboschi.

Ma in occasione della polemica col Lampillas e con i Gesuiti spagnuoli in genere (1778) le « Novelle », come del resto anche parecchi altri giornali, restarono un pò perplesse e disorientate; del che si dolse il T.; e più si dolse che assumessero poi atteggiamento piuttosto neutrale, e che dicessero che egli supponeva nel Lampillas torti che non aveva; e che al Lampillas dessero lode per il suo « Saggio ». Disse allora che le « Novelle » insieme alle « Efemeridi letterarie » di Roma erano concorse a dar mano ai suoi avversari dopo aver « portato alle stelle » l'opera sua; e che erano cadute in contraddizione, non potendo, secondo lui, coesistere le lodi per lui e quelle per il Lampillas (10). E anche più tardi in occasione della polemica col padre Mamachi, ebbe, come vedremo, a dichiararsi scontento dell'atteggiamento di quel giornale.

Con questo preludio e con questo accompagnamento si svolge la corrispondenza tra i due grandi bibliotecari, rimasta sempre in termini di perfetta cortesia e di grande rispetto; mai toccante la cordialità.

---

(8) *Catalogus codicum latinorum Bibl. Mediceae Laurentianae.* A. M. BANDINIUS *recensuit illustravit edidit.* Florentiae, 1774-7, voll. 4 in f°.

Catalogus codicum italicorum Bibl. Mediceae Laurentianae, Gaddianae et Sanctae Crucis. A. M. BANDINIUS *recensuit illustravit edidit.* Florentiae, 1778, in f°. Precedentemente, dal 1764 al 1770, il B. aveva pubblicato il catalogo dei codici greci Laurenziani.

(9) T. 36 (1787) p. 268; t. 39 (1788) p. 287-8; t. 41 (1789)p. 298-9. Peraltro nella « Storia d. lett. it. » il T. ha parlato con giusta lode dei lavori del B., e augurato il compimento del catalogo dei mss. laurenziani « grande opera che alla famiglia de' Medici e per essa a Firenze e a tutta l'Italia sarà un eterno monumento di gloria » (t. VII, p. I, pag. 181); nelle quali parole par di cogliere un senso di proposta emulazione al suo Sovrano per la stampa dei cataloghi estensi. E restò sempre gran rammarico del T. non vederli pubblicati.

(10) Le lodi del T. si leggono in *Nov. lett.* 18 sett. 1772, n. 38; 29 genn. 1773, n. 5; 23 giugno e 7 luglio 1775, n. 25 e 27; 14 giugno 1776, n. 24; 15 dic. 1786, n. 50; 18 genn. 1788, n. 3; e altrove; l'accenno al Muratori in n. 33 del 17 ag. 1781; quanto concerne il Lampillas nel n. 39 de 25 sett. 1778 e n. 47 del 19 nov. 1779. In *Giornale dei letterati d'Italia* t. 16, p. 220-227 è *Lettera ad un amico intorno alle critiche stampate da' Sigg. Serrano e Lampillas contro l'insigne opera della letteratura italiana del Sig. Ab. Tiraboschi.* Questa lettera, se non è del T., è certo di suo diretto suggerimento. Che non sia del T. pare a G. CAVAZZUTI, « *Tra eruditi giornalisti* » op. cit., p. 51. Vedi anche, a p. 49, incertezze, titubanze e contraddizioni che si avvertirono in vari giornali italiani in occasione della polemica tra il T. e i Gesuiti spagnuoli.

Sta alla base di essa, e ne è il movente, quel mutuo soccorso nella collocazione e divulgazione delle proprie opere e nella richiesta di libri di nuova pubblicazione che ha provocato tanta parte dei carteggi tra gli eruditi di quest'epoca, fervida di lavoro quanto scarsa di possibilità di scambi; ma la relazione, come è avvenuto in tanti altri casi, è andata via via avvivandosi nella richiesta e nella comunicazione di notizie di spettanza estense, a pro del Bandini; nella reciproca presentazione di studiosi amici; e, come già dicevo, nei riflessi di polemiche in che caddero ambedue; e nello sfogo di qualche amarezza personale.

Il T. che nei carteggi con gli altri studiosi è quasi sempre conversatore arguto e piacevole, e spesso risulta abile e fortunato richiedente cui facile riesce avvantaggiarsi della cultura e della larghezza altrui, nei rapporti col B. è invece alquanto opaco; ha la pesantezza di stile che gli è propria nelle opere dottrinarie; e dà molto più che non chieda. Pur riverente verso il gran cataloghista laurenziano, tradisce nel tono freddo l'interna scarsa simpatia, e una certa mal subita soggezione; non che a volte non si levi in atteggiamenti di schiva dignitosità, e non adoperi garbatamente una sottile ironia.

Il B., tutto inteso alla sua molteplice attività e a suffragare in ogni modo la propria molto cara rinomanza, non ha il tempo di avvertire il tono freddo del corrispondente; nella furia del lavoro chiede quante volte gli se ne presenta l'utile, e chiede qualche volta a sproposito; trae l'altro nel suo mondo tutto movimentato di cose e di persone, prodigo a lui sempre, proprio come nelle « Novelle », di lodi iperboliche nella forma anche se giuste nel contenuto: « padre e perpetuo dittatore della letteratura italiana »; « fondatore, padre e maestro e vindice dell'italica letteratura ». Giudizi coloriti che ricorrono nei momenti in cui si fa più vivo tra loro lo scambio culturale.

L'uno e l'altro scrivono molto alla buona e alla lesta, bistrattando lingua, grammatica, e anche ortografia qualche volta, come capitò a parecchi eruditi di quest'epoca; e non a eruditi soltanto. Peggio il Bandini.

E poichè tono e stile tratteggiano bene per ambedue, nel bibliotecario e nello studioso, l'uomo, verrò riproducendo alcune di queste lettere per intiero ed altre a brani, un pò più largamente di quello che comporterebbe talvolta l'interesse delle cose dette.

*
* *

La corrispondenza ha inizio al momento in cui il T. è preso nella famosa polemica con l'Ab. Lampillas. In cerca di appoggio e consenso fuori di Modena, invia al B. una copia della sua *Lettera intorno al « Saggio storico apologetico della letteratura spagnuola »*, con la speranza di trovare eco favorevole nelle « Novelle »; ma resta, come dicevo dianzi, deluso. Il B. lo ringrazia alla lesta in calce a una copia della circolare a stampa con la quale, messasi la giornea come sempre quando scriveva latino, e abbandonandosi alla abituale facondia, annunciava la pubblicazione dell'ottavo ed ultimo volume del Catalogo laurenziano.

La riproduco perchè è rarissima. Vi riecheggiano dentro concetti e frasi che il B., uso a ripetersi, aveva già adoperate nelle prefazioni ai volumi dei suoi cataloghi.

Illustrissime et eruditissime Vir

« Nisi aliunde mihi perspectus esset, *Vir illustrissime*, ingenuus ille tuus amor, et effusa liberalitas in bonis litteris excolendis, ac pro viribus promovendis, quæ bono cuique viro inesse maxime debet, hasce ad te litteras, veluti grati et obsequentis erga Amplitudinem tuam animi mei testes, dare non auderem. Quare non dubito quin lætissimum nuncium, quod ad te defero, sis lubentissime excepturus, me scilicet absolvisse splendidum illum et optatissimum opus, quod viginti ferme ab hinc annis sub Auspiciis primum *Francisci* Imperatoris semper Augusti sum adgressus, mox *Petri Leopoldi* eius pientissimi filii, Magni Ducis nostri, dextero numine sum prosequutus, atque Litterariæ Reipublicæ, quo de tanta sibi parata utilitate in antecessum gauderet, iampridem vulgato Programmate, me præstiturum receperam. Illud igitur, post incredibiles molestias et aerumnas, quae me per id tempus circumvenerunt, ac ferme oppresserunt, maximis meis sumptibus, et numquam intermissa opera, Catalogus scilicet Codicum manu exaratorum, tam Græcorum, quam Latinorum, Provincialium, Italicorum etc. celeberrimæ toto orbe Laurentianæ Bibliothecae octo maximis in fol. Voluminibus, tandem numeris omnibus est absolutum ».

A lungo e tedioso lavoro si è sobbarcato, dice (lui che poteva vivere vita tranquilla) a riunire i frammenti staccati e dispersi, a supplire nomi d'autori e titoli mancanti, a distinguere le opere genuine dalle suppositizie, a restituire a ciascun autore il suo, a dare un titolo ad ogni frammento; a numerare tutte le carte di tutti i codici; a rendere conto dell'età e delle dimensioni; a descrivere l'ornamentazione; a riprodurre integralmente scritture inedite; il tutto reso tanto più difficile dal fatto che spesso le scritture sono compendiate e abrase, i codici sono mutili, sono guasti dalle tignole, dall'umidità, dal tempo *adeo ut litteræ oculorum aciem prorsus effugiant*. E nelle prefazioni ha dovuto narrare la storia della Biblioteca Medicea e delle molte altre che in essa confluirono, *lectu non injucundam*. E dopo aver reso onore a tutti i Principi e ai grandi uomini che visitarono la Laurenziana, e videro il catalogo in stampa *meque ad illud alacriter persequendum additis gloriæ stimulis concitarunt*, da Giuseppe II Imperatore e da Maria Carolina Luisa Regina delle Due Sicilie a Massimiliano Arciduca d'Austria e alla Vedova del Serenissimo Elettore di Sassonia Federico Cristiano, prosegue:

« Habes itaque paucis, *Vir prœcellentiss.*, quæ de Operis mei argumento, instituto, ratione, serie, summa, auctariis et ornamentis censui repetenda. Quod si in eo aliquid inest, quod tibi adrideat, curae, nitoris, elegantiae, primum id totum Deo omnipotenti, bonorum operum perfectori acceptum referre debes, qui mihi in hoc opere condendo, castigando, exornando, ac typis committendo benignissime adfulsit; exinde vero invictissimis et doctissimis Anglis, necnon Batavis ac Germanis scias te magnam habere gratiam, qui inspecto primo volumine, datis ad me humanissimis litteris, meum suscepti laboris propositum vehementer probarunt, ac maximis laudibus extulerunt; de quo quidem singulari prorsus indulgentiæ in studia mea, et amoris in me ipsum testimonio, eas publice ago gratias, quas, ut vires meæ sunt, numquam me relaturum esse satis prævideo.

Comunicato il prezzo dell'opera complessiva e dei singoli gruppi e dei singoli volumi, in carta semplice e in carta reale, in vendita in non più ormai che circa 50 esemplari presso di lui per sfortunate vicende di librai disonesti, aggiunge e conclude:

« Accipe igitur, *Vir sapientissime*, vigiliarum ac laborum meorum volumina, quae diurna nocturnaque manu versavisse non te poenitebit. Thesaurum enim cognitionum, nec earum quidem vulgarium, continet, qui crebris rerum memorandarum notitiis, et speciminibus, universas totius Europæ nationes, quæ a bonis litteris non abhorrent, detinere potest et oblectare... Esto, igitur, laboris mei æquus iudex et vindex, deque Opere ad optatum finem deducto insignium Bibliothecarum Præfectos, et bonarum litterarum cultores certiores reddere ne dedigneris. Vale ».

ANGELUS MARIA BANDINIUS (11)

Dabam Florentiæ, die XII Septembris Anno MDCCLXXVIII.

---

(11) *Epist. Tir.* L. 8. 7, lett. n. 30. E' circolare sconosciuta perchè non segnata in genere nei cataloghi delle biblioteche; e da ritenersi molto rara, quantunque altri esemplari debbano trovarsi interfoliati in altri carteggi, attesa la grande diffusione che il B. soleva dare agli annunci delle proprie pubblicazioni. Le parole di indirizzo in principio e nel testo, trascritte in corsivo, sono aggiunte a mano dal B. in spazi appositamente lasciati vuoti; parole che egli variava a seconda che si rivolgeva a principi, a studiosi o a librai. A mano anche la firma. Altra circolare divulgò il 1° apr. 1793 in foglio a sè (ristampata in giornali italiani ed esteri). Inc. « Absoluto iampridem catalogo ». Conservata in manoscritto della Bibl. Marucelliana segn. B. III. 50, c. 24r-27v; e c. 187.

Dovette sembrare un po' troppo procacciante e eloquente e non delicato al T. che era uomo modesto, di gusto misurato e di signorile comportamento; e che ben doveva sapere che alla composizione di quel catalogo correva voce avesse posto larga mano, insieme al Bandini, *dextero numine*, il bravo e qui sottaciuto Can. Antonio Sarti. Gratitudine, dopo che a Dio, agli Inglesi, ai Batari, ai Tedeschi... Al Sarti, no.

Di questa lettera agli studiosi che ebbe larghissima eco nella stampa italiana ed estera, il T. non riferì nè fece riferire nel modenese « Nuovo Giornale dei letterati » quantunque il B., proprio lì, in calce, aggiungesse a mano che sperava che il T. sarebbe rimasto soddisfatto della recensione del tomo settimo della « Storia » allora uscita nelle « Novelle » (ed era recensione ben lusinghiera davvero). Aggiunge: « A' primi d'ottobre (1778) penso di fare un viaggio per l'Italia; e passerò di costì verso il dì 6 per aver l'onore d'inchinarLa e per vedere la Bibl. Estense » uso, com'era, a prendersi riposo e distrazione nell'autunno dall'intensissimo abituale lavoro.

Il T., uso anch'egli a andarsene in campagna nell'autunno, risponde che gli impegni presi non gli consentono di trovarsi in quell'epoca in città; è spiacente che gli sia tolto il piacere di conoscerlo e di servirlo personalmente; lascia ordine ai suoi assistenti che lo « servano in nome suo con quella premura e con quella sollecitudine che è dovuta al suo merito » e si lusinga che al ritorno passerà di nuovo per Modena e allora avrà il bene di vederlo (12). E il B. fu a Modena appunto e soltanto al ritorno da quel viaggio nell'Italia settentrionale che già ha dato materia all'indagine di qualche studioso; precisamente dal 28 novembre al 2 dicembre 1778. Ed ha lasciato scritto non scialbo ricordo delle cose d'arte che a Modena vide, alle quali dopo i codici, portava l'interessamento maggiore; dei ricevimenti che si fecero in suo onore, nei quali si incontrò più di una volta col T.; di uno spettacolo teatrale cui assistè, meravigliandosi di trovare aperto il teatro la sera della prima domenica dell'Avvento. Della visita alla Biblioteca Estense così narra:

Andai a visitare il celebre Sig. Abate *Girolamo Tiraboschi* Bergamasco, Bibliotecario Estense, che mi condusse ad ammirare quella insigne Biblioteca. Serve di vestibulo alla medesima una grande stanza, che infra gli altri ornamenti à due bei Busti di marmo, uno del Sigonio, e l'altro del Muratori, ed è ripiena di Accademie. Giornali, e Dizionari universali: da questa si passa nel grande stanzone della Biblioteca, che à le volte dipinte e ornate da stucchi dorati con scansie di bellissimo lavoro. Quivi il Sig. Abate *Tiraboschi* mi fece osservare diversi libri di rare edizioni, e infra questi il *Sallustio* detto dell'Infante di Spagna *D. Gabbriello*, vari classici con rami stampati in Londra, il *Tesoro dell'Istoria Naturale* ed altri libri attinenti a questa materia con belle figure colorite. In appresso si passò nella stanza dei manoscritti, ove infra le altre cose notai una Bibbia divisa in due tomi di carta pergamena finissima, miniata ad ogni pagina con figure di meraviglioso lavoro, esprimenti i fatti descritti in ciaschedun capitolo; questa fu fatta fare dal Duca *Borso d'Este* che per quanto si ricava dalle memorie ivi esistenti, costò zecchini 1375. Veddi similmente il *Breviario* fatto fare dal medesimo, ornato di miniature, e dorature con spesa di zecchini 190. Osservai parimenti un *Dante* miniato ad ogni pagina ed altri bei manoscritti di molta rarità. Finalmente passai nella stanza delle edizioni antiche, dove tra le altre mi fece vedere l'*Apocalisse* in quarto grande con le figure in legno, che si crede uno dei primi tentativi fatti dall'arte tipografica; similmente la *Bibbia Maguntina*, in carta, dell'anno 1462, il S. *Agostino* dei Massimi, ed altre stampe del 1400, bellissime » (13).

---

(12) *Cart. Band.* vol. 34, c. 373r, lett. 21 sett. 1778.

(13) *Viaggio per la Lombardia e per il Piemonte nell'anno* 1775 (ma 1778) ms. in Bibl. Marucelliana, segn. B. I. 16; cfr. cc. 116v-117v.

Tutti i manoscritti e le opere rare a stampa citate si trovano descritte nelle due opere di D. Fava, *Catalogo della Mostra permanente della R. Bibl. Estense* in *La Biblioteca Estense* (Modena, 1925) e *Catalogo degli incunabuli della R. Bibl. Estense di Modena* (Fi-

Dal « Sacrario mediceo » (così egli soleva dire della Laurenziana) particolarmente dovizioso di manoscritti di superba bellezza e di primaria importanza filologica, ben si comprende che l'attenzione del Bandini dovesse volgersi di preferenza alle stampe quattrocentine rare e ai libri figurati di speciale finezza. Ma la « Bibbia di Borso » lo vinse. Parco di parole l'accenno, come di chi molto ha visto e molto sa; e pur compreso di maraviglia; maraviglia che viene come ad esprimersi nel curioso particolare del prezzo. Cimelio propriamente analogo non c'era allora in Laurenziana: chè la « Bibbia Amiatina » doveva il B. accogliervela dal monastero di S. Salvatore sull'Amiata parecchi anni più tardi; e le « Ore » che per Lorenzo il Magnifico aveva pennelleggiate Francesco Del Chierico non dovevano accedervi se non un secolo più tardi.

Interessante questa segnalazione da parte del B.; e più ora, dopo il felice ricupero, che di quel superbo cimelio, sottratto a Modena da Francesco V d'Austria nel 1859, ha procurato all'Italia nel 1923 il mecenatismo del Senatore Treccani.

Possiamo immaginarceli a colloquio davanti a tanta bellezza e a tanta munificenza i due bibliotecari custodi e vindici della squisita bibliofilia medicea ed estense; e ben si può supporre quel che dovettero e il T. chiedere e il B. riferire dei cimeli laurenziani che forse il T. non vide, perchè non mai venuto, credo, a Firenze.

Non mi risulta che dopo di ora il T. e il B. abbiano più avuta occasione di incontrarsi; ma uno scambio di cortesi ringraziamenti, e la richiesta di libri di cui avevano avuta occasione di parlare, attiva la loro corrispondenza epistolare che si protrasse seguitata, ma non frequente, per quattordici anni.

Il T. ha subito dopo occasione di presentare e raccomandare il suo amico Serioux D'Agincourt che imprendeva allora a fare il noto viaggio di ricognizione artistica per l'Italia (14). Il B. promette di aiutarlo (15). E dell'aiuto che effettivamente dovette dargli c'è buon riflesso nella « Histoire de l'art » che nel 1811 il D'Agincourt cominciò a pubblicare; buon riflesso sia nei riguardi dei disegni dell'edificio di Michelangelo, sia, e più, nei riguardi dei molti codici miniati laurenziani che sono descritti, e di cui sono riprodotte parecchie carte

A sua volta il B. più tardi presenterà e raccomanderà il Conte Agnolo Pandolfini « coltissimo Cavaliere e mio distintissimo padrone e amico » che si

---

renze, 1928). Nella prima opera, a p. 249-250, si fa menzione del « Missale sec. consuet. Rom. Curiae » il cosidetto « Messale di Borso » che il Bandini chiama « Breviario di Borso ». Sorprende che il B. non faccia esplicita menzione del « Brevario Erculeo » e dell'« Officio Alfonsino » che allora erano ancora tra i cimeli più belli posseduti dalla Estense; più tardi asportati purtroppo senza ritorno. Ma ben si avvide, in una revisione che più tardi fece della propria relazione, di essere stato eccessivamente laconico nei riguardi del materiale manoscritto; e allora aggiunse la nota seguente, a c. 117v: « Il P. Montfaucon che visitò questa Libreria a' 27 Luglio 1698 nel tempo che n'era Bibliotecario il celebre *P. Bacchini* dà una lunga nota de' codici più insigni da esso osservati. Ved. *Diario Italico* pag. 31 e seg. ».

Per la « Bibbia di Borso » cfr. tra l'altro G. BERTONI *Il maggior miniatore della Bibbia di Borso d'Este: Taddeo Crivelli*. Modena, 1925; D. FAVA *Com'è nata la Bibbia di Borso d'Este*. in « Accademie e Biblioteche d'Italia » a. VIII, n. 3-4, maggio-agosto 1934, p. 327-42.

(14) *Cart. Band.* vol. 35, c. 723r, lett. 5 febbr. 1779, scritta calligraficamente; mentre la scrittura abituale del T. è minutissima e non facilmente leggibile; « a zampa di gallina » egli la definiva.

(15) *Epist. Band.* L. 8. 7, lett. n. 31, 25 sett. 1779. Nel « Cart. Band. » non figura nessuna lettera di Serioux D'Agincourt.

reca a fare un viaggio d'istruzione nell'Italia settentrionale; e il T. accoglierà con segni di grande cortesia e di simpatia quel giovane di promettenti speranze, continuatore e ravvivatore delle belle tradizioni familiari di cultura e di bibliofilia risalenti bene addietro, al secolo XIV, e poi all'Agnolo erroneamente supposto autore del « Trattato della famiglia ». Agnolo il giovane che qui incontriamo, allora aveva ventiquattro anni, e già era stato Presidente dell'Accademia degli Apatisti. Al ritorno da questo viaggio infermò e morì estinguendo in sè la discendenza maschile dei Pandolfini (16).

* * *

Abituale intermediario nello scambio delle opere tra i due bibliotecari, e segnatamente della « Storia della letteratura italiana » e del Catalogo laurenziano fu il modenese conte Can. Giuseppe Fabrizi, il cui nome ricorre sovente in questa corrispondenza.

Figura ben poco nota; ma parecchie lettere che anch'egli ha dirette al Bandini e che si conservano inedite nel Carteggio bandiniano, ci dicono ora quali erano precisamente le sue incombenze pubbliche culturali a un certo momento interferenti con quelle del Tiraboschi bibliotecario; quali le sue vicende; e quale precisamente la sua attività in questi scambi librari (17).

Membro di una famiglia che in Francesco suo padre e in Vincenzo suo fratello aveva dato e dava a Modena uomini valenti di governo, ben mediocre cultore lui di studi, autore tra l'altro di una diligente e scolorita « Spositione delle pitture del Palazzo ducale di Sassuolo » (Modena, 1784) nonchè di banali versi sparsi per varie raccolte, era stato nominato Ispettore della Biblioteca Ducale e di tutti gli archivi nel 1768, quando, con provvedimento ostile ai Gesuiti, era stato tolto dalla Biblioteca il Padre Zaccaria, e fatto direttore Padre Granelli anch'egli Gesuita. Fabr. aveva lo specifico incarico di presiedere agli acquisti, pei quali, forse a torto, si era sparlato parecchio relativamente alle amministrazioni precedenti; e di presiedere alla stampa, che mai seguì, del catalogo dei codici greci redatto dal bibliotecario Ab. Gioacchino Gabardi (18). Per l'una e per l'altra incombenza carteggiava spesso, con aria di segreto e di confidenza, col B. che gli forniva notizie sul prezzo dei libri e preventivi di spesa per la pubblicazione di quel catalogo; e al sopracciò che per qualche tempo il Fabrizi dovette fare al Tiraboschi, che intanto, nel giugno del '70, morto il Granelli, aveva assunto la direzione dell'Estense, il B. non dovette essere del tutto estraneo. Nel 1772 il Fabrizi è nominato — fu un *promoveatur?* — Presidente degli studi esteri; nel '74 Consigliere del Sovrano nella Giunta di giurisdizione; ed ebbe anche altri incarichi per cui in una lettera del 10 febbraio 1778 deplora di non potersi più occupare della

---

(16) *Epist. Band.*, lett. n. 33, 30 apr. 1784. La risposta del T., in data 28 giugno, è in « Cart. Band. » vol. 40, c. 464r.

(17) Il nome di Giuseppe Fabrizi è compreso nell'elenco dei Modenesi degni di essere ricordati dai futuri biografi, pubblicato in *Aggiunte e Correzioni alle « Notizie biografiche in continuazione della « Biblioteca Modenese » del Cav. Ab. G. Tiraboschi. T.* 5° (Reggio, 1887) p. XLVI; ma la biografia non fu mai pubblicata. - In « Cart. Band. », voll. 23, 24, 26-37 e 47 si conservano 53 lettere da lui indirizzate al B. negli anni dal 1768 al 1791.

(18) *Cart. Band.* vol. 24, c. 136r-37v, lett. 3 giugno 1768. Cfr. nota 46. Per le vicende in genere della Biblioteca Estense in questo periodo cfr. D. Fava *La Biblioteca Estense*, op. cit., p. 182-5, nella quale si fa peraltro menzione di *Vincenzo* Fabrizi e non di *Giuseppe*.

Biblioteca (19). Caduto poi in disgrazia nel 1780 con l'avvento al trono di Ercole III che diede alla politica orientamento diverso da quello del predecessore, fu allontanato da Modena e confinato nel suo canonicato di Correggio. Del che si sfoga col B., attribuendo un po' la colpa anche al Tiraboschi:

« ... Forse l'essere io stato presso il presente Sovrano, l'avermi questi usato de' tratti di clemenza ha fatto credere presso chi può che io fossi capace di torcergli l'ale e il volo. Forse l'Abate Tiraboschi ha temuto lo stesso. Ma tutti si sono ingannati. Io non aveva fondamento nè ragione di credere di fare ombra. Tiraboschi gode la grazia sovrana. E' stato creato Cavaliere, Presidente della Biblioteca senza incumbenza di attendervi, Presidente pure della Galleria de le Medaglie, e gli è stato aumentato l'assegno di seicento filippi a tittolo (*sic*) di pensione. Io ò il peccato originale presso gli exgesuiti quali tutti credono che io abbia rimosso da questa Biblioteca l'Abate Zaccaria. Ma al Conte di Firmian e non a me è da attribuirsi tale espulsione... » (20).

Di questo atteggiamento non amico al Tiraboschi e ai Gesuiti in genere, il cui ordine era stato in questo frattempo soppresso dalla bolla di Papa Clemente XIV, c'è eco frequente nelle sue lettere; e nelle notizie che, in quelle lettere, inviava da Modena al B., per le « Novelle letterarie » di cui era corrispondente (21); cose che il B., devoto a Papa Clemente XIV che aveva consentito egli fregiasse il Catalogo laurenziano della bella approvazione di che gli era stato largo, e amico già degli antiloiolisti Lami e Card. Neri Corsini, e ora del Lastri, dell'Amaduzzi, e caldo amico, dirò, di Corilla Olimpica, ascoltava sempre volentieri.

Tornato in seguito il Fabrizi in auge e a Modena, fu Riformatore degli studi dell'Università e della Deputazione amministratrice del suo patrimonio, e Presidente dell'Accademia delle belle arti (22).

Non era dunque libraio di professione il Fabrizi; ma, come molti altri studiosi, di commercio librario si interessava nella cerchia delle proprie conoscenze, procurando, specie per conto della « Società tipografica modenese », editrice della « Storia » del T., e per conto dell'Allegrini di Firenze, vendite in Italia e fuori in ambito ben largo. Della « Storia » inviava al B. abitualmente quattro copie: una in omaggio da parte dell'editore; le altre perchè le inoltrasse il B. ai propri amici di Dublino (dove non aveva egli conoscenze?); e nello scambio si valeva ora del libraio modenese Beniamino Foà, ora del libraio bolognese Camillo Businari; e una volta si offrì anche a portare libri al Bandini, in occasione di un viaggio a Firenze, persino il Conte Marchisio che era il ministro degli affari esteri del ducato di Modena! (23).

Intermediario dunque il Fabrizi, il quale era poco più che un dilettante di tali scambi e distratto in tante altre incombenze, le opere tardavano spesso a giungere, e tardavano anche gli avvisi di ricevimento e i pagamenti; onde la necessità per i due interessati di accertamenti per mezzo di lettere dirette. Tra queste richieste e avvisi e sollecitazioni il B. trova modo di parlare delle grazie e dei benefici di che l'ha ricolmo Papa Pio VI nel periodo del suo soggiorno a Roma nell'inverno del 1781 e nelle primavera seguente; e chiede notizia di testi a lui sconosciuti che ha trovati in occasione di esplorazioni di

(19) *Cart. Band.*, vol. 34, c. 191r.
(20) *Ibidem*, vol. 36, c. 280v, lett. non datata; ma certo dell'anno 1780.
(21) *Ibidem*, vol. 26, c. 205v-206v, lett. 14 sett. 1770; vol. 27, c. 221, lett. 4 apr. 1771.
(22) *Ibidem*, vol. 47, c. 351v, lett. 16 ott. 1791.
(23) *Epist. Tir.* L. 8. 7, lett. 32, 30 giugno 1781.

biblioteche e archivi che ha fatto durante un viaggio; o di pubblicazioni di cui ha incompleta notizia (24).

Uomo di pronta ideazione e di cultura varia, e come tale tendente all'improvvisazione, il B. lavorava spesso alla lesta, e non era affatto cauto; onde a chi riprendeva e riprende in mano i suoi lavori, non escluso il Catalogo laurenziano, capitava e capita molto sovente di doverlo correggere. Così gli capita di farsi dare qualche lezione non bella dal T. che per l'appunto porta nel lavoro tale minuziosa scrupolosità che di fare ricerche, a lui, non pare di aver finito mai.

Ecco dunque che il B. pubblica nelle « Novelle » come inedite alcune lettere, conservate nella Biblioteca Laurenziana, di Antonio Querenghi, Segretario del Collegio dei cardinali e Referendario delle due segnature, concernenti Galileo; e le correda di uno sveltissimo preambolo in cui cita la « Storia » del T., meravigliandosi, con qualche pesantezza, che non citi le « Apes urbanae » dell'Allacci che del Querenghi danno notizie biografiche e bibliografiche (25). Il T. immediatamente:

...Nel foglio di codeste « Notizie letterarie » (per « Novelle letterarie ») giuntomi questa mattina ho vedute pubblicate alcune lettere del Querenghi concernenti il gran Galilei che presso V. S. Ill.ma si conservano. Ma mi ha fatta meraviglia che l'estensor del foglio, il quale giustamente e con ragione osserva ch'io ho dimenticato di annoverare l'Allacci sin qui che ragionavo del Querenghi, non abbia insieme osservato che queste lettere scelte quasi tutte erano state da me pubblicate dove nella mia « Storia » ragiono del Galilei. Ma queste sono inavvertenze a cui chiunque scrive è necessariamente soggetto... (26).

Che cosa abbia risposto il B. non so. A questa lettera ne segue una di lui a sedici mesi di distanza.

E anche un'altra volta eccolo a fare una domanda precipitata, non accortosi, per difetto di ponderatezza, che il T. citava se stesso, e cioè un passo della « Storia »:

Ill.mo Sig.re Prone Col.mo

Per servire un Cavaliere mio amico, mi prendo la libertà d'incomodare V. S. Ill.ma per avere una notizia, dalla da me altre volte sperimentata incomparabile sua gentilezza.

Nell'articolo *Invenzione della stampa* pubblicato nel Prodromo della nuova Enciclopedia Italiana dice V. S. Ill.ma che anche in Italia era nota la stampa con tavolette incise, come alla China, prima della vera maniera di stampare scoperta dai Tedeschi, e cita Ved. *Carte da gioco* pag. 176. Se adunque Ella avesse sopra di ciò qualche notizia preparata, mi farebbe gran piacere a communicarmela, (*sic*) non sperandosi di vedere mai in luce il detto articolo citato.

Gradirei similmente di sapere se a V. S. Ill.ma sia nota un'opera ms. che porta il seguente titolo: *Chammino di Dante Aldighieri p. lo inferno, purgatorio, et paradiso, ritracto succintamente secondo la lectura propria, et mandato a frate Romolo de' Medici Conventuale in Sancta Croce di Firenze.* Comincia così: *Fratri Romulo de Medicis Conventuali in Sca + de Florentia Pierus ser Bonachursi Notarius salutem in Domino. Somma dilectione della vostra Paternità mi commove a scrivervi, venerabile Padre etc.*

Vi è una miniatura esprimente la figura del cielo e dell'inferno, una nel frontespizio, e l'altra nella pagina a tergo; come alla pag. 12 t. vi à una miniatura rappresentante il paradiso terrestre convertito in purgatorio ed a pag. 18 t. si vede la figura del Cielo Empireo.

Perdoni di grazia V. S. Ill.ma l'incomodo che io le reco, comandi ancora a me coll'istessa libertà, e si assicuri che mi farò sempre un dovere ed una gloria di contestarle colla debole opera mia che io sono col più profondo rispetto

Di V. S. Ill.ma Umiliss.mo Dev.mo Se.re

Firenze, 7 Febbraio 1786 *Angelo M.a Bandini* (27)

(24) *Epist. Tir.*, L. 32, 30 giugno 1781.
(25) *Nov. lett.* 25 giugno 1784, n. 26, col. 401-406.
(26) *Cart. Band.* vol. 40, c. 464r, lett. 28 giugno 1784.
(27) *Epist. Tir.* L. 8. 7, lett. n. 35.

L'altro con tutta sollecitudine, e con molta intenzione:

Ill.mo Sig. Pron. Colmo

I comandi di V. S. Ill.ma mi sono e mi saran sempre onorevoli e cari; e io mi auguro la sorte di riceverli più frequenti, e di essere sempre in istato di eseguirli, come posso far questa volta, almeno in parte, cioè riguardo al primo articolo, di cui mi chiede.

Se il progetto della Nuova Enciclopedia avesse avuto felice esito, e non fosse stato troppo presto interrotto per l'immatura morte dell'Ab. Zorzi, nell'articolo *Carte da giuoco* avrei detto ciò che su questo argomento ho detto nella mia Storia, ove mi lusingo di averne provata l'antichità maggiore assai di quello che comunemente si crede. Abbia dunque V. S. Ill.ma la compiacenza di leggere il Tomo VI, P. II, Lib. III, Capo VIII, n. XVI; e ivi vedrà ciò che mi è riuscito di ritrovare su questo punto, e che servirà, io spero, a provare ciò che nell'articolo dell'Invenzione della stampa ho asserito.

Quel Piero di Ser Bonaccorso, e quella sua opera ms. è cosa per me affatto nuova; e non saprei proporle su ciò nemmen la più tenue congettura.

Mi continui la sua padronanza, e si assicuri che sono con vera stima e con sincero rispetto.

Di V. S. Ill.ma

Modena, 10 Febbraio 1786

Dev.mo Obbl.mo Servid.
Girol.o Tiraboschi (28)

Sono minuzie, anzi inezie, lo so; nè c'è demerito a non aver presenti tutte le divagazioni che il T. ha messe nella sua « Storia ». Ma si ha l'impressione che il T. ci provasse gusto a dar lezione al suo dotto corrispondente; e torna a mente il « non hanno nè moderazione nè sapere » della lettera al P. Affò.

Quanto al « Cammino di Dante » di Ser Piero Bonaccorsi nessuna meraviglia che il T. non lo conoscesse; ché la scrittura era allora inedita, e tutti fiorentini, e non ancora segnalàti, i codici che la tramandano. Il B. doveva avere tra mano l'autografo di Ser Piero Bonaccorsi, il codice Riccardiano 1122, che corrisponde alla descrizione che qui dà; ed aveva già catalogato nel codice miscellaneo Laurenziano Pl. 90, n. 131 la parte della scrittura relativa al Paradiso (29).

Nonostante queste punture il B. restò sempre ossequioso verso il T.: nell'inviargli qualche mese dopo un esemplare della « Dissertazione sulla Bibbia di S. Salvatore di Monte Amiata » gli partecipava di averne tirate solo 50 copie « per regalare ai suoi più distinti padroni e amici ». Lavoratore indefesso e in cerca sempre di riconoscimento e di onore, aggiungeva: « Vorrei potermi impiegare in servizio di V. S. Ill.ma e dell'immortale opera sua sulla letteratura italiana, di cui ultimamente ci è stata annunziata una più completa ristampa. Stà pertanto a Lei a comandarmi ». Al che l'altro rispondeva: « Non è difficile che quando la ristampa della mia « Storia » si accosti a' secoli bassi io debba dare qualche incomodo a V. S. Ill.ma, da cui son certo di

---

(28) *Cart. Band.* vol. 42, c. 547r. Si riferisce all' « Enciclopedia italiana » che doveva pubblicarsi a Siena, diretta dall'Ab. Alessandro Zorzi; della quale per la sopraggiunta sua morte non uscì se non il « Prodromo » (Siena, 1779. Il T. vi espose « Piano della classe storica » (p. 55-59): e a p. 175-186 l'articolo « Invenzion della stampa » Cfr. *Carteggio tra G. Tiraboschi e Cl. Vannetti per cura di* G. Cavazzuti e F. Pasini (Modena, 1912) p. 50 (nota 5); e altrove.

(29) Morpurgo S. *I manoscritti italiani della R. Bibl. Riccardiana di Firenze* (Roma, 1900) p. 152; Bandini *A. M. Catalogus codicum italicorum Bibl. Mediceae Laurentianae*, op. cit.; cfr. p. 402-404. Per la serie dei codici del « Cammino di Dante » cfr. De Batines C. *Bibliografia dantesca*. T. I (1845) p. 484-5; e Bruschi G. *Ser Piero Bonaccorsi e il suo « Cammino di Dante »* in « Il Propugnatore » 1891, N. S. IV, I, 5-39, 308-348. Qui la scrittura fu edita per la prima volta.

essere servito con quella amorevolezza e gentilezza che più altre volte ho sperimentata in addietro » (30).

Ma dalla corrispondenza non consta che poi alla cultura del B. facesse ricorso.

* * *

Attacchi aspri ebbero, è noto, e l'uno e l'altro; e non mancarono di sperare nell'aiuto reciproco; ma dal concedersi aiuto si astennero: il B. per destrezza; il T. per schiva dignitosità.

Uscita l'edizione romana della « Storia » con le ridicole note del Padre Mamachi, il T. si era difeso con dialettica arguta e con ben sostenuta ironia nella nota « Lettera » che al Mamachi diresse per la stampa. Ora invia una copia di quella lettera al B. nella speranza, anche questa volta come già all'epoca della polemica col Lampillas, che eco favorevole possa venire nei giornali di Firenze.

Il B. risponde prontissimo:

Ill.mo Sig.re Sig.re Prone Col.mo—

Debbo rendere a V. S. Ill.ma le più distinte grazie per l'onore compartitomi di spedirmi la sua giustissima e formidabile apologia alle correzzioni (*sic*) fatte male a proposito dal Chio Gusmano alla sua opera immortale, e maggior dell'invidia della Istoria letteraria d'Italia. Grande ardire in vero dee sembrare a chiunque à una dramma di buon senso il metter le mani, vivente l'Autore, in un opera (*sic*) che à fatta l'ammirazione de' veri sapienti. Ella però l'à molto ben servito, e non mancherà quanto prima di farle eco il Novellista Fiorentino, com'è di dovere.

Mi onori qualche volta V. S. Ill.ma de' suoi comandi pregiatissimi, e si assicuri che mi farò sempre una gloria e un dovere di contestarle colla debole opera mia che io sono e sarò sempre qual col più distinto ossequio mi dichiaro

Di V. S. Ill.ma

Firenze, 4 Ottobre 1785

Umiliss.mo Dev.mo Ser.re V.
Angelo M.a Bandini (31)

« Com'è di dovere ». Così nell'immediatezza della prima impressione. Ma qualche giorno dopo dovette giudicare diversamente nei riguardi del « Chio Gusmano », e cioè del Domenicano di Chio, e cioè del greco Padre Mamachi: l'eco che si legge nelle « Novelle » del 21 ottobre non è affatto consona alla promessa. La posizione del recensente non è chiara; ostile poté sentirla il T.; il quale il 7 novembre successivo scriveva all'amico Tommaso Trenta che della sua « Lettera » era uscito un « cattivo estratto » nelle « Novelle » di Firenze (32).

Rispose egli alla lettera del B.? Forse no. Nel carteggio risposta non c'è; e non c'è traccia di lettera andata perduta.

Non tardò molto che il B. ebbe a invocare, con abilità non finissima, il T. a entrare nella polemica divampata a Firenze intorno ai meriti di Amerigo Vespucci; la quale li feriva profondo tutti e due.

---

(30) *Epist. Tir.* L. 8. 7, lett. n. 36, 10 sett. 1786; *Cart. Band.* vol. 42, c. 548r, lett. 3 nov. 1786. Già in una lettera del 15 genn. 1779 (*Cart. Band.* vol. 35, c. 721r) il T. aveva avuta occasione di chiedere una copia della « Collectio monumentorum ad historiam præcipue litterariam spectantium » (dal B. stesso pubblicata nel 1772) per desumere notizie relative al Castelvetro.

(31) *Epist. Tir.* L. 8. 7, lett. n. 34. Gusmano, per Domenicano, dal nome di S. Domenico, Domenico De Gusman (1170-1221).

(32) *Lettere di G. Tiraboschi a T. Trenta*, op. cit.; cfr. p. 52-53.

Il B. nel 1745, quando contava appena 19 anni, aveva pubblicato, nell'intento di glorificare il suo concittadino, « Vita e Lettere di Amerigo Vespucci »: aveva raccolti e commentati documenti molto interessanti conservati inediti sino allora in biblioteche fiorentine; premessa una sua dotta biografia del navigatore. Ma l'opera era riuscita non priva di sviste, di contraddizioni, di errori; intonata a tono apologetico e non sostenuta da senso critico; tale che neanche l'acerbità degli anni poteva scusare. In seguito egli preparò il materiale per una seconda edizione; di cui peraltro poi abbandonò l'idea (33). Fu più tardi ristampata da G. Uzielli.

Ora accadde che l'Accademia Etrusca di Cortona bandì nel 1786 — narro cose note — un concorso a premio, promosso dal Ministro di Francia presso la corte di Toscana, Conte Durfort, sul tema « Elogio di Amerigo Vespucci »; che doveva essere, a tenore dell'epoca, « il più filosofico possibile »; inoltre doveva mettere in evidenza « i vantaggi e gli svantaggi della scoperta dell'America » e riuscire insieme un'apoteosi di Luigi XVI e del Granduca di Toscana! A tanta fatica concorsero il proposto Marco Lastri, il professore Francesco Bartolozzi, il padre Stanislao Canovai delle Scuole pie; i tre « Elogi » furono giudicati indegni di Amerigo, dell'Accademia, del premio. Concorsero di nuovo al bando dell'anno successivo, tra gli altri, il Canovai e il Bartolozzi; riportò il premio il Canovai, quantunque sia stato detto che l'« Elogio » del Bartolozzi valeva di più. L'« Elogio » del Canovai era un'esaltazione di Amerigo in danno di Colombo cui si toglieva ogni merito; era anche un attacco a fondo, ma misurato nella forma, contro il Tiraboschi che nella « Storia » giunto all'epoca delle scoperte e dei viaggi, si era indugiato a lungo, secondo il solito suo, sulla questione della priorità dello sbarco nel nuovo continente, e si era schierato dalla parte dei detrattori di Amerigo, senza acrimonia peraltro. L'« Elogio » inoltre usava e sfruttava « Vita e Lettere di A. Vespucci » del Can. Bandini, citando l'opera come anonima; e il B., pur non mai nominato esplicitamente, metteva insieme ai primi « insulsi apologisti » del Vespucci.

Un vespaio si levò a Firenze: ci furono pubblicazioni anonime; il Canovai attaccò con violenza collerica i tre « bechi » fiorentini che sono il Lastri, il Bartolozzi e terzo, credo, il Bandini; a un certo momento ci furono accuse aperte al « Novellista » (il Lastri, probabilmente) cui si fece risalire tutta la responsabilità della lite. « Guerra letteraria » fu detta, « che sarebbe andata più oltre se la prudenza del governo non la spegneva » (34.)

Pubblicato che fu l'« Elogio » del Canovai, il B., invelenito per sè e aizzato dal Lastri e dal Bartolozzi, provoca con lusinghe il Tiraboschi a entrare nella polemica:

---

(33) Ms. in Bibl. Marucelliana, segn. B. I. 3: *Vita di Amerigo Vespucci rifatta per una nuova ristampa*. E' un esemplare dell'edizione del 1745 interfoliato, con molte note, e con aggiunte. Cfr. nota n. 36.

(34) CANOVAI ST. *Elogio di A. Vespucci*. Firenze, 1788. — TIRABOSCHI G. *St. d. lett. i.*, t. VI, p. I, p. 186 e segg. — In genere per la polemica intorno ad A. Vespucci cfr. MORENI D. *Bibliografia storica della Toscana* (Firenze, 1805) t. I, p. 208; UZIELLI G. *Vespucci davanti la critica storica*. Firenze, 1899; e MAGNAGHI A. *A. Vespucci*. N. ed. Roma, 1926 (pubblicazioni dell'Istituto Cristoforo Colombo, n. 30). — Le parole « guerra letteraria etc. » scritte da Giuseppe Pelli Bencivenni, col pseudonimo DIOFANTE ALESSANDRINO per una ripresa acerba della stessa polemica, in *Difesa di A. Vespucci* (Firenze, 1796) passarono poi, appesantendosi di significato, in MORENI op. cit., t. I, p. 208; e di qui, anzichè dalla fonte originale, si vedono talvolta riportate.

... A' veduto V. S. Ill.ma l'infelice elogio uscito ultimamente alla luce di Amerigo Vespucci, di cui è autore un Canovai Scolopio, che con una serie di cabale e di raggiri à saputo carpire il premio destinato da questo Ministro di Francia per tale oggetto? Che abbia insultato me, senza nominarmi, gliel perdonerei ben volentieri; ma che ardisca di contradire alle giustissime riflessioni di V. S. Ill.ma fondatore, Padre, e maestro, e vindice dell'Italica Letteratura, questa si che mi sembra una temerarità senza pari. I veri sapienti, qual'è V. S. Ill.ma, sanno compatire una scappata che feci nella prima mia gioventù, di adunare le Lettere e le notizie che potei ritrovare dell'illustre mio concittadino; che però anno (*sic*) servito di fondamento a chi posteriormente ne à scritto. Io stesso nel crescer degl'anni mi vergognai del mio aborto, rifondendo affatto la vita del Vespucci, ed aggiungendovi molti documenti che mi vennero susseguentemente alle mani, con animo di ristamparla; lo che, distratto da altre occupazioni, non mi è peranco riuscito di fare... (35).

Piace il sereno giudizio che dell'opera sua giovanile dà qui il Bandini; così sereno che coincide pienamente col giudizio che a più di un secolo di distanza ha dato l'Uzielli quando ne ha curato la ristampa: opera apologetica, si; con errori, con sviste, con contraddizioni, si; ma pur risultata fondamentale per gli studi intorno al Vespucci (36). Quello che non piace è che il B. faccia derivare il proprio risentimento contro il Canovai dal fatto che questi osasse sostenere tesi opposta a quella sostenuta dal Tiraboschi. E il Canovai sosteneva la stessa tesi sostenuta dal Bandini!

Il Tiraboschi non colse la provocazione. Inteso solo alla ricerca della verità storica, e ancora aduggiato nell'animo mite dalle polemiche col Lampillas e col Mamachi alle quali non aveva potuto sottrarsi, rispose dignitoso e schivo:

... Aspetto a momenti di costà, ma non ho ancora ricevuto il nuovo elogio del Vespucci. Egli è l'autore stesso che ha commesso a un mio amico di farmelo avere, unendovi obbliganti espressioni per iscusarsi di aver seguita opinione diversa dalla mia. Io ho risposto all'amico che ognuno è padrone di abbracciare quella sentenza che più gli piace; ch'io leggerò volentieri l'Elogio, e che se le ragioni da lui arrecate mi persuedessero cambierò anch'io di sentimento, come ho fatto altre volte; in altro caso io mi riterrò nel mio; e lascerò che ognuno giudichi, come meglio gli pare. Io sono nimico delle brighe letterarie; e non ho voluto attaccar battaglia con alcuno se non quando mi è sembrato che l'onor de l'Italia lo richiedesse; o che qualche provvida circostanza mi ci ha quasi trascinato per forza... (37).

E mentre a Firenze infuriava la polemica egli, in serena equanimità, rispondeva al Canovai che nell'inviargli l'« Elogio » lo aveva definito, con non sincera umiltà, « misero abbozzo di difesa »: « Tanto è lungi da me che io consideri la sua dotta apologia qual misero abbozzo di difesa, come Ella troppo modestamente l'appella, che anzi io credo che la causa del Vespucci non si potesse difendere meglio di quel che Ella ha fatto » (38). Uscivano intanto nel « Nuovo Giornale dei letterati » di Modena recensioni misurate, leggermente ironiche, dell'« Elogio » del Lastri prima e poi di quello del Canovai stesso; e certo sono del T.; perchè sua è la maniera; e sua la frase che vi riecheggia dalla lettera su citata: « siamo nemici delle brighe letterarie se non ci si costringe nostro malgrado » (39). Nella seconda edizione poi della « Sto-

---

(35) *Epist. Tir.* L. 8. 7, lett. n. 42, 30 dic. 1788.

(36) BANDINI A. M. *Vita di Amerigo Vespucci commentata da* G. UZIELLI (cui segue) FUMAGALLI *G. Bibliografia delle opere concernenti Paolo Toscanelli e Amerigo Vespucci*, Firenze, 1898.

(37) *Cart. Band.* vol. 45, c. 418r, lett. 5 genn. 1789.

(38) POZZETTI P. *Elogio di St. Canovai* (Bologna, 1812) p. 22.

(39) *Nuovo Giornale dei letterati d'Italia* (Modena). Cfr. vol. 39 (1788) p. 306 per l'« Elogio » del Lastri (che non è registrato in « Bibliografia » di A. Vespucci di *G. Fumagalli*, (op. cit.); e vol. 41 (1789) p. 273-4 per l'« Elogio » del Canovai.

ria della letteratura » elogiava ancora il Canovai, e senza passione giudicava di Colombo e di Amerigo.

* * *

Il Bandini nell'ultimo quindicennio di vita partecipò a un lavoro di grande mole e di grande importanza, a una delle imprese internazionali più vaste che la storia della cultura filologica classica ricordi, egli che col divulgare la conoscenza dei tesori laurenziani, aveva contribuito già per la sua parte a portare l'Italia nel mondo. Partecipazione caduta in dimenticanza; di cui mi piace cogliere l'occasione di rinverdire e approfondire qui la memoria; tanto più che essa è un episodio significativo della vita dottrinaria di questo tempo.

Era stato incaricato dal Collegio Clarendoniano di Oxford di fornire la collazione completa, con segnalazione di ogni variante, di tutti i codici più importanti della « Versione dei Settanta » sino a tutto il secolo XV, esistenti nelle biblioteche pubbliche, conventuali, private d'Italia, per la grande edizione critica che della « Versione dei Settanta » doveva curare Robert Holmes; e che, iniziata da lui, fu poi proseguita dal Parsons (40). Edizione giudicata dai più recenti editori della Bibbia greca, di enorme valore, pur coi suoi difetti e col suo pletorismo; « pioniera e indispensabile » (41).

Incarico difficile e molto oneroso questo toccato al Bandini di predisporre, dirigere, unificare: lavoro vasto, erudito, paziente, condotto analiticamente, su più che cento codici, dopo l'esame di più che trecento codici; lavoro per cui carteggiò quasi quindici anni con i bibliotecari delle più ragguardevoli biblioteche d'Italia depositarie del materiale, e con bibliofili; e molto diffusamente col Holmes. Incarico peraltro ben onorifico, di cui a ragione molto si compiacque.

Divulgò in questa occasione in un foglietto fattosi rarissimo il « Metodo da osservarsi nella collazione dei codici biblici greci della « Versione dei Settanta » esistenti nelle celebri librerie d'Italia coll'edizione romana del 1587 »; serie di norme semplici e chiare, traduzione delle norme che già aveva pubblicato in latino il Holmes a Oxford; ma i più tennero in Italia quel lavoro per opera sua, e gliene fecero merito; ed egli tacque (42).

---

(40) *Honorabili et admodum Reverendo Shute Barrington L. L. D. Episcopo Dunelmensi Epistola complexa Genesin ex codice purpureo argenteo Cæsareo Vindobonensi expressam et Testamenti Veteris græci Versionis Septuaginta-Viralis cum variis lectionibus denuo edenti Specimen. Dedit* R. HOLMES. Oxonii, 1795, in f.o — *Vetus Testamentum græcum cum variis lectionibus. Editionem a* R. HOLMES... *incohatam continuavit* J. PARSONS. Oxonii, 1798-1827, tomi 5 in f.o. Nè l'una nè l'altra di queste due opere, che pur furono la prima pubblicata, e la seconda iniziata e avviata vivente ancora il Bandini, mi risultano possedute dalla Bibl. Laurenziana, nè da nessuna delle altre biblioteche che pur fornirono la collazione di propri codici. Gli unici esemplari che ho potuto consultare appartengono al Pontificio Istituto Biblico di Roma.

(41) *The Old Testament in Greek edited by* A. E. BROOKE e N. MC LEAN. Cambridge, 1906, in cont. Cfr. vol. I, p. I, p. IV. Giudizio severo ha invece dato del lavoro del Holmes il TISCHENDORF *Vetus Testamentum*. (7. ed., Leipzig, 1887). *Prolegomena* vol. I, p. 41-2.

(42) Il più della corrispondenza svoltasi tra il B. da una parte e il Holmes e gli altri collaboratori dall'altra, dal 1788 al 1802, è raccolta nei volumi 52 e 56 del *Cart. Band.* col titolo « Lettere sul Confronto biblico »; parecchie altre lettere si trovano sparse nei volumi dello stesso *Cart.* A cc. 389r-95v e 397r-8r del vol. 52 si conserva un esemplare di *Varias lectiones notandi... Versionis Septuaginta-Viralis... collatoribus... observanda Methodus.* S. n. t. (1788?) cc. 7 n. n.; opera anonima di R. Holmes; e un esemplare della traduzione fattane dal Bandini. S. n. t. (1788) cc. 2 n. n.

Ricevuto l'incarico da Oxford scrive al Tiraboschi:

Ill.mo Sig.re Sig.re Prone Col.mo

Mi trovo nella necessità di ricorrere a V. S. Ill.ma affinchè io possa fedelmente adempire ad una importante commissione venutami per parte dell'Università di Oxford con lettera in data del 21 luglio decorso.

Avendo determinato i Presidenti della Stamperia di quella Università di dare una nuova edizione del Vecchio Testamento, secondo la versione de' LXX pubblicata in Roma sotto Sisto V nel 1587, e corredata delle varie lezion da ricavarsi da' codici mss. a tutto il secolo XV esistenti nelle biblioteche di Europa, sono io stato con mia confusione deputato da quel rispettabile Consesso a sopraintendere alle collazioni da eseguirsi. non solo in Toscana, ma per tutta l'Italia, dandomi facoltà di convenire colle persone da destinarsi il dovuto onorario.

Desiderando adunque di corrispondere nella miglior maniera che so' e posso alla fiducia che si è avuta in me, doppo (*sic*) aver subito dato principio al lavoro sui codici della Laurenziana, mi prendo la libertà di pregare V. S. Ill.ma per quello amore che porta alle grandi letterarie intraprese, di volersi prestare a procurarmi una nota dei codici mss. contenenti qualunque libro del Vecchio Testamento dell'enunciata versione de' LXX, tra' quali doverebbero avere un Salterio dell'XI secolo in codesta Ducal Biblioteca; o che in altre pubbliche o private di codesta città si ritrovassero. Avuta tal notizia dalla incomparabile gentilezza di V. S. Ill.ma converremo della collazione, per la quale Le trasmetterò l'istruzione; e dell'onorario da darsi alle persone che Le piacerà di destinare al lavoro.

Perdoni V. S. Ill.ma l'incomodo che io Le reco, si rivalga sopra di me che sono e sarò sempre ammiratore della dilei virtù, e qual col più profondo rispetto mi dichiaro

Di V. S. Ill.ma

Firenze, 19 agosto 1788

Um.o Dev.mo Se.re V.o
Ang.o M.a Bandini (43)

Ill.mo Sig. Sig. Pron. Col.mo

Non ho potuto rispondere prontamente alla gentilissima lettera di V. S. Ill.ma del 19 dello scorso, perchè mi trovavo in campagna; e solo ieri ho potuto fare una scorsa in città per esaminare quali codici Biblici greci abbia la Ducal Biblioteca. Ho dunque osservato che trattone il bel Salterio ch'Ella mi accenna, non ha altri codici greci che quei di alcuni libri Sapienziali, tutti del secolo XV. Starò dunque attendendo su ciò i suoi ordini, ma conviensi aspettare fino al Novembre, nel qual tempo sarà in Modena il Signor Ab. Gabardi, mio collega, il quale avendo già formato un catalogo ragionato di questi codici greci, potrà più prestamente di me soddisfare alla erudita dimanda dei Professori di Oxford.

Mi continui l'onore de' suoi comandi, e si assicuri che sono e sarò sempre con sincera stima e con riverente ossequio

di V. S. Ill.ma

Modena, 8 Sett.e 1788

Div.o Obbl.o Servid.
Girol.o Tiraboschi (44)

Ai primi di novembre il B. rinnova la richiesta e invia il « Metodo »:

Ill.mo Sig.re Sig.re Prone Col.mo

Vengo nuovamente, affidato alla sua incomparabile benignità, ad incomodare V. S. Ill.ma per supplicarla di procurarmi la collazione esatta de' libri del Vecchio Testamento mss. secondo la versione de' LXX ed esistenti nella Estense Biblioteca, secondo il metodo che ò fatto stampare, e che mi dò l'onore di compiegarle. Quando V. S. Ill.ma abbia bisogno di [chi] collabori, Le fò sapere che il P. maestro Arizzarra, Professore in codesta Università mi si è esibito di favorirmi.

Suppongo che averà costì la Sistina del 1587; in difetto di questa può valersi della ristampa del Morino (*Parisiis, apud Claudium Somnium*, 1628) o della Londinese *per Lamber-*

(43) *Epist. Tir.* L. 7. 8, lett. n. 38.
(44) *Cart. Band.* vol. 52, c. 345r.

tum Bos, 1709. Mi obbligherà infinitamente V. S. Ill.ma se vorrà degnarsi di convenire l'onorario da darsi alle persone che Le piacerà d'impiegare ad un tal lavoro, e di darmene un cenno, affinchè possa renderne inteso il mio corrispondente di Oxford, il quale farà immediatamente col mezzo de' banchieri pagare nelle rispettive città le somme convenute; e per non più tediarla, col più profondo rispetto mi glorio di protestarmi di V. S. Ill.ma

Firenze, 8 Nov.bre 1788

Um.o Dev.mo Se.re V.o
Ang.o M.a Bandini (45)

Il Gesuita bibliotecario Gioacchino Gabardi invocato e designato per questo lavoro è l'autore di quel catalogo dei codici greci dell'Estense che doveva essere dato alla stampa quando il Fabrizi assunse, come vedemmo, nel '68 l'ispettorato della Biblioteca; ma la stampa poi si arenò — ce lo dice il Fabrizi stesso — per i dubbi e gli scrupoli da cui il buon Gabardi si lasciò prendere allorchè vide pubblicato dal Bandini il secondo volume del catalogo dei codici greci laurenziani; opera che egli giudicava tanto più dotta e più accurata che la sua. Buon lavoro del resto anche quello del Gabardi; e ben condotto; e tuttora in uso presso l'Estense; e tale che grandissimo profitto ha dichiarato di averne tratto Vittorio Puntoni che ha ricatalogato quei manoscritti. A giudizio del T. che lo ebbe caro, e che pur faceva buona estimazione degli articoli da lui inseriti nella « Italia letteraria » che il Padre Zaccaria pubblicava a Venezia, quel catalogo, tra tutti i suoi lavori, più gli avrebbe fatto onore se fosse stato stampato. Buon cataloghista di materia classica dunque il Gabardi, anche se il Lami, proprio per quegli articoli dell'« Italia letteraria » potè definirlo « critico senza criterio » (46).

Alla benemerenza di buon cataloghista si connette ora quest'altra del contributo diretto e sollecito che per lui l'Estense potè dare alla preparazione del testo critico dei « Settanta »; e non apparirà piccolo merito quando si veda che questa collazione dei codici biblici greci con l'edizione Sistina ha dato non poco da fare a bibliotecari valenti e a bibliofili valenti.

Se facile fu, come ben si poteva prevedere, ottenere le collazioni dalle biblioteche di Roma da parte degli Abati Giovanni Elia Baldi e Domenico Calabresi, scrittori della Vaticana, che collazionarono i codici Vaticani — difficoltà la fecero soltanto una certa qual riluttanza a tutta prima a lasciar prendere visione del materiale; e il freddo delle stanze — e l'Ottateuco Casanatense; e da parte del greco Abate Bernardo Stefanopoli che, con la sorveglianza di Giovanni Cristofano Amaduzzi, collazionò cinque codici dei Chigi, tre dei Barberini e un Salterio del Card. Francesco Saverio De Zelada, Segretario di stato; e se facile fu ottenere direttamente dall'eruditissimo Card. Stefano

(45) *Epist. Tir.* L. 7. 8, lett. n. 39. Arizzarra Giacinto, dell'Ordine dei Predicatori, orientalista, grecista, provenzalista; autore di *De hebraicorum characterum origine et antiquitate.* Mutinae, 1782; e di *Elementa sacrae hermeneuticae.* Castrinovi Garfagnanae, 1790.

(46) Il Gabardi aveva compilato il catalogo dei codici greci in due volumi; e, proseguendo il lavoro iniziato dal Padre Zaccaria, aveva atteso ai primi due volumi del catalogo dei codici latini, proseguito poi dal bibliotecario A. Lombardi. Cfr. V. PUNTONI *Indice de' codici greci della Bibl. Estense* in « Studi italiani di filologia classica » IV (1896) p. 379-536 e *I Cataloghi delle biblioteche italiane.* (Roma, 1933) P. I., n. 6, p. 15. Estr. da « Accademie e Biblioteche d'Italia » voll. I-VI, 1927-33. — Il differimento della stampa risulta da una lettera del Fabrizi in *Cart. Band.*, vol. 24, c. 150v; differire la stampa di quel catalogo significò perderla. Vedere nota n. 9 — Per notizie in genere dell'Abate G. Gabardi cfr. *Notizie biografiche in cont. d. Bibl. Mod.* op. cit., t. III, p. 453-67; *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus. N. éd. par* C. SOMMERVOGEL, t. III, p. 1076; *Carteggio G. Tiraboschi e G. Cabassi pubbl. da* P. GUAITOLI (Carpi, 1894-5) dove a pag.244-5 si legge il giudizio su riferito del T. sull'attività di studio del Gabardi; G. NATALI, *Il Settecento*, op. cit., p. 45.

Borgia, Segretario della Congregazione « De propaganda fide », la collazione del Salterio che poco innanzi aveva ricevuto da Costantinopoli (47); e se Firenze poté offrire con tutta prontezza il suo ricco materiale, in difficoltà si trovò invece a Venezia il pur valentissimo e attivissimo Morelli per i venti codici della Marciana, di cui era bibliotecario:

...Se si tratta di collazionare questi codici in alcuni determinati luoghi, e della maggiore importanza, mi offerisco io a questo lavoro, purchè mi si conceda che fare lo possa senza fretta e senza distormi dalle mie solite occupazioni, che sono indispensabili e non poche. Se poi si desidera un confronto totale anche di un solo di questi codici, con dispiacere mi conviene dirlo che nè io posso incaricarmene di farlo da me medesimo, nè ho persona di cui potermi fidare che sia per riuscire in questo lavoro con quell'intelligenza ed attenzione ch'ella ben sa richiedersi in somiglianti occorrenze... (48).

E il bibliografo e bibliofilo Sebastiano Coleti, cui il B. in seguito si era rivolto, scriveva anch'egli da Venezia disperando di poter trovare collattori:

... La ringrazio pel foglio mandatomi [il « Metodo »] dal quale ho conosciuto quanto sia difficile di trovare qui persone capaci di fare la ricercata collazione. Il Sign. Ab. Morelli sarebbe capacissimo, ma è troppo occupato per potervisi applicare. Il Sign. Ab. Canonici potrebbe forse trovare qualcuno; ma secondo me nol credo. Io sono incaricato da Parigi di far copiare da un codice singolare della Biblioteca di S. Marco le Assise di Gerusalemme, scritto nell'antico Francese; nè posso ritrovare persona capace di un tal lavoro. Tal è la nostra miserabile situazione... (49).

E già poche settimane avanti, sempre da Venezia, l'Ab. Matteo Luigi Canonici che si avviava ad essere il fortunato possessore della famosa grandiosa raccolta di Bibbie, letto quel « Metodo » e esageratesi le difficoltà del lavoro,

---

(47) *Cart. Band.* vol. 52, agli inserti 7, 11, 2, 3 bis e 56; e 34 si conservano rispettivamente le corrispondenze di E. Baldi, D. Calabresi, G. Cr. Amaduzzi, B. Stefanopoli e del Card. Fr. Sav. De Zelada; quella del Calabresi, che era Segretario del Card. De Zelada, anche in vol. 56, inserti 22 e 26.

L'« Ottateuco » Casanatense, membr. del sec. XI-XII, proveniente dal Card. Giovanni Salviati, è segn. 1444, già G. VI. 4. Cfr. FR. BANCALARI *Index codicum graecorum Bibl. Casanatensis* in « Studi italiani di filologia classica » vol. II, p. 197.

I tre codici Chigiani sono passati nel 1903, insieme a tutta la celebre libreria Chigiana, nella Bibl. Vaticana: 1) *Biblia graeca* (segn. R. VI. 38) membr. del sec. XI-XII; in foglio aggiunto si legge: « E' stata fatta la colazione (*sic*) di questo codice da me Bernardo Stefanopoli l'anno 1790 per comissione (sic) dell'Accademia Oxoniense ». E' il famoso codice che unico al mondo ha tramandato la versione greca di Daniele; citato dal Holmes. 2) *Vetus Testamentum* (segn. R. VIII. 61) cart. del sec. XII-XIII-XIV; 3) il terzo codice sarà da identificare con uno dei tre « Salteri » segnati rispettivamente R. IV. 3; R. IV. 4; R. IV. 5; dei quali il primo è membranaceo del sec. XII-XIII; gli altri cartacei del sec. XV. Cfr. FRANCHI DE' CAVALIERI P. *Codices græci Chisiani et Borgiani* (Romæ, 1927) ai numeri rispettivamente 30, 52, 3, 4 e 5.

I due codici Barberini si trovano ora anch'essi in Bibl. Vaticana, dove tutta la libreria Barberini accedette nel 1902 per acquisto fattone da Papa Leone XIII: 1) *Prophetae cum lectionibus variis ex Origenis hexaplis* segn. n. 549; segn. V. 45 in *Liste sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque Barberini par* SEYMOUR DE RICCI (in « Revue des bibliothèques » avril-juin 1927, n. 4-6, p. 81-125); 2) è un « Salterio » che non è possibile identificare tra gli undici « Salteri » ivi citati. Nè ho potuto prendere visione di W. ROSELER *Die Barberina*. Berlin, 1890.

Il « Salterio » del Card. Fr. S. De Zelada non posso identificare per mancanza di un catalogo a stampa della libreria De Zelada, aggregata anch'essa alla Vaticana per legato del possessore nel 1801.

Il « Salterio » del Card. St. Borgia, la cui libreria fu anch'essa aggregata alla Vaticana, nel 1902, è ora segnato L. VI. 11; porta ai fogli II-XXI la collazione con l'edizione Sistina del 1587, e le osservazioni del dotto collattore. Cfr. FRANCHI DE' CAVALIERI P. op. cit., n. 10, p. 124; quivi è citato HOLMES *The annual account of the collection of the mss. of the Sept. Wersion*. 1789, p. 66 e segg.

(48) *Cart. Band.* vol. 52, c. 193v, lett. 30 ag. 1788.

(49) *Ibidem*, c. 162r, lett. 18 ott. 1788.

aveva messo in dubbio che persino i suoi confratelli, gli ex Gesuiti Spagnuoli, che pur avevano fama di grande dottrina, fossero capaci. Scriveva nella sua grafia tanto esperta di grafia di codici quanto venezianamente scorretta:

... Nella mia raccolta che cresce felicemente ogni giorno io ñ ho che un solo codice dei LXX; è riputato comunem.te del X o XI secolo, e comprende solam.te il Pentat.o, Giosue, il Libro de' Giudici, e Ruth. Certam.te io non posso impegnarmi alla revisione intiera, e per la poca mia cogniz.ne di greco ormai obliterato, e per le infinite brighe di ogni genere. L'Ab. Galliccioli Prof.e di lingua greca ed ebr.a in queste pub.e scuole, a cui sono riccorso (*sic*) subito per renderla servita si è sotratto (*sic*), sebbene mi ami assai, e sia uomo molto condiscendente, a motivo della sua vista infelice e pregiudicata singolarm.te per essere il mio codice di carattere assai minuscolo, e sparuto così che sembra rossiccio o gialletto. Degli Exges.i qui in Ven.a ve ne sono molti, ma i buoni a tal uopo sono pochis.i, e questi occupati, per bisogno o per zelo, delle anime. Forse si troverà qualche Exg.a Spagnuolo in Bol.a; ma questi avrà poi l'avedutezza (*sic*), il genio, la pazienza, onde non trascurare alcuna d.le saggie istruz.ni da Lei dateci colla picc.a sua dotta stampiglia? Sia certa, Mons.re, ch'io non ometterò le più scrupolose ricerche per ritrovare persona idonea... (50).

Da Bologna il Mingarelli, richiesto per i codici della Biblioteca del Convento di S. Salvatore, di cui era bibliotecario, faceva eco anch'egli che pochissimi erano gli studiosi disposti a sobbarcarsi a tanto pesante incarico (51).

E non cito altre risposte che anch'esse prospettano difficile e grave il lavoro. Si finì per inviare a Venezia, nel Veneto e a Bologna un danese di chiarissimo nome, l'archeologo Georg Zoega, che allora a Roma catalogava le raccolte del gran mecenate Cardinale Stefano Borgia; dal Borgia proposto al Bandini con grandi lodi. Insieme a lui andò anche il filologo danese Niels Schow; stipendiati a sedici zecchini al mese ciascuno. Lo Schow andò anche a Ferrara per collazionare l'« Ottateuco » di proprietà dei Padri Carmelitani di S. Paolo, il superbo codice del secolo XIV portato forse dal Bessarione a Ferrara quando andò nel 1438 per il Concilio Ecumenico; mentre gli altri libri della Bibbia degli stessi Padri Carmelitani, della stessa provenienza, forse, bessarionea, aveva collazionati il dotto Gesuita Spagnuolo Gioacchino Pla, allora vicebibliotecario nella Università di quella città (52).

A Modena invece il collattore c'era; e proprio lì nella Estense. Il Gabardi si era messo subito con disinvoltura al lavoro di collazione dell'unico Salterio,

---

(50) *Cart. Band.*, c. 159, lett. 27 sett. 1788. L'« Ottateuco » Canonici, membr. del sec. XIII fine, trovasi ora, con tanta parte dei codici Canoniciani, nella Bibl. Bodleiana di Oxford; segn. n. 35 (cfr. COXE O. *Catalogi codicum manuscriptorum Bibl. Bodleianae. Pars III codices graecos et latinos complectens.* Oxonii, 1854, p. 39). Non faccia meraviglia la datazione « sec. XIII fine », rispetto a quella « sec. X-XI » attribuita dal Canonici: si sa che fu comune sino alla metà del sec. passato la tendenza a ritenere i codici più antichi di quello che realmente siano.

Galliccioli Giovambattista (1733-1806) di Venezia, grecista, ebraicista e storiografo; autore delle interessanti « Memorie venete » (Venezia, 1795-97, voll. 10). Scrissero di lui G. A. MOSCHINI (Venezia, 1806); e BARTOLOMMEO GAMBA in *Galleria dei letterati ed artisti illustri delle provincie veneziane.* Venezia, 1824.

(51) *Ibidem* ,c. 187r, lett. 16 dic. 1788.

(52) L' « Ottateuco » e gli altri tre volumi costituenti la « Bibbia » si trovano oggi nella « Bibl. Comunale L. Ariosto » di Ferrara, segn. 187-188. Cfr. MARTINI E. *Catalogo dei manoscritti greci delle biblioteche d'Italia.* Vol. I, p. II, pag. 351-3; e *Tesori delle biblioteche d'Italia: Emilia e Romagna a cura di* D. FAVA (Milano, 1932) p. 46 e 69. Per la collazione di questi codici ferraresi vedi lettere del Card. Borgia e quelle di G. Pla in *Cart. Band.*, vol. 52, ins. 24.

Per G. Zoega (1755-1809) e per N. I. Schow (1754-1830) cfr. *Dansk biografisk Lexikon* (Kjobenhavn, 1901); per Zoega anche *Allgemeine deutsche Biographie;* per Gioacchino Pla *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus.* N. éd. par G. SOMMERVOGEL op. cit., s. v. e V. CIAN *L'immigrazione dei Gesuiti spagnuoli letterati in Italia.* Torino, 1895.

Fig. I.

(Da « Dizionario italiano-tedesco e tedesco-italiano di
CRISTIANO GIUSEPPE IAGEMANN »
T. I. In Weissenfels e Lipsia, 1790).

Die Geschichte

der freyen

Künste und Wissenschaften in Italien

von

Christian Joseph Jagemann.

Erster Band.

Leipzig,

bey Weidmanns Erben und Reich. 1777.

Fig. 2.

Fig. 3.

(Da « Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Laurentianae varia continens opera Graecorum Patrum. A. M. Bandinius recensuit, edidit ». Florentiae, 1764).

VOYAGE

EN

ITALIE

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Pendant les années 1791, 1792 & 1793;

Par Mr. l'Abbé CAMUS, *Chan. de l'Égl. Cath. Prim. & Vi. G. du Diocese de Nancy, Membre du Musée de Paris, des Académies de Nancy, Florence, Naples, Rome, Velletry, & de plusieurs autres Sociétés phys. & litt. de France, d'Allemagne & d'Italie.*

OUVRAGE PROPOSÉ PAR SOUSCRIPTION

au profit des Prêtres & autres Ecclésiastiques Déportés, *du Diocese de Nancy.*

Avec cette Épigraphe:

Da veniam Scriptis, quorum non gloria nobis causa, sed utilitas, officiumque fuit.
OVID. de Pont. 7. 5.

Montrez-vous indulgens envers un Écrit qui ne m'a point été dicté par l'amour de la gloire, mais seulement par le desir & l'obligation de me rendre utile.

À CONSTANCE,
Chez PHIL. LARDET & J. R. MOUTEL.
1 7 9 5.

Fig. 4.

che è il Salterio membranaceo del secolo XI, appartenuto a Giorgio Valla prima e poi a Alberto Pio (53). Qualche difficoltà si incontrò anche lì: non si trovava in tutta Modena l'edizione Sistina del 1587 dei « Settanta »; nè alcuna delle altre ristampe che il B. aveva indicate come bene adoperabili; non c'era che l'edizione di Amsterdam del 1725 che il B. consente si adoperi, quantunque, pur non conoscendola, ritenga che sia scorretta. (In seguito si trovò l'edizione del Bos). Poi il Padre Arizzarra dichiara che i suoi impegni scolastici non gli consentono di dare l'aiuto che ha promesso; e designa un suo bravo scolaro a fare le sue veci. Poi dette impaccio la divisione dei versetti dei salmi che era in tre parti per due asterischi, anziché in due parti, come di solito, per un solo asterisco; e per tutte queste cose ci fu carteggio tra il T. e il B. E ci fu carteggio per l'onorario che il T. volle rimesso al giudizio del B.; e ci fu promessa da parte di questi — non mantenuta, direi, dacchè l'opera a Modena non è reperibile — di inviare copia della futura edizione al Gabardi che volle prestare gratuita l'opera sua, al T. che aveva favorito il lavoro, e alla Estense.

La collazione fu consegnata il 20 marzo 1789 « dal freddo invernale ritardata più che non sarebbe stata in altra stagione »; e il 24 marzo il B. inviava al « dottissimo Abate Gabardi » le sue sincere congratulazioni e i rallegramenti (54).

Mentre affluivano in Laurenziana da Modena e da ogni parte d'Italia le collazioni, il Canonico Antonio Sarti, abituale valentissimo collaboratore, rimasto sempre in ombra, del Bandini, aiutato dal chierico Pietro Benamonti che leggeva il testo Sistino a stampa per la retribuzione di venti paoli al mese, si sobbarcava al lavoro di collazione dei trenta e più codici Laurenziani.

Il B., regolatore del tutto, dopo aver segnalati con larga e sicura conoscenza i codici da collazionare, consigliava, spronava, correggeva, esigeva esattezza e completezza respingendo talvolta il lavoro come capitò con lo Stefanopoli che, nonostante la sorveglianza dell'Amaduzzi, sbagliava spesso e gli aveva lasciate fuori tutte le note esaplari; retribuiva i collaboratori non senza incontrare e provocare qualche lagnanza e qualche contrasto come capitò con il Pla; e inoltrava a Oxford queste collazioni insieme a quelle provenienti dalle biblioteche di Parigi, che a un certo momento (quando l'Inghilterra restò separata dalla Francia per ostilità belliche) ebbe l'incarico di raccogliere; le inoltrava carteggiando col Holmes in un ampio latino (55). E il Holmes mentre indirizzava lettere colme di gratitudine e di lodi a lui *viro doctissimo, incomparabili amico*, rendeva conto delle collazioni nell'« Annual Account » che pubblicò per quindici anni dal 1789. Nella prefazione poi dell'opera nel far menzione dei collaboratori, ha reso onore al B. così: « Ad Italiam progressus video mihi exsurgere multos, quos nominem, in literis diversis Principes: Angelum Mariam Bandini, Canonicum, Bibliothecae Mediceo Laurentianae Praefectum, virum doctrina praeclara, ac in codicibus conferendis per longam vitam cum laude summa versatum; et, quod peregrini

(53) Segn. Greco 203 [V. 5-6]. Cfr. *Tesori delle biblioteche d'Italia* op. cit., p. 160; HEIBERG J. L. *Beiträge zur Geschichte G. Valla's u. seiner Bibliothek* (*Leipzig*, 1896) p. 125. (Beihefte zum Centralblatt f. Bibliothekswesen, 16) e PUNTONI V. op. cit., p. 505-6.

(54) La corrispondenza relativa al « Confronto biblico » svoltasi tra il T. e il B. si conserva in *Cart. Band.*, vol. 45, ins. 82, e vol. 52, ins. 31 bis; e in *Epist. Tir.* L. 8. 7, lett. 38-44.

(55) Il B. ha conservato nel carteggio « Confronto biblico » le minute delle lettere che scriveva al Holmes.

ex omni patria Florentiis commorantes praedicari solent, longe humanissimum, cui quantum debeat hoc opus vix dici potest ». (56).

Straordinariamente liberale, dunque, a giudizio di *tutti i forestieri* che soggiornavano a Firenze. Oh allora travedeva il Tiraboschi quando a proposito del materiale laurenziano petrarchesco dava di lui il giudizio che dava?

Figura poliedrica era Angelo Maria Bandini.

* * *

Emergono verso la fine di questa corrispondenza due profili che non sono di onore. Ce li presenta il B. che spesso è a conoscenza delle malefatte della gente.

Il T. nell'occasione che gli domandava per la Biblioteca Estense il primo volume del catalogo « Bibliotheca Leopoldina » allora pubblicato, lo pregava anche di riscuotere un « picciol credito di 16 paoli » che aveva a Firenze con l'« Abate Gioacchin Cambiagi, da lui confessato, ma non pagato mai ». « Ma in ogni caso, aggiungeva, il mio pagamento non prenderà per modello questo del (*sic*) Ab. Cambiagi » (57).

... Cattivo nome di debitore, risponde il B., è quel Giovacchino Cambiagi che deve a V. S. Ill.ma i 16 paoli. In fatti avendo data la dilei memoria a suo fratello, che è mio custode nella Marucelliana, mi recò per risposta che non egli, ma un certo Jageman deve a Lei la detta somma, e di cui và egli creditore di lire 200, e che quando gliele rimetterà, penserà a satisfarla. Quel Jageman da me conosciuto per assai cattivo arnese una, o due volte che capitò nella Laur.na strinse fin d'allora grande amicizia col Cambiagi, e gli riuscì di ottenere dalla Corte una pensione come confessore della famiglia Teutonica; ma doppo (*sic*) pochi anni, se ne tornò in Germania a fare il Bibliotecario della Duchessa di Saxen Weimar, ed ivi lasciò l'abito Agostiniano, apostatò, e prese moglie; e con esso à sempre continuata il Cambiagi una corrispondenza. Questo è quanto posso dirle riguardo ai soggetti nomimatimi... (58).

L'Ab. Gioacchino Cambiagi — che cambiava così il nome del debitore — è il figlio di Gaetano Cambiagi che fu proprietario della ben nota Stamperia Granducale, editrice, tra l'altro, delle leggi e dei bandi dello stato, e insieme custode della Biblioteca Marucelliana, dove lo sostituì il figlio Gasparo quando egli passò custode alla Magliabechiana. Stampatore fu anche Gioacchino, giovane di talento e provvisto di larga coltura, laureato in filosofia e in legge nell'Università di Pisa, autore di una « Storia del regno di Corsica » (1770-72) e di una « Storia del regno di Sardegna » (1775) che non va oltre il primo volume, le quali furono molto lodate nelle « Novelle » subito all'apparire e ancora oggi sono consultate dagli studiosi. Ma alle lodi si mescolano nelle « Novelle » ammonimenti di modestia e di prudenza che lasciano intravvedere nell'autore un carattere presuntuoso e azzardoso (59). E infatti non buona riuscita dovette fare, se il B. nelle sue « Memorie » potè fissarlo così: « Uno dei più sopraffini e rinomati raggiratori dell'Europa, a cui riuscì di fare un viaggio per la Francia, Germania, Olanda e Inghilterra senza spendere un soldo, col non pagarne a contante che una piccola porzione. Per il rimanente se la passò fingendosi mezzo fallito e impotente agli stabiliti pagamenti; e somministrando invece di monete ai rispettivi dipartimenti tanti libri e carta da

(56) *Honorabili.. Shute Barrington... Epistola* op. cit. p. +c.

(57) *Cart. Band.*, vol. 47, c. 700r, lett. 9 maggio 1791.

(58) *Epist. Tir.* L. 8. 7., lett. n. 46, 4 maggio 1791.

(59) *Nov. lett.*, 4 maggio 1770, n. 18, col. 276-77; 26 dic. 1772, n. 52, col. 814; 24 sett. 1775, n. 34, col. 550.

scrivere e tanto numero di bandi e di leggi che giornalmente venivano alla luce a profluvio » (60).

E dire che di lui il nipote Francesco Cambiagi, nel tracciare la storia della Stamperia Granducale, vanto grande della famiglia, ha lasciato scritto che « si distinse non tanto per l'ingegno e la dottrina quanto per l'austera singolarità del carettere! » (61).

E Jagemann compare del Cambiagi?

Non buon « arnese » davvero; ma nonostante questo, e anche per questo, meritevole di essere conosciuto tra noi più di quanto non sia; anche qui dove si parla soltanto del Tiraboschi e del Bandini. E' quel Jagemann al quale la diffusione della conoscenza della lingua e della letteratura italiana in Germania deve non poco.

Il B. lo vedeva a Firenze negli anni dal 1762 al 1773 circa, giovane frate Agostiniano nel celebre convento di S. Spirito, Lettore di teologia prima e poi Reggente degli studi; e intanto Confessore della corte dei Lorena. Allora, col nome assunto in religione di Fra Gaudioso, esplicava, oltre quella di insegnante, un'attività varia che va dalla teologia all'estetica e alla geografia: pubblicava e traduceva in latino nel 1772 da un codice laurenziano la omilia Εἰς τὴν μετάνοιαν τῶν Νινευιτῶν (*In Ninivitarum poenitentiam*) attribuita a Giovanni Crisostomo — il Bandini poco dopo ne ripudiava la traduzione in appendice al primo volume del suo Catalogo dei manoscritti greci — e preparava da altro codice laurenziano l'edizione e la traduzione, che peraltro non pubblicò, dell'epistola Περὶ πίστεως (*De fide*) attribuita a Gregorio Nisseno; dal '69 al '73 avviava la traduzione italiana della grande « Geografia » di Büsching (che fu poi ripresa nella seconda edizione uscita a Venezia in 35 volumi) collaborando per la parte relativa alla Toscana; e intanto pubblicava « Saggio sul buon gusto nelle belle arti ove si spiegano gl'elementi dell'estetica » (1771); un libercolo, dice Benedetto Croce, nel quale per la prima volta appare in Italia la parola « estetica ». E già nel 1767, nell'accompagnare un programma di studio dei suoi scolari di S. Spirito, poetava, alla moda del tempo, in esametri latini davveri non cattivi (62).

Questa buona attività gli aveva procurato fama a Firenze: « celebre Padre Jagemann » dicevano, esagerando al solito, le « Novelle » nell'annunciare le opere sue; e gli aveva procurato le nomine a Accademico dell'Accademia Fiorentina e dell'Accademia dei Georgofili.

Quale vita vivesse non m'importa di sapere. Noto che un antico possessore di un esemplare delle sue opere che oggi si conserva nella Biblioteca Nazionale di Firenze, gli ha disteso in Fra Gaudenzio invece che in Fra Gaudioso le iniziali *Fr. Gaud.* del frontespizio. Innocentemente, credo; sebbene a intezione venga fatto di pensare.

---

(60) *Memorie* manoscritte in Bibl. Marucelliana, annesse al « *Cart. Band.* », di cui formano i voll. 48-51; cfr. vol. 50, c. 24.

(61) CAMBIAGI FR., *Cenni storici della Stamperia Granducale* (Firenze, 1826), p. 23.

(62) Il manoscritto apografo GREGORII NYSSENI (?) *Epistola de fide ex codice Mediceo in lucem prodit, latine reddita a* FR. GAUDIOSO JAGEMANN si conserva segn. n. 303 (C. 7. 4) nella Bibl. Angelica di Roma che è biblioteca istituita dal Card. Agostiniano Angelo Rocca, e cioè dell'ordine stesso cui J. appartenne. Cfr. NARDUCCI E. *Catalogus codicum manuscriptorum praeter graecos et orientales in Bibl. Angelica olim Coenobii S. Augustini de Urbe* (Romae, 1893), vol. I, p. 164.

CROCE B. *Problemi di estetica.* 2ª ed. (Bari, 1923), p. 387; confermato in *La prima notizia in Italia della « Estetica » del Baumgarten* in « La Critica » 20 luglio 1935, p. 304.

Ma come allo stato religioso non era arrivato senza passare traverso a una crisi — chè a 18 anni, nel 1753, era fuggito dal convento Agostiniano di Costanza dove era novizio, dai genitori cattolici destinato a vita religiosa, e se ne era andato randagio in Danimarca; e poi pentito era venuto a Roma a implorare il perdono papale per quella fuga e a prendere la consacrazione — così dopo il '70, di nuovo scontento del suo stato, getta l'abito agostiniano, e riassume il nome di battesimo Christian Joseph. Rientrato in Germania, e perduto il posto che aveva di direttore del Collegio cattolico Emmericiano di Erfurt, ripara a Weimar, alla gran corte della duchessa Anna Amalia, al tempo che vi si concentrò con incomparabile splendore la vita intellettuale della Germania con Schiller, Goethe, Wieland e Herder; là è bibliotecario e lettore di lingua italiana per la duchessa e consigliere di corte, dall'agosto del 1775 sino al 1804, anno in cui muore (Fig. 1).

Quando ripara a Weimar si fa protestante e si ammoglia; poi divorzia dalla buona madre dei suoi tre figli per passare a seconde nozze. Spregiudicato il padre e immaginoso, non sorprende la riuscita di due dei suoi figli: Carolina, bellisima, è la favorita del granduca Carlo Augusto che ne ha due figli e la fa nobile, Frau von Heygendorff, cantante e attrice tragica, una delle stelle più fulgide del teatro tedesco, agli intrighi della quale peraltro si deve il ritiro di Goethe dalla direzione del teatro di Weimar, autrice di interessanti « Memorie » della propria vita; Ferdinando riesce valente pittore, autore tra l'altro di un noto ritratto di Goethe e del famoso ritratto di Schiller sul letto di morte, anch'egli attratto dal fascino d'Italia e di Roma, dove per qualche anno vive e lavora. Morì giovane, di tisi; caro a Goethe che lo ricordò in un commosso necrologio (63).

A Weimar J. mette a profitto, non soltanto presso la duchessa Anna Amalia, la conoscenza che si è procurato della lingua, della letteratura e degli ambienti italiani durante i diciasette anni di soggiorno vigile e sorretto da larghe conoscenze, e dedito allo studio che ha fatto tra noi. Si inserisce allora nel movimento di cultura italianizzante e italofila che a quell'epoca in Germania ha una larga ripresa (64); e vi porta apporto notevolissimo, rivelando larghezza di interessamenti e facilità di lavoro, non disgiunte da strana presuntuosità e da poco scrupolo.

E' traduttore in tedesco, negli anni dal 1780 al 1782, in quinari giambici sciolti da rima, dell'« Inferno » di Dante; con che dà alla Germania la prima traduzione metrica di una cantica intiera, dieci anni dopo che Bachenschwanz l'ha arricchita della prima, se anche non bella, traduzione in prosa dell'intiero poema; anello Jagemann, non causale, di una catena in cui ha contigui, avanti, Jacobi con la traduzione, anch'essa in quinari giambici, dell'episodio del Conte Ugolino, e, poi, Augusto Guglielmo Schlegel con i saggi di traduzione metrica da tutte le cantiche. E appunto a Jagemann ha riconosciuto Sulger Gebing il merito di aver contribuito a dare quel nuovo impulso alla compren-

(63) Per notizie biografiche di Jagemann. Cfr. KOELHER R. in *Allgemeine deutsche Biographie*. Necrologio in *Intelligenzblatt der Jenaischen Literaturzeitung* 1804, n. 42, scritto da H. Von Einsiedel. PERINI D. A. *Bibliographia Augustiniana* (Firenze, s. a., in cont.) - *Die Erinnerungen der* KAROLINE JAGEMANN *hrsg. von E. Von Bamberg* (Dresden, 1926), ove sovente la figlia fa menzione del padre. - Per Ferdinando Jagemann cfr. GOETHE *Reden* in *Sämmtliche Werke* (Stuttgart, Cotta) vol. 31, p. 255 e segg.

(64) REUMONT A. *Delle relazioni della letteratura italiana con quella di Germania*. Firenze, 1853.

sione di Dante in Germania onde Schlegel troverà, dieci anni dopo, preparato il terreno.

E Herder a Weimar, aiutato da lui, si dava la « grande gioia » di leggere Dante.

E' biografo di Galileo con una « Geschichte des Leben und Schriften » che, al dire del Carli e del Favaro, ha due edizioni in tedesco e una traduzione in olandese; riuscitami introvabile in Italia, e per la quale pur mi nasce il dubbio, per ragioni che poi appariranno, che J. abbia saccheggiata la « Storia » del Tiraboschi; e non sorprenderebbe ci avesse aggiunto quel tono ostile alla chiesa che nei suoi scritti ritrovo frequente (65).

E' editore e commentatore delle « Lettere familiari » del Tasso; ma copia l'edizione del Serassi; e nel 1774 ripubblica, ampliandoli di un terzo volume, « Versuche über den Charakter der Werke der besten italienischen Dichter » di Meinhard.

Si fa divulgatore della nostra prosa e della nostra lirica in varie antologie, delle quali una tutta petrarchesca. Nell'« Antologia poetica italiana » (66) sceglie bene da Dante e dal Petrarca fino al Forteguerri, corredando di sobrie e sicure note biografiche e bibliografiche; e poi si travia — e non sorprende — nel giudizio degli scrittori più vicini e in quello dei contemporanei: lo stile del Filicaia giudica « arditamente sublime »; Eustachio Manfredi « poeta celebre di stile nervoso, molto conforme a Dante nell'invenzioni di fantasia »; Girolamo Baruffaldi « eccellente nello stile ditirambico »; e all'Abate Casti che è poeta della corte di Toscana quando egli ne è confessore, è largo di interessamento e di spazio e di lodi: « nell'eleganza facilità e dolcezza delle « *Rime* ha pochi suoi pari ». E preso così l'aire alle indulgenze e ai traviamenti non si perita di aggiungere infine due suoi sonetti in italiano, uno dei quali in odio ai preti; sonetti sgramaticati, sversificati, sconnessi. Nell'« Antologia » errori a profusione: di ortografia, di lingua, di lettura che falsano il senso. Ne fu inorridito Giacomo Casanova che pur quell'antologia poetica italiana aveva alla prima accolta volentieri, come cosa affatto nuova. I mille e più errori, gli scriveva da Lipsia, li attribuirà a ignoranza di stampatore e a negligenza di correttore; ma non può perdonargli di aver bistrattato il Petrarca; e di aver stampato quei due sonetti suoi nei quali su ventotto versi, ventitrè non sono versi! « Troppo amo il mio Parnaso, la mia lingua, i miei dotti maestri, e la verità che è il Dio che io adoro, perchè possa tacere ». Come ha potuto col suo nome onorato pubblicare quei due sonetti? Se per spirito di umanità cristiana ha voluto farsi deridere da tutto il mondo, lo loda; pur gli pare che poteva scegliere un'altra maniera di martirio per guadagnarsi il Paradiso (67).

Ripubblico qui uno dei due sonetti in riguardo all'interessamento che desta la disapprovazione di Casanova, in riguardo a questo soltanto.

---

(65) *Bibliografia Galileiana... raccolta ed illustrata da* A. CARLI e A. FAVARO (Roma, 1896) n. 580, 586, 602. Peraltro la 2ª edizione tedesca ha di nuovo solo il frontespizio.

(66) Weimar, 1776-77, voll. 2. Uno dei due sonetti ha ripubblicato GUIDO MAZZONI in *L'Ape* Genn.-Marzo 1936, p. 3.

(67) G. CASANOVAS *Briefwechsel. Gesammelt von A. Ravà und G. Gugitz.* München - Leipzig, 1913, p. 206-12 (Band XV der « Erinnerungen). Lettera in data 8 ottobre 1788.

« Sonetto di C. G. Jag. in occasione che la Serenissima Duchessa nel 1775 andava incontro a suoi figli Carlo e Costantino, che ritornavano da' viaggi di Francia ».

Per incontrar i figli surge a' primi albori
AMALIA, e in cocchio dorato risplende
Come Aurora, qualor al mondo il giorno rende
E de' miseri mortali ricrea i cuori.
Non fù mai nè Diana nè la bella Clori,
Qualor questa a pascolar la greggia attende,
E quella alla caccia con strali l'aria fende,
Cinta di sì gran stuol di Ninfe e pastori.
Vecchi canuti, d'ogni etade e sesso
Poveri e ricchi di gioia versaro
Dolci lacrime, rivedendo i Prenci.
Pianse Carlo ancor, e disse fra se stesso:
Dalla comun gioia del popolo imparo
A non far differenza tra oro e cenci.

Mette insieme una « Geschichte der freien Künste und Wissenschaften in Italien », con che dà alla Germania la prima storia — una buona storia — della letteratura italiana; e « Briefe über Italien » dove riferisce con sale il molto che sa delle cose nostre. E' traduttore in tedesco di varie opere, tra le quali i « Viaggi » di Targioni Tozzetti, e la « Storia del granducato di Toscana » del Galluzzi, di cui ormai deve piacergli il pregiudizio antichiesistico; e si sente attratto a dar veste tedesca a « Vita e fatti di Cagliostro » ! E' redattore per sei anni consecutivi, dal 1780 al 1785, del noto « Magazin der italienischen Literatur und Künste » in cui la produzione libraria italiana è seguita con larghezza di vedute; e pubblica la « Gazzetta di Weimar » tutta intesa a far conoscere alla Germania l'Italia. E non finisce qui la sua attività. Più tardi si volge a lavori di carattere dottrinario: una grammatica italiana, e un dizionario tedesco italiano e italiano tedesco che ha larga diffusione e molte ristampe, quantunque esibisca una lingua italiana talvolta arcaica e talvolta anche arbitraria. Infine settantenne, poco innanzi la morte, non obliteratasi ancora in lui, anzi affinatasi, la conoscenza della lingua nostra, traduce in endecasillabi sciolti « Hermann und Dorothea », da pochi anni uscito alla luce. Nel farsi libero dalla rima, come già se ne era fatto libero nel tradurre l'« Inferno » in tedesco, imitava, diceva « il gran Cesarotti » che nella traduzione dell'*Ossian* si era « con merito » da essa astenuto; e confidava che tradotta nella lingua e nel verso di Dante potesse « Ermanno e Dorotea » chiamarsi « Divina Commedia di Goethe » !

Di questa traduzione ha detto un gran male l'esigentissimo Betteloni (68).

---

(68) Molte opere di J. si trovano citate in HAMBERGER G. CHR., MEUSEL J. G. *Das gelherte Teutschland*. (IV Ausg.) Lemgo, 1783, s. v.; alle quali sono da aggiungere le pubblicazioni dell'ultimo ventennio di vita. La traduzione dell'« Inferno » è inserita in « Magazin der ital. Litt. u. Künste » (1780-82) Bd. I. S. 211-227; Bd. II, S. 253-284; Bd. III, S. 266-298; B. V. S. 254-338; Bd. VI, S. 268-316; per la quale cfr. SULGER GEBING E. *Dante in der deutschen Litteratur des XVIII. Jahrhunderts* in « Zeitschrift für vergleichende Litteraturgeschichte » N. F., 10, B., S. 64 e SCARTAZZINI G. A. *Dante in Germania* (Milano, 1881) p. I, pag. 18-9; p. II, pag. 47. - HERDERS *Briefe an Joh. Georg Hamann hrsg. v. O. Hoffmann*. Berlin, 1889, a p. 135. *Ermanno e Dorotea. Poema tedesco del Signor* DI GOETHE *tradotto in versi italiani sciolti dal Signor* JAGEMANN. Halle della Sassonia, nella libraria (sic) Ruffa, 1804, ristampato di nuovo nello stesso anno a Halle e Lipsia, nella libreria Reinecke. Cfr. BETTELONI V. *Arminio e Dorotea di*

Non dico che abbia torto, e che non sembri anche a me pazza audacia di questo tedesco tradurre Goethe in italiano; pur vedo una conferma del suo costante e fedele studio della lingua nostra nella differenza nel maneggio di lingua e di verso che corre tra i sonetti del 1775 e questa traduzione del 1804.

Erme così non vidi mai le vie
E il mercato. Deserta o da contagio
Spenta par la città, posciachè tutti
Gli abitanti, cinquanta e forse meno
Toltine, sene sono andati a torme
Vaghi di rimirar il miserando
Varco...

Tra l'uno e l'altro lavoro sta — benefico — il nobilissimo esercizio della traduzione dell'« Inferno » in versi tedeschi.

Di tanta sua attività pochissimo è giunto in Italia: introvabili nelle nostre biblioteche sono quasi tutte le opere che ha pubblicato in Germania; rarissime quelle che ha pubblicate in Italia. Al che non dovette essere estranea, nei riguardi di qualche opera, la sua volontà; fors'anche l'atteggiamento fortemente anticattolico da lui assunto (69).

All'attività letteraria va accoppiando un'attività di scambi commerciali librari. Di scambi librari, quasi esclusivamente, parla il carteggio che di lui si conserva nella Landesbibliothek di Weimar: con il Cambiagi da Firenze; con Giuseppe Vernazza da Torino; con Sebastiano Coleti da Venezia, e con qualche altro ancora; senza di che egli non avrebbe certo potuto svolgere il molto lavoro che svolse di informazione della produzione bibliografica contemporanea italiana (70).

Un uomo moderno Jagemann: si avverte in lui l'influsso del suo tempo nelle rinnovantisi crisi d'anima; nella vita che amò randagia durante la giovinezza; negli interessamenti culturali vasti che guardano da una nazione verso un'altra nazione, e non rifuggono dall'assumere talvolta orientamento scientifico ed economico; nelle forme divulgative che ama prendere la sua attività di studioso. Ha qualche tratto comune, non solo nelle ripetute vestizioni e svestizioni monacali, con Aurelio Bertòla; e anche con Carlo Denina, che svolgono in questo stesso tempo analoga attività per la diffusione della conoscenza della lingua e della letteratura tedesca tra noi; pur decisamente inferiore al primo per tempra di arte; e al secondo per vigore di pensiero.

Vedeva a Weimar l'attività di Jagemann Goethe, anch'egli andato là nel 1775; ed era appassionato di cultura italiana in quegli anni in cui vagheggiava il viaggio in Italia.

Che di Jagemann Goethe facesse buona estimazione non direi, mentre è stato largo di lodi per Fernow che a J. successe nel movimento di cultura ita-

---

W. Goethe. Studio e traduzione (Milano, 1892) dove a pag. 179-88 è riprodotto un saggio della traduzione di J.; e ne è dato aspro giudizio; confermato in PATUZZI G. L. *A proposito dell'Arminio e Dorotea di Goethe tradotta da V. Betteloni* (Verona, 1892) p. 5-6. - Vedi in genere NATALI G. *Il Settecento* op. cit., p. 309, 605 e 638; MAZZONI G. *L'Ottocento*. I. ed., p. 814. FARINELLI A. in *Poesia germanica* (Milano, 1927) a p. 507 e THIEMANN Th. in *Deutsche Kultur und Litteratur des* 18, *Jahrhunderts im Lichte der zeitgenossischen italienischen Kritik* (Oppeln, 1886) a p. 131 fanno breve menzione del « Magazin der ital. Litt. u. Künste ».

(69) Recentemente alcune opere sono accedute nella Bibl. Marucelliana di Firenze.

(70) Devo la comunicazione delle notizie relative al carteggio Jagemann alla cortesia del Direttore della Landesbibliothek di Weimar, Dott. W. DEETJEN.

lianizzante e nella carica di bibliotecario della duchessa (71). Direi anche che ci sia un'ombra di beffa là dove parlando al giovane artista incontrato durante la campagna di Francia, ha messo Jagemann al primo piano della cerchia colta attiva e accogliente di Weimar (72). Pure attesta il serio e costante amore di lui per lo studio della lingua e della letteratura italiana (73); e accanto a lui forse mantenne fresca e accrebbe, in frequenti conversari, la conoscenza che aveva delle cose nostre. Infatti nel carteggio goethiano li vedo in rapporto per il prestito dei libri della bella e liberale biblioteca della duchessa (74); vedo che Goethe aveva J. familiare alla sua mensa, forse anche al suo amore per Charlotte Von Stein (75); vedo che sull'aiuto di lui, che tra l'altro aveva anche tentato una traduzione in italiano del « Werther », faceva assegnamento per rivedere l'altra traduzione italiana che doveva inviargliene il padovano Michele Salon (76). Gradiva che avesse tradotto « Hermann und Dorothea »; e s'interessava presso l'editore Cotta per la pubblicazione di quella traduzione di cui un italiano pratico della lingua tedesca, diceva, gli aveva dato « ein motiviertes günstiges Urtheil » (77). Atteso questo, sarà arrischiato ammettere che alla traduzione che Goethe faceva nel 1796 dal « Cellini » Jagemann possa aver dato qualcosa? Che J. abbia avuta qualche influenza sull'amore di Goethe per l'Italia, e in qualche modo contribuito alla preparazione spirituale del viaggio in Italia ha argomentato, so, Guido Mazzoni in conferenze tenute all'« Arcadia » in occasione del centenario goethiano, non pubblicate sinora.

Quando J. morì fu proprio Goethe che lo volle ricordato nella « Gazzetta di Jena ». A Jena egli era allora; e di là scriveva a Eichstädt per avere un breve necrologio (78). Al quale interessamento lo avranno addotto ragioni culturali; e forse anche i buoni rapporti che aveva col figlio di lui Ferdinando; e i rapporti che allora aveva ancora buoni con la figlia Carolina.

Sarebbe interessante esaminarla da vicino l'influenza che questo tedesco con la viva pratica fatta in Italia per un soggiorno durato diciasette anni, con lo studio assiduo delle cose nostre durato poi altri trent'anni, messo al ser-

---

(71) GOETHE *Werke*. Ed. Weimar. S. I., vol. 35, p. 156.

(72) IDEM, *Idem* S. I., vol. 33, p. 219-220: Da sie so nahe an Weimar wohnen — gli aveva detto il giovane artista che ignorava di parlare a Goethe — so werden Sie doch auf diesen Ort, der sich so berühmt macht, öfters besucht haben. Dieses bejacht'ich ganz einfach und fing an von Rat Kraus, von der Zeichenschule, von Legationsrath Bertuch und dessen unermüdeter Thätigkeit zu sprechen; *ich vergass weder Musäus noch Jagemann*, Kapellmeister Wolf und einige Frauen und bezeichnete den Kreis den diese wackern Personen abschlossen und jeden Fremden willig und freundlich unter sich aufnahmen ». Musäus, quando Goethe scriveva così, e cioè nel 1792, era morto già da cinque anni.

(73) IDEM *Idem* S. IV (Briefe) vol. 5 p. 267: lettera a Michele Salom, 20 febbr. 1782.

(74) IDEM *Idem* vol. 9, p. 106; vol. II, p. 182; e vol. 12, p. 129: lettere rispettivamente alla Duchessa Amalia, 17 aprile 1789; e a Christiana Vulpius, sett. 1796 e 26 maggio 1797.

(75) IDEM *Idem* vol. 5, p. 18 e p. 244: lettere a Charlotte Von Stein, 17 dic. 1780 e 30 dic. 1781.

(76) Cfr. nota 73. La traduzione fu pubblicata molto più tardi; ma, a quanto pare, non ci fu revisione da parte di Goethe e di Jagemann: *Verter. Opera originale tedesca del celebre Signor* GOETHE *trasportata in italiano da* D. M[ichele] S[alom]. Venezia, 1796.

(77) GOETHE *Werke* S. IV (Briefe) vol. 16, p. 107; lettera al Cotta, 28 luglio 1802. La traduzione fu pubblicata due anni dopo, a Halle, nella libreria Ruffa. Cfr. nota 68.

(78) IDEM *Idem*. Vol. 17, p. 83, lett. 26 febbr. 1804. Il necrologio lo scrisse Von Einsiedel. Cfr. nota 63.

vizio di una biblioteca eletta, già ben specializzata in letteratura italiana, e che per le relazioni che egli mantenne con l'Italia andava sempre più arricchendosi; voltosi nei suoi studi a Dante, al Petrarca, al Tasso, a Galileo, deve di necessità aver esercitata in quella corte dove si affermavano gli interessamenti in varie direzioni italianizzanti di Herder, di Wieland, di Schiller, di Goethe; esercitata per insita virtù di quanto porgeva, egli che pure fu un mediocre. Così come sarebbe interessante esaminare l'influenza che da quella cerchia elettissima egli deve aver subito; e quali benefiche spinte ne abbia avuta la sua attività. Ma io qui devo limitarmi a fissare la sua fisonomia nell'ambito ben più modesto del Tiraboschi e del Bandini.

Quella « Geschichte der freien Künste und Wissenschaften in Italien » di cui dicevo dianzi, pubblicata in cinque volumi, col suo nome soltanto, dal 1777 al 1781, altro non è, nonostante il titolo amplificato e deviatore, se non una traduzione fedele e infida della « Storia della letteratura italiana » del Tiraboschi. (Fig. 2). Quantunque sia abitualmente citata dalle fonti tedesche quale traduzione compendiata di detta « Storia », essa è affatto sconosciuta nella bibliografia tiraboschiana nostra, sì antica che moderna; e quasi irreperibile nelle biblioteche italiane (79).

E' preceduta da una prefazione contorta, capziosa, scritta con pesantezza. Il nome del Tiraboschi vi compare una volta sola, incidentalmente.

Della prefazione modesta, chiara, simpaticamente nazionalista di lui J. ha utilizzato solo qualche motivo nella prima parte.

La traduco riproducendo quello che è — se non erro — il trucco dei caratteri tipografici, inteso a rendere meno appariscente il nome del Tiraboschi.

A chi legge

Quest'opera vuol narrare la storia della cultura, non quella dei dotti. Non c'è dunque da aspettare biografie complete e ampi indici di tutti gli scrittori che l'Italia ha prodotto fin qui. Tale intento richiederebbe l'opera di più persone e di più esperte persone; e in ogni caso difficilmente potrebbe giunger a compimento. Se ne ha esempio convincente nella Storia della cultura di Francia (dei Padri Maurini). La storia comincia appena ad avere la sua più larga veduta dopo il dodicesimo volume che non va al di là del dodicesimo secolo; onde si sono talmente sgomentati i laboriosi eccellenti padri della Congregazione di S. Mauro che sembra non pensino ormai più a proseguire l'opera. E ancora più difficile sarebbe stato portare a compimento un'opera simile nei riguardi dell'Italia che è stata tanto più ferace di dotti. Il Conte Giovanni Maria MAZZUCCHELLI, con lavoro di molti anni, ha portato a sei grossi volumi la sua dotta storia degli Perittori (sic) Italiani, e non arriva alla terza lettera dell'alfabeto.

La storia generale della cultura è cosa molto più limitata. Essa è simile alla storia politica di un paese, la quale segnala soltanto quelle persone e quegli avvenimenti che hanno avuto influenza sul benessere generale dello stato. Lascia da parte la massa dei dotti, e le loro opere, ed eterna solo la gloria di

(79) Non conosco se non l'esemplare della Bibl. Civica di Trieste e quello della Bibl. Hertziana di Roma; quest'ultimo favoritomi in visione. L'unico studioso italiano che faccia menzione di quest'opera è, per quanto io so, G. A. SCARTAZZINI, op. cit.; ma quasi sicuramente non ne ha preso visione.

chi ha contribuito in maniera considerevole al progresso delle arti liberali e delle scienze. E anche nei riguardi di quest'ultimi racconta solo quello che essi hanno creato per la cultura e per l'arte. Serba memoria — ma solo con disprezzo e con disapprovazione — anche di coloro che hanno falsato il buon gusto con gli abbellimenti ingannevoli dei loro scritti e che con le loro vedute hanno danneggiato la cultura; così come la storia politica qualche cosa dice degli agitatori e dei disturbatori della pace generale.

Non è molto difficile distinguere i dotti meritevoli dagli altri. I meritevoli emergono sopra la massa infinita degli altri così alto che non si può non discernerli. Anche se con l'andare del tempo le loro opere fossero andate perdute, gli scrittori contemporanei e quelli delle età subito seguenti li additano per eternarne la gloria. E così pure per chi abbia criterio non è molto difficile cogliere tra gli avvenimenti naturali, morali e politici di una nazione quelli che hanno prodotto o provocato un mutamento considerevole nelle arti e nelle scienze.

E' molto più semplice e piacevole portare a compimento una storia generale della cultura che ingolfarsi in un mare di indici, di libri e di biografie di tutti gli scrittori, senza discernimento; tanto è vero che parecchi specialisti hanno esaurite le loro forze e sono soggiaciuti a metà strada quando hanno voluto portare alla luce qualcosa di simile. L'Italia non aveva ancora sino a qualche anno fa una storia di questo genere, sebbene non ci sia quasi città che non possa esibire la storia dei propri scrittori e artisti; tra le quali merita di essere preferita a tutte le altre la storia degli scrittori veneziani scritta dal doge Marco FOSCARINI. LEIBNITZ desiderava che il celebre MAGLIABECCHI (sic) scrivesse una storia generale della cultura d'Italia; ma non se ne fece niente. E del resto da quella biblioteca vivente non ci sarebbe stato da aspettarsi se non quanto può dare una memoria straordinaria non accoppiata a discernimento critico. Se non avesse anch'essa questo difetto, la storia del signor Giacinto GIMMA che s'intitola *Idea della storia dell'Italia Cetterata* (sic) sarebbe la prima opera completa del genere in Italia.

Questa gloria era serbata all'eccellente Signor Abate GIROLAMO TIRABOSCHI, Bibliotecario del Duca di Modena. La sua *Storia della letteratura italiana* di cui sono apparsi a Modena sei volumi in 4°, già ristampati in 8° a Firenze, supera tutto quello che sinora in questo campo era venuto alla luce. Comincia dagli Etruschi, i più antichi abitatori conosciuti d'Italia; esamina lo stato della cultura nella Magna Grecia e in Sicilia; narra origine progresso e decadimento delle arti liberali e delle scienze dei Romani; segue di esse le traccie di sopravvivenza finchè, dopo la caduta dell'impero d'oriente, risorgono; e racconta le vicende posteriori sino ai tempi nostri. Egli si è prefisso di non dire se non quanto deriva dalle opere degli scrittori stessi di cui tratta o dalla testimonianza degli scrittori più antichi; e mantiene quanto è possibile il suo proposito. Qui sta principalmente il merito dell'opera sua; la quale si è aumentata per molte notizie e osservazioni piacevoli e importanti, in parte affatto nuove, che vi ha inserite.

L'Italia è stata la prima sede delle arti liberali e delle scienze in Europa; e dopo che esse erano spente del tutto nell'impero d'occidente, in Italia sono di nuovo rivissute in pieno splendore; e di lì si sono trapiantate qua e là in tutto il mondo. Ne consegue che la storia della cultura d'Italia appartiene alla storia di tutte le nazioni colte. La narrazione di una tale storia quando sia fatta proprio in Italia da un uomo capace e sia riuscita tale da essere degna dell'applauso generale, può offrire qualcosa di più che se scritta da una penna fuori d'Italia. Chi abbia foggiato la propria cultura sulle più squisite espressioni

della cultura e dell'arte degli antichi ha l'intuizione di quello che è l'essenza della storia del bello. Sin dalla giovinezza, per la visione dei più bei capolavori dell'arte, si è impressa nella sua tenera anima l'immagine della bellezza essenziale e della verità; onde si dispone senza particolare sforzo a esaminare col senso proprio il bello e il brutto, il vero e il falso. Una storia delle scienze belle delineata da un tale uomo, e da tali intenditori d'arte accolta con favore generale, non può non essere eccellente.

Mentre io desidero di rendermi benemerito presso le persone colte della mia nazione mediante la traduzione di quest'opera che è tanto importante, temo peraltro che pur lodando di essa il contenuto si possa disapprovare quello che c'è di superfluo nella trattazione; e varie altre manchevolezze. Giacchè molto spesso egli chiacchiera troppo di cose in se stesse chiare. Spesso si perde negli accessori. Dove non sarebbe nè necessario per la dimostrazione nè utile in quanto manca una singolare bellezza di espressione, trascrive passi di scrittori antichi e moderni, sebbene abbia già detta la stessa cosa con altre parole. Questi difetti sono comuni alla maggior parte degli scrittori italiani del tempo nostro. Le più delle opere potrebbero essere dimezzate di volume e non si avvertirebbe la mancanza di niente che sia rilevante. Così ho creduto preferibile fare un compendio. Ma anche su questa strada ho trovato parecchie cose che secondo la mia opinione non erano concluse giustamente, non connesse strettamente, non complete, o in altro modo manchevoli. E poichè l'oppormi servilmente volta per volta mi è insopportabile, mi sono fatto libero da tutti i vincoli, e mi sono proposto di attenermi al piano del signor Abate, e di utilizzare il meglio che l'opera sua contiene, secondo la mia convinzione e la mia maniera di pensare; e di mirare alla brevità quant'è possibile.

Ne conseguirà che l'egregio lettore non solo non sentirà in quattro piccoli volumi in 8° la mancanza di niente di quanto è importante negli otto volumi in 4° del signor Abate, ma incontrerà anche altre notizie utili e confacenti a una storia generale della letteratura italiana. Il *primo* volume comprende la storia più antica delle arti liberali e delle scienze sino alla morte di Augusto, con una breve trattazione dell'origine e dell'antichità degli Etruschi, che può servire di schiarimento a ciò che segue. Il *secondo* volume andrà dalla morte di Augusto sino alla caduta dell'impero d'occidente. Il *terzo* volume giungerà sino alla caduta dell'impero d'oriente e alla rinascita della cultura ad opera dei Medici; e il *quarto* proseguirà sino al tempo nostro.

Vale, e accogli la mia fatica con la stessa buona disposizione con la quale io l'ho intrapresa.

Weimar, il 1 febbraio 1777.

C. J. JAGEMANN

Prendiamo atto del proposito di farsi libero da tutti i vincoli, e di attenersi soltanto al piano del « Signor Abate » (!!); di utilizzare soltanto il meglio che l'opera sua contiene; e di quel biasimo, troppo crudo anche se non immeritato, di eccessiva prolissità.

Il compendio è condotto sulla prima edizione modenese della « Storia »: i primi due tomi corrispondono ai primi due tomi; il terzo è diviso in tre parti, di cui la prima corrisponde ai tomi terzo e quarto; la seconda al quinto; la terza al sesto, parte prima e seconda; e quindi l'opera si ferma giunta a Leonardo, giacchè l'editore non trovò più convenienza a proseguire la pubblicazione che trovava scarso esito.

Il compendio si è andato dunque allargando per via, in quanto che in luogo dei quattro tomi promessi che dovevano compendiarne otto, se ne hanno cinque che ne compendiano sei. E infatti, eliminata qualche divagazione, qualche amplificazione, qualche documentazione, dedotta dalle premesse qualche conseguenza diversa, il testo è tradotto spesso letteralmente, mantenendo identica tutta l'intelaiatura dell'opera e la disposizione delle parti, sì che dal testo originario può seguirsi passo passo; identiche le citazioni bibliografiche che accompagnano il testo; identica la bibliografia che segue in fine a ogni tomo, salvo qualche aggiunta di materiale prevalentemente tedesco specie nei riguardi degli scrittori greci e latini. Di rimaneggiato non trovo se non il capitolo relativo all'origine degli Etruschi nel primo volume, dove J. adopera il molto che doveva aver letto e sentito nel periodo di permanenza a Firenze, quando cade una delle appassionate polemiche sugli Etruschi; un capitolo sul fiorire e decadere della letteratura romana nel secondo volume; e uno sull'origine della lingua italiana nel terzo volume. Di nuovo assolutamente s'incontrano frequenti grossolani errori, specie nella citazione di nomi e di titoli, imputabili a grande incuria di revisione tipografica.

Si tratta dunque di una traduzione vera e propria; e se dell'opera del T. può dirsi con lode che vuol guardare alla letteratura come a manifestazione del pensiero anche nel campo artistico e scientifico, di questa di Jagemann, che ha il pomposo titolo di « Storia delle arti e delle scienze » può dirsi che all'intenzione risulta manchevole affatto.

In tutto il corso dell'opera le opinioni più personali del Tiraboschi sono introdotte con le frasi: « Tiraboschi dice »; « Tiraboschi argomenta-»; « Tiraboschi suppone »; le quali concorrono molto bene a rimuovere l'idea che il Tiraboschi sia l'autore.

Pur tenendo presente che siamo in tempi di plagi che attesi i confini nettamente sentiti e le distanze difficilmente superabili, non assumevano nella comune considerazione il rilievo che assumerebbero oggi, e potevano in qualche caso apparire persino opere meritorie, non ci si sottrae all'impressione di essere di fronte questa volta a una pirateria: frontespizio, prefazione, andamento dell'opera accusano Jagemann.

Me ne dà conferma la seguente sua lettera al Tiraboschi, l'unica che di lui ritrovo nell'Epistolario tiraboschiano, in data 26 maggio 1788, con la quale, evidentemente per la prima volta, gli dà notizia della traduzione che ha pubblicata: undici anni dopo che l'ha iniziata, e quando già da sette anni l'ha interrotta!

Illustrissimo Sigr. Cavaliere!

Conforme all'ordine datomi dal Sig.re Barone Vernazza mi do l'onore d'indirizzare a V. S. Ill.ma 50 copie del libro *I Cardinali*, venti de' quali dovranno spedirsi al detto Signore, e 30 al Sig. Dottore Giovacchino Cambiagi a Firenze. Un'altra ne aggiungo per Lei, e mi servo di quest'occasione, per dimostrarle la grandissima stima che ho del di Lei merito sopramodo grande, e che è tale, che non posso esprimerla abbastanza. L'ho dimostrata in parte pubblicando nella Germania in lingua tedesca un compendio della di Lei Storia della Letteratura Italiana, arrivato finora al secolo XVI e tralasciato per colpa dello stampatore libraio, da continuarsi però per mezzo d'un altro stampatore nell'anno venturo. Per questo fine io avrei bisogno de' Supplementi aggiunti da Lei alla prima edizione, e le sarei infinitamente obbligato se al suo Libraio desse ordine di mandarmegli, offerendomi di pagargli colle spese che potranno occorrervi. Se Ella avesse mai qualche articolo letterario o politico, delle arti, o del commercio, da pubblicarsi nelle nostre parti, io son pronto a servirla colla mia Gazzetta di Weimar, tutta consagrata a render palesi i meriti degli uomini grandi d'Italia, poco conosciuti nella Germania. Oltre a tali notizie vi aggiungo qualche poesia nuova, o

qualche novella per piacere a coloro che si dilettano di simili cose. Se V. S. n'è provveduta, la prego di favorirmele. Perdoni il mio ardimento, e si prevalga anch'Ella in simili occorrenze de' miei quantunque deboli ossequi.

Sono col più sincero sentimento di stima

Di V. S. Ill.ma

umilissimo e div.mo Servo
Jagemann (80)

Weimar, 26 maggio 1788.

Mando prospetti d'un vocabolario Italiano-Tedesco e Tedesco-Italiano pregandola di aver la bontà di comunicargli ai librai e suoi corrispondenti e di farne inserire il contenuto in qualche foglio periodico d'Italia.

A ulteriore conferma vedo che nel « Magazin der italienischen Litteratur und Künste » dove tanta parte della produzione bibliografica italiana ha esaminata con zelo dal 1780 al 1785 (sono gli anni in cui si pubblicavano gli ultimi volumi della « Storia » del T. e si iniziavano le ristampe di Firenze e di Napoli e di Roma; e si svolgeva la polemica col Padre Mamachi) della « Storia » ha taciuto ostinatamente; e solo nel 1783, quando voleva riprendere a proprie spese la pubblicazione della « Geschichte » che l'editore aveva interrotta, ha scritto di aver taciuto sempre di quella « Storia » per non apparire lodatore interessato e per non nuocere alla meritata fama di essa! (81).

Allora molto lodando la propria opera chiedeva adesioni e prenotazioni per la continuazione. La continuazione non venne.

E torniamo alla lettera del Bandini. Il quale sebbene non male informato del movimento librario tedesco in grazia delle sue molte relazioni con studiosi di Germania e dei corrispondenti vigili e attivi che le « Novelle » avevano là come in tutta l'Europa, doveva ignorare quest'opera; certo ignorava che essa derivasse tutta e intiera dal Tiraboschi. Il tono della sua lettera non lascia dubbio.

E che conoscenza aveva di questa traduzione il T. stesso?

Conoscenza, credo, alquanto indistinta; giacchè nelle sue opere e nei carteggi che di lui si hanno a stampa non mi risulta che J. sia mai nominato; nè questa « Geschichte » fu mai annunciata o recensita nel « Nuovo Giornale dei letterati » di Modena; nè l'opera risulta posseduta dalla Biblioteca Estense direttamente interessata, a traverso il bibliotecariato di lui, ad averne una copia.

Manca nel nostro carteggio la risposta del T. alla lettera del B.

Nel 1787 proemiando il T. alla seconda edizione della « Storia » si compiaceva con garbata vanteria, senza peraltro far nomi di traduttori, delle traduzioni tedesche e francesi che se ne erano fatte; e anche in una lettera all'amico Clementino Vannetti del 2 agosto 1789 scherza volentieri sul tema di

---

(80) *Epist. Tir.* L. 8. 24, lett. n. 16; spostata nell'ordine alfabetico per errore di lettura: Gagemann. - Vernazza Giuseppe (1745-1822) di Alba, barone di Freney, epigrafista, cultore di studi storici, bibliotecario e professore di storia e di letteratura a Torino. Cfr. CIBRARIO L. in *Biografia degli Ital. illustri* (DE TIPALDO) I, p. 212-24 e CLARETTA G. *Vernazza nei suoi studi e nelle sue relazioni letterarie*. Torino, 1891. Jagemann inviava copie dell'opera stampata anonima in italiano e contemporaneamente anche in tedesco, a Lipsia, in questo stesso anno, dal titolo *Li Cardinali*. Si argomenta da questa lettera che egli ne era l'autore forse.

(81) Bd. 7, S. 364: « Ich würde den Werth dieses Werks schon längst in meinem Magazin angepriesen haben, wenn mich nicht die Fürcht, wie den Tadel eines eingennützigen Lobsprechers zuzuziehen, und dem verdienten Ruhm desselben zu schaden, zurückgehalten hätte. Denn ich habe es, wie bekannt ist, bis zum XVI Jahrhundert in meinem freyen Auszüge in teuscher Sprache bey Weidmanns Erben und Reich ans Licht gestellt ».

queste traduzioni, pur senza nomi (82). Ma come per la traduzione francese doveva riferirsi a quella spropositata del Landi, a questa di Jagemann doveva riferirsi per quella tedesca; giacchè altra traduzione tedesca della sua « Storia » non c'è.

Bibliografi e biografi di lui, a cominciare da Pompilio Pozzetti (83), parlano abitualmente, senza dare precise indicazioni, di una traduzione del Von Retzer, che è l'editore delle opere poetiche e oratorie di G. Balbo (vescovo di Gurk) e autore di una biografia del Metastasio; in rapporto e in amichevole corrispondenza col Tiraboschi. Ma non credo di errare quando dico che non esiste questa traduzione. Essa è sconosciuta alle fonti tedesche che parlano del Tiraboschi e a quelle che parlano del Von Retzer; non è segnalata dalle bibliografie nazionali, pur tanto ricche, nè del Heinsius, nè del Kayser; è risultata irreperibile e sconosciuta all'« Auskunftsbureau der deutschen Bibliotheken » di Berlino che per me ne ha fatto recentemente cortese ricerca; è irreperibile nelle biblioteche italiane. E inoltre: nel 1792 il Von Retzer carteggia in latino col Tiraboschi. E' presumibile che chi non molti anni innanzi avesse tradotta opera di tanta mole non sapesse esprimersi in italiano? (84).

Di fronte dunque a una traduzione Von Retzer irreperibile nelle bibliografie e nelle biblioteche e a una traduzione Jagemann esistente, ma sconosciuta affatto in Italia, si affaccia l'ipotesi di uno scambio di nomi; ipotesi confortata dalla scarsa conoscenza che allora, in alcuni ambienti nostri, si aveva di cose tedesche. Basti ricordare che proprio il T. con l'Affò parlava di Lessing, morto già da quattro anni, come di autore di un'opera *francese* di nessun valore, la « Hamburgische Dramaturgie »! (85).

Scambiò forse per primo i nomi Pompilio Pozzetti, che pur della vita e delle opere del Tiraboschi è il meglio informato tra gli antichi; e forse da lui tutti gli altri; sino all'ultima che ne scrisse, Maria Laterza (86). « Il numero degli autori copisti è infinito e tosto che un detto è stampato sembra che da alcuni si abbia in conto di oracolo » ammoniva il Tiraboschi stesso nella Prefazione alla sua « Storia ».

Lo scambio che nel primo tempo forse non fu che un « lapsus » poté mantenersi e perpetuarsi per il silenzio che J. ha fatto della propria « Geschichte » nell'ambiente tiraboschiano, nonchè della « Storia » del T. in Germania, come si è visto; e per l'assenza quasi assoluta in Italia delle opere da lui pubblicate in Germania.

A parte l'appropriazione indebita, non ci fu poco merito a offrire alla Germania l'opera seria e poderosa del T. tenendo dietro con la traduzione alla pubblicazione che se ne faceva da noi: come ci fu merito in tutta la restante attività di Jagemann, anche se attività a modesto carattere traduttivo, antologico e di informazione bibliografica. Nell'attività di traduttore gli va riconosciuto anche il merito di avere affinati in progresso di tempo i propri

---

(82) *Carteggio tra G. Tiraboschi e Cl. Vannetti* op. cit. p. 259.

(83) POZZETTI P. *Elogio di G. Tiraboschi* premesso a « Storia d. lett. it. » (Firenze, 1805), vol. I. p. IX.

(84) *Epist. Tir.* L. 9. 7, lett. n. 51, 6 maggio 1792, relativa all'edizione delle opere di G. Balbo cui il Von Retzer attendeva.

(85) *Lettere di G. T. a I. Affò* op. cit., p. 348. Cfr. RENIER R. in *Giorn. st. d. lett. it.*, vol. 28 (1896) p. 439.

(86) LATERZA MARIA, *G. Tiraboschi. Vita e opere.* (Firenze, 1921), p. 18.

interessamenti sino a consacrare a Dante l'aulico raccoglimento della biblioteca della duchessa a Weimar.

Eppure egli non ebbe in Germania, nè allora nè poi, il riconoscimento che poteva avere; e in Italia dove pubblicò prima col nome di Fra Gaudioso, poi con quello di Abate Gaudioso, e dove qualche riflesso dell'attività avuta col nome di Christian Joseph è pur arrivata, ebbe, frate apostata e cattolico apostata, la sorte di conio dantesco di restare come sdoppiato nella rinomanza: non ne ha ricomposta intiera la figura lo Scartazzini che di lui ebbe a far menzione a proposito della traduzione dell'« Inferno »; poco meno che altrettanto può dirsi del Betteloni che di lui ebbe a occuparsi distesamente a proposito della traduzione di « Ermanno e Dorotea »; e Benedetto Croce che ha esaminato il « Saggio sul buon gusto » di Fra Gaudioso e si è affacciato a vedere la produzione di Christian Joseph, ha accennato a una possibile parentela tra i due (87). Le Fonti agostiniane lo abbandonano, è naturale, sulla soglia della sfratizzazione.

Ma torniamo ancora alla lettera del Bandini, coi debiti non pagati di 16 paoli al Tiraboschi e di 200 lire al Cambiagi; e con la qualifica di Confessore della « famiglia Teutonica ».

Non scagionerò J. per il debito non pagato a quel pessimo pagatore che fu Gioacchino Cambiagi, col quale restò sempre in rapporto, come attestano le trentasette lettere che del Cambiagi si conservano nel citato carteggio della Landesbibliothek di Weimar; non lo scagionerò neanche per il debito non pagato al Tiraboschi. Ma mi nasce il dubbio che in quella qualifica di Confessore e annessa pensione che sembrano quasi carpite al Granduca, ci possa essere una punta di malizia del vivacissimo Canonico Bandini. Ché di confessori era piena, si sa, la corte dei Lorena; di confessori tedeschi si doveva sentire bisogno in una corte che era tedesca; e come poteva la scelta meglio cadere che su Padre Jagemann, che nel celebre convento di S. Spirito teneva la carica di Reggente degli studi, erudiva giovani tedeschi; e a Firenze era largamente apprezzato?

Ruggine dovette esserci tra il Bandini e Jagemann; venuta dopo quel periodo in cui il B. gli ristampava in appendice al Catalogo dei codici greci la traduzione del « De Ninivitarum poenitentia »; e le « Novelle », segnalando le sue pubblicazioni, preconizzavano tanto bene di lui. Ruggine forte.

Infatti mentre il B. si limita a mormorare nella riservatezza di una corrispondenza epistolare che J. è « assai cattivo arnese » — dove si può anche pensare al significato che « assai » ha abitualmente in bocca toscana, dal latino « satis » — a insinuare che non paga i debiti e che ha quasi carpita una pensione di Confessore al Granduca; trovo che J., più spregiudicato e più sfrenato, ha bollato il B. con un profilo che nel 1778 ne ha divulgato in Germania per la stampa, là dove, in una lettera indirizzata a un amico, parla dello stato della cultura in Toscana.

Tra belle lodi del canonicista Giovanni Maria Lampredi, buon conoscitore della lingua tedesca, del medico Antonio Matani, del naturalista Giovanni Targioni Tozzetti, dello storico Domenico Maria Manni, esce in queste parole che traduco dal tedesco:

« Non si lasci, caro amico, ingannare se nelle relazioni di viaggio più recenti e nelle gazzette fiorentine legge mirabilia di un certo Canonico Bandini. E' un letterato molto mediocre. Se non avesse avuti per aiutanti quel piccolo magro abate che nella suntuosa incisione del Catalogo della Biblioteca Laurenziana, stampato a spese imperiali, gli sta a lato,

(87) CROCE B. op. cit., p. 389.

e il dotto Domenicano Padre Stratico, e un Agostiniano tedesco di S. Spirito, quel catalogo che riguarda i manoscritti greci non sarebbe per lui venuto alla luce. Intanto egli per ognuno di quei volumi che mandava a Vienna o presentava a Firenze al Granduca aveva un dono di 100 ducati. Ma i suoi aiutanti si contentavano del vantaggio di esercitarsi in greco, e dell'essere altamente apprezzati da quelli che sapevano come stavano le cose » (88).

Qualche elemento di verità c'è: queste critiche, al Bandini, di scarsa conoscenza di greco, di disconoscimento degli aiuti di cui si valeva, di avidità di denaro, a Firenze correvano con molta insistenza; e si erano lette anche per la stampa nei due libelli dell'Ab. Arcangelo Baldoriotti che si celava sotto il pseudomino di « Filalete Piroforo » (89); e anche in una violenta e velenosa invettiva « Passatempo autunnale » che nel 1771 l'Ab. Bartolomeo Bianucci, professore di fisica nell'Università di Pisa, coprendosi sotto l'anonimo, aveva scaraventata al Bandini; e Jagemann in quegli anni era ancora a Firenze. E critica asprissima, tale da togliere al Bandini la voglia di non più toccare testi greci, l'aveva fatta il Reiske, per l'errore in cui era il B. incorso quando si era ben vantato di aver trovato in un codice Laurenziano un testo più esteso di quello comunemente noto dell'orazione di Lisia Περὶ τῆς Εὐάνδρου δοκιμασίας non accortosi che per errore dell'amanuense le ultime otto righe dell'orazione precedente dello stesso Lisia erano state annese alla seguente! « *Deerant ingenium atque literae. Carebat usu graecarum literarum; carebat acumine critico; auctores, de quibus exponit, non norat e sua cum ipsis contracta familiaritate diuturna...* » (90).

Dell'aiuto datogli dal Sarti « il piccolo magro abate » — nel ritratto disegnato e inciso dal Frati, molto ben rappresentativo dell'indole del B., appare in secondo piano, in funzione di valletto che porge i codici (Fig. 3) — il B. ha parlato alla usata sua maniera calda e accorta nella prefazione al Catalogo: *Etquidem non semel manum de tabula sustulissemus operis magnitudine, ac difficultate perterriti, nisi nobis ausiliatrices manus totis viribus porrexisset Antonius Sartius, familiaris noster, ac studiorum indefessus adiutor, qui pro eo, quo pollet ingenii acumine, incredibile dictu est quantum in Libraria Graecorum antiquitate diiudicanda quatuor annis profecerit. Ex multis enim, quos ad Mediceos Codices volutandos, qua praemiis, qua pollicitationibus incassum adleximus, ille unus nostrae exspectationi respondit et assiduus laboris ac molestiarum comes fuit, qua in exscribendis veterum monumentis, qua in explicandis scriptorum intricatissimis notis, qua denique in typographi innumeris, ut ita dicam, erroribus castigandis.* Ma allora si pensò e si pensa tuttora, che quella collaborazione meritasse, a parole e iconograficamente, ben di più. E lo conferma ora quel confronto biblico greco dei codici Laurenziani, di cui dicevo dianzi, che fu opera del Sarti, del Sarti unicamente.

---

(88) *Briefe über Italien von* C. J. J. (Weimar, 1788-85) a p. 227-8 del vol. I., 7. *Brief: Von dem gegenwärtigen Zustand der Gelehrsamkeit in Italien, besonders in Toskana.*

(89) FILALETE PIROFORO *Appendix in Praefationem Bandinianam ad Catalogum Bibliothecae Mediceo-Laurentianae.* S. n. t. (1769). IDEM *Appendix in Adnotationes Bandinianas ad Vitam Marsilii Ficini.* S. n. t. (1774).

(90) *Oratores graeci. Edidit* J. J. REISKE. T. V., (Lipsiae, 1772), p. 786. L'asprissimo giudizio peraltro, secondo il *Del Furia,* (op. cit. a nota seguente) deriva da risentimento personale del R. contro il Bandini.

E anche dell'aiuto, ben più limitato, datogli dallo Stratico il B. ha parlato (91).

E chi era quel terzo aiutatore, l'anonimo « Agostiniano tedesco di S. Spirito »? Jagemann stesso, certo; non più frate e non più cattolico quando scriveva così. Ma qui egli esagerava il contributo dato con la trascrizione di un'omilia e di un'epistola; e con la traduzione di quella stessa omilia. In verità altra sua collaborazione non si conosce.

Non è improbabile che screzio tra lui e il B. sia venuto proprio per questa pretesa collaborazione che forse Jagemann sarà andato vantando già nel periodo in cui dimorava a Firenze. E forse in quel su citato *ex multis... ille unus nostrae expectationi respondit* il B. può aver alluso a Jagemann; e J. essersi sentito punto.

Da questo screzio l'acredine della lettera del Bandini al Tiraboschi? Il quale Bandini peraltro quando scriveva quella lettera è probabile ignorasse il non lusinghiero profilo di se stesso divulgato in Germania.

***

In questa corrispondenza tra il Tiraboschi e il Bandini l'erudizione è sin qui rimasta completamente disgiunta dal movimento politico, e pare affatto ignara di esso; ma i procellosi tempi della rivoluzione francese non sono passati senza lasciarci un'eco.

Ill.mo Sig.re Prone Col.mo

Passando per codesta città il Gran Vicario di Nancy, che si è sottratto dal fanatico e furibondo popolo francese, soggetto di molta probità e dottrina, e portatissimo per la letteratura italiana, desidera per mezzo mio di conoscere ed ossequiare personalmente V. S. Ill.ma, Padre della medesima.

Prego pertanto l'incomparabile sua gentilezza di accoglierlo benignamente, e di fargli gustare i pregievolissimi monumenti di codesta Estense Biblioteca, alla quale V. S. Ill.ma con tanto lustro presiede.

Io grazie a Dio sono verso la fine del terzo volume della mia Biblioteca Leopoldina Laur.na e nel mese venturo ne resterà ultimata la stampa. Due indici copiosissimi chiuderanno il volume, che sarà da me pubblicato, unitamente al secondo, al principio del nuovo anno.

E pregando V. S. Ill.ma di continovarmi l'onore della sua padronanza, col più profondo rispetto mi pregio di dichiararmi

Di V. S. Ill.ma

Firenze, 28 agosto 1792 .

Umilissimo Dev.mo Se.re V.
Ang.o M.a Bandini (92)

Il T. che anche questa volta era in ferie, risponde da Carpi il 23 settembre deplorando di non essersi potuto trovare a Modena; e di aver perduto così « il bene di servire *Monsignor Camus* e di dare al B. una prova di premura nell'esecuzione dei suoi comandi » (93). Ma a rendersi utile al Camus si adoperò poi in maniera veramente straordinaria; e non solo culturalmente : i loro

(91) Per il Sarti cfr. *Catalogus codicum manuscriptorum Bibl. Mediceae Laurentianae varia continens opera graecorum patrum* (Florentiae, 1764-70) T. I., p. VIII e XXIV: e *Catalogus codicum latinorum* op. cit., T. I, p. VIII. - Per lo Stratico cfr. la prima delle opere su citate. T. I. p. XXII; (ivi è anche menzione di Jagemann). Cfr. anche ADEMOLLO A. G., *C. D. Stratico* (Roma, 1883) p. 6. - Per il Bandini in genere vedi DEL FURIA FR. *La vita del Can. A. M. Bandini pubblicata dal Can. D. Brunori.* Fiesole, 1913.

(92) *Epist. Tir.* L. 8. 7, lett. n. 47.

(93) *Cart. Band.*, vol. 48, c. 477r.

rapporti, come di due aventi un comune interesse ideale, travalicarono subito la ragione della prima presentazione.

Di Mons. C. F. Camus, quantunque dalle lettere che ho tra mano mi risulti figura di qualche rilievo, ben poco si sa. I repertori chiesastici tacciono di lui; solo il Hurter lo dice autore di una raccolta « Selecta opera patrum » in due volumi, pubblicata dal 1788 al 1789, durante il vicariato di Nancy. E conosco di lui due « Lettres » pubblicate nel 1795, dirette ai vescovi deportati della sua stessa diocesi; nobili lettere nelle quali adoperò la bella conoscenza che aveva della letteratura patristica a conforto dei suoi fratelli. Secondo poi il Quérard, seguìto dal Blanc e dal D'Ancona, sarebbe autore anche di un « Voyage fait en Italie » negli anni 1791-93, pubblicato a Costanza nel 1795 (94).

Qualche altra notizia di lui spigolo in opere storiche.

Vicario del vescovo di Nancy, Antoine Louise Henri De La Fare, nel turbinoso periodo della rivoluzione, fu uno dei sacerdoti che opposero più ostinata resistenza al giuramento della costituzione civile del clero che al volgere del 1790 la Costituente impose, dopo che erano stati secolarizzati i beni ecclesiastici e soppressi tutti gli ordini religiosi secolari e regolari. Rimase al suo posto anche quando il vescovo, avuto sentore che sarebbe stato costretto con la violenza personale al giuramento, si allontanava dopo il 4 gennaio 1791 per recarsi a Trèves e di là a Mannheim; resistè anche alle intimazioni che fissavano per il 23 gennaio il termine ultimo del giuramento; e ancora nel marzo 1791 lo vediamo renitente, e consigliere di resistenza, accanto al vescovo Chatelain, nominato al posto del La Fare. Poi avanti all'incalzante necessità emigra come tanti altri; e viene forse subito a Roma, dove in un primo tempo si raccolgono i « vescovi non giurati »; e di là in varie altre città d'Italia. Ma come l'esodo dalle terre di Francia va facendosi sempre più intenso e per tutta l'Europa, e più per l'Italia, schiere di preti in desolante miseria ramingano in cerca di ricovero e dei mezzi di sussistenza, sente il dovere di partecipare all'opera di soccorso: si ritira allora in Svizzera, assume per maggior libertà d'azione la cittadinanza locale, e ricostituisce attorno a sé una specie di comunità dei profughi di Nancy, la quale vive delle larghe sue sovvenzioni personali, dello scarso lavoro consentito dalle circostanze — lavoro dei campi, lavoro manuale, lavori donneschi di maglia e di ricamo che fanno le suore profughe — e della pubblica carità che egli promuove e coordina. Si ripete per lui, in fatto di assistenza, quello che avviene in molti altri centri d'Europa per i 40.000 profughi che allora si ebbero; con l'aggravante che la Svizzera era il paese più povero di risorse, e di conseguenza il meno ospitale (95).

Alcune lettere che egli ha indirizzate al Bandini, e più altre che ha indirizzate al Tiraboschi, caldi e commossi documenti di vita nel pellegrinaggio

---

(94) HURTER H. *Nomenclator literarius theologiae catholicae* (Oeniponte, 1903-13) T. V, p. 387. - *Lettres de M. l'Abbé* CAMUS, *Vicaire général de Mgr. l'Evêque de Nancy à MM. les Curés et autres Ecclésiastiques déportés du même diocèse.* A Constance, 1795. - QUERARD J. M. *La France littéraire* (Paris, 1807-29) s. v. - BLANC J. *Bibliographie italico-française* (Milan, 1886) t. I, col. 890. - D'ANCONA A. *L'Italia alla fine del secolo XVI. Giornale di viaggio di Michele De Montaigne in Italia nel 1580 e 1581. N. ed. con note ed un saggio di bibliografia dei viaggi in Italia.* Città di Castello, 1889.

(95) MARTIN EUG. *Histoire des diocèses de Toul, de Nancy et de Saint-Dié* (Nancy, 1900-1903) T. II, p. 545, n. 1; T. III, p. 102 e 162. Per la storia in genere di questo periodo vedi anche SICARD A. *Le clergé de France pendant la révolution.* T. III: *De l'exil au Concordat.* 3. éd. (Paris, 1912) e PASTOR (L. VON) *Storia dei Papi,* Vol. 16, p. 3ª: *Pio VI* (1775-1799). *Vers. it. di P. Cenci* (Roma, 1934) Cap. 15°: *Il clero francese in esilio.*

dell'esilio, ci dicono ora con più precisione quali furono le sue vicende quando gli arrideva la speranza di un vicino ritorno in patria e l'esilio poteva ancora risultargli una piacevole scorribanda per le belle contrade italiane; e quali furono poi le vicende in Svizzera, negli anni in cui la rivoluzione fu più accesa in Francia, dure e amare oltre ogni dire: sfiorivano tutte le speranze; finita ogni risorsa finanziaria sua personale, sormontava, tormentosa al cuore, la miseria per la ricostituita comunità (96).

Desumo da queste lettere che nell'estate del '92 era a Firenze dopo essere stato a Roma dove aveva stretto relazione con vari prelati che poi troveremo ricordati da lui; e a Napoli; e a Velletri, accolto socio in varie accademie, che venivano incontro come potevano alla tristezza dei profughi. A Firenze stringe relazione col Bandini che accoglieva sempre con grande cortesia gli studiosi di fuori italiani ed esteri, i « soggetti distinti »; e col Lastri e con l'abate Fontani, bibliotecario della Riccardiana; ed estende le sue relazioni anche in ambiente più mondanamente culturale, dove conosce e frequenta Corilla Olimpica e il musicista Pietro Nardini, pur deplorando che le condizioni di salute non gli consentano di usufruire più largamente della loro compagnia; ammesso anche qui il 9 agosto nell'Accademia Fiorentina. Poi va a Modena dove non s'incontra col Tiraboschi, indi a Parma, e a Milano; e stringe relazioni con parecchi Gesuiti, le quali gli furono poi ben fruttifere di aiuti: con il bibliofilo Matteo Luigi Canonici, che già abbiamo incontrato in rapporto col Bandini; con l'abate Luigi Mozzi; col matematico e astronomo Angelo De Cesaris, tutti menzionati con viva gratitudine nelle sue lettere (97). Ma poichè dimorare negli stati del Lombardo Veneto, come del resto in tutti gli altri stati italiani, era ben difficile per i religiosi profughi, in quanto che era necessario rinnovare frequentemente il permesso di asilo, rinuncia al proposito di andare a Brescia; e cessando quel pellegrinaggio per le terre d'Italia, che aveva avuto carattere prevalentemente culturale, prende dimora in Svizzera; donde si reca spesso a Como a vedere amici italiani e a corrispondere di là con altri amici lontani.

Da Como appunto scrive al Bandini per ringraziarlo delle accoglienze avute in Firenze, e per annunciargli che tra due o tre mesi lascerà definitivamente l'Italia, e prenderà stanza a Sursée, piccola città del cantone di Lucerna, desideroso come ormai è di una dimora fissa, per attendervi in pace « la fin des nos malheurs ou celle de la vie ». Triste e chiaro presentimento comincia ad avere: « Les succès des armées Prussiennes et Autrichiènnes dans la Hollande et dans le Brabant sont d'un heureux augure. Mais qui ne scait combien les decrets de la Providence sont impénétrables! » (98). Qualche giorno dopo, sempre da Como, ringrazia il B. che gli ha procurato conoscenze per Lucerna e per Zurigo; e, più beneficante che beneficato comunica che gli ha collocato una copia della « Bibliotheca Leopoldina Laurentiana » e una del

(96) Si conservano inedite tre lettere al B. in *Cart. Band.* vol. 49, c. 129r-31r; e vol 50, c. 144r-5r; e sette lettere al T. in *Epist. Tir.* L. 8. 12, lett. n. 38-43 (la 4ª non è numerata).

(97) Canonici Matteo Luigi (1727-1805) di Venezia, in quest'epoca insegnante di retorica a Parma; famoso bibliofilo, che già incontrammo in corrispondenza col B. per la collazione dei codici dei « Settanta ». - Mozzi De' Capitani Luigi di Bergamo (1746-1813) dal 1773 professore nel « Collegio dei nobili » a Milano, poi Canonico e Arciprete a Bergamo, indi Prefetto a Roma dell'Oratorio del P. Caravita; si segnalò nelle controversie contro i Giansenisti. - De Cesaris Angelo (1749-1832) di Casale Pusterlengo; matematico, direttore dell'Osservatorio astronomico di Milano; editore per molti anni delle « Efemeridi astronomiche ». Per tutti tre cfr. *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*.N. éd. par C. SOMMERVOGEL *op. cit.*, s. v.

(98) *Cart. Band.* vol. 49 c. 131, lett. non datata; di mano del Bandini si legge in soprascritta R. [isposto] 16 apr. 1793.

« De florentina Juntarum typographia (99); e infine da Sursée gli scrive la seguente triste lettera, (è l'ultima che di lui si conservi nel carteggio) nella quale si leva giudice dei difetti della sua nazione; tanto amareggiato dagli orrori di Francia che fin il desiderio del ritorno ormai gli si spegne nel cuore. S'è alla fine del 1793, e da poco Robespièrre ha abolito il culto cattolico e istituito il culto della dea Ragione!

Né si direbbe faccia gran fidanza negli aiuti che pur si vede costretto a chiedere e pei quali anticipa quasi il contraccambio.

Sursée par Lucerne en Suisse, le 22 Décembre 1793.

Monsieur et respectable ami,

Je mets trop de prix à votre connoissance pour ne pas la cultiver. Je voudrois pouvoir le faire plus souvent. Mais outre la crainte que j'aurai toujours de vous importuner, vous devez comprendre aisément que les crimes et les malheures de notre Nation nous condamnent à dévorer dans le silence et dans l'obscurité la honte et la douleur dont nous sommes sans cesse pénétrés . Notre vie n'est qu'un long gémissement. Comment le faire partager à des amis éloignés dont on n'a pas même le courage d'envier le bonheur, et dont on voudroit bien moins encore le troubler? Je ne me suis jamais fait d'illusion sur la proximité et la facilité de notre retour dans notre malheureuse Patrie. J'ose dire m'être courageusement dépouillé dans tout le temp de la légèreté, de la fatuité trop naturelle et trop fatale à notre Nation. Mais en vérité les forfaits qui souillent cette terre ingrate, rebelle, sacrilège, sont parvenus à un tel excès, qu'ils' m'ôtent tout desir d'y rentrer. J'ai quitté l'Italie cet été dans l'éspérance que l'automne ne se passeroit pas, sans que nous fûssions rétablis dans notre province et dans nos places. La Providence sembloit alors nous en flatter elle même, tant elle disposoit admirablement toute chose pour cette heureuse fin. Elle en ordonna autrement au jour d'houy. Que sa volonté soit faite. J'attends à 15 lieues des frontières de l'Alsace, et à 50 de la ville de Nancy, le moment où dans sa miséricorde elle nous appellera à des combats et à des sacrifices d'un autre genre que ceux que nous souffrons, mais toujours très pénibles et peutêtre continuels. Je suis environné d'apeuprès 300 Ecclésiastiques de notre diocèse, que leur attachement pour moi a réunis autour de moi dans une circonférence de terrein peu étendüe. Les besoins journaliers qu'ils éprouvent me touchent et me déchirent d'autant plus vivement, que mes ressources personnelles et celles de mes amis sont presque toutes épuisées. Si vous pouviez leur procurer des Messes à acquitter, vous leur rendriez un véritable service. Je partagerai bien sensiblement leur reconnoissance. J'esperois pouvoir placer quelques exemplaires de votre scavant catalogue dans quelqu'une des grandes Bibliothèques de la Suisse. Mais les Monastères aux quels appartiennent, font depuis si longtemp des efforts si considérables pour subvenir aux besoins du nombre prodigieux de Prêtres français répandûs autour d'eux, qu'ils sont obligés de [*manca una parola per strappo della carta*] les autres dépenses. Vous avez sans doute fourni à la Bibliothèque de Como l'exemplaire que l'on m'avoit proiais de vous demander. Oserai je vous prier de me rappeler au souvenir des personnes de Florence que j'ai eu l'honneur de connoître? J'ai écrit il y a longtemp à Mr. l'abbé Fontani. J'ai regretté de n'avoir point de ses nouvelles. Je me recommande particulièrement à vos bonnes prières et à la continuation de votre amitié. Je vous prie de recevoir en retour l'assurance invariable de l'attachement sincère et respectueux avec le quel j'ai l'honneur d'être,

Monsieur et respectable ami,
Votre humble et très obéissant
Serviteur Camus. Vic. Gén. de Nancy (100).

(*fuori*)
A' Monsieur
Monsieur l'abbé Bandini
Chanoine de l'Église Métropolitaine
et Bibliothécaire de la Laurentienne
A' Florence.

---

(99) *Cart. Band.*, c. 129, lett. 23 apr. 1793.
(100) *Ibidem*, vol. 50, c. 144r-5r.

Corrispondenza più intima e più calda, e seguitata tenne col Tiraboschi. Il quale sacerdote pio e compreso del proprio ministero, sentì forte e duraturo il vincolo della solidarietà col Camus e con i profughi di Nancy: procurava il guadagno delle messe che per loro chiedeva nell'ambiente modenese e nell'ambiente natale di Bergamo; inviava libri a sollievo della tristezza e a parare l'ozio; fin di collocamento a Milano dei ricami delle suore si occupava; dava costanti prove di interessamento. Nell'opera dunque di soccorso che il clero italiano fece in questa circostanza ai profughi di Francia sarà da inscrivere anche il suo nome.

Nelle lettere del Camus si mescola e si intreccia costantemente alla narrazione delle vicende della patria e dell'esilio l'interessamento all'ordine dei Gesuiti che, soppresso nel 1773, attendeva allora di giorno in giorno la ricostituzione. Io non so se più ci potesse la garbata cortesia del Camus, o la somiglianza delle dolorose vicende in che anche i Gesuiti si erano trovati pochi anni innanzi nella stessa terra di Francia; o l'idea che nel clero andava facendosi strada che soppressione dell'ordine e rivoluzione francese fossero in rapporto di causa e di effetto; o se fosse per tutte queste ragioni messe insieme, accoppiate al fatto che effettivamente nell'ambiente dei Gesuiti, più che altrove, il Camus aveva trovato aiuto; fatto è che tale interessamento gli accomuna col T., Gesuita, le speranze e le attese; e li porta a un'intesa che nell'ultima lettera assume accenti di fraternità.

Nella prima lettera, scritta da Milano il 23 ottobre 1792, il Camus si duole di non averlo trovato a Modena: tra belle lodi che piace cogliere sulla bocca di uno straniero, tocca uno dei tasti più cari al cuore del suo corrispondente che, si sa, fu caldo fautore e ammiratore dei meriti del proprio ordine: « J'aurois été bien flatté de pouvoir rendre de vive voix à vos vertus, à vos talents, à vos écrits l'hommage que leur doivent tous les amis de la Religion, des sciences, des belles-lettres, et d'une Société fameuse, dont la chute a entraîné celle de l'Église de France, menace celle de l'Église Universelle, et dont j'ai vû avec tant de plaisir que les respectables débris, dispersés dans toutes les villes de l'Italie faisoient encore le plus solide appui de la vertu et le plus bel ornement des talents que les Etrangers viennent y admirer! » (101).

Dopo essersi la corrispondenza un po' indugiata intorno a una « boite de coquillages » che il Canonici ha mandato al Camus, e il T. ha incarico di farne ricerca perché si è sviata, si passa ad argomenti di studio: il Camus chiede gli scritti del T. sulle grandi figure di Modena; chiede il « Viaggio a Napoli » dello Spallanzani, forse per valersene nella composizione del suo « Voyage »; accenna all'intenzione di acquistare una copia della « Storia della letteratura italiana » tosto che abbia una dimora fissa. Ma già altri interessi urgono. Cattive notizie circolano sulla ricostituzione dell'ordine; i sovrani non avvertono che l'unico rimedio cui potrebbero ricorrere per convalidare la propria potenza è la religione; tutti gli stati ormai corrono verso la rovina. Nell'ipotesi che le cose abbiano per la primavera a volgere in peggio anche per l'Italia, egli che si trova ormai nel sicuro porto svizzero, offre aiuto al suo generoso soccorritore di Modena, come ha già dato aiuto agli amici di Milano:

Sursée, 8 février 1794.

.....Par les dernières lettres que j'ai reçües de Rome, de Vienne et d'Espagne, il y a tout lieu de croire que la grande résurrection que nous espérions et que j'espérerai toujours, est renvoyée à des tems éloignés, indéfinis. Il nous faut adorer les dessins de la Divine Providence.

(101) *Epist. Tir.* L. 8. 12. lett. n. 39, 23 ott. 1792, c. 1r.

Mais je ne puis comprendre quels sont ceux des Souverains. Comment ne sentent ils pas que plus ils éprouvent de revers et de craintes, plus ils doivent s'empresser de recourir au plus puissant remède qu'ils aient peutêtre entre les mains, pour en prévenir les effets? Je ne scais, Monsieur et respectable ami, je ne prétends m'ériger ni en Prophète, ni en Ministre d'état: mais plus je réfléchis sur la conduite actuelle des Princes, et sur les règles accoutumées de cette Puissance Suprème qui dirige si manifestement tous les grands événemens dont nous sommes témoins, plus je crains que tous les Empires de notre continent ne courent à leur perte. Mgr. Marchetti de Rome est bien de mon avis. Il vient de me l'avouer d'une ma[nière dé-] fiante dans la dernière des lettres que j'ai reçües de lui. Si dans la secousse générale que l'on prépare à l'Italie pour ce printems dans notre malheureux Royaume, vous aviez pour vous personnellement ou pour quelques uns de vos effets des craintes que ma position fixe et mon habitation invariable en Suisse puisse dissiper, je me flatte que vous vous empresserez de disposer librement de moi, comme plusieurs des mes amis de Milan l'ont déjà fait, et que vous me metterez à même de vous donner toutes les preuves qui dépendront de moi du dévouement entier, de l'attachement respectueux et inviolable avec les quels j'ai l'honneur d'être

Votre très humble et très obéissant
serviteur Camus, Vic. Gén. de N. (102).

E in gratitudine del molto che costantemente riceve e dell'interessamento che gli è dimostrato, sente il dovere e il piacere di comunicare ogni segno di assistenza che ha trovato nel doloroso cammino dell'esilio, da parte dei principi e da parte degli umili devoti:

Monsieur et respectable ami

Sursée, 7 mars 1794.

.....Je me fais un devoir de vous instruire de la nouvelle marque de bonté avec la quelle la Divine Providence est venue depuis 15 jours à notre secours. L'Electeur Palatin sollicité depuis longtems par Mr. l'Evêque de Nancy, vient enfin d'ouvrir ses états aux Ecclésiastiques de notre diocèse, et de leur donner, pour tout le tems que durera la révolution, des places gratuites et même lucratives dans les riches et nombreuses Abbayes de la Bavière. Cette nouvelle nous a comblé d'une joie bien plus vive, que si cet avantage nous eût regardé personnellement. J'envoie jornellement des détachements de nos infortunés frères vers cette nouvelle terre promise. Je ne retiens que les vieillards et les infirmes. Ils sont hors d'état de soutenir la fatigue du chemin. Avouez, Monsieur et respectabile ami, que *Dieu est vraiment bon envers tous ceux qui le servent dans la droiture et dans la simplicité de leur coeur*. Je suis pareillement autorisé à recueillir tous ceux qui peuvent parler familièrement la langue allemande et française pour les faire passer en Hongrie, ou M.rs les Evêques consentent à les recevoir, à les employer, à les retribuer convenablement, et à les admettre comme les membres de leur Clergé au partage de tous les bénéfices de leurs diocèses. Par ce moyen nos charges diminuent; notre coeur se trouve soulagé; et j'espère que nous pourvoirons de plus en plus facilement au soulagement de ceux qui nous restent. J'ai tracé à la Communauté que j'ai formée autour de moi, un réglement qu'elle observe de la manière la plus édifiante et la plus touchante. Le spectacle de Religion, d'austérité, de joie, d'union, qu'elle donne sans cesse au public, lui attire de la part des fidèles des dons, légers, mais multipliés, de toutes les denrées qui servent à sa nourriture et à son entretien. Vous ne pourriez vous empêcher de rire quelquefois, si vous étiez témoin des diverses choses dont ma chambre se trouve embarrassée, et que la confiance et la pitié des fidèles m'adresse pour ma respectable Communauté. Quoique Dieu la comble en ce moment de bénédictions, je la reccommande sans cesse à vos prières, et à vos bonnes oeuvres... (103).

Coloriscono quest'altra lettera le speranze di un avvenire migliore per i Gesuiti in Germania, e i commenti sulla disposizione di Papa Pio VI alla ricostituzione dell'ordine che il Camus raccoglie là nel suo angolo di Sursée. Non

(102) *Epist. Tir.*, lett. n. 41, 8 febb. 1794, c. 1v.-2r Marchetti Giovanni (1753-1829) di Empoli, arcivescovo di Ancira, ebbe cariche altissime e varie vicende durante il periodo napoleonico. Spiegava in quest'epoca a Roma, nella Chiesa del Gesù, la sacra scrittura. Cfr. *Lessico ecclesiastico illustrato* (Milano, 1901) s. v.

(103) *Ibidem*, lett. n. 42, 7 marzo 1794, c. 1v-2r.

divide l'idea del T. che il Papa sia personalmente contrario; lo influenzano piuttosto due cardinali ostili; ma c'è da pensare che presto ne sarà liberato. Poi il tono si alza nella descrizione delle sofferenze della popolazione religiosa rimasta a Nancy; e si fa a dirittura commovente nel confronto con le sofferenze degli evasi:

Sursée, 17 avril 1794.

Monsieur et respectable ami,

Nous deux dernières lettres se sont croisées. Cette contrariété m'a fait peine; parcequ'elle a empêché que nous ne nous soions parlé l'un à l'autre avec les détails de la précision que nous aurions pû desirer. Mais d'un autre côté, elle m'a fait une sorte de plaisir, en ce qu'elle m'a prouvé le besoin simultané de nos âmes, et l'attrait naturel qui les rapproche l'une de l'autre. Jai trouvé dans la vôtre de nouvelles preuves de votre amitié pour moi, et de votre active et généreuse charité pour le soulagement de mes frères. C'est, je vous l'assure, un grand sujet de satisfaction et de consolation pour moi, de voir que la Divine Providence se plâit à se servir de mes vertueux amis pour exécuter se vües bienfaisantes envers nos dignes et infortunés Confesseurs de la foi de J. C. Je ne puis vous dire combien je suis sensible à tout ce que vous voulez bien faire pour eux, et à tout ce que nos amis communs M.rs Mozzi et Cesaris me témoignent d'intérêt et de bonté à leur égard. Votre récompense et la leur sera dans le Ciel sans doute. Mais j'ose vous assurer qu'elle a lieu dès cette vie, et que vous pouvez la trouver dans tous nos coeurs...

J'ai lû avec bien de la joie ce que vous m'avez mandé au sujet du rétablissement tant desiré. Mais la poste suivante je reçus une lettre de M.r l'abbé Mozzi qui détruisit toutes le espérances que j'avois conçues. Attendons avec résignation le développement ultérieur de la volonté de Dieu. Peutêtre les Princes et les Peuples ne sont hélas! pas encore mûrs pour ce bienfait. Il me semble cependant que la Providence nous l'annonce, nous prépare à le recevoir, en inspirant, comme je suis sûr qu'elle l'a fait, à l'Empereur le volonté de réformer le Clergé d'Allemagne, et d'en confier le travail et le soin au zèle et aux lumières de Mgr. le Cardinal Migazzi, dont vous connoissez indubitablement les principes, les efforts, les sentimens, en faveur de la fameuse Société.

Je reçois aujourdhouy votre aimable et charitable lettre du 7 de ce mois. Je me félicite que celle que j'avois commencé pour vous ne soit pas encore partie Je vous renouvelle tous les remercimens que je vous dois, pour vos marques continuelles d'intérêt et de bonté en faveur de nos dignes et infortunés Confesseurs. Outre la quittance des 100 Messes déjà acquittées à votre intention, et dont vous êtes deja muni, je pourrois vous en envoyer une autre de 60. Mais j'attendrai le tems nécessaire pour vous remettre une générale.

J'ai remis ce matin à plusieurs de nos frères indigents la valeur des L. 120 que vous avez bien voulu retenir pour le prix de l'exemplaire de vos ouvrages, et de ceux de Mr. Spallanzani que je vous prie de m'envoyer *reliés* au moins en carton, par la voie la plus prompte et la plus sûre que vous pouvez trouver.

Je vous prie de n'avoir aucune inquiétude sur vos lettres. Elles me parviennent toutes avec beaucoup d'exactitude. J'ai trop d'intérêt à les recevoir, pour ne pas vous donner tous les renseignemens nécessaires qui peuvent assurer leur direction.

Je m'acquitterai fidèlement par le premier courier de vos commissions pour Mr. Heidegger. Il y sera sûrement très sensible.

Je ne puis croire que l'opposition que vous soupçonnez venir du S. Père pour l'accomplissement d'un souhait qui nous est commun, soit réelle ou personnelle. Je me persuade qu'il est sincèrement de notre avis sur cet objet, et qu'il partage tous nos desirs. Vous devez comme moi en remarquer encore une preuve sensible dans les derniers choix qu'il vient de faire, soit pour la Pourpre Romaine, soit pour les remplacemens. Mais je crains qu'il ne soit un peu gêné par la présence et les conseils de deux personnages fameux que le cours naturel de la vie et des événemens ne peut tarder à lui enlever.

Je ne doute point que vous ne partagiez la joie et la consolation que m'à causée un extrait d'une lettre que m'a écrite la semaine dernière une personne laique miraculeusement échappée depuis 15 jours de notre infortunée Patrie. Je me fais, dans cette confiance, un grand plaisir de vous la communiquer: « Non seulement, me dit on, toute les personnes honnêtes et bien pensantes de Nancy sont des exemples de pitié, de religion et de courage, dignes des premiers siècles de l'Église; mais les deux tiers et demi du Peuple sont entièrement convertis. Notre ville rassemble à une Cité des Prédestinés. Les domestiques ne restent chez leur maîtres qui ne sont plus en état de les salarier, que pour les consoler et les nourrir du peu qu'il ont acquis à leur service. Le S. Sacrement est exposé dans un grand nombre de maisons. On s'y rend dans le plus grand secret. On y est dans une adoration perpetuelle. Mais Dieu!

quelle adoration! mêlée de sanglots, de pleurs, de soupirs. Des bras continuellement élevés comme ceux de Moyse sur la montagne invoquent nuit et jour le miséricorde du Très haut. Ce spectacle est audessus de toute expression. Vous autres émigrés, dans quelque coin de terre que vous soyez réfugiés, quelques peines que vous enduriez, quelque retour que vous ayez fait vers Dieu, oui, vous n'êtes encore que des profanes en comparaison de ces âmes célestes dont notre ville est remplie ».

Le canton de Lucerne a effectivement pris la résolution de ne plus recevoir aucun nouvel émigré, et même de recevoir tous ceux qui y sont établis seulement depuis le premier janvier. Mais ces dispositions vraiment fatales ne m'atteignent, ni ma colonie, en aucune façon. J'ai d'ailleurs un privilège particulier à cet égard. Je crois vous avoir prévenû que j'avois réussi par prévoyance à me mettre au nombre des 5 à 6 Français qui ont eû le bonheur de se faire naturaliser Suisses. Les amis que j'ai dans ce pays m'ont aidé jusqu'à présent à obtenir toutes les exceptions que j'ai sollicitées en faveur des Pretres connûs et des Religieuses connûes qui m'ont été adressées depuis les nouveaux réglemens. Je crois cependant que dorénavant j'aurai beacoup plus de peine pour les hommes que pour les femmes.

Je vous renouvelle avec un bien sensible plaisir l'assurance de l'attachement inviolable et respectueux avec lequel j'ai l'honneur d'être

Monsieur et respectable ami,
Votre très humble et très obéissant
Serviteur Camus, Vic. Gén. de N. (104).

Mille tendres et respectueux complimens,
s'il vous plait, à Mr. le Chevalier
Rosa, que je ne puis oublier un seul instant,
quoique je craigne de l'importuner en le lui disant.

La corrispondenza cessa con questa lettera che precede di meno che due mesi la morte del T. Un anno dopo, nel '95, il Camus pubblicava a Costanza, divenuto centro di attività a favore degli emigrati francesi, le due « Lettres à MM. les curées et autres écclésiastiques déportès du même diocèse », di cui dicevo dianzi.

Quanto al « Voyage fait en Italie » non credo di errare se dico che errarono il Quérard, il Blanc e il D'Ancona nel darlo per pubblicato; precisamente a Costanza, nel 1795, in quattro volumi. Questo « Voyage » non è citato nelle bibliografie nazionali tedesche nè del Heinsius nè del Kayser; non mi è risultato posseduto da nessuna biblioteca pubblica italiana, nè da quelle

(104) *Epist. Tir.*, lett. n. 43. L'Imperatore che si propone di riformare il clero di Germania è Francesco II. - Migazzi Cristoforo Antonio (1714-1803) arcivescovo di Vienna dal 1757, Cardinale dal 22 nov. 1761; sostenne lotta tenace in difesa della chiesa e della religione contro l'Imperatore Giuseppe II e le sue innovazioni, essendo capo dell'opposizione dei vescovi austriaci. Nel dicembre 1793 prendeva a Vienna l'iniziativa di far promuovere dall'Imperatore Francesco II la ricostruzione dell'ordine dei Gesuiti, mezzo migliore, diceva, e più efficace per ostacolare la crescente decadenza della religione e dei costumi. Cfr. *Encyclopaedia catholica* s. v.; e PASTOR (L. VON) op. cit., vol. 16, p. 1. *Versione it. di P. Cenci* (Roma, 1934) p. 1026 e p. III, c. s., p. 247. - Heidegger Jean-Conrad (1748-1808), figlio dell'omonimo senatore e tribuno di Zurigo, sua città natale; ritiratosi a Costanza, indi a Monaco prima della rivoluzione svizzera; e ivi fatto ciambellano e consigliere di stato dall'Elettore di Baviera; fu cultore di studi letterari e bibliografici; collaboratore nei giornali di Murr e di Meusel: possessore di una biblioteca ricchissima specie di incunabuli, andata dispersa dopo la sua morte. Cfr. *Biographie universelle* (MICHAUD), t. 19, p. 48. - I due « personaggi famosi » che distolgono Papa Pio VI da una politica favorevole ai Gesuiti, sono, forse, il Card. Fr. Sav. De Zelada, Segretario di stato, già membro della commissione del breve « Dominus ac Redemptor » per la soppressione dell'ordine; all'epoca in cui il Camus scriveva contava 77 anni, e morì il 19 dic. 1801; il secondo, il Card. Andrea Corsini (1735-95) aspro persecutore di Lorenzo Ricci e dei Gesuiti tutti, come altri Corsini e specialmente Neri (1685-1770) detto il *Cardinale Padrone*, raccoglitore della libreria di famiglia, ricca di opere giansenistiche. - Rosa Michele (1731-1812) di S. Leo, medico, fisiologo e naturalista; insegnante di clinica medica prima nella Università di Pavia, poi in quella di Modena. Cfr. G. BILANCIONI *Michele Rosa* in « Gli Scienziati italiani ». Repertorio diretto da A. Mieli (Roma, 1923) p. 344-65; con bibliografia.

biblioteche estere che sarebbero più direttamente interessate a possederne una copia; non figura nella raccolta che fu già di Alessandro D'Ancona quantunque sia segnalato nella bibliografia; sconosciuto è risultato anche all'« Auskunftsbureau der deutschen Bibliotheken » di Berlino. Pubblicato trovo bensì il « Prospectus » dell'opera e con le stesse note tipografiche attribuite al « Voyage »; donde forse primo il Quérad trasse erroneamente la segnalazione dell'opera completa; sbaglio frequente in bibliografia. Quelli che vennero dopo di lui sbagliarono analogamente; o, come è più probabile, pedissequamente.

Il « Prospectus » è pubblicazione di estrema rarità. L'unico esemplare che conosco è quello appartenente alla Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, alla quale pervenne dal Card. Valenti, che col Camus dovette essere in relazione (Fig. 4).

In 12 pagine in 16° è un invito a prenotazione; senza congruo numero delle quali l'opera non potrà vedere la luce. Il Camus dichiara di essersi messo a descrivere con la calma di un osservatore straniero, libero da ogni altro interesse che non sia quello della verità, monumenti, arti, scienze, costumi, leggi e usi; contento se potrà riparare alle più grandi omissioni e alle più gravi ingiustizie dei viaggiatori moderni che hanno scritto sull'Italia, egli che ha dimorato a lungo in Italia, e ha visto cose molto interessanti e fatto conoscenze preziose. Scriverà in forma di lettere che raccoglierà in tre volumi; nel quarto raccoglierà le riflessioni e i discorsi di morale, di religione, di politica, di storia, di storia naturale, di letteratura e di belle arti, che deve ai celebri sapienti, agli artisti rinomati, ai personaggi distinti in ogni campo che ha ricercati con premura, ascoltati con avidità, frequentati con assiduità. Tutto il materiale ha raccolto sul posto, e disteso nell'immediatezza dell'impressione; non dovrà dunque far ricorso alla memoria che è sempre fallace in più modi.

Il lavoro ostinato gli è costato molte veglie; non ha mai vissuto anni più laboriosi di questi che ha impiegato a viaggiare. Il che gli dà la duplice certezza che l'opera risulterà migliore, e che potrà essere degna della destinazione cui la volge: aiutare i preti e gli altri ecclesiastici indigenti della sua diocesi.

« Qu'il me soit permis d'ajouter un nouveau degré d'intérêt... en rélevant le timide & honorable secret qui a couvert jusq'à présent les productions typographiques des imprimeurs que je me suis fait un devoir & un plasir de préférer, pour la publication de cet ouvrage. Je ne puis croire que le public apprenne sans un sentiment mêlé tout à la fois de bienveillance & de vénération qu'ils sont eux-mêmes *Pretres François;* & qu'ils n'ont embrassé l'art qu'ils exercent aujourd'hui avec tant d'intelligence, de noblesse & de désintéressement, que pour obtenir du travail de leurs propres mains les modiques secours nécessaires à leur subsistance, & que pour opposer une occupation paisible & bienfaisante à cette molle & imprévoyante oisivité dont les dangers peuvent devenir en quelque sorte plus redoutables, plus funestes pour nous que la Révolution même; puisqu'ils peuvent à chaque instant nous faire perdre les vrais, les seuls biens qui nous restent, & qu'elle ne pourra jamais nous enlever» (105).

Per questa imparzialità di vedute, per questa immediatezza di stesura, per la larghezza di conoscenze altolocate e comunque larghe che il Camus, attese le sue qualità di sacerdote profugo e i meriti personali, poteva mettere a pro-

(105) Pp. 10-11.

fitto, per la nobiltà del suo atteggiamento di pensiero, è veramente da deplorare che il « Voyage » non sia giunto a pubblicazione. Né saprei fare congetture sulla sorte toccata all'opera manoscritta, che se anche non condotta a finimento, doveva essere già bene avviata; perchè tutto ignoro del Camus, dopo il 1795: già grave di anni allora, è probabile che non gli sia toccata la sorte del ritorno in patria, che per i più non fu se non nell'aprile del 1802, per il concordato napoleonico; e che in Svizzera abbia chiuso il corso della sua vita.

Qualche ricerca che ho fatta nelle biblioteche di Lucerna e di Nancy ha dato risultato negativo.

***

Così si chiude, con la figura di Mons. Camus, nel settembre 1792, due anni innanzi la morte del Tiraboschi, la corrispondenza tra i due grandi bibliotecari che erano e rimasero lontani innegabilmente l'uno all'altro: corrispondenza arida nei rapporti personali reciproci; e solo vivificantesi a tratti per qualche riflesso del ricco mondo culturale nel quale si muovono.

ANITA MONDOLFO

LETTERE INEDITE DI UOMINI ILLUSTRI A VITTORIO IMBRIANI E AD ALTRI

RINVENUTE NELLA BIBLIOTECA UNIVERSIT. DI NAPOLI

UNA conversazione, tenuta nell'autunno del 1935 — in occasione d'altre mie ricerche — con la allora Direttrice della Biblioteca Universitaria di Napoli: signora Belsani-Roche, mi ha permesso di venire a conoscenza d'un cospicuo numero di lettere autografe, scritte da uomini, per diversi aspetti ragguardevoli del secolo scorso, e rimaste, per quel che io sappia, del tutto ignote ed inesplorate finora.

Sono oltre settecento lettere, appartenenti a dugentodiciotto corrispondenti, che si conservano in detta Biblioteca custodite in due grosse buste di legno e distribuite in duecentoquarantatre fascicoli o camicie (1). I sei settimi circa di esse da più di centoventi corrispondenti furon diretti a Vittorio Imbriani: dell'altro settimo, il maggiore numero appare rivolto ai due fratelli Federico e Leopoldo del Re o a persone di loro famiglia (2); un gruppo all'archeologo Giulio Minervini; un altro gruppetto al giurista Francesco Saverio Correra; e le rimanenti sono di singoli a singoli.

Le date, quando vi sono segnate, vanno dal 1821 della più antica (3), al 1882, della più recente; ed esse rappresentano, a mio avviso, i limiti massimi, al di là e al di qua dei quali presumibilmente non si può andare, neppure con quelle che ne sono sfornite. Ma di questo argomento, importante per alcune considerazioni che avrò occasione di fare, discorrerò più innanzi.

Riguardo alla loro importanza, se si voglian guardare come documenti di storia letteraria e civile, dirò subito che non ne hanno molta; anzi buona parte di esse non ne ha punto, trattando solo di faccende private o di fatti che sfug-

---

(1) Le Buste son collocate nell'ufficio della Direzione con questa segnatura: sul dorso, *Autografi N.* 1-2; *Manoscritti* 86, 87; e nell'interno: *Riserva Mss.* 86,87. Il numero delle lettere segnato sui fascicoli, e riassunto su due polizzini di cartone annessi alle Buste, è errato tanto nella somma totale, quanto nelle indicazioni particolari. Una più accurata revisione mi ha permesso di constatare che ben ventiquattro lettere non erano state computate. I fascicoli o camicie, che le contengono, sono effettivamente 243 (100 nella B. 86, e 243 nella B. 87), ma essi potevano ridursi di numero, se si fossero unificati i nomi e i cognomi di alcuni dei corrispondenti, che dall'imperizia dell'ordinatore sono stati invece spezzati come se fossero appartenuti ad individui diversi. Schematicamente i 218 corrispondenti con le loro 723 lettere possono distribuirsi così: 125 a V. Imbriani (con 609 lettere); 37 (con 47 lett.), a F. del Re; 13 (con 20 lett.), a L. del Re; 13 (con 16 lett.), a loro due insieme e ad altre persone della famiglia; 10 (con 12 lett.), a G. Minervini; 4 (con 5 lett.), a F. S. Correra; 12, singoli a singoli; e 3 sono atti vari, non epistole.

(2) I del Re erano di cospicua famiglia, ligia ai Borboni, di Cantalupo del Sannio (prov. di Campobasso), ove possedevano vasti poderi; ed occuparono nel Regno alti uffici amministrativi politici e scientifici, come si dirà più oltre.

(3) La data più antica — 7 febb. 1821 — non appartiene a una lettera, ma a una copia, redatta in quel tempo, di un estratto di nascita di Angelantonio del Re, figlio del dottor fisico D. Nicola e D. Luigia Petrecca, n. in Cantalupo il 24 sett. 1768

gono ad ogni nostro interessamento; ma un'altra parte, pur senza rivelar cose nuove (tranne pochissime che appariranno come una rivelazione), è degna di nota e di considerazione, e per quel che le lettere dicono per sè, e per le persone che le hanno scritte: le quali sono tra le più rappresentative nel campo letterario filosofico artistico giuridico politico del secolo scorso. Incontriamo infatti tra gli scriventi i nomi di Bertrando Spaventa, Antonio Tari, Camillo De Meis, Francesco Fiorentino, Felice Tocco, Diomede Marvasi, Pietro e Cesira Siciliani, Niccolò Tommaseo, Alessandro D'Ancona, Giuseppe Pitrè, Domenico Comparetti, Edmondo De Amicis, Carlo Poerio, Paolo Emilio Imbriani, Giuseppe Pisanelli, Raffaele De Cesare, Rocco de Zerbi, Filippo Palizzi, Aloysio Juvara, Achille Vertunni, Saro Cucinotta, Enrico Alvino; ed ancora: Enrico Cenni, Agostino Magliani, Antonio Starace, Mariano Semmola, Giuseppe Piazzi, Ernesto Capocci, Giovanni De Falco, Luigi Zuppetta, Pasquale Villari, Francesco Crispi, ecc.; oltre a qualche straniero: Ludmilla Assing, Felix Liebrecht, ecc.; tanto per nominare solo i più noti.

Sotto questo aspetto, quindi, tali lettere rappresentano sempre un materiale cospicuo, che meritava di venir tratto fuori dall'oblio, in cui giaceva da anni moltisssimi, e segnalato all'attenzione degli studiosi.

E giusto però avvertire che già la egregia Direttrice — che da qualche anno solo era a capo di quella Biblioteca — avendo trovato nel suo ufficio quelle due buste di lettere senza indice alcuno o altra classificazione che permettesse di adoperarle, aveva divisato — ed iniziato anche di persona — un catalogo sommario di tutti i fascicoli, secondo le indicazioni segnate su ciascuna camicia; ma essendo quelle in gran parte errate e confuse, come mi occorrerà subito di dire (4), un tal catalogo, con tutta la buona volontà, non poteva non riuscire inevitabilmente inesatto; ma, comunque, esso sarebbe stato sempre qualche cosa, rispetto al nulla di prima, e sarebbe valso a indirizzar qualche studioso verso quel mucchio di carte per sì lungo tempo inesplorate; — e va perciò senz'altro lodato il proposito della diligente Direttrice. Dal canto mio poi, devo più di

---

(4) Riassumo qui in nota lo stato in cui ho trovato questo materiale. I due summentovati polizzini con gli elenchi numerici portano anche la data della *revisione*: *luglio* 1929; che vorrà certo riferirsi all'ordinamento attuale. Ma esso fu fatto senza alcun criterio razionale — ed uno avrebbe pur dovuto indicarlo la Direzione che lo dispose! —, e dovette essere affidato a persona inesperta, digiuna non solo di cognizioni storiche e letterarie, ma della più elementare pratica bibliografica e sfornito di quella necessaria diligenza che il più modesto impiegato deve pur sempre adoperare nelle cose del suo ufficio: tanti e sì gravi sono gli errori materiali che si riscontrano in questa raccolta. Essi vanno dall'errato computo delle lettere, al disordine alfabetico dei fascicoli e a quello cronologico delle lettere in essi raccolte e neppur numerate, ecc.; ma son nulla rispetto a quelli commessi per mancanza di cultura e di diligenza, alcuno dei quali occorre qui rilevare. Innanzi tutto non si è proceduto alla indentificazione, non dico storica, ma grafica, dei corrispondenti: vi sono di quelli che compariscono in due e anche tre fascicoli separati e lontani (come se fossero due e tre persone diverse): una volta col solo nome, un'altra col solo cognome e una terza con l'uno e con l'altro (si vedano le lett. di Cristofaro Pasqualigo, R. Casetti, C. Corradetti, T. Fogliani, M. Sturza); si sono spesso attribuite a un corrispondente lettere di grafia diversissima di un altro (v., p. e., De Meis, Fiorentino, A. Casetti, ecc): si è saltato un nome tutt'altro che ignoto: Alessandro D'Ancona, le cui lettere sono state segnate tra quelle del De Meis; si son segnate come dirette a V. Imbriani anche quelle dirette ad altri, come Fr. De Sanctis, Silvio Spaventa, R. De Cesare, per non parlar di altri meno noti o poco identificabili; e per un curioso *lapsus calami* una lettera, anzi che a Vittorio Imbriani, si è segnata diretta a Vittorio... Turati! — Un gruppo di lettere di Gherardo Nerucci è stato attribuito per metà a lui e per metà a *Hermiz G.* (chi è, poi?); e così si è letto *Fiavi R.* invece di *R. Jovi*; *Mercuriano* per *Mercurio*; *Pannella* per *Casella*; e le iniziali *H. L.* invece di *O. W. H.* (che sono di Ottilia Wagener Heyroth); ed altri svarioni o sviste di simil genere, che per brevità si tralasciano.

tutti ringraziarla io, — e gliene dò pubblico attestato (5) — per aver ella con squisita cortesia consentito a mettere a mia disposizione, prima ancora di averlo ella stessa catalogato, tutto quel materiale, perchè ne traessi quel tanto che mi occorreva per i miei particolari studi; e, nello stesso tempo, corregendo gli errori del primo ordinamento fatto da altri, potessi fornire le indicazioni necessarie per una più razionale classificazione, nello interesse generale della Biblioteca, e, per essa, di tutti gli studiosi. A questo scopo tende anche, specialmente nella sua prima parte, questa pubblicazione.

I.

PROVENIENZA DELLE LETTERE

La prima cosa naturalmente che mi occorreva stabilire, per muovere da un punto di partenza preciso alle indagini da fare intorno a queste lettere, si era di conoscere da qual parte e quando fossero pervenute nella Biblioteca. Non avendo trovato nessuna indicazione a tale riguardo nelle buste, mi rivolsi, com'era logico, all'unica fonte onde potevano, anzi dovevano venirmi tali notizie: alla direzione, cioè, della Biblioteca; ma la cortese Direttrice dopo accurate e premurose ricerche da lei fatte personalmente e fatte fare nell'archivio e nei registri dell'ufficio, non poteva soddisfare in alcun modo alla mia richiesta! (6).

Venuta quindi meno, dall'unica via onde era legittimo aspettarla, ogni possibilità di stabilire la provenienza di queste lettere, non solo rimane insoluta la questione del come esse siano venute a trovarsi insieme, pur essendo state dirette a persone disparate, ma restano anche sospese varie altre questioni, che da essa dipendono: come, p. e., il valore di alcune di queste lettere, la

---

(5) Queste espressioni, dettate alcuni mesi fa per un doveroso omaggio alla solerzia e alla cortesia della Signora Belsani-Roche, suonano, pur troppo, venendo in luce, solo come un elogio alla Sua memoria. La egregia Direttrice mancava improvvisamente ai vivi il 19 luglio! Al ringraziamento e alla lode si unisce ora il mesto compianto per l'immatura perdita.

(6) Avendo dovuto proseguire lo studio di queste carte lontano da Napoli, nella speranza che nel frattempo altri elementi di identificazione fossero venuti in luce, ne rinnovavo per iscritto la richiesta alla egregia Direttrice, la quale mi rispondeva in data 13 gennaio 1936-XIV: « Avendo di nuovo rifatto le ricerche di Archivio, di cui già mi occupai quando Ella studiava i Mss. Imbriani in questa Universitaria non posso che confermarLe quanto le dissi a voce. — La data di accesso delle lettere in parola non risulta, non portando esse numero d'ingresso; da questa mancata registrazione ne consegue che non si può neanche determinare il modo del loro accesso in Biblioteca e tanto meno quindi se esse siano state disposte diversamente prima che fossero raggruppate come lo furono di poi. — Alla mancanza di immissione nel registro d'ingresso non sopperiscono per le notizie da Lei desiderate nè l'atto notarile di donazione Imbriani, nè la non breve corrispondenza ufficiale concernente le modalità e la procedura di tale donazione, chè in essi non è mai fatto parola di *Manoscritti*. [*Di fatti io so per altra via, come dirò più oltre, che essi furono espressamente esclusi dalla donazione*]. — Certo è doloroso questo buio che incombe circa l'immissione di tali lettere in questa Biblioteca, ma io non saprei fare maggiori e migliori indagini, a meno di non pensare che esse siano state date ed accettate come un di più, senza fermarsi pel momento sul grande valore di esse ». — Per quel che ho detto, e ripeterò più oltre, è da escludere quest'ultima supposizioe della egregia defunta Direttrice; senza dire, che se essa fosse vera sarebbe stata ben grave la negligenza di quel Direttore: di non prender nota di una donazione, comunque fatta, ma accettata.

oscurità totale o parziale di alcune altre di esse e la identificazione di qualche corrispondente o destinatario non noto altrimenti. Ed io, nella impossibilità di giungere sotto questo aspetto a un risultato sicuro, avrei del tutto abbandonato una tale questione (la quale del resto riguarda in buona parte solo l'ordine interno della Biblioteca), se da alcune osservazioni fatte intorno a quelle carte non mi fosse accaduto di scorgere degli elementi di natura tale da incoraggiarmi a proporre una soluzione di essa; e perciò credo opportuno esporre in questa sede i risultati delle mie indagini al riguardo.

* * *

Per comodità di studio e di riferimento, mi è parso anzitutto opportuno, come già ho accennato, raggruppare queste lettere intorno al nome dei destinatari. Da un tal raggruppamento n'è venuta una prima grande divisione in due categorie, comprendenti: l'una tutte quelle dirette a V. Imbriani; la seconda tutte quelle agli altri, che con lui non ebbero nulla a che fare (7).

Questa prima divisione mi ha permesso di fare una curiosa osservazione che può avere la sua importanza rispetto al problema su esposto, cioè: quasi tutte le lettere dirette all'Imbriani portano in uno dei margini o nel dorso (secondo che son fogli semplici o doppi) i segni di una precedente cucitura, rappresentati dai fori simmetrici dell'ago che li aveva cuciti e da qualche frammento di filo rimasto ancora attacato nella costura. Non hanno invece tali fori tutte le altre della seconda categoria e meno d'una trentina della prima. Da notare altresì che tutte quelle all'Imbriani col segno della cucitura furono scritte nei due anni 1869 e 1871; le poche invece che di quel segno son prive, vanno, a gruppetti o sporadicamente, dal 1860 al 1864, qualcuna sola è del '68, nessuna degli anni '65, '66, '67 e '70.

E' chiaro che quelle cuciture dovettero un tempo servire a tenere insieme ligate le lettere formanti così uno o più volumi: il numero di queste, la regolare successione cronologica inducono a credere che i volumi fossero, uno per ciascuno dei due anni '69 e '71. Il fatto poi che la corrispondenza di moltissimi di questi epistolografi s'interrompe per tutti nel '70, per ripigliar di nuovo regolarmente nel '71, fa supporre una dispersione o distrazione dell'intero volume contenente quell'annata. Se l'Imbriani poi fosse solito di riordinare in volumi così cuciti tutta la sua corrispondenza in arrivo per meglio custodirla, o ciò avesse fatto solo per quei due o tre anni, non ho elementi sicuri per affermarlo; ma è più logico supporre che così egli praticasse per consuetudine (8).

---

(7) Questa ripartizione è stata fatta da me su particolari indici compilati pazientemente sul materiale così com'era stato disposto nelle due buste, lasciando inalterata la disposizione che ad esse era stata data; ho segnato soltanto, a lapis, sulle camicie le più urgenti correzioni di date e di nomi da apportarvi. Vedrà poi la Direzione della Biblioteca se sarà il caso di riordinarlo secondo le indicazioni da me segnate qui per mio uso, oppure secondo un suo particolare criterio meglio rispondente all'indirizzo generale dato alla Biblioteca stessa, la quale attende ora impulso ed incremento non lievi, dopo il lungo periodo di difficoltà ed inerzia traversato per cause di forza maggiore. In *Appendice* a questa Notizia aggiungerò un indice o quadro generale, dal quale si rileverà lo stato in cui le ho trovate con le correzioni che vi ho apportate.

(8) Non mi scoraggia dal formulare queste ipotesi la presenza di quelle poche lettere sporadiche degli anni su menzionati e prive dei segni di cuciture: si può pensare infatti o che l'I. in quegli anni non avesse cominciato ancora a custodir le sue lettere cucite in volumi, o che quelle poche fossero per una ragione qualsiasi rimaste fuori dai loro rispettivi; e trovassero poi posto più tardi e casualmente nei due volumi a noi pervenuti: forse altre sporadi-

Questa considerazione non vale solo a spiegare i segni della cucitura osservati in tutti i fogli delle lettere di quei due anni, che sarebbe di poco rilievo; ma può darci anche una ragione plausibile del loro entrare inavvertito nella Bliblioteca Universitaria, come si vedrà seguendo ancora per poco il mio ragionamento.

Quelle lettere così cucite avranno formato un paio di volumi, i quali o per essere regolarmente ligati o anche solo avvolti in custodie o buste, dall'aspetto esteriore si saran potuti agevolmente scambiare per libri (9), e per una ragione qualsiasi insinuatisi in mezzo agli altri della immensa biblioteca privata (10), restarvi confusi e indisturbati, fino a passar poi, inavvertiti in quella Universitaria, alla quale alcuni anni dopo la morte di Vittorio furono donati dalla vedova; sfuggendo in tal guisa anche alla selezione, operata dalla signora Rosnati, delle carte appartenute al marito; le quali ella trattenne presso di sè escludendole espressamente dalla donazione (11).

Questa supposizione, che sulle prime può parere assurda, è agevolata dal sapere che la donazione dei libri avvenne in blocco: essi, cioè,furono solo contati per capo, non specificati per titoli, come si può leggere nell'atto notarile della donazione, stipulato il 20 novembre 1891, che reca appunto solo il numero totale dei volumi e degli opuscoli (complessivamente 14392 pezzi). E' pur vero altresì che un elenco dei libri fu fatto durante il mese di ottobre di quell'anno da impiegati della Bliblioteca, che si recavano a Pomigliano, dove i

---

che l'avranno trovato in altri non giuntici. Ad ogni modo la esiguità del loro numero, la discontinuità e la stessa qualità non riescono ad inficiare il ragionamento dedotto dal numero dalla compattezza e dalla regolarità delle altre .

La regolare successione cronologica poi delle lettere di quei due anni esclude che esse potessero essere state raccolte da qualche amatore o collezionista, il quale dopo di averle cucite insieme se ne sarebbe disfatto in blocco. Per ritener ciò possibile si dovrebbe credere per lo meno che l'I., dopo averle lette le passasse regolarmente a quel tale collezionista!

(9) Il formato di tali volumi doveva essere quello di un normale in 8°, come è dato arguire dalla misura della maggior parte dei foglietti di queste lettere, e dal fatto che quando s'incontrano fogli molto più grandi, essi appaiono piegati ai margini e ridotti alla misura degli altri per non farli soprabbondar fuori della custodia. Parmi superfluo avvertire che la denominazione *libro* è in questo caso generica e non specifica, giacchè nulla vieta che in realtà le lettere fossero soltanto cucite e non legate in veri e propri volumi, ma solo avvolte in custodie o acconciate in altro modo.

(10) I soli libri di essa che dalla vedova dell'I. furono donati all'Universitaria di Napoli assommano a 9735 volumi e 4657 opuscoli, ma ben più ne doveva comprendere se si calcolano quelli che la signora trattenne presso di sè. Eran tanti, da invadergli tutte le stanze della sua casa, non eccessivamente vasta, e sovrapposti ed accavallati non solo negli scaffali, ma sui mobili e le sedie. Se a questa naturale confusione si aggiungano altre note cause di disordine, come: i frequenti traslochi; la grave malattia che tenne l'I. inchiodato nel letto o su di una poltrona gli ultimi anni della sua vita, senza permettergli di muoversi liberamente; il trambusto avvenuto dopo la sua morte, e la postuma riunione nella casa di Pomigliano di tutti i libri che prima erano divisi tra questa e quella di Napoli, parecchi dei quali facevano un po' la spola dietro di lui nel suo frequente trasferirsi dalla città in campagna e viceversa, si spiegherà agevolmente come potesse inevitabilmente avvenire la confusione o distrazione di quei volumi di lettere da me immaginata. La donazione fu stipulata il 20 novebre 1891: circa sei anni dopo la morte dell'I.

(11) Questa notizia, che io avevo avuta da amici della famiglia Imbriani, — i quali ricordavano come la Signora Gigia fosse lungamente occupata a leggere e sceverare fra le carte del marito (e qualche volta, pur troppo, anche a bruciare quel che non le paresse troppo castigato!), — mi viene confermata ora da alcune lettere di lei a G. Amalfi, conservate nella Bibl. Naz. di Napoli (*Carteggio Imbriani-Amalfi, Busta I, b, Gigia Imbriani a Gaetano Amalfi*), nelle quali ella appunto informa l'amico del marito della revisione e selezione che stava operando tra le carte di lui.

libri si trovavano raccolti, tre volte alla settimana; ma esso è molto superficiale e frettoloso e non è documento tale da garantirci che tutti i volumi fossero stati rigorosamente esaminati (12). La schedatura e la catalogazione furono poi fatte naturalmente dopo il trasporto a Napoli; e fu in questa occasione, evidentemente, che quei due volumi, i quali fino a quel punto eran passati per libri, rivelarono la vera natura loro; ma il direttore del tempo, invece di farli classificare genericamente come li aveva trovati (il che non sarebbe stato ben fatto), dovè forse proporsi di dare ad essi, in quanto autografi, una più razionale classificazione e una diversa collocazione; ed a tale uopo li avrà fatti slegare, depositando provvisoriamente le lettere così scuscite in quelle due buste-cassette, collocate appunto nel suo ufficio, in attesa di riordinamento. Senonchè, lavori più urgenti, o altre contingenze, saranno venuti a distrarlo momentaneamente, o a distorglierlo del tutto, dal suo disegno. Coll'andar del tempo poi, per naturale o fatale cambiamento di direzione, per conseguente mutar d'indirizzo o per sopravvenuto oblio, nessuno avrà più pensato a quelle lettere, lasciate così non catalogate e perciò da tutti ignorate.

Ma se queste considerazioni ci dicono, in qualche modo, come quelle lettere all'Imbriani potessero entrare nella Bliblioteca, senza che negli appositi registri se ne prendesse nota, non ugualmente ci spiegano l'accessione delle altre, neppur essa notata; anzi la presenza, ivi, insieme colle prime, di quel gruppo d'oltre un centinaio diretto ad altri, parrebbe dover seriamente infirmar quelle ragioni, tanto più che io ritengo che tali lettere non appartennero a nessun titolo, nè di diritto nè di fatto, all'Imbriani (13). La contradizione però, è solo apparente: giacchè è mia opinione che questa seconda categoria di lettere sia entrata nella Bliblioteca per vie diverse, in varie riprese e alla spicciolata, — com'è dato presumere dalla varietà dei corrispondenti e destinatari e dalle differenze di date (14) — ed avessero trovato anch'esse a mano a mano ricetto in quelle buste, le quali, dal posto ov'erano collocate: l'ufficio della Direzione, e dalla segnatura generica: *Riserva Mss.*, non catalogata, mi fanno ritenere fossero appunto un ricettacolo provvisorio di autografi in attesa di ordinamento. Messe insieme così tutte quelle lettere, le due buste ne risultarono piene e perciò dovettero per il momento essere chiuse e messe in disparte; e così, per non essere state catalogate, rimasero inaccessibili al pubblico e indisturbate per molti anni, fino a quando, nel 1929, venute fuori forse per una

---

(12) Ricordo in proposito quel che mi diceva tempo fa uno degli impiegati incaricati della compilazione di quell'inventario. Le periodiche gite a Pomigliano, per quel lavoro fuori sede, erano considerate come una piacevole distrazione dal solito e monotono della Biblioteca: delle vere e proprie scampagnate, com'egli si esprimeva, nelle miti e riposanti ottobrate pomiglianesi...

(13) Due sole persone appaiono tanto tra i corrispondenti dell'I., quanto tra quelli degli altri; ma l'incontro è puramente casuale; dalle loro lettere non si deduce nessun rapporto tra i destinatari. Sono: Antonio Ranieri, con tre lettere (del 1863) a V. I., ed una (s. d.) ad Ant. Maria Fusco; e Francesco Trinchera, con una (del 10 giugno 1863) a V. I., e due (ottobre '65) a F. S. Correra.

(14) Interrogata anche su questo argomento, la Signora Belsani-Roche, nella lettera su riferita, rispondeva: — « In archivio sotto la voce Mss. non esiste documento alcuno per le notizie in parola ». — Ma io son d'avviso che ricercando sotto il nome dei singoli corrispondenti e destinatari qualche elemento dovrebbe venir fuori a dar lume alla questione. Se no, qual idea ci si deve fare della tenuta di quell'Archivio e dell'Amministrazione in genere da parte dei passati dirigenti di quella Biblioteca? Non saranno tutte piovute dal cielo queste lettere! A me è mancato il tempo di potermene occupare; anche perchè una tale indagine interessa mediocrissimamente al mio studio.

occasionale rimozione delle suppellettili dell'ufficio, il direttore del tempo, senza rendersi conto personalmente, o per mezzo di un funzionario competente, del loro contenuto, ne dispose la revisione.

A sua volta poi l'ordinatore incaricato della bisogna, incapace di far distinzione di valore e d'epoca tra nome e nome, avendo trovate tutt'insieme tali lettere e credendole appartenere tutte allo stesso fondo, ingannato anche dalla preponderanza assoluta del numero di quelle dirette all'Imbriani, invece di separarle, le confuse. Distribuì all'ingrosso le lettere in apposite camicie sotto il nome di ciascun scrivente (come cioè gli veniva fatto con sommaria superficialità d'interpretare le firme), dispose queste in un approssimativo ordine alfabetico, non numerandole neppure secondo questa disposizione, ma dal come le aveva materialmente collocate su due file in ciascuna busta; e, credendo di avere così assolto il suo compito, dopo di aver notato a lapis, su due pezzi di cartone qualsiasi, i numeri successivi delle camicie con accanto quelli delle lettere contenute in ciascuna, e trattene le somme (che neppur esse sono esatte), ripose il tutto, tra l'indifferenza della Direzione, nelle due cassette, come in una tomba, senza neppur un pitaffio qualsiasi, che valesse a rivelarne il contenuto.

II.

LETTERE DI E. CAPOCCI, S. MANDARINI, P. D'URSO, A. MAGLIANI, E. CENNI, G. PIAZZI, G. B. QUADRI, P. VILLARI, A. STARACE, E. TRINCHERA, L. ZUPPETTA, F. CRISPI, ED ALTRI.

1. — *A Federico del Re.*

Riassunte così le vicende esteriori di queste carte, mi piace ora soffermarmi alquanto sul loro contenuto; e, mantenendo anche ai fini di questa indagine la divisione tracciata nelle due citate categorie, comincierò ad esaminare le lettere della seconda — raggruppandole però sempre intorno al nome del destinatario, — per chè di essa mi sbrigherò più sollecitamente. Riserberò invece quelle dirette all'Imbriani ad un esame più vasto e vario, del quale solo una parte sarà contenuta in questo studio.

A questa categoria vanno assegnate, come ho detto, 114 lettere, dirette da una novantina di scrittori, a 23 destinatari diversi; di questi ultimi, quelli che ne ebbero il maggior numero furono i due fratelli Federico e Leopoldo del Re. Al primo (15) ne risultano dirette 37, dal 1834 al 1856, (computando tra queste anche le quattro che non portano espressamente il nome di lui, ma solo la qualità di *Consigliere del Re*, che evidentemente è la stessa persona) e quasi

(15) Federico del Re fu autorevole Consigliere della G. C. dei Conti e poi Ministro dell'Interno e Polizia nel primo Ministero costituzionale di Francesco II. Nel '56 fu tra i prescelti a confutare l'opuscolo dello Scialoja sui bilanci napoletani e sardi, che aveva suscitato grande irritazione a Corte (cfr. R. De Cesare, *La fine di un Regno*, 1909, I, pagg. 278 segg.), e scrisse un lavoro pacato e veritiero, non privo di interesse (*Analisi dell'opuscolo « I Bilanci del Regno di Napoli e degli Stati Sardi »* di A. Scialoja. Napoli, 1858. Tip. Nobile).

La massima parte delle lettere ai due Del Re porta accuratamente segnato di mano del ricevente, a tergo o a pie' di ciascuna, il nome dello scrivente con le date di ricevuta e di risposta.

tutte prive di importanza, trattando esse faccende familiari o professionali di cause e liti private; anche le poche dovute ad uomini eminenti non escono da questa orbita di affari. Ne riassumo qualcuna.

Ernesto Capocci (16), direttore della R. Specola di Capodimonte, in una lunga lettera, colla data di *Giovedì 25 febbraio* (17), lo sollecita a definire per conto dell'Osservatorio una controversia di carattere economico, che si trattava dinanzi alla G. C. dei Conti, con la Signora Brioschi; e lo prega di dire alla stessa d'esser disposto ad acquistar per l'Osservatorio i libri ch'ella intende cedere.

Salvatore Mandarini (18), allora Intendente di Bari, il 15 feb. '56, si congratula con lui per la promozione onde lo « ha distinto la clemenza del Re (N. S.) »; e Raffaele Mercurio gli aveva inviato da Teramo, il 23 luglio '49, una copia di un suo canto intorno agli ultimi avvenimenti di Roma.

Tre letterine, dell'ottobre '42 e dic. '43, di Pietro D'Urso (19) allora Proc. Gen. della C. dei C., trattano di differimenti o appuntamenti di cause.

Quegli che fu poi il grande economista Agostino Magliani (20), il 20 maggio '51, non avendolo trovato in casa gli scrive un biglietto per differire ad altro giorno la discussione sul modo di regolare e limitare le spese di lite dell'Amministrazione G.le del Demanio; ed il celebre giurista Enrico Cenni (21), il 27

---

(16) Su Ernesto Capocci (1798-1864), oltre alla breve nota di *V. Imbriani* (*A. Poerio a Venezia*, p. 387), come al solito ricca di particolari curiosi, si vedano la bella *Memoria* di Federico Amodeo (*L'Osservatorio Astronomico, Capocci, De Gasparis ed altri* nel vol. 52 (1922) degli *Atti dell'Acc. Pont.*, pp, 88-100; la commemorazione fatta da P. E. Imbriani (*Parole funerali dette per E. C. nella Chiesa di S. M. di Costantinopoli*. Napoli, 1864); ed, inoltre, negli *Atti* cit., vol. XL (1910), la *necrologia di Oscar Capocci* (il figlio di E.), di A. Anile. Fu una splendida figura di scienziato e di patriota nello stesso tempo; e il patriottismo non terminò con lui, ma dal suo esempio si perpetuò nei figli: — quattro dei quali parteciparono, lui vivo, ai moti ed alle guerre dell'indipendenza; — e nei nipoti, che presero parte alla Grande Guerra, due dei quali caddero, e di essi uno: Teodoro Capocci (cui sono intitolate la Caserma di Bressanone, e la casermetta del 2° Granatieri, a Roma), meritando la medaglia d'oro.

(17) Non so a quale degli anni, il cui 25 febbraio capitò di giovedì (se il 1836, '41 o '47, computando naturalmente solo il periodo nel quale il C. fu Direttore della Specola, cioè dal '33 al '50) possa riferirsi questa lettera. Se la signora Brioschi, della quale si parla, è la vedova di Carlo Brioschi, primo Direttore del nuovo Osservatorio di Capodimonte, morto nel '33, dev'essere il '36. Probabilmente, dopo la morte del marito, ella dovette avere qualche faccenda amministrativa con l'Osservatorio. Il Brioschi, chiamato dal Piazzi alla direzione della Specola, si era istallato nell'Osservatorio colla moglie e una figlia. Cfr. F. Amodeo, *Gl'Istit. d'Istruz. e scient. in Napoli intorno al* 1800. Memoria in appendice agli *Atti* cit., vol. XXXIV (1905), p. 53.

(18) Salvatore Mandarini, da prima Giudice della G. C. Criminale di Napoli e poi Intendente di Bari, fu chiamato da Francesco II alla Direzione del Ministero dei Lavori Pubb.

(19) Pietro D'Urso, Ministro delle Finanze dal '49 al '55, anno in cui morì, era fratello di Michele, famoso per le sue spiritosaggini, e della Giovanna, moglie di Carlo Troya.

(20) Il barone A. Magliani di Laurino (1824-1891) era allora capo di Sezione nella R. Tesoreria; anch'egli fu tra i polemisti incaricati di confutare lo Scialoja e scrisse: *Delle condizioni finanziarie del Regno di Napoli*, e la sua confutazione fu tra le più abili (De Cesare, *l. c.*). Sul valore dei suoi argomenti si veda ora A. Ferone, *Le Finanze Napoletane negli ultimi anni del Regno Borbonico*, Napoli, 1930). Fu poi Senatore nel Regno d'Italia, e dopo la caduta della Destra, Ministro delle Finanze per un decennio.

(21) N. a Vallo della Lucania il 20 novembre 1825, m. in Napoli 27 luglio 1903; fu giurista e filosofo di non comune valore, avvocato di vita integerrima, scrisse opere importanti di filosofia, giurisprudenza e di diritto pubblico. Si veda la commossa rievocazione di lui fatta da F. Persico in *Att. Acc. Pont.* vol. XXXVIII (1908).

giugno '56, informa il sig. *Consigliere Onorandissimo* di non aver ricevuto ancora alcuna lettera dal sig. Apollonio di Agnone, al fratello del quale era stato proposto quale avvocato Del Re.

E non v'è altro da spigolare. degno di menzione.

2. — *A Leopoldo del Re.*

Qualche cosa di poco più interessante si trova in quelle a Leopoldo (22), da prima allievo, poi assistente (23), e infine direttore della Reale Specola di Capodimonte. Fra le venti lettere, che gli diressero complessivamente tredici corrispondenti, viene per prima questa dell'eminente astronomo Padre Giuseppe Piazzi (24), la quale si riferisce ai primi passi dell'alunno nei campi della scienza:

« Mio pregiatissimo Don Leopoldo — Ho letto la Memoria che vi siete compiaciuto di mandarmi e ve ne faccio i miei complimenti. Se fosse accompagnata dalla descrizione del Barometro a sifone, di cui vi siete servito e vi fossero le osservazioni, sulle quali stabilite le altezze dei luoghi, avrebbe un merito molto maggiore e sarebbe compito lavoro. Ove tutto possa degnamente offrirsi al pubblico, non mi dispiacerebbe, che il Sig. Don Carlo (25) la inserisse in forma di appendice nel volume, che è sul punto di pubblicare. Vi abbraccio cordialmente e mi ripeto.

Tutto v°.

Palermo, 21 Febbrajo 1825. Piazzi »

---

(22) N. a Cantalupo nel 1805, m. a Napoli il 1° dicembre 1872. Destituito, nel'50 per motivi politici, il Capocci da Direttore dell'Osservatorio, il del Re, di provato lealismo borbonico, venne nominato a quel posto come incaricato, e nell'aprile del '54 effettivo. Ma, caduti i Borboni, fu immediatamente collocato a riposo, e reintegrato al suo posto il Capocci. Già fin dall'agosto del '60, primo spirar delle nuove aure liberali, il D. R. era stato fatto segno ad accuse violenti in un opuscolo anonimo — (che poi si sa essere stato scritto da un'egregia persona non priva anche di meriti scientifici: F. Del Giudice; cfr. L. Russo, *F. De Sanctis e la cultura napol.*, Venezia 1928, p. 1 segg.) — e presentato come « ignoto al paese, all'Italia, all'Europa, notissimo solo ai Gesuiti e al Ministro Scorza, e celebre più tardi per alcuni spropositi istoriati sul calendario del 1854 sul tempo medio e sul modo di tracciare una meridiana »; ma è evidente che la passione politica faceva velo alla mente dell'anonimo. Giudici più sereni e anche meglio informati nel campo scientifico lo dicono — « indefesso e scrupoloso lavoratore, di cui si lodarono tutti quelli che ebbero occasione di averlo a coadiutore » (v. F. Amodeo, *L'Oss. Astr.* cit. p. 101, il quale definisce però le sue pubblicazioni « tutte di poco valore »), e fanno risaltare il valore delle sue scoperte nel campo astronomico (v. E. O. Mastrojanni, *Il Real Istit. d'Incor. di Napoli MDCCCVI-MCMVI*, Napoli, Pierro, 1907, p. 294). Cfr, anche A. Zazo, in *Storia dell'Università di Napoli*, Nap., 1924, p. 510; il quale sulla scorta degli autori citati, lo chiama « scrupoloso lavoratore ma di poco merito ». Certo, l'averlo destituito nel '60, per restituire il posto a colui, cui spettava per merito e per valore, di uomo e di scienziato, fu un atto di giustizia riparatrice del governo dittatoriale, che va lodato senza riserve; ma non occorre perciò nè negare nè attenuare i meriti scientifici, anche se modesti, di un brav'uomo, quale il D. R..

(23) Tra queste carte si conserva la lettera ufficiale, firmata dal Ministro degli Interni: N. Santangelo, in data 31 marzo 1832, con la quale si comunica al Direttore dell'Osservatorio la disposizione, presa d'accordo col M.o delle Finanze, che all'impiegato D. Leopoldo del Re sia pagato il soldo dal 1° gennaio su fondi provvisori della Tesoreria G., fino all'approvazione Sovrana allo stato discusso dagli affari interni pel 1832.

(24) Teatino, di Ponte in Valtellina (1746-1826), prof. di Matematica Superiore nell'Accademia dei R. Studi di Palermo e poi Direttore di quell'Osservatorio Astronomico, e dal 1817 Direttore Generale di tutti gli Osservatori del Regno, e ordinatore e organizzatore di quello di Capodimonte; grande figura di scienziato e autore d'importanti scoperte astronomiche. Si veda Amodeo, *Gl'Istit. d'Ist.* ec. *l. c.*

(25) Carlo Brioschi, allora Dir. dell'Osservatorio.

Cinque letterine poi di G. B. Quadri (26), dell'agosto e settembre del 1827, da Castellammare di Stabia, trattano di esperimenti di segnalazioni ottiche notturne per mezzo di fiamme tra quella città e l'Osservatorio, che non hanno più nessun interesse per noi.

Merita invece di venir riportata una letterina del Capocci, perchè si riferisce ad un importante avvenimento scientifico cui si lega il nome del grande astronomo e un po' anche quello del suo collaboratore (27), cui scrive:

« Caro D. Leopoldo — Gradite vi prego i D[ucati] 20 che vi accludo: essi vi parran pochi, se mirate alle fatiche sofferte; ma se vi specchiate in me vi troverete meno sventurato. Poichè voi sapete che ho fatto! ed intanto detraendo dai D. 64, che in tutto ho toccato, i regali da me fatti agli altri che mi hanno ajutato, e le diverse spese, non mi rimangono sicuramente D. 20 netti.

Possa questo lavoro fruttarci più adeguata ricompensa presso il nostro governo, che più dell'accademia di Berlino è impegnato a premiare i buoni lavori che si eseguono tra noi.

Intanto augurandovi tutte le felicità possibili per la prossima Pasqua mi dico

V. Obb. Ser.
Ernesto Capocci

(Rcev.a la sera di ☿ [cioè: mercoldì] 30 Mzo 1831 dal Cust.e ».

Una lettera di congratulazione scrisse anche a lui il Mandarini, da Bari il 7 luglio '55, quand'ebbe appreso dal Giornale Ufficiale la promozione di lui (a Direttore effettivo della Specola, conferitagli, come sappiamo, nell'aprile dell'anno precedente): — « ch'è un guiderdone al di Lei merito scientifico e alle sue distinte qualità morali ». — A tergo di essa abbiamo anche, in bozza, la risposta che il Del Re fece; ivi dopo di averlo ringraziato prosegue: — « Procurerò alla meglio col Divino favore di rendermi non del tutto indegno della fiducia in me collocata dell'Augusto N.ro Sig.e e Monarca Piissimo, onde trasmettere alle generazioni future il prezioso deposito dell'astronomia pratica napolitana ».

Ma una prova del suo lealismo borbonico l'abbiamo in un documento di sua mano: l'abbozzo, cioè, dell'indirizzo che egli quale direttore dell'Osserva-

---

(26) *Cavaliere dell'Ordine della Corona Ferrea, Direttore della R. Clinica destinata per le malattie degli occhi, Professore della R. Università, e Membro della Real Società Borbonica delle Scienze, incaricato della statistica medica degli Abruzzi* ec., com'è integralmente stampato su l'intestazione dei suoi fogli da scrivere.

(27) Si tratta certamente della determinazione delle stelle della ora XVIII, della gran carta celeste, proposta dal Bessel all'Accademia di Berlino, nel 1825; alla compilazione della quale collaborarono i più importanti Osservatori astronomici del mondo. Tale zona, che era una delle più difficili, era stata appunto per invito del grande astronomo G. F. Encke assegnata al Capocci; il quale, con la collaborazione del Del Re, vi aveva lavorato intorno tre anni, dal 27 al 30, compiendo uno dei lavori più perfetti e lodati, perchè oltre allo stragrande numero di stelle (ben 7900), tutte determinate con osservazioni astronomiche, si correggevano anche gli errori dei cataloghi del Lalande, del Bessel stesso e del Piazzi. Questa letterina ci fa conoscere appunto il compenso materiale che ne venne ai due astronomi, e che non fu davvero lauto neppure per quei tempi. Al Capocci poi dall'Accademia stessa fu conferita la medaglia d'oro di benemerenza; ma un miglior compenso egli si augurava dal proprio governo...Cfr. G. Giucci, *Degli scienziati italiani formanti parte del VII Congresso in Napoli, nell'autunno del MDCCCXLV*, Lebon, Napoli 1845, pagg. 78-82; — Amodeo, *L'Oss. Astr., l. c.*; — A. Anile, *Necrologia di Oscar Capocci*, in *Atti* cit. vol. XL (1910).

torio rivolse, il 12 dic. '56, « Alla Sacra Real Maestà di Ferdinando II », per esprimere l'orrore destato in tutti dall'attentato di Agesilao Milano e il giubilo per lo scampato pericolo. Tra le righe del documento scritto per obbligo di ufficio si sente l'animo del suddito fedele.

Non si tien conto di varie altre lettere di o a persone della stessa famiglia Del Re, perchè non escono dai soliti convenevoli o faccenduole domestiche; se non si voglia per curiosità notare un bigliettino del grande clinico Mariano Semmola — che fu poi anche Senatore del Regno — alla Signora Del Re (forse la Teresina, moglie di Federico), colla data incompiuta del *19 ottobre venerdì*, per annunziarle una sua visita lunedì prossimo.

Qualche interesse potrebbe destare invece la conoscenza della lettera di un tal Nicolangelo Cinelli (parroco forse di Campobasso o altro paese del Molise) a un tal D. Carlo Petrecca (parente certamente del Del Re), con la quale lo scrivente prega l'amico di interessare Leopoldo del Re in favore di una memoria sulla malattia della vite presentata da un suo nipote: D Giovannangelo Limoncelli all'*Acc. d'Incoraggiamento*. Questa aveva nominata una commissione, della quale faceva parte anche il Briganti (28), per giudicarla; ma essendo sorto il sospetto che la stessa memoria fosse stata presentata già ad altre accademie, la Commissione non voleva pronunziarsi. Il Cinelli tiene appunto a chiarire che si trattava invece di un'altra memoria dello stesso nipote presentata fin dal 1845 a vari membri dell'Accademia e a molti dotti di Napoli e provincia, con la quale si dimostrava: — « che le correnti dinamiche termoelettro-magnetiche non solo girano pel globo ma anche per l'aria ecc. » — (29).

Ma ben altra importanza, per le cose che dice, ha una lettera di L. Lancellotti (30) ad un Peppino che chiama fratello, ma sarà stato cognato oppur cugino, e che riporto integralmente:

« Mio carissimo Peppino! — Ho ricevuto la vostra carissima mandatami per Federico (31), e mentre vi ringrazio della memoria che serbate di me, e degli auguri fattimi, molto più vi son tenuto per l'opera regalatami, e che per una scrupolosa delicatezza dei miei non ho ricevuta. Con questa stessa data scrivo a Federico, perchè di concerto col Banchiere di Mylord, Signor Turner, voglia mandarmi tutte le quattro copie, che secondo i vostri desiderî passerò una a S. E. il Duca di Taormina (32), l'altra al Direttore del Dipartimento dell'Interno Cav. Maniscalco (33) onde possa farne inserire un articolo sul Giornale Of-

---

(28) Francesco Briganti (1802-1865), insegnò prima medicina e botanica nella Università, poi successe al padre Vincenzo nella cattedra di materia medica. Scrisse importanti opere sui funghi e sui bachi da seta inserite negli *Atti* del R. Istit. d'Incorag. di Napoli. V. Mastrojanni, *op. cit.*, 195, 225.

(29) Ho percorso attentamente gli *Atti* del R. Istit. d'Inc., e il volume del Mastrojanni, che ne espone l'attività di un secolo di vita, ma non vi ho trovato traccia delle due su accennate *memorie*, nè vi figura comunque il nome di questo Limoncelli.

(30) No so dire chi sia.

(31) Se non è Federico Del Re, nelle cui carte forse si trovò questa lettera, non saprei chi altro potesse essere.

(32) Il gen. Carlo Filangieri, principe di Satriano e duca di Taormina, luogotenente del Re in Sicilia dopo la restaurazione nel settembre del '49, è figura troppo nota perchè io mi debba trattenere qui a parlare di lui.

(33) Salvatore Maniscalco, capitano di gendarmeria e direttore di polizia nel governo del Filangieri; v. R. De Cesare, *La fine di un Regno*, I, pagg. 7 e segg.

ficiale (34), un'altra al Marchese Torcella ottimo Grecista, e la quarta al Duca di Caccamo (35) industrioso raccoglitore di tutte le cose patrie.

Intanto rinnovandovi i miei rallegramenti, ricevete ancora le mie più sincere congratulazioni, e dovunque posso servirvi nella mia assai ristretta sfera, comandatemi francamente. Era mio desiderio farvi ascrivere all'Accademia Reale di Londra — oggi per la maledetta Sicilia, e poi pel benedetto Gladstone (36), il nome Napolitano suona tanto male in Inghilterra, quanto il nome inglese suona caramente in certi alti luoghi a Napoli — quindi pazienza. Era questo l'unico attestato che io poteva e voleva dare all'amicizia, alla parentela, e alla mia schietta ammirazione per le interessanti vostre produzioni. Se non v'incresce, potreste unire alla copia per Mylord anche una copia della preziosa vostra opera dedicata al malaugurato Luigi Filippo.

Addio, mio caro Peppino. Mille saluti ossequiosi alla Signora Zia, sorella e fratello.

Credetemi con attaccamento sincero.

Vostro aff.mo fratello

Palermo 3 del 52. L. Lancellotti »

3. — *A Giulio Minervini*

Un altro gruppetto di dodici lettere è diretto, da dieci corrispondenti, a Giulio Minervini (37), archeologo e letterato napoletano; il quale nella sua giovinezza si dilettò anche di far versi (38); ma quel che tutti ignorano è, che ideava di scrivere nientemeno una satira sui costumi del tempo in quattromila versi, come ci rivela appunto una lettera di un tal Luigi Ragucci, da Piedimonte d'Alife, il 27 ott. '46, che lo incoraggia in tale proposito, e, tanto per dargli l'esempio, gli manda a leggere nove sue sestine, che gli erano state ispirate da un'efficace descrizione fattagli per lettera dal Minervini sui danni prodotti dalle intemperie scatenatesi in quell'autunno su Portici e dintorni; ma non vorremmo parer maligni se pensiamo che forse la lettura di quelle sestine dovette disanimare l'archeologo dal perseverare nel suo proposito satirico-poetico..... con certo vantaggio degli studi archeologici e bibliografici, nei quali poi il Minervini divenne egregio.

---

(34) *Il Giornale Ufficiale di Sicilia*, era diretto da Domenico Ventimiglia, nominatovi dal Luogotenente.

(35) Antonino de Spucches, duca di Caccamo.

(36) Son note le vicende, le discussioni, le conseguenze d'ordine politico destate nel Regno con le conseguenti ripercussioni europee dalle lettere del Gladstone.

(37) N. a Napoli 9 agosto 1819, m. a Roma 18 dicembre 1891. Fu archeologo di bella e vasta reputazione; socio delle più importanti Accademie italiane e straniere, segretario perpetuo della Pontaniana, portò alla scienza contributi notevoli di acume e di sapere; fu per circa un ventennio (dal 1867) anche Direttore della Bibl. Universitaria di Napoli. Si veda la bella commemorazione che di lui fece A. Miola, in *Atti Acc. Pont.* v. XXIII (1893).

(38) Pubblicò infatti nel '38 un *Piccolo canzoniere sentimentale*, nè si può dire che smettesse poi del tutto l'uso di far versi, quando se gli presentava l'occasione, come era consuetudine di moltissimi letterati d'un tempo.

Un riflesso della stima che egli si acquistò appunto in questo campo di studi, ci è dato, per non uscire da queste carte, da una lettera del Sig Max Frazin, segretario della *Bibliothèque Internationale Universelle* di Parigi. Il quale per incarico della sua direzione, che aveva provveduto a raccogliere la poesia del mondo antico dal Rig-Veda agl'Inni di Proclo, si rivolge a lui, il 7 ott. '69, perchè gli indichi una buona interpretazione della invocazione osca contenuta nelle tavole Eugubine, del canto dei Fratelli Arvali, degl'inni Salii ecc., non persuadendo loro quelle del Passeri e del Puppati, nè volendo ricorrere al Lepsius, giacchè — « personne mieux que vous ne peut venir en aide à notre oeuvre dans cette partie qui regarde l'ancienne Italie ».

Demetro Salazaro (39) con una prima lettera lo informa (Napoli, 19 genn. '70) che: — « Valerio Belli, detto il Vicentino o Messer Valerio, non fu mai intagliatore in rame, ma incise gemme, cammei, e medaglie. Non esiste perciò, nè può esistervi, alcuna stampa di questo artefice nella raccolta calcografica del Museo Nazionale, ove non vi è neanche copiata calcograficamente, nessuna opera di questo insigne cliptico »; — e con una seconda (27 marzo '70) si scusa di non essere andato all'appuntamento il giorno prima perchè — « i Principi di Prussia lo trattennero al Museo fino alle 3 ».

Il giurista Stefano Jannuzzi (40) gli presenta (Napoli, 23 apr. '70) un cultore di studi storici: Raffaele Biamone, raccomandatogli dal prof. Fr. Fiorentino da Bologna.

Due lettere sono di Pasquale Villari, allora Segretario Generale al Ministero della Istruzione Pubblica, da Firenze; con una (8 marzo '70) gli dà notizia che, pur avendo in animo di favorire lo sviluppo delle biblioteche, i propri sforzi son riusciti solo a far mantenere le 10 mila lire già stanziate, non avendo potuto indurre il ministro Correnti a far di più di quel che aveva fatto il predecessore Bargoni. Con la seconda (tre giorni dopo) lo informa che la pratica del canonico Scherillo (41) deve seguire la sua trafila: il Ministro provvederà dopo aver sentito le proposte del Consiglio Superiore.

4. — *A Francesco Saverio Correra.*

Al grande avvocato e giureconsulto F. S. Correra, (42) — che fu anche deputato nel '48 al Parlamento napoletano, e, poi, nel '60, membro della Consulta di Stato istituita dal Farini — son dirette cinque lettere.

Una lunghissima è di quell'altro luminare del foro e delle discipline giu-

---

(39) Di Reggio Calabria (1823-1882), patriota, fu esule dal '48 al '60, a Bruxelles (ove gli nacque la figliola Fanny, nota scrittrice, maritata Zampini), ed altrove; rinomato archeologo, scrisse tra l'altro, non riuscendo però a portarli a termine, gli *Studi sui Monumenti dell'Ital. merid.* 4° 13° *sec.*, 1871-75.

(40) Valente avvocato e scrittore di cose giuridiche.

(41) Il canonico Giovanni Scherillo di Soccavo presso Napoli (1811-1877), tra i più dotti archeologi e latinisti del suo tempo, scrisse dotte monografie e memorie accademiche di argomenti storici ed archeologici, sacri e profani. Aveva concorso varie volte alla cattedra di Letteratura latina nella Università di Napoli, ma non riuscì ad avere mai il posto, insegnandovi come incaricato per un anno solo; a questa faccenda dovrà riferirsi la pratica di cui parla la lettera.

(42) N. a Caserta nel 1812, m. a Napoli, 8 aprile 1895. Dotto giureconsulto, letterato, poeta improvvisatore, avvocato facondissimo, tenne da giovane cattedra privata di diritto, affollatissima; fu poi per lunghi anni autorevole Presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Napoli. Si veda la paludata commemorazione che di un così agile e multiforme ingegno fece E. Raffaelli, in *Atti Acc. Pont.*, vol. XXV (1895); inoltre: E. Pessina, *F. S. C.*, Napoli, 1895; e G. M. Monti e A. Zazo, *Da Roffredo di Benevento a F. De Sanctis*, Nap. 1926, p. 246.

ridiche, napoletano a torto dimenticato: Antonio Starace (43); il quale si compiace (26 aprile 1856) con lui della vittoria riportata in una causa di revisione di dote a favore del monte, facendo trionfare così una tesi che egli aveva sempre sostenuta e gli richiede la relativa memoria difensionale a stampa: (44) « Ricordatevi — aggiunge — che io sono nel novero dei vostri amici, e tale uomo da poter valutare il vostro merito ed ammirarlo »; e lo prega inoltre di interporre i suoi uffici per eliminare ogni procedura vessatoria contro un suo parente da parte di un cliente del Correra.

Con due letterine successive (del 5 e 28 ott. '65) l'archeologo Francesco Trinchera (45) lo consulta amichevolmente in affari privati.

Il P. G. della Cassazione di Napoli, senatore Giovanni De Falco, che fu due volte Ministro di Grazia e Giustizia, gli raccomanda (9 ottobre '77) un giovane versatissimo nelle scienze giuridiche e nelle lingue moderne ed antiche, che vuole attendere alla pratica di foro: — « A chi meglio dirigerlo che a voi, giureconsulto eminente, maestro e duce della nostra Avvocheria? ».

Ed infine una lettera di Luigi Zuppetta (46), merita per la sua brevità di essere riportata integralmente:

Portici, 10 sett.e 1880. — Carissimo Collega, Dopo il furto patito, non ho lena nè di pensare nè di scrivere. E pure tratto la penna oggi per raccomandare al tuo patrocinio gli orfani di Giuseppe Laurino, tanto onesto in vita, tanto compianto dopo la morte.

Pensa che una tua autorevole parola avrà l'efficacia di risparmiare molte lagrime.

Occupatene, ti prego. Rendi a me questo favore, ed alla giustizia un tributo. Tutto tuo aff.mo — L. Zuppetta.

5. — *A varii.*

Delle rimanenti son da segnalare una *confidenzialissima* di Antonio Ranieri (il famigerato sodale di Giacomo Leopardi) all'economo generale della Società Reale di Napoli: Giuseppe Maria Fusco (s. d.), su faccende economiche di quell'istituto; e le due che si riportano.

La prima è di Francesco Crispi ad un *amico e collega*, che forse è lo stesso Correra, ma non ho elementi per affermarlo; ad ogni modo essa è di natura

---

(43) Famoso giureconsulto napoletano, della scuola dei sommi contemporanei, quali il Parrilli, il Poerio, il Nicolini, il Winspeare, non si hanno notizie precise sulla sua attività di avvocato, che fu somma, e della sua vita (come ebbe già a deplorare V. Imbriani, *Tre Lettere di Federico Carlo Di Savigny*, Napoli 1885); morì il 5 sttembre 1858, e fu detto il Nestore dell'avvocatura napoletana.

(44) Su analogo argomento, il C. aveva anche scritto una famosa *esegesi*, intitolata: *Sul diritto di ritorno della donazione e delle doti secondo l'art. 670 LL. CC., sopravvivendo l'ascendente*, Napoli, Giordano, 1841.

(45) N. a Ostuni, 1810; m. a Napoli, 1874; reputato scrittore di opere storiche acheologiche letterarie ed archivistiche. Patriota fervente, per le sue idee e la sua attività subì carcere ed esilio con varie vicende dal '35 al '60. Cfr. F. Del Giudice, in *Atti del R. Ist. d'Inc.* (1875); Mastrojanni, op. cit. p. 237.

(46) N. a Castelnuovo Daunia, 1810; m. a Portici 1889; prof. privato di Diritto, esule durante la reazione borbonica; militò nel partito repubblicano. Il furto subito del suo portafogli, cui qui si accenna, a parte le conseguenze dolorose, fece ridere moltissimo alle spalle della sua ingenuità, per una curiosa lettera, ch'egli diresse pubblicamente all'ignoto ladro.

privata e non politica, perciò non occorre approfondire l'indagine; si pubblica solo in omaggio all'uomo che la scrisse (47):

« Roma, 22 febbraio 1882. — Amico e collega carissimo, Ebbi la vostra pregiatissima non ebbi la memoria, alla quale accennate. Se potete farmela tenere qui in Roma, ve ne sarei grato.

Il 7 marzo sarò in Salerno per la discussione della causa del comune di Eboli.

Mi ripeto

Il devotiss.o vostro
F. Crispi »

Ben altra importanza ha la seguente, che pur trattando di una faccenda privata, ha riferimenti con affari pubblici, e perciò merita di essere conosciuta. La trascrizione è integrale, ci risparmiamo quindi di inserire i soliti (sic.), che dovrebbero essere apposti ad ogni parola (48).

« Vaudricourt ad Antonio Scotti Galletta Parigi 6. X.bre 1838.

Mio cariss.o D. Antonio

Rispondo alla grata Vostra indirizzata da Voi al nostro Sig. D. Raffaele il 18 dello scorso Novembre. Pare che questo Sig. de Filipi si è stabilito in permanenza fuori di Napoli, giacchè non è più ritornato sono quattro mesi. Vi prego d'incaricare l'amico Michelino Merolla a cui scriverò fra poco d'invigillare la sua venuta e di aver cura di pervenirvene, afine di riavere le carte che ritiene, cioè la nota dichiaraz.e di Giullaume ed il Titolo mio contro Crisafulli.

Non si deve provvedere a niente ne fare alcun passo per l'affare del Credito fino all'arivo dell'ambas.e Principe di Montebello in Napoli, il quale sarà munito d'istruzioni e di ordini particolari per quell'oggetto tanto interesante per noi. Il Principe è in Parigi di ritorno dalla Svizzera e dopo qualche poco di soggiorno si porterà in Napoli, allora converrà che il Signor Toffani vada a vederlo per combinare i passi da fare d'accordo, ed illuminarlo ancora di più sulla tatica da praticare sia col Minitro sia col Re. Le raccomandazioni presso questo Ambasciatore non ci hanno mancate ed il Sig.r D. Raffaele che non tralascia nessun mezzo, lo ha già veduto per informarlo anticipatamente di tutto e ne stato accolto distintamente con molta grazia, ritornerà a vederlo prima della Sua partenza, allorchè il Re de' Francesi ed il Suo Ministro gli avranno riscaldato la memoria e datogli Le convenienti ordini ed istruzioni, pazienza dunque, facciamo tutto ciò che si può fare.

Che Diavolo è venuto in testa alla Finanza e come qualificare la scioca citazione di Salvat.e Fusco per render conto del residuo del prezzo di D. 45000, di cui si pagarono solo D. 21 mila per l'acquisto fatto dalla ragione Vaudricourt durante l'occupazione M.re di diversi beni fondi rustici, questo è una burla singularissima. Nel caso che la ragione Vaudricourt avesse veramente acquistato beni fondi, come si fa che Salv. Fusco è citato a renderne conto?

---

(47) La carta è intestata: *Francesco Crispi, avvocato, Fontanella di Borghese, n. 56, Roma.*

(48) Anche questa lettera ritengo dovesse appartenere alle carte di F. Del Re, che in quel torno di tempo era *Uffiziale di ripartimento della Real Tesoreria Generale;* e gli dovè essere stata consegnata per raccomandargli la pratica di queste faccende alquanto complicate, da trattarsi presso quell'ufficio.

Che cosa ha di comune Fusco con la rag.e Vaudricourt? Ecco la storia de' fondi — La Compagnia Vaudricourt era creditrice di 120 mila D. per trasporti d'artiglierie nel 1807. Il Consiglio di Stato ordinò che gli fossero pagati cioè tre quarti o sia D. 90 mila in cedule e l'altro quarto in 30 mila D. in contanti argento. Li tre quarti in Cedule furono pagati ma non fu mai possibile di ottenere il pagamento del quarto di cedule, così che si domando di esser soddisfatto in beni fondi, di fatto furono designati ed indicati quelle partite di terreni di cui parla la citazione di Fusco e mi ricordo ancora che fra i pezzi di territorio ve n'era uno a Miano e Mianello. Ma questa proposiz.e di pagamento diventò fumo, i beni furono dati ad altri creditori (al Generale Partoneaux) e la ragione Vaudricourt non ebbe niente, restò con un palmo di naso ed è tuttora Creditrice de' D. 30 mila. Se la citaz.e a Fusco non era una farsa o per dir meglio una briconata inventata per far nascere qualche imbroglio, per distrarre forse l'attenzione di un'altro affare maggiore, si sarebbe produtto un Contratto d'acquisto de' beni. La Verità è che la Comp. Vaudricout non ha mai acquistato ne ricevuto niente, si chiamino i possessori attuali de' sud.i beni e si vedrà rimontando fino all'origine a chi il Governo gli ha ceduti, e così finira la Storia. Ma domanderò sempre come c'entra Salv. Fusco? del resto siccome asseriscono che si è pagato D. 21 mila in conto di D. 45 mila prezzo de' beni e che questi beni non sono mai stati consegnati all'acquirente ho il dritto di reclamare la restituz.e de' D. 21 mila e dire che la quietanza si è dispersa. Il Sig. Dupont principale interessato della Compag. Vaudricourt vi potrà certificare la veracità de' miei detti.

Gradite mio caro D. Antonio l'assicurazione de' sentimenti d'amicizia sincera di tutta la mia famiglia compresovi D. Raffaele che ne fa parte e che sta correndo ed occupatissimo. Vi terrò al corrente delle cose occurrendo il caso,

a voi tutto
Vaudricourt

Indirizzo:

A S. E.
il Signor D. Antonio Scotti Galletta
Strada Grotalmare

NAPOLI

Alle cure di D. Michelino Merolla, ed all'amicizia del caro Ravaglia ».

NUNZIO COPPOLA

Roma, Febbraio 1936-XIV.

(Continua).

INFORMAZIONI E NOTIZIE

L'INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO ALLA REALE ACCADEMIA D'ITALIA.

Alla Farnesina, nella Sala delle Prospettive, la Reale Accademia d'Italia ha tenuto il 22 novembre u. s. adunanza generale per la solenne inaugurazione dell'anno accademico.

L'adunanza è stata onorata dalla presenza di S. M. il Re Imperatore.

La sede era gremitissima di autorità e personalità.

Alle ore 10, S. M. il Re Imperatore è entrato nella sala, accompagnato dal Presidente della Reale Accademia d'Italia S. E. Marconi e da S. E. Bottai Ministro per l'educazione nazionale, che rappresentava il Governo.

Tutti i convenuti, scattati in piedi, hanno salutato romanamente il Sovrano che ha preso posto tra il Presidente della Camera e il Ministro dell'educazione nazionale.

Al tavolo della presidenza erano il Presidente della Reale Accademia di Italia, il Vice Presidente Formichi, gli accademici Giovannoni e Mascagni ed il Coadiuvatore alla Presidenza, Cancelliere prof. Marpicati. Ai lati si ammassavano numerosissimi accademici.

Presi gli ordini dal Sovrano, Guglielmo Marconi ha pronunciato il seguente discorso:

« *Sire,*

« *nome della Reale Accademia d'Italia ho l'onore e la gioia di salutarVi, anche in questa antica e gloriosa sede, Re ed Imperatore.* (Tutti i presenti in piedi hanno fatto una imponente dimostrazione al Sovrano con scroscianti, vivissimi applausi).

Ogni italiano considera raro privilegio l'aver vissuto l'anno che volge al tramonto e che è già memorabile nella storia d'Italia; ogni italiano è orgoglioso di ricordare il lavoro compiuto, prima tra le ansie della guerra e dell'assedio economico con la calma del forte e la fede del giusto, e poi nell'ebbrezza indicibile della vittoria, col sentimento che sostare nella fatica non è mai lecito, e che nulla deve fermare un solo istante l'Italia fascista nella sua fatale ascesa.

Nessuno dei compiti che la Reale Accademia d'Italia aveva da assolvere è stato trascurato; se mai, l'esempio dei fratelli operanti miracoli di sforzi e di sacrifici in Africa Orientale, vivificò la nostra operosità; e il fiero orgoglio di vedere aggiunto alla Corona reale lo splendore dell'Impero rese più intensa la nostra opera.

Mai inizio dei nostri lavori avvenne sotto migliori auspici, con fede più salda e con propositi più forti di servire la Patria, che, sotto la Vostra egida, e per la romana virtù del Duce, visibilmente procede nella riconquista del suo primato.

Vi ringraziamo, Maestà, dell'alto onore che ancora una volta avete voluto concederci, conferendo con la Vostra Augusta presenza la massima solennità a questa nostra cerimonia inaugurale dell'anno accademico, che si apre sotto i segni della vittoria.

Con Vostro Augusto consenso dichiaro aperto l'ottavo anno accademico.

Prego il Segretario Generale, S. E. Carlo Formichi, di leggere la relazione sull'attività della Reale Accademia nel decorso anno ».

Vivissimi applausi hanno salutato la fine del discorso.

Ha preso quindi la parola S. E. Formichi, il quale, premesso che non è mai agevole riassumere in una breve relazione tutta la multiforme annuale attività della Reale Accademia d'Italia e che la difficoltà è anche maggiore quest'anno, in cui gli accademici hanno naturalmente voluto intonare il ritmo della loro operosità a quello della Nazione in armi, ha dichiarato che borse di studio e premi furono distribuiti, come se si fosse stati in tempi normali di pace, e tutte le pubblicazioni, salvo l'Annuario, videro la luce. Altre opere a cura o sotto gli auspici dell'Accademia furono pubblicate da altri editori o sono in corso di stampa.

Accennato al sesto Convegno Volta che, come i precedenti, ha dato modo ad alte personalità straniere di conoscere da vicino l'Italia, e le cui discussioni testimoniano del felice successo, il relatore ha passato in rassegna la vasta operosità degli accademici nelle varie parti del mondo ed in Patria, ciò che sta a dimostrare il carattere spiccatamente fascista della Istituzione, voluta e creata dal Duce, con fermo proposito che non si riducesse ad essere una vetrina di celebrità.

S. E. Formichi ha quindi messo in rilievo, come massima benemerenza dell'Accademia in questo anno cruciale, l'attività politica del suo Presidente.

Dopo aver commemorato gli accademici defunti, Ottorino Respighi e Pietro Romualdo Pirotta, il relatore calorosamente applaudito, ha così concluso:

« Sire, oggi il dono della Vostra presenza ci è sprone a più intenso lavoro, a maggiori ardimenti di ricerca, di pensiero, di arte, a un culto, se è possibile, più appassionato di questa Italia, della quale Voi, Re e Imperatore, siete l'espressione più alta e augusta ».

Ha preso la parola, infine, l'accademico Giovannoni, il quale ha pronunciato il discorso inaugurale sul tema: « Baldassarre Peruzzi architetto della Farnesina », ponendo in rilievo il significato della celebrazione, con cui l'Accademia d'Italia ha inteso ricordare nel quarto centenario della sua morte, l'artista grande e geniale, a cui essa deve la magnificenza ed il prestigio della sua sede.

Guglielmo Marconi ha dichiarato quindi chiusa l'adunanza.

Alle 12 il Sovrano, ossequiato dalle autorità, ha lasciato la Farnesina, fatto segno a calorosissimi applausi da parte di una numerosa folla radunatasi presso la sede della Reale Accademia d'Italia, in attesa del suo passaggio.

TRASFORMAZIONE DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA DEI NUOVI LINCEI.

Con Motu Proprio in data 28 ottobre il Pontefice ha riformato l'antica Accademia Pontificia dei Nuovi Lincei, ricostituendola su nuove basi e denominandola « Pontificia Accademia delle Scienze ».

Nel Motu Proprio il Papa, illustrando le ragioni che lo hanno indotto alla riforma, sottolinea come tra le molte consolazioni con le quali la Divina Bontà ha voluto rallegrare gli anni del Suo Pontificato, sia quella di aver potuto vedere non pochi di coloro, i quali si dedicano agli studi delle scienze sperimentali, mutare il loro atteggiamento ed il loro indirizzo intellettuale nei riguardi della religione. Ricorda come invece, nel secolo passato, si era insegnato con false e temerarie argomentazioni che gli insegnamenti della scienza umana erano in aperto contrasto con quelli della Divina rivelazione, ponendo in rilievo come tali pregiudizi

siano ai giorni nostri talmente sorpassati, che non si trova più quasi nessuno, che, avendo studiato degnamente, e come si deve le scienze positive, continui a sostenere questo errore.

Osserva come non pochi cultori delle scienze — tra i quali uomini di sommo valore —, circondati da plauso universale, venuti da lontani paesi per partecipare a Congressi scientifici, si sono presentati al Papa per porgerGli l'espressione della loro devozione, malgrado che tra essi ve ne fossero anche di non cattolici, e, che non mancarono coloro i quali, parlando a nome proprio e dei colleghi, giustamente non dubitarono di affermare che la vera scienza conduce, prepara e dirige gli animi alla fede.

Da queste circostanze favorevoli di cose e di tempi, il Papa ha ritenuto opportuno dar nuovo impulso ed incremento alla Pontificia Accademia delle Scienze.

Dai nuovi Statuti risulta che l'Accademia è costituita da settanta « Accademici Pontifici » ai quali si aggiungono, per ragione del loro ufficio il Direttore della Specola Vaticana, il Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, il Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, il Direttore scientifico del Museo Missionario Etnologico.

I 70 accademici sono così distribuiti per nazioni: Italia 33; Stati Uniti 6; Francia 5; Germania 5; Belgio 5; Olanda 4; Inghilterra 3; Austria 2; Cecoslovacchia uno; Portogallo uno; Repubblica Argentina uno; Danimarca uno; Polonia uno; Cina uno; Norvegia uno.

Il Motu Proprio sottolinea come il Papa abbia voluto non solo di sua autorità, ma anche direttamente, procedere alla nomina degli Accademici Pontifici, onde dimostrare che il nuovo eminente istituto ha fin d'ora dignità pari al suo ufficio, scegliendoli con la maggiore diligenza fra quei cultori delle varie scienze che nelle varie Nazioni maggiormente si distinguono.

Oltre al Presidente, padre Agostino Gemelli dei Francescani, gli accademici italiani sono trentuno: Guglielmo Marconi, onore e gloria della scienza italiana; nel campo della elettro tecnica Vallauri, Lombardi e Giorgi; in quello della fisica Rasetti; nella chimica Parravano e Giordani; nelle matematiche Amaldi, Volterra e Levi-Civita; nell'astronomia Bianchi ed Armellini; nella meccanica e nella scienza delle costruzioni Guidi, Pistolesi, Colonnetti e Panetti, nell'aeronautica Crocco; nella geologia Dal Piaz; nella meteorologia Vercelli; nella geografia Toniolo e De Filippi; nelle scienze biologiche Bottazzi, Pensa, Ghigi e Silvestri; nella patologia Castellani e Rondoni; nella botanica Gola; nella statistica Boldrini ed altri ancora.

Nomi di scienziati illustri sono anche tra gli stranieri.

L'Accademia inizierà la sua vita il 6 febbraio, data anniversaria dell'elevazione al Pontificato di Pio XI.

L'INAUGURAZIONE DEI NUOVI CORSI ALL'ISTITUTO DI STUDI ROMANI.

Nella severa aula dell'Oratorio dei Borromini alla Chiesa Nuova, gremita fino all'inverosimile di un pubblico magnifico, si è inaugurato nel pomeriggio del 12 dicembre, all'augusta presenza del Principe di Piemonte, l'11° anno accademico dei corsi superiori di studi romani.

L'Augusto Principe è stato ricevuto dal Ministro dell'educazione nazionale, dal Governatore di Roma, dal Presidente dell'Istituto di studi romani e dalle altre autorità, ed è stato accolto al suo ingresso nell'aula da fervide manifestazioni di devozione.

Come di consueto all'inizio di tutti gli anni accademici, il Presidente dell'Istituto ha preso la parola per una rapida relazione sulla più recente attività svolta dalla Istituzione: attività che si concreta in un complesso im-

ponente di opere che vanno dallo schedario centrale di bibliografia romana all'opera svolta per l'uso del latino, dalle numerose pubblicazioni — tra cui di imminente inizio la grande « Storia di Roma » in 30 volumi — alla partecipazione alla celebrazione del bimillenario Augusteo; dai corsi e dai cicli di conferenze ai concerti di musica romana, ai sopraluoghi e a tutte le altre opere che l'Istituto promuove.

L'oratore ha chiuso il suo dire levando il pensiero devoto a S. M. il Re Imperatore e al Duce romano, che dopo aver promesso agli italiani un Impero, lo ha, con incomparabile gloria, ricondotto ancora una volta sui Colli fatali di Roma.

Dopo l'esposizione, assai applaudita, si è levato a parlare il prof. Carlo Formichi, vice presidente della Reale Accademia d'Italia, che ha tenuto la prolusione parlando su: *Roma nell'opera di Shakespeare.*

Nella sua conferenza — che ha aperto il ciclo « Roma nell'opera del genio » —, l'illustre oratore, premesso che Shakespeare scriveva in un periodo in cui la Nazione inglese era tutta protesa verso la fondazione dell'Impero e prendeva Roma a suo modello, ha ricordato come il tragico inglese fosse un nazionalista e imperialista ardente, che attingeva la sua ispirazione dalla romanità classica e chiamava romano tutto ciò che è nobile e coraggioso. Soffermatosi sulla satira che nell'*Enrico VI* Shakespeare fa del comunismo, e accennato ai tre drammi di argomento romano, *Coriolano, Giulio Cesare, Antonio e Cleopatra,* il Formichi ha dimostrato con numerose citazioni che la figura storica più ammirata e magnificata dal Poeta fu indubbiamente Cesare. Sebbene patriota fervente, Shakespeare nel *Cymbeline* non si perita di contrapporre Roma civilissima alla barbarie britannica e di auspicare la pace e l'alleanza tra romani e britanni.

Un vivissimo applauso ha coronato la dotta prolusione.

Quindi il Principe di Piemonte, nuovamente fatto segno ad una vibrante manifestazione di devozione da parte dei convenuti, ha lasciato l'Oratorio Borrominiano, entusiasticamente acclamato dal popolo raccoltosi sulla piazza della Chiesa Nuova.

* * *

Il 17 dicembre a Torino, nell'Aula Magna dell' Università, si è solennemente inaugurato il II° anno accademico della Sezione piemontese dell'Istituto.

Hanno parlato, vivamente applauditi, il presidente dell'Istituto, prof. Carlo Galassi Paluzzi, il presidente della Sezione, prof. Silvio Pivano, e S. E. il prof. Pietro De Francisci che ha svolto la lezione di prolusione parlando sul tema: « Tradizionalismo e rivoluzione nella storia di Roma ».

IL XXIV CONGRESSO DEL REGIO ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO.

Nella sala dei Pregadi, in palazzo Ducale, a Venezia, si è inaugurato solennemente il 10 settembre u. s. il 24° Congresso del Regio Istituto per la storia del Risorgimento italiano, all'augusta presenza del Principe di Piemonte, del Duca di Genova e di S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon. L'accolta di pubblico nella sala — autorità, congressisti, invitati — era superba. Notati fra gli altri l'ex-Presidente del Consiglio romeno Jorga, con altri numerosi congressisti romeni, austriaci e ungheresi, l'accademico d'Italia, on. Volpe, l'on. sen. Cian, per l'Accademia delle scienze di Torino, il prof. Pivano, rettore dell'Università di Torino, il prof. Anti, rettore dell'Università di Padova, il comandante Almagià, capo dell'Uff. Stor. della Regia Marina, il col. Chiolini, capo dell'Uff.

stor. dello Stato Maggiore al Ministero della Guerra, i senatori Alfredo Felici, Romeo Gallenga Stuart, Giovanni Imberti, Luigi Rava, Davide Giordano, Vittorio Cini, conte Girolamo Marcello, Adriano Diena, gli on. Fantucci, Bardanzellu, Biggini, Giglioli, Lanzillo, Lunelli; il prof. Ceccarelli, per il Governatore di Roma, il prof. Antonio Monti, direttore del Museo del Risorgimento di Milano, il prof. Ghisalberti, segretario generale del Regio Istituto per la storia del Risorgimento, ecc.

Alle 10 precise il Principe Umberto faceva il suo ingresso nella sala fra l'entusiastico saluto della magnifica assemblea. Egli è andato ad assidersi alla tribuna senatoriale sull'antico tronetto del Doge, avendo alla destra il Duca di Genova, il conte Volpi, il prefetto, il federale, e alla sinistra il conte De Vecchi, il Patriarca, il generale Aimonino, il podestà, il sen. Orsi e altri.

Cessato l'applauso al Principe, ha preso la parola il podestà di Venezia che ha ringraziato il Principe e l'Istituto per la storia del Risorgimento per aver scelto a sede del Congresso Venezia ed ha formulato i voti più calorosi per gli studi di questa alta assemblea. Successivamente ha parlato il conte Pietro Orsi che ha detto del contributo agli studi del Risorgimento dato dal comitato veneziano e di quanto valore per l'approfondimento degli studi stessi sia la meravigliosa storia di Venezia ben degna del riacquistato Impero d'Italia. Infine ha parlato, frequentemente interrotto da applausi, S. E. l'on. De Vecchi che ha illustrato le finalità, l'importanza, i criteri e l'attività del Regio Istituto per la storia del Risorgimento italiano, e soprattutto ha esaltato l'atmosfera di vittoria nella quale il congresso si svolgeva, congresso di studi non sterili ma determinatori di un futuro di sempre maggior grandezza e gloria.

I lavori del Congresso sono incominciati alle ore 15 dello stesso giorno, sotto la presidenza del conte De Vecchi di Val Cismon. Hanno parlato il colonnello Luigi Chiolini sulla attività dell'Ufficio storico del Comando del Corpo di Stato Maggiore al Ministero della Guerra; il capitano di vascello Guido Almagià, capo dell'Ufficio storico dello Stato Maggiore della Marina, che a sua volta ha riferito sull'attività dell'Ufficio da lui diretto; l'on. Ercole sul tema generale del congresso: « Gli Stati italiani e l'Europa durante il Risorgimento »; lo storico romeno Nicola Jorga su « Marcantonio Canini e il primo principe della Romania unita », e infine il prof. Cortese, dell'Università di Palermo, sulle vicende dei varii tentativi compiuti da alcuni Governi della penisola per unire gli Stati italiani in una Lega difensiva contro la Francia rivoluzionaria del 1789 che minacciava la loro indipendenza.

Alle 18,30 l'on De Vecchi e tutte le autorità con i congressisti sono intervenuti all'inaugurazione sulla facciata di Palazzo Loredan, a Santo Stefano, sede del Reale Istituto veneto di scienze lettere e arti, di una lapide celebrante l'avvento dell'Impero.

Nella seconda seduta del Congresso tenutasi l'11 settembre, primo degli oratori iscritti è stato il prof. Pietro Silva che, sulla scorta di documenti tratti dall'archivio inglese, ha riferito sul « Regno di Sardegna nella prima coalizione e il suo contrasto con l'Austria nel 1796 ». Hanno fatto seguito a lui il conte Annibale Galateri che ha illustrato la fedeltà e gli ardimenti piemontesi sulla base di due documenti inediti e il prof. Antonio Monti, di Milano, che ha parlato del « Trattato di Chaumont e i tentativi di deputati lombardi per l'annessione di Genova nel 1814 ». A sua volta il prof. Engel Janosi di Vienna ha parlato delle reazioni dell'Austria ai moti del '31 in Romagna e della missione del Prokesch-Osten a Bologna e a Ro-

ma. Questa interessante relazione ha provocato una franca e dotta chiarificazione del presidente del Congresso on. De Vecchi che ha affermato come la Santa Sede sia un istituto supernazionale in quanto ha origini di carattere supernaturale, e ha rilevato come esso sia stato quasi sempre retto da italiani.

Hanno parlato poi: su Carlo Alberto e il Vallese (1831-1847) il prof. Luigi Bulfaretti di Torino, il prof. Eugenio Koltao-Kastner di Budapest su « La liberazione del Veneto e l'emigrazione ungherese » e da ultimo il prof. Claudio Isopescu di Bucarest su « La società internazionale neo-latina (1864) di Torino e i romani ».

Nel pomeriggio, dopo una discussione sul tema svolto nella precedente seduta dall'on. Ercole, si sono riprese le comunicazioni, e hanno parlato il prof. Franco Valsecchi, il prof. dott. Alessandro Bortolotti, il conte dottor Emilio Nasalli Rocca e infine l'avv. Gino Bandini. Alle 18,40 i lavori sono stati sospesi e l'on. De Vecchi con molti dei congressisti si è recato alla sede dell'Ateneo Veneto dove nella saletta Tommaseo è stato inaugurato un busto in bronzo a Daniele Manin, opera vigorosa dello scultore prof. Carlo Lorenzetti.

I lavori del Congresso hanno avuto una sosta nelle giornate del 12 e del 13 settembre.

Il giorno 12 i congressisti si recavano in gita ai campi di battaglia dell'Isonzo e del Carso, toccando Udine, Gorizia, San Michele, San Martino, Ronchi, Cervignano e Aquileia. Al Cimitero degli Eroi, a Redipuglia, l'on. Ercole, a nome del Congresso, deponeva una corona d'alloro sulla tomba dell'invitto Comandante della Terza Armata, Duca d'Aosta, e il romeno prof. Claudio Isopescu, già volontario di guerra in Italia, vi poneva pure una corona dai tricolori italiano e romeno, con la iscrizione: « Ai gloriosi Caduti italiani, omaggio di Nicola Jorga e Claudio Isopescu ».

Nella mattina del 13 il conte De Vecchi di Val Cismon, presidente del Congresso, presenziava l'inaugurazione di una lapide dedicata a Cesare Battisti, murata sulla facciata della palestra Reyer alla Misericordia.

Alle 9 del 14, nella Sala dello Scrutinio, in Palazzo Ducale, sono stati ripresi i lavori del Congresso sotto la presidenza del conte De Vecchi, il quale ha comunicato la risposta del Sovrano al telegramma inviatogli. La lettura del telegramma, ascoltata in piedi dai congressisti, è stata salutata da grandi applausi; quindi sono state riprese le comunicazioni del Congresso.

Questa seduta densa di lavoro, nella quale sono state svolte ben 12 relazioni di notevole interesse intramezzate, come sempre durante il Congresso, da continue, acute, profonde osservazioni del presidente sen. De Vecchi, riflettenti l'inquadramento di particolari visioni storiche nelle linee generali della storia del nostro Risorgimento, ha dato allo stesso presidente il modo di correggere alcune informazioni inesatte o troppo influenzate da amore del natìo loco e di consigliare l'adozione di un metodo più redditizio nel compiere gli studi storici; quello cioè di rivolgersi più ai monumenti che ai libri.

Terminati i lavori del Congresso, il sen. Vittorio Cian ha porto al conte De Vecchi di Val Cismon i riconoscenti ringraziamenti dei congressisti per il modo come egli aveva condotto i lavori, per l'alta e fattiva serenità che li aveva informati così da renderli veramente fecondi. I congressisti hanno tributato alla loro volta un vibrante applauso a S. E. De Vecchi, il quale ringraziando i convenuti per la loro attiva collaborazione ha annunziato che il prossimo Congresso sarà tenuto a Roma; tema fondamentale: « L'idea di Roma nel Risorgimento dal 1706

ai nostri giorni ». S. E. De Vecchi ha chiuso i lavori del Congresso col Saluto al Re e al Duce, ripetuto entusiasticamente da tutti i presenti.

CONGRESSI DEGLI ISTITUTI DI CULTURA AUTORIZZATI PER IL 1937.

Con decreto interministeriale del 28 settembre 1936-XIV è stato approvato il calendario ufficiale dei Congressi nazionali ed internazionali da tenersi in Italia durante il 1937.

Nel calendario sono compresi i seguenti Congressi di Istituti culturali:

Congresso dell'Istituto internazionale di filosofia (Roma, 31 marzo-4 aprile);

I Congresso dell'Unione matematica italiana (Firenze, 1-3 aprile);

III Congresso nazionale di studi coloniali (Roma, 5-7 aprile);

XXI Congresso nazionale della Società italiana di psichiatria (Napoli, 22-25 aprile);

I Congresso della Società internazionale di antropologia e psicologia criminale (Roma, 10-16 maggio);

II Congresso storico lombardo della Regia Deputazione di storia patria per la Lombardia (Bergamo, 18-20 maggio);

XIII Congresso geografico nazionale (Udine e Gorizia, 1-5 settembre);

XII Congresso nazionale di filosofia (Napoli, 5-11 settembre);

V Congresso nazionale di studi romani (Roma, 24-30 settembre);

XXXIV Congresso nazionale della Società italiana di ostetricia e ginecologia (Roma, 11-14 ottobre);

XXV Congresso della storia del Risorgimento italiano (Roma, 16-20 ottobre);

XXXXIV Congresso nazionale della Società italiana di chirurgia (Torino, 24-28 ottobre).

EREDITÀ SUSCA A FAVORE DELLA REALE ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI.

La Reale Accademia Nazionale dei Lincei è stata autorizzata con Sovrano provvedimento del 7 agosto 1936-XIV n. 1629, emanato su proposta del Ministro per l'educazione nazionale, ad accettare la eredità disposta in suo favore dal compianto Cav. di Gr. Cr. dott. Alfonso Susca fu Vitantonio, con testamento olografo del 2 luglio 1934.

Con i titoli del Debito Pubblico ed azionari che — detratti i legati — costituiscono l'asse ereditario, la Reale Accademia dovrà provvedere alla fondazione di due premi da intitolare al nome del testatore.

Dei due premi, per espresso volere del defunto, uno del valore di L. 10.000 sarà annuale e dovrà essere assegnato per concorso fra i liberi docenti, gli aiuti e gli assistenti delle cattedre universitarie del Regno, secondo alcune modalità generali volute dal testatore, mentre l'altro sarà assegnato all'autore italiano della più importante scoperta o ricerca scientifica, feconda di applicazioni umanitarie, che, nel campo fisico, chimico e specialmente medico, sia stata fatta nel tempo necessario per raggiungere l'ammontare del premio, fissato in lire 50.000.

APPROVAZIONE DEL NUOVO STATUTO DELLA R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI PARMA.

Con Regio Decreto 27 aprile 1936-XIV., n. 966, pubblicato in sunto nella *Gazzetta Ufficiale* del 5 giugno 1936-XIV., n. 130, è stato approvato, su proposta del Ministro per l'educazione nazionale, il nuovo statuto della R. Accademia di belle arti di Parma.

I primi statuti dell'Accademia, che esisteva anche prima del 1752, vanno attribuiti alla genialità del ministro Guglielmo Du Tillot: furono appro-

vati il 2 dicembre 1757 dal duca don Filippo di Borbone e confermati, con varianti e con l'aggiunta di grazie e privilegi per gli accademici, l'8 giugno 1760.

Questi statuti furono universalmente ammirati e servirono di esempio per istituzioni consimili. L'ordinamento che l'imperatrice Caterina II di Russia diede al Liceo d'arte imperiale si basa, infatti, su quello dell' Accademia ducale di Parma.

L'attenzione di italiani e di stranieri fu così maggiormente richiamata su questa eletta istituzione che dalle glorie del Correggio e del Parmigianino traeva impulso per la sua nobile missione artistica.

Alessandro Ennemondo Petitot, architetto, disegnatore, incisore e decoratore di libri; G. Battista Bondard, scultore; Giuseppe Peroni e Giuseppe Baldrighi, pittori; Andrea Du Bois, incisore di metalli e maestro della Zecca; Simone Francesco Ravenet, incisore; Lorenzo Guyard, scultore; Pietro Martini, incisore; Benigno Rossi, pittore e plastico; Pietro Melchiorre Ferrari, pittore; Gaetano Callani, pittore; Giuseppe Sbravati, plastico; Biagio Martini, pittore; Giambattista Bodoni, tipografo; meritano di essere segnalati fra i più valorosi insegnanti e membri dell'Accademia della quale contribuirono con la loro arte ad accrescere, nella seconda metà del Settecento, la fama. Nè va dimenticato che fra gli accademici d' onore il sodalizio ebbe in quel tempo artisti insigni come: G. Battista Tiepolo, Pompeo Girolamo Batoni, G. Battista Cignaroli, Gabriele Francesco Doyen e letterati illustri come Francesco Algarotti, Francesco Litta, Alessandro Pompei, Anton Maria Zanetti, e che il primo segretario perpetuo dell'Accademia stessa fu il poeta arcadico Carlo Innocenzo Frugoni.

Fra le numerose iniziative dell'Accademia, che attrassero l'attenzione degli artisti di Europa, il primo posto spetta indubbiamente ai concorsi accademici di pittura e d'architettura, banditi dal 1759 al 1796: basti ricordare che al concorso accademico di pittura del 1771 partecipò anche Francesco Goya.

Il periodo napoleonico segna una fase di decadenza per l'attività dell'Accademia.

Ma dopo che la duchessa Maria Luigia ebbe richiamati in vigore gli statuti dell'Accademia approvati dal duca Filippo e i privilegi già concessi agli accademici, il sodalizio tornò a fiorire ed ebbe modo di estendere il campo della sua azione ad altre arti, oltre la pittura, la scultura e l'architettura.

Conseguentemente s'impose la revisione degli statuti accademici, che vennero adeguati alle nuove e più ampie esigenze dell'Accademia con provvedimenti del 1. dicembre 1820, del 20 gennaio e del 23 settembre 1822.

A questa rinascenza dell'Accademia sono fra gli altri legati i nomi di Paolo Toschi, incisore; G. Battista Borghesi, pittore; Tomaso Bandini, scultore e Nicola Bettoli, architetto.

Tornò così Parma ad essere centro di una scuola d'arte, che fra le molteplici italiane, ebbe sue proprie caratteristiche, e raggiunse fama europea anche per l'intaglio e l'incisione.

Fra le provvide iniziative dell'Accademia vanno segnalati i Pensionati artistici istituiti allo scopo di permettere ai migliori artisti di Parma e Piacenza di recarsi a proseguire i loro studi a Firenze e a Roma.

Altre riforme agli statuti accademici vennero apportate nel 1856, sotto la duchessa reggente Maria Luisa di Borbone.

L'unità d'Italia trovò l'Accademia in piena attività. Nè il fervore degli accademici si spense per effetto del decreto Farini del 6 marzo 1860 che, revocando le precedenti disposizioni statutarie, riuniva in Bologna l'ammi-

nistrazione delle tre accademie di Parma, Modena e Bologna.

Ad onore degli accademici parmensi va iscritto infatti il « Primo congresso artistico italiano » e la « Prima esposizione nazionale d'arti belle » che ebbero luogo con pieno successo a Parma nel 1870.

Del resto il decreto Dittatoriale ebbe una durata di soli 17 anni: il Regio decreto 23 settembre 1877, abrogandolo, riconosceva alle Accademie Emiliane di belle arti l'antica autonomia.

Secondo l'art. 1 del citato Regio decreto del 1877 la R. Accademia di belle arti di Parma risultò costituita dal Collegio degli Accademici e dall'Istituto di Belle Arti.

Il riordinamento degli istituti d'istruzione artistica disposto con il Regio decreto legge 31 dicembre 1923, numero 3123, sottrasse all'Accademia la funzione didattica. Il Regio Istituto di belle arti di Parma veniva, infatti, riconosciuto come R. Istituto d'arte con Regio decreto 9 dicembre 1928, numero 3062.

La funzione storico artistica dell'Accademia non solo è rimasta integra, ma è stata valorizzata con la approvazione ora di un nuovo statuto che, rafforzando i vincoli fra lo Stato e l'Accademia e garantendo il normale svolgimento della vita sociale secondo il nuovo spirito fascista, pone il sodalizio fra le più vive forze operanti nel fecondo campo della cultura nazionale.

STATUTO DELLA REGIA PARMENSE ACCADEMIA DI BELLE ARTI

Art. 1. — La Regia parmense Accademia di belle arti ha lo scopo di favorire l'incremento della cultura delle arti. Pur avendo sede presso il Regio Istituto d'arte essa non ha alcuna ingerenza nè nell'amministrazione, nè nella direzione artistica e didattica dell'Istituto stesso.

Art. 2. — L'Accademia si compone di tre classi: architettura, pittura e scultura.

Art. 3. — L'Accademia comprende: accademici effettivi, accademici corrispondenti e accademici d'onore.

Art. 4. — Gli accademici effettivi sono scelti fra i cittadini italiani che si siano distinti per i loro studi e per le loro opere di carattere artistico e che possano dare costante attività alla vita dell'Accademia. Sono in numero non superiore a dieci per ciascuna delle tre classi.

Sono di diritto accademici effettivi — oltre il numero sopra indicato — il direttore e gli insegnanti di ruolo delle materie artistiche del Regio Istituto d'arte, esclusi gli aiuti tecnici dei laboratori.

Gli accademici corrispondenti sono scelti fra coloro che posseggano i requisiti richiesti per gli accademici effettivi, e pur non potendo per l'abituale residenza dare una costante collaborazione alla vita dell'Accademia, siano tuttavia in grado di contribuire al suo sviluppo. Il loro numero non è determinato.

Gli accademici d'onore sono scelti fra quanti abbiano dato un notevole impulso alla produzione artistica od agli studi di critica artistica. Il loro numero non è determinato.

Possono essere nominati accademici d'onore e corrispondenti anche stranieri purchè il loro numero non sia superiore alla metà dei soci nazionali delle rispettive classi.

Art. 5. — Gli accademici effettivi costituiscono il Consiglio accademico.

Art. 6. — La nomina degli accademici per qualsiasi categoria è fatta dal Consiglio accademico. La loro nomina è subordinata all'assenso del Ministro per l'educazione nazionale.

Art. 7. — L'Accademia è retta da un Consiglio di presidenza composto di un presidente, di un vice presidente e di un segretario.

Il presidente e il vice presidente dell'Accademia sono nominati dal Ministro per l'educazione nazionale tra gli accademici effettivi.

Il segretario è nominato dal presidente fra gli accademici effettivi o fra gli accademici d'onore.

Art. 8. — Il Consiglio di presidenza sovrintende a tutte le attività del sodalizio, ne esercita l'ordinaria amministrazione e compie ogni atto che tenda al suo sviluppo ed al suo incremento.

Art. 9. — Il presidente e il vice presidente devono, entro tre mesi dalla comunicazione della loro nomina, prestare, il primo nelle mani del prefetto di Parma, il secondo nelle mani del presidente, il giuramento accademico nella seguente formula:

« *Giuro di essere fedele al Re, ai Suoi Reali Successori ed al Regime Fascista, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato e di esercitare l'ufficio affidatomi con animo di concorrere al maggiore sviluppo della cultura nazionale* ».

Chi non ottemperi all'obbligo di cui al comma precedente sarà dichiarato decaduto.

Art. 10. — Il Consiglio accademico si raduna in seguito a convocazione del presidente o su richiesta di almeno tre accademici effettivi.

Art. 11. — Il Consiglio accademico delibera a maggioranza di voti; a parità di voti prevale quello del presidente.

In prima convocazione l'adunanza non è valida se non vi partecipi almeno la metà più uno dei componenti.

In seconda convocazione, da stabilire in giorno diverso dalla prima, potranno essere adottate deliberazioni di urgenza, qualunque sia il numero degli intervenuti.

Art. 12. — Le eventuali convocazioni per nomina dei nuovi membri dell'Accademia si fanno una volta l'anno nel tempo che sarà stabilito dal regolamento.

Saranno designati per la nomina coloro che abbiano avuto la maggioranza dei voti, senza computare gli astenuti.

Qualora nessuno dei candidati ottenga la metà più uno dei voti, il posto per cui si è indetta la votazione resta vacante fino al tempo delle nuove convocazioni.

Art. 13. — L'accademico effettivo, che per motivi di salute o per tarda età, non possa più partecipare alle adunanze dell'Accademia può dall'assemblea essere trasferito, quando abbia speciali benemerenze, nella categoria degli accademici d'onore.

Il seggio precedentemente occupato dall'accademico effettivo si considera vacante.

Art. 14. — L'accademico effettivo, che per motivi diversi da quelli contemplati dal precedente articolo, non partecipi per un triennio alle adunanze dell'Accademia, può dal Consiglio accademico essere trasferito nella categoria dei soci corrispondenti.

Il suo seggio viene considerato vacante.

Art. 15. — L'accademico effettivo che abbia trasferito altrove la propria residenza e sia passato nella categoria dei soci corrispondenti, ritornando rioccupa il proprio seggio se libero, o il primo seggio che si renda vacante nella classe degli accademici effettivi.

Art. 16. — Le somme provenienti dall'alienazione di beni, da lasciti, da donazioni o comunque da destinarsi ad incremento del patrimonio, devono, salvo il disposto del secondo comma del presente articolo, subito essere impiegate in titoli nominativi di Stato o garantiti dallo Stato.

Ogni altro diverso impiego delle somme di cui sopra, da farsi in vista dei bisogni dell'Accademia, dev'essere preventivamente autorizzato dal Ministro per l'educazione nazionale, salvo, ove occorra, l'autorizzazione Sovrana ai sensi della legge 5 giugno 1850, n. 1037, sugli acquisti dei corpi morali.

Le somme necessarie ai bisogni ordinari dell'Accademia devono essere depositate a interesse presso le Casse di risparmio postali, ovvero, previa autorizzazione del Ministro per l'educazione nazionale, presso Casse di risparmio ordinarie o istituti di credito designati dal Consiglio di presidenza dell'Istituto.

Della inosservanza delle disposizioni di cui ai comma precedenti del presente articolo è personalmente responsabile il presidente dell'Accademia.

Art. 17. — L'Accademia partecipa all'amministrazione delle rendite della fondazione « Rizzardi Polini » di cui al R. decreto 16 agosto 1882 ed alla amministrazione delle rendite della istituzione « Premio artistico nazionale perpetuo » di cui al R. decreto 10 novembre 1875.

Il giudizio per l'assegnazione dei premi dei concorsi suddetti è riservato ad una commissione di accademici in unione ad un rappresentante del Sindacato interprovinciale architetti con sede in Bologna, per quanto riguarda la Fondazione « Rizzardi Polini » ed in unione ad un delegato della locale sezione del sindacato di belle arti per quanto riguarda il « Premio artistico nazionale perpetuo ».

Art. 18. — Nessun concorso a premio potrà essere bandito senza l'autorizzazione del Ministro per l'educazione nazionale.

Entro il mese di dicembre di ogni anno il presidente trasmetterà al Ministro per l'educazione nazionale un elenco dei premi che nell'anno successivo saranno messi a concorso.

Parimenti saranno trasmesse le relazioni delle Commissioni giudicatrici.

Art. 19. — Entro il mese di gennaio di ogni anno il presidente trasmetterà al Ministro per l'educazione nazionale una relazione sull'attività svolta nell'anno precedente.

Art. 20. — Il Ministro per l'educazione nazionale può revocare la nomina del socio che si renda indegno di appartenere all'Accademia o comunque incompatibile con gli interessi dell'Accademia.

Art. 21. — Il regolamento interno dell'Accademia e le eventuali modificazioni che ad esso si dovessero apportare saranno sottoposti all'approvazione del Ministro per l'educazione nazionale.

APPROVAZIONE DEL NUOVO STATUTO DELLA SOCIETÀ DI SOLFERINO E S. MARTINO.

La Società di Solferino e San Martino con sede in Padova provvede, fra l'altro, alla conservazione ed all'amministrazione dei due Musei storici di

Padova e Solferino ed alla manutenzione degli ossari e delle torri storiche di Solferino e San Martino.

Poichè i fini della Società in parola rientrano nel vasto quadro dell'attività del R. Istituto per la storia del Risorgimento Italiano, che annovera fra i suoi compiti quello di sovraintendere al coordinamento di tutti i Musei del Risorgimento, è stato ritenuto opportuno inserire la vita del sodalizio nel nuovo ordinamento unitario dato agli studi storici.

Con R. D. 18 maggio 1936-XIV numero 1439 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 18 maggio 1936 n. 1439) è stato approvato il nuovo statuto della Società in oggetto, che per effetto di tale decreto, diviene uno degli organi periferici del R. Istituto per la storia del Risorgimento Italiano.

EREZIONE IN ENTE MORALE DEL GABINETTO DI LETTURA DI ESTE.

Con Decreto 11 giugno 1847, numero 21392-2214, comunicato al Municipio di Este dal R. Commissario distrettuale con lettera in data 24 luglio 1847, il Governo austriaco accoglieva la domanda presentata da una commissione di cittadini allo scopo di costituire in Ente una Società avente la denominazione di « Gabinetto di lettura ».

Lo statuto della costituenda Società venne però approvato dai soci soltanto nell'adunanza del 4 marzo 1849.

Dall'art. 1 dello statuto si rileva che scopo della Società era quello di diffondere la lettura dei giornali e dei libri e di fondare, al riguardo, una biblioteca.

I soci aggiungevano però a questo scopo dichiarato quello di assecondare il movimento di redenzione della Patria.

Infatti, non ostante la continua e sospettosa vigilanza dell'autorità politica austriaca, il Gabinetto di lettura riuscì ad organizzare il movimento emigratorio dei patrioti, l'arruolamento dei garibaldini e la vendita dei buoni emessi dal Mazzini.

Ma non meno rilevanti furono le opere feconde compiute nel campo culturale, come, ad esempio, il mantenimento a proprie spese dell'Istituto Musicale di Este dal 1850 al 1862.

Ma in ogni tempo la Società ha sempre ispirato la sua attività a nobili fini e, nei più di ottanta anni di ininterrotta esistenza, si è acquistata notevoli benemerenze per lo sviluppo e la diffusione del sapere.

Una oculata amministrazione ha permesso al sodalizio oltre alla istituzione della biblioteca, ricca oggi di oltre 80.000 volumi, l'acquisto di alcuni fabbricati, una parte dei quali è adibita, in atto, a sede sociale.

Il riconoscimento giuridico concesso al Gabinetto di lettura con Decreto Reale del 27 aprile 1936-XIV, n. 940, assicura l'avvenire della Società e non mancherà di apportare ad essa i maggiori e più efficaci benefici.

STATUTO DEL « GABINETTO DI LETTURA » DI ESTE

Art. 1. — La Società privata « Gabinetto di lettura » di Este, costituita con decreto 11 giugno 1847, n. 21392-2214, è eretta in ente morale, conservando la sua denominazione.

Ha sede in Este nel palazzo di sua proprietà, situato nella piazza Vittorio Emanuele.

Art. 2. — La Società ha per iscopo:

a) di offrire ai soci un centro di riunioni e di trattenimenti intellettuali vari;

b) di curare la diffusione del sapere e della cultura nelle scienze, lettere ed arti a mezzo di conferenze pubbliche e private;

c) di curare la conservazione della biblioteca e l'accrescimento di essa tenendo le proprie sale di lettura fornite delle migliori pubblicazioni librarie, periodiche e quotidiane;

d) di amministrare le Fondazioni a fini culturali che le venissero affidate ai sensi delle vigenti disposizioni di legge.

Art. 3. — La Società è costituita delle seguenti categorie di soci nazionali: effettivi, temporanei, vitalizi, onorari e benemeriti.

Possono tuttavia essere nominati anche degli stranieri purchè in numero non superiore ad un terzo dei soci nazionali della rispettiva categoria.

Art. 4. — Chiunque aspira ad essere nominato socio deve farne domanda al presidente che la sottoporrà al deliberato del Consiglio di amministrazione.

Art. 5. — I soci effettivi sono tenuti al pagamento di una o più quote di lire cento ciascuna oltre che al pagamento dei contributi mensili che saranno determinati da apposita norma regolamentare.

L'ammontare delle quote potrà essere modificato con disposizione regolamentare su proposta del Consiglio di amministrazione.

Art. 6. — I soci temporanei sono tenuti al pagamento dei soli contributi mensili.

Essi si obbligano per un triennio dal primo giorno del mese successivo alla loro iscrizione.

La loro obbligazione s'intenderà rinnovata qualora due mesi prima della scadenza del triennio non presentino le loro dimissioni.

Art. 7. — Possono essere nominati soci onorari coloro che si siano distinti per opere insigni.

Possono essere nominati soci benemeriti coloro che si siano distinti per munifica donazione fatta alla Società o per l'apporto di un contributo particolarmente notevole della loro opera.

I soci onorari e benemeriti sono esentati dal pagamento di qualsiasi contributo sociale.

Art. 8. — Possono essere nominati soci vitalizi coloro che si siano affrancati, con le modalità prescritte dal regolamento, dall'obbligo del pagamento dei contributi mensili.

I soci vitalizi sono esonerati dal pagamento di qualsiasi ulteriore contribuzione, sia essa di nuova istituzione, sia di aumento a quelle già esistenti.

Art. 9. — Tutti i soci indistintamente hanno diritto:

a) di frequentare le sale di lettura;

b) di richiedere in prestito libri e giornali della biblioteca secondo le norme stabilite dal regolamento;

c) di intervenire alle conferenze ed alle riunioni intellettuali della Società.

Soltanto i soci effettivi hanno però diritto di voto relativamente alle questioni amministrative ed alla nomina dei soci onorari e benemeriti.

Art. 10. — La Società è retta da un Consiglio di amministrazione composto di un presidente, un vice presidente, un segretario, un amministratore, un vice amministratore, un bibliotecario, un vice bibliotecario.

Il Consiglio dura in carica un triennio ed i suoi membri sono confermabili.

Art. 11. — Il Consiglio di amministrazione provvede all'amministrazione ordinaria dell'ente, alla nomina dei soci effettivi, temporanei e vitalizi, alla sospensione per un determinato periodo di tempo dei soci effettivi che non siano in regola con il pagamento dei contributi mensili o che abbiano presentato domanda per essere temporaneamente esentati dal pagamento dei contributi mensili.

Art. 12. — Le deliberazioni del Consiglio sono valide quando sono adottate con l'intervento della metà più uno dei membri in carica e la maggioranza assoluta dei presenti.

In caso di parità prevale il voto del presidente.

Art. 13. — Il presidente e il vice presidente sono nominati dal Ministro per l'educazione nazionale tra i soci effettivi dell'ente.

Art. 14. — Il presidente ed il vice presidente debbono, entro tre mesi dalla comunicazione della propria nomina, prestare il primo nelle mani del Prefetto di Padova, il secondo nelle mani del presidente, il giuramento accademico nella formula seguente:

" Giuro di essere fedele al Re ed ai suoi Reali Successori ed al Regime Fascista, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato e di esercitare l'ufficio affidatomi con animo di concorrere al maggiore sviluppo della cultura nazionale ".

Chi non ottemperi all'obbligo di cui al comma precedente sarà dichiarato decaduto.

Art. 15. — Il presidente ha la rappresentanza giuridica dell'ente.

Egli provvede alla nomina degli altri membri del Consiglio di amministrazione e in genere conferisce le altre cariche per le quali non sia direttamente disposto dal presente statuto, convoca e presiede l'assemblea e il Consiglio di amministrazione, firma tutti gli atti relativi all'amministrazione dell'ente e adempie, inoltre, a tutte le attribuzioni che gli sono deferite dal regolamento.

Art. 16. — Il vice presidente sostituisce il presidente in caso di assenza o di impedimento.

Art. 17. — Il segretario tiene i registri, gli atti verbali e l'archivio della Società, è incaricato della corrispondenza, della compilazione dei verbali delle adunanze; controfirma, inoltre, tutti gli atti amministrativi e deve coadiuvare il presidente per il buon andamento della Società stessa.

Art. 18. — L'amministratore cura la gestione degli affari della Società, tiene i registri della contabilità, redige l'inventario dei beni della Società stessa, controfirma i mandati di pagamento e le reversali di riscossione.

Il bibliotecario provvede alla manutenzione e conservazione della biblioteca, e della Raccolta Estense annessa alla biblioteca.

Art. 19. — I revisori dei conti, nominati per ogni anno finanziario tra i soci effettivi dal presidente, sono tenuti a riferire per iscritto sull'andamento dell'amministrazione.

Art. 20. — Le assemblee sono composte dei soci effettivi.

In prima convocazione, l'adunanza non è valida se non vi partecipi la metà più uno dei soci effettivi.

In seconda convocazione, l'adunanza è valida qualunque sia il numero dei soci intervenuti.

L'avviso di convocazione delle assemblee, unitamente all'ordine del giorno, sarà inviato personalmente a ciascun socio effettivo almeno dieci giorni prima di quello indicato per l'assemblea e pubblicato almeno cinque giorni prima di quello indicato per l'assemblea, nel Foglio ufficiale annunzi legali della provincia di Padova.

Art. 21. — Le assemblee sono convocate almeno due volte all'anno.

Art. 22. — L'assemblea provvede all'esame dei bilanci, alla revoca o alla sospensione dei soci, nei casi che saranno previsti dal regolamento, alla nomina dei soci onorari e benemeriti, alle proposte di modifica dello statuto, o di eventuale scioglimento e liquidazione dell'ente.

Le deliberazioni dell'assemblea sono prese a maggioranza di voti senza computare gli astenuti. Le deliberazioni riguardanti le proposte di modificazioni allo statuto e di scioglimento dell'ente debbono essere adottate con l'intervento di almeno otto decimi dei soci effettivi.

Tali proposte saranno sottoposte all'esame del Ministro dell'educazione nazionale per i provvedimenti di competenza.

Art. 23. — Il patrimonio della Società è costituito:

1° dal fondo di dotazione composto dagli immobili posti in Este e così in censo descritti:

Comune censuario di Este: Catasto fabbricati: Ditta: Gabinetto di lettura di Este, foglio XVII:

A - Mappale n. 415: superficie are 4 centiare 33:

Via San Rocco - porzione di casa di piani 1 - vani 1,

Corso Vittorio Emanuele - porzione di casa con bottega e portici ad uso pubblico di piani 4 - vani 25.

B - Mappale n. 411: superficie are 4 centiare 8.

Piazza Maggiore - porzione di casa al piano terreno ed al primo piano con portico ad uso pubblico di piani 2 e vani 11,

Piazza Maggiore - casa con bottega di piani 2 e vani 8;

2° dalla biblioteca;

3° dal capitale derivante dalle quote versate dai soci effettivi a' termini dell'art. 5 dello statuto;

4° da tutti i proventi ordinari e straordinari, come lasciti, donazioni, eredità, ecc.;

5° dal fondo di riserva.

Art. 24. — I beni che costituiscono il patrimonio dell'ente debbono essere descritti in speciali inventari.

Art. 25. — I mezzi necessari al raggiungimento del fine di cui all'art. 2 provengono dai redditi ricavati dal patrimonio sociale, dalle contribuzioni dei soci, dagli eventuali contributi di Enti o Società, da altri proventi straordinari.

Le quote versate dai soci effettivi, a' sensi dell'art. 1, costituiscono un capitale patrimoniale che dovrà essere investito in titoli nominativi dello Stato o garantiti dallo Stato.

Le rendite di detto capitale dovranno però essere incluse tra le attività del bilancio annuo.

Art. 26. — Le somme provenienti dall'alienazione di beni, da lasciti, da donazioni o comunque da investirsi a patrimonio devono, salvo il disposto del secondo comma del presente articolo, subito essere impiegate in titoli nominativi di Stato o garantiti dallo Stato.

Ogni altro diverso impiego delle somme di cui sopra da farsi in vista dei bisogni della Società dev'essere preventivamente autorizzato dal Ministro per l'educazione nazionale, salvo, ove occorra, l'autorizzazione Sovrana, ai sensi della legge 5 giugno 1850, n. 1037, sugli acquisti dei corpi morali.

Art. 27. — Il servizio di cassa dell'ente è affidato, previa autorizzazione del Ministro dell'educazione nazionale, ad una Cassa di risparmio o ad altro Istituto di credito di notoria solidità, il quale deve assumere pure la custodia dei titoli e la riscossione dei contributi.

Tutte le entrate sono iscritte in conto corrente ad interessi.

I pagamenti sono effettuati direttamente dall'Istituto di credito su ordini di pagamento firmati dal presidente e controfirmati dall'amministratore, salvo per le minute spese, cui provvede l'amministratore della Società su apposita anticipazione la cui misura è fissata dal Consiglio di amministrazione entro il limite che sarà stabilito dal regolamento.

Della inosservanza delle disposizioni di cui sopra è personalmente responsabile il presidente della Società.

Art. 28. — Il Ministro per l'educazione nazionale può revocare la nomina del socio a qualunque categoria appartenga, che si renda indegno o, comunque, incompatibile cogli interessi dell'ente.

Art. 29. — Nessun concorso a premio potrà essere bandito senza l'autorizzazione del Ministro per l'educazione nazionale.

Entro il mese di dicembre di ogni anno il presidente trasmetterà al Ministro per l'educazione nazionale l'elenco dei premi da conferirsi

o da mettersi eventualmente a concorso nell'anno successivo.

Parimenti saranno trasmesse al Ministro le relazioni delle Commissioni giudicatrici.

Art. 30. — Entro il mese di gennaio di ogni anno il presidente trasmetterà al Ministro per l'educazione nazionale una relazione sull'attività svolta nell'anno precedente.

Art. 31. — La Società compilerà il proprio regolamento che sarà sottoposto alla approvazione del Ministro per l'educazione nazionale.

EREZIONE IN ENTE MORALE DELL'ATENEO DI SALO'.

Fra gli Istituti e le Associazioni di scienze, lettere ed arti, che hanno ottenuto di recente il riconoscimento giuridico con provvedimento Sovrano, trova degno posto l'Ateneo di Salò per l'azione che da antichissimo tempo va svolgendo per la diffusione della cultura.

L'Ateneo ha, infatti, circa quattro secoli di vita, derivando da quella Accademia degli Unanimi che sorse in Salò nel 1564 ad opera del poeta Milio Voltolina e di un gruppo di giovani volonterosi.

Altre Accademie sorsero in Salò nei secoli XVI, XVII e XVIII, ma tutte finirono con l'estinguersi in breve volgere di tempo. Alcune vennero incorporate con l'Unanime che, fra tutte, si dimostrò la più vitale e proficua, svolgendo opera non trascurabile in favore degli studi e ottenendo aiuti considerevoli anche dalla Repubblica Veneta.

Momenti di vero splendore essa ebbe specialmente sulla fine del secolo XVI, per merito di Alessandro Pallavicino e del conte Antonio Beffa-Negrini; nel sec. XVII per la protezione accordatale dal Rettore Veneto Antonio Zane e per la buona volontà del poeta Leonardo Cominelli; nel secolo XVIII per l'attività dell'erudito don Andrea Conter.

In ottemperanza alla Dogale 13 dicembre 1768 e grazie all'interessamento dello scienziato conte Carlo Bettoni, l'Accademia Salodiana orientò la sua attività prevalentemente verso il campo agrario, e si ribattezzò Unanime Agraria. Gli eventi del 1797 non ne interruppero le alterne vicende e valsero solo a mutarne un'altra volta il nome: infatti, dopo la legge napoleonica del 25 dicembre 1810, assunse quello, che ancora oggi continua, di Ateneo di Salò.

In ogni periodo l'Ateneo ha sempre risposto ad un sentito bisogno fra le popolazioni del lago, delle quali ha favorito l'unità spirituale.

Fra i mezzi di cui dispone l'Ateneo per lo svolgimento della sua azione, è doveroso accennare alla pregevolissima biblioteca, ricca oggi di circa 16.000 tra volumi e opuscoli, oltre a buon numero di periodici.

Il funzionamento della biblioteca risulta documentato fin dal 1567, mentre notizie sicure sull'incremento della biblioteca non si hanno che dopo il 1848.

Fra gli acquisti ricordiamo quello della collezione di Girolamo G. Amadei, studioso salodiano; fra le donazioni quelle dell'Istituto Lodroniano detto Pio Luogo della Carità Laicale, (1849), per un complesso di circa 400 volumi, del sacerdote Francesco Saonier (1861), dell'abate Mattia Cantoni, comprendenti manoscritti di grande pregio tra i quali gli Statuti pergamenacei dell' epoca viscontea, della signora Ida Lancellotti Caldirola (1906), riguardante incunabuli, volumi e manoscritti dell'erudito Mattia Butturini junior; fra i legati quello del nobile Domenico de' Rossini (1890).

Nella biblioteca dell'Ateneo si conservano considerevoli manoscritti di scrittori e scienziati italiani: segnaliamo gli autografi di Niccolò Tommaseo, Angelo Mai, Antonio Rosmini, Antonio Cesari, Melchiorre Cesarotti, Federico Odorici, Giuseppe Brunati, Ippolito Rosellini, Giuseppe Barardi, Angelo Pezzana.

La biblioteca dispone di un catalogo alfabetico e di uno topografico a schede mobili oltre a un vecchio catalogo dovuto all'opera disinteressata svolta da Miss Charlotte Mary Briggs, che sulla fine del secolo scorso curò il trasporto e l' ordinamento della biblioteca in altri locali, fornendo gratuitamente i registri e gli schedari.

La biblioteca è stata in questi anni integrata da una sezione moderna popolare circolante, che ben risponde ai desideri ed alle esigenze del pubblico.

Con il funzionamento della biblioteca, a cura della quale si pubblica un Bollettino di studi benancesi, l'Ateneo non esaurisce la sua attività, poichè esso indice, altresì, conferenze e pubblica le « Memorie dell'Ateneo » contenenti oltre gli atti dell'Ateneo stesso, scritti scientifici, artistico letterari, rubriche archeologiche, note di archivio, note bibliografiche.

STATUTO DELL'ATENEO DI SALO'

Art. 1. — L'Ateneo ha sede in Salò; è suo scopo di promuovere l'incremento delle scienze, delle lettere e delle arti.

Art. 2. — L'Ateneo è composto di un numero indeterminato di soci effettivi, di soci corrispondenti e di soci benemeriti.

Sono effettivi i soci residenti a Salò, corrispondenti quelli che risiedono in altro Comune.

Il socio effettivo che abbandona la residenza di Salò passa fra i corrispondenti. Ritornando, riprende di diritto la qualità di socio effettivo.

Sono soci benemeriti quelli riconosciuti tali per importanti gratuite prestazioni, o per doni, o elargizioni cospicue, a vantaggio dell'Ateneo.

Art. 3. — Ogni socio effettivo è tenuto al pagamento di un contributo annuo che sarà stabilito dal regolamento.

Art. 4. — La proposta di nuovi soci deve essere presentata con la firma di almeno tre soci effettivi ed accompagnata da un cenno illustrativo sull'attività culturale o professionale del designato.

Art. 5. — L'assemblea è costituita dai soci effettivi e dai soci benemeriti.

Art. 6. — Per la validità delle assemblee è necessaria in prima convocazione la presenza della metà più uno dei soci effettivi e benemeriti.

In seconda convocazione, che non potrà aver luogo nello stesso giorno della prima, le assemblee sono valide qualunque sia il numero degli intervenuti.

Le votazioni si fanno per alzata e seduta.

Art. 7. — Le adunanze dei soci effettivi e benemeriti per la nomina dei nuovi soci non possono essere più di due.

Saranno nominati coloro che abbiano riportato la metà più uno del complessivo numero dei votanti.

Art. 8. — Il Ministro per l'educazione nazionale può revocare la nomina del socio, a qualsiasi categoria appartenga, che si renda indegno o comunque incompatibile con gli interessi dell'ente.

Art. 9. — L'Ateneo è retto da un Consiglio di presidenza composto del presidente, del vice-presidente, di due amministratori, di un bibliotecario, di un segretario.

I membri del Consiglio rimangono in carica tre anni e possono essere confermati.

Art. 10. — Il presidente e il vice-presidente sono nominati dal Ministro per l'educazione nazionale fra i soci effettivi e benemeriti.

Gli altri membri del Consiglio di presidenza sono nominati tra i soci effettivi e benemeriti dal presidente.

Art. 11. — Il presidente e il vice-presidente, entro tre mesi dalla comunicazione della propria nomina, devono prestare il primo nelle mani del Prefetto di Brescia, il secondo nelle mani del presidente, il giuramento accademico nella seguente formula:

« *Giuro di essere fedele al Re, ai Suoi Reali successori e al Regime Fascista, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato, di esercitare l'ufficio affidatomi con animo di concorrere al maggior sviluppo della cultura nazionale* ».

Chi non ottemperi all'obbligo di cui al comma precedente sarà dichiarato decaduto.

Art. 12. — Il presidente dirige l'assemblea e ne fa eseguire le deliberazioni, convoca il Consiglio e indice le adunanze tanto ordinarie, quanto straordinarie dell'assemblea.

Il vicepresidente sostituisce il presidente in caso di assenza o di impedimento.

Art. 13. — Il segretario redige i processi verbali delle adunanze, attende alla corrispondenza d'ufficio e alla conservazione degli atti.

Art. 14. — Gli amministratori curano la riscossione delle entrate e provvedono ai pagamenti, alla tenuta degli inventari dei beni e dei registri contabili, nonchè alla compilazione dei bilanci.

Art. 15. — Il bibliotecario vigila sull'andamento della biblioteca, fa opera di conservatore, corrisponde con le case editrici, provvede le pubblicazioni di cui fu dalla Presidenza deliberato l'acquisto, promuove e regola i cambi con altri istituti di cultura.

Art. 16. — I beni che costituiscono il patrimonio dell'ente debbono essere descritti in speciali inventari.

Art. 17. — Le somme provenienti dall'alienazione di beni, da lasciti, da donazioni o comunque da destinarsi ad incremento del patrimonio devono, salvo il disposto del secondo comma del presente articolo, subito essere impiegate in titoli nominativi di Stato o garantiti dallo Stato.

Ogni altro diverso impiego delle somme di cui sopra, da farsi in vista dei bisogni dell'Ateneo dev'essere preventivamente autorizzato dal Ministro per l'educazione nazionale, salvo, ove occorra, l'autorizzazione Sovrana ai sensi della legge 5 giugno 1850, n. 1037, sugli acquisti dei Corpi morali.

Le somme necessarie ai bisogni ordinari dell'Ateneo devono essere depositate a interesse presso le Casse di risparmio postali, ovvero, previa l'autorizzazione del Ministro per l'educazione nazionale, presso Casse di risparmio ordinarie o Istituti di credito designati dal Consiglio di presidenza dell'Istituto.

Della inosservanza delle disposizioni di cui ai commi precedenti del presente articolo è personalmente responsabile il presidente dell'Ateneo.

Art. 18. — L'Assemblea approva ogni anno il bilancio preventivo e il consuntivo della gestione dell'anno precedente.

Art. 19. — Per l'esame dei bilanci il presidente nomina, tra i soci effettivi e benemeriti, cinque revisori dei conti dei quali tre effettivi e due supplenti.

I revisori dei conti riferiscono per iscritto sull'andamento dell'amministrazione.

Gli atti dell'Ateneo conterranno scritti scientifici o storici, o artistici, o letterari, rubriche archeologiche, note d'archivio, note bibliografiche, ecc., con particolare riguardo ad argomenti di carattere prevalentemente benacense.

Art. 20. — L'anno accademico è inaugurato in adunanza solenne con discorso del presidente o di altro socio da lui designato.

Art. 21. — Alla chiusura di ogni anno accademico il presidente trasmetterà al Ministro per l'educazione nazionale una relazione sull'attività svolta nell'anno precedente.

Art. 22. — Qualsiasi proposta di modificazione dello statuto deve essere deliberata con l'intervento di almeno un terzo dei soci effettivi e benemeriti e col voto favorevole di due terzi dei presenti.

Art. 23. — Nessun concorso a premio potrà essere bandito senza l'autorizzazione del Ministro per l'educazione nazionale.

Entro il mese di dicembre di ciascun anno il presidente trasmetterà al Ministro per l'educazione nazionale l'elenco dei premi da conferirsi o da mettersi eventualmente a concorso nell'anno successivo.

Parimenti saranno trasmesse le relazioni delle Commissioni giudicatrici.

Art. 24. — Il regolamento e le eventuali modificazioni che ad esso dovessero apportarsi saranno sottoposti all'approvazione del Ministro per l'educazione nazionale.

L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE CULTURALE FASCISTA STOMATO-ODONTOLOGICA.

Dal Sindacato nazionale fascista dei medici è stata costituita in Roma, presso il Sindacato stesso, ai sensi dell'art. 4, ultimo comma, della legge 3 aprile 1926, n. 563, una Associazione culturale fascista stomato-odontologica, la quale è stata eretta in ente morale ed ha avuto approvato lo statuto con Sovrano provvedimento del 30 aprile 1936-XIV, n. 973, emanato su proposta del Capo del Governo, nella sua qualità di Ministro per le corporazioni e per l'interno, di concerto col Ministro per l'educazione nazionale.

L'Associazione è aderente alla Confederazione fascista dei professionisti ed artisti, ma per lo svolgimento delle attività culturali, è posta sotto la vigilanza del Ministro per l'educazione nazionale.

Essa si prefigge i seguenti scopi:

1) promuovere il progresso degli studi stomato-odontologici;

2) diffondere ed elevare la cultura scientifica stomato-odontologica, facendo conoscere tutti i lavori speciali e le ricerche dei singoli, mediante la pubblicazione di un periodico;

3) curare l'organizzazione dei Congressi scientifici;

4) avere rapporti con altre Società mediche e stomato-odontologiche straniere o internazionali, previa autorizzazione dei competenti organi del Governo.

Per quanto riguarda il suo funzionamento interno l'Associazione è suddivisa in due distinte sezioni.

Della prima possono far parte i dottori in medicina e chirurgia che siano in possesso del titolo di specializzazione in odontoiatria o che, pur non avendo tale titolo, dimostrino di esercitare effettivamente ed esclusivamente la professione nel campo odontoiatrico; della seconda gli odontoiatrici iscritti negli elenchi transitori aggiunti agli albi dei medici, a norma del Regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 20, convertito, con modificazioni, nella legge 5 giugno 1930, n. 941.

A seguito dell'avvenuto riconoscimento giuridico dell'Associazione è stato provveduto con Regio Decreto 7 agosto 1936-XIV, su proposta del Ministro per l'educazione nazionale, alla devoluzione a favore della detta Associazione del patrimonio della disciolta Federazione stomatologica italiana.

Con lo stesso Regio Decreto è stato devoluto inoltre alla stessa Associazione il capitale dei premi intitolati ai nomi di « Carlo Plastchick » e « Camillo Rovida» e già istituiti presso la Federazione stomatologica italiana per onorare la memoria dei due illustri stomatologici mediante assegnazione di due premi ai migliori lavori sopra argomenti attinenti alle discipline stomatologiche.

Le norme regolamentari per l'assegnazione dei premi suddetti saranno approvate con decreto del Ministro per l'educazione nazionale.

VITA ACCADEMICA

ATTIVITÀ DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DELL'ISTITUTO DI BOLOGNA.

Il presidente della Reale Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna ha rimesso al Ministro dell'educazione nazionale una relazione sull'attività svolta dal sodalizio durante il decorso anno.

Da essa si rileva che dalla classe di scienze fisiche dell'Accademia sono state tenute 12 adunanze ordinarie ed 8 straordinarie durante le quali sono stati svolti importanti argomenti di fisica, chimica, scienze naturali e scienze medico-chirurgiche.

Due note biografiche sono state presentate in morte di due defunti soci.

Anche dalla classe di scienze morali sono state tenute varie adunanze di carattere scientifico di cui 6 ordinarie e 3 straordinarie.

A cura della stessa classe sono stati editi un volume di rendiconti contenente le comunicazioni fatte da alcuni accademici, ed un volume di memorie.

Varie pubblicazioni sono state, inoltre, curate dalla classe di scienze fisiche.

Di ciascuna opera pubblicata da ogni singola classe è stato rimesso un esemplare alla Biblioteca Universitaria alla quale sono stati, altresì, affidati i numerosi volumi, ricevuti in cambio da Accademie ed Istituti italiani e stranieri e ciò senza contare le opere dell'Accademia consegnate alle Facoltà Universitarie competenti.

IL « BOLLETTINO » DELL'UNIONE MATEMATICA ITALIANA.

Speciali premure sono state rivolte nello scorso anno alla compilazione del « Bollettino » dell'Unione Matematica Italiana, il quale ha pubblicato articoli originali su svariati argomenti

di matematica pura ed applicata, oltre alle rubriche ordinarie delle recensioni, ai riassunti dei più importanti lavori italiani e stranieri e ad un ricco notiziario.

Nello stesso « Bollettino » figurano pubblicati, altresì, il resoconto dell'assemblea generale tenuta nello scorso anno a Bologna, nonchè la relazione per il conferimento del premio « Lazzaro Fubini ».

I LAVORI DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI FISICA.

L'attività della Società italiana di fisica si è, in modo speciale, svolta, nel decorso anno, attraverso la pubblicazione del periodico « Il nuovo cimento » che, della Società stessa, è l'organo ufficiale.

In esso hanno trovato largo posto numerosi articoli originali, specie di carattere didattico, parecchie recensioni ed un vasto notiziario rivolto alla divulgazione scientifica e ricco di ben 114 note sui più notevoli recenti lavori di fisica compiuti dagli studiosi di ogni nazione.

Notevoli incrementi ha ricevuto la biblioteca della Società arricchendosi dei più importanti periodici di fisica internazionali.

La consueta adunanza generale dei soci è stata tenuta a Palermo negli stessi giorni e nella stessa sede del congresso tenuto dalla Società italiana per il progresso delle scienze ed i lavori sono stati comuni con quelli della sezione di fisica della Società predetta.

Degno di particolare rilievo è il fatto che la Società, al fine di avere stabilità di ordinamenti, ha nel decorso anno, chiesto ed ottenuto il riconoscimento giuridico.

L'ATENEO DI BRESCIA NEL 1935.

Coerente al programma e ai fini espressi nello statuto sociale, l'attività del sodalizio bresciano è stata nel decorso anno rivolta principalmente alla indagine e alla valorizzazione di quanto, patrimonio ereditato dal passato, ha costituito in ogni tempo l'affermazione della città di Brescia, sia nel campo scientifico che in quello letterario e artistico.

I lavori presentati e letti da studiosi nelle varie adunanze scientifiche del sodalizio, ma sopratutto la pubblicazione dei « Commentari », che quelle adunanze scientifiche documentano e la cui serie ha raggiunto, con quello che ha visto la luce nel 1935, i centodue volumi, sono la rassegna della storia della cultura bresciana e il contributo che l'Ateneo reca alla conoscenza e alla diffusione delle nobili tradizioni della città, sulle cui vicende è tuttora in preparazione un'opera completa affidata dall' Ateneo stesso ad egregi studiosi.

Ma di altri mezzi ancora si serve l'Ateneo per lo svolgimento della sua azione e per il raggiungimento dei suoi fini. Esso, difatti, sia per l'amministrazione che ha di alcuni legati, quali il legato Bertelli, il legato Carini, i legati Magnocavallo e Bettoni Cazzago, in base ai quali conferisce premi secondo le relative norme di fondazione e regolamentari, sia a mezzo di istituzioni e gruppi dipendenti, è partecipe di ogni sforzo che, o con le indagini naturalistiche, delle quali si occupa la Società « Ragazzoni », o con la tutela e l'illustrazione di ricordi storici e artistici bresciani, cui attendono il gruppo « Amici dei Monumenti » e il gruppo bresciano della Società storica del Risorgimento, tenda a mettere in luce i valori della città dalla quale prende il nome.

LE EDIZIONI IN CORSO DELLA REALE ACCADEMIA DELLA CRUSCA.

Il presidente della Reale Accademia della Crusca, in una breve relazione inviata al Ministro dell'educazione nazionale, ha reso conto dell'attività svolta da quel vetusto sodalizio

durante il decorso anno accademico.

Da essa si rileva che ogni cura dell'Accademia è stata rivolta nel dirigere i lavori, già avviati, per le edizioni critiche, della Teseide e del Decamerone del Boccaccio, nonchè delle Novelle del Sacchetti.

Analoga cura è stata rivolta agli « Studi di Filologia Italiana » che, raccolti, costituiscono il IV volume del Bollettino.

OPEROSA ATTIVITÀ DELLA SOCIETÀ DI SCIENZE E LETTERE DI GENOVA.

L'opera che questo sodalizio, fedele ai suoi scopi, ha svolta nel decorso anno nel campo della ricerca sia scientifica sia letteraria, raccogliendo intorno a sè gli studiosi di Genova e fornendo ai giovani cultori delle varie discipline il mezzo di seguire da vicino il progresso degli studi, è rappresentata da numerose comunicazioni e da memorie discusse nelle adunanze di classe e accolte negli « Atti » della Società.

Nei diversi rami delle scienze, dalla farmacologia alla fisica, dalla zoologia alla paletnologia e alle matematiche, studiosi, indagatori di importanti problemi, hanno, nella classe di scienze, riassunto i propri lavori o presentato le loro conclusioni, mentre studi e comunicazioni di carattere storico ed economico o di indole strettamente letteraria sono stati, nella classe di lettere, rivolti in maggioranza ad illustrare i supremi valori etici della passata grandezza di Genova o a meglio mettere in luce lati e aspetti della vita e della storia della città.

Degna esaltazione hanno avuto pure, in questa classe, quei figli della Superba, pionieri della grande idea imperiale, i quali, per aver lasciato, da Antonio Malfante, primo europeo penetrato il 1446 nel Sahara, a Raffaele Gestro, il cui nome è legato ad uno dei maggiori affluenti del Giuba, vasta traccia di sè a causa delle loro opere perseguite per dare alla Patria nuove fortune e nuove glorie, sono segnalati alla riconoscenza perenne dei presenti e dei posteri.

GLI « STUDI VIRGILIANI » DELLA REALE ACCADEMIA DI MANTOVA.

Il campo in cui nello scorso anno 1935 si sono esplicate le forze vive ed operanti di questa Accademia, voluta dai Gonzaga ad espressione della cultura scientifica letteraria e artistica mantovana, è stato sopratutto quello degli studi virgiliani, come si rileva dalla relazione che il presidente della Accademia, prof. Pietro Torelli, ha inviata al Ministro dell'educazione nazionale.

Passando in rassegna le pubblicazioni dell'Accademia, il prof. Torelli ha accennato infatti ad una monografia sul « Ritratto di Virgilio » dovuta al dott. Johann Friedrich Crome che ha tentato di identificare varie riproduzioni del ritratto del Poeta e pubblicata nel volume XXIV degli « Atti e Memorie », che ha visto la luce nello scorso anno.

Nello stesso volume sono poi apparse una monografia del prof. Ettore Penasa su « L'opera scientifica di Enrico Paglia negli scritti e nel carteggio con gli scienziati del tempo » e una del dott. Clinio Cottafavi su « L'Ordine Cavalleresco del Redentore ».

Nello scorso anno, inoltre, la Reale Accademia Virgiliana, con una pubblicazione del prof. Ugo Nicolini su « Le Antiche pergamene del Monastero di S. Andrea sino al 1328 » e con la stampa di un « Catalogo degli incunaboli della Biblioteca Comunale di Mantova » compilato dal prof. Cesare Ferrarini, direttore di quella Biblioteca, ha curato la preparazione del materiale destinato a costituire rispettivamente il volume

quarto della Serie Monumenta e il volume decimo della Serie Miscellanea.

Notevole ancora fra le attività della Accademia, come si legge sempre dalla relazione del prof. Torelli, quella propria della Biblioteca, che, tra le raccolte di libri di varia cultura, comprende quali particolarmente notevoli, una raccolta Virgiliana e una raccolta di argomento mantovano e che, con l'elevato movimento del prestito e con le numerose relazioni di scambio con altri Istituti e con riviste nazionali e straniere, costituisce un mezzo efficace di diffusione e di propaganda, sopratutto di quanto è patrimonio letterario e tradizione mantovana, i cui studi varie fondazioni dovute al mecenatismo di soci incoraggiano e favoriscono.

I LAVORI DELLA REALE ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI DI MODENA.

Anche assai operosa è stata l'attività svolta durante il decorso anno dalla Reale Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena.

Numerosi ed interessanti argomenti sono stati trattati dagli accademici nelle comunicazioni e nelle memorie.

Larga ed attiva è stata, inoltre, la partecipazione di essi, in rappresentanza dell'Accademia, a congressi italiani e stranieri e si può ben dire che nessuna manifestazione di alta cultura abbia trovato assente l'Accademia.

Regolare servizio è stato disimpegnato dalla Biblioteca, dei cui libri rari è stata fatta una diligente revisione la quale ha fatto riconoscere la presenza di ben 27 incunabuli: di essi sono state compilate le schede per lo schedario generale del Centro nazionale di informazioni bibliografiche, presso la Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma.

Attivo è stato il cambio delle pubblicazioni con le principali accademie italiane e straniere, mentre un notevole incremento ha ricevuto la Biblioteca stessa attraverso i doni fatti da autori ed editori.

Particolare segnalazione merita, infine, la sistemazione nella Biblioteca del lascito Daroli di cui è stata compiuta con ogni diligenza la schedatura completa.

IL PROBLEMA DEI " COLLI EUGANEI " ED ALTRE IMPORTANTI QUESTIONI ALL'ESAME DELLA REALE ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI DI PADOVA.

Da una relazione che il presidente della Reale Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, prof. Andrea Moschetti, ha di recente inviata al Ministro dell' educazione nazionale, si rileva che l'attività del sodalizio nell' anno accademico 1934-1935 è stata particolarmente intensa grazie ad un aumento dei contributi corrisposti da alcuni enti che annualmente sovvenzionano il sodalizio stesso.

Questa attività fu costituita in gran parte dalle adunanze ordinarie dell'Accademia, nelle quali furono presentate comunicazioni e memorie di soci, in numero considerevole, riguardanti sia le discipline fisico-matematiche che quelle morali e da tre adunanze straordinarie, la prima delle quali, per il fine a cui fu preordinata, quale quello di avviare a soluzione il problema idrico dei Colli Euganei, che fu già negli anni scorsi oggetto di un pubblico concorso andato purtroppo sempre deserto; per la competenza scientifica degli oratori invitati a parlare; per l'intervento di tutte le autorità locali, dei Presidenti e contribuenti dei Consorzi idraulici, dei maggiori esponenti delle industrie e dell'agricoltura e di eletto pubblico, acquistò particolare importanza e solennità.

Riferirono in questa adunanza i professori Giorgio Dal Piaz, Luigi

De Marchi, Giuseppe Gola, Francesco Marzolo rispettivamente su « la costituzione geologica dei Colli Euganei », « idrografia ed evoluzione morfologica dei Colli Euganei »; « la vegetazione degli Euganei »; « l'idrotecnica negli Euganei », dopo di che fu pubblicamente annunziato il bando di un nuovo concorso per un'opera che tratti del tema così formulato: « Il problema idrico dei Colli Euganei considerato sotto uno o più degli aspetti seguenti: *a*) utilizzazione delle acque meteoriche, *b*) studi sulle sorgenti locali, *c*) fornitura d'acqua a scopo civile ed agricolo in prossimità dei centri abitati, *d*) studi sulla sistemazione idraulica e montana, rimboschimento, consolidamento di frane ecc». Il concorso che scade il 31 dicembre, è dotato di un premio di lire 10.000.

La seconda e la terza delle adunanze straordinarie furono dedicate invece alle commemorazioni centenarie di Vincenzo Bellini e di Giosuè Carducci, fatte rispettivamente dal professor D'Angeli e dal professor Vittorio Rossi.

La raccolta di queste conferenze e discorsi commemorativi, unitamente alle comunicazioni e memorie cui si è accennato sopra, formarono il volume LI della « Nuova Serie » degli « Atti e Memorie » dell' Accademia, al quale si accompagnò la pubblicazione degli Indici degli « Atti e Memorie » dal 1900 al 1930 (volumi XVII-XLVI).

Il presidente della Reale Accademia ha segnalato infine quanto l'Istituto ha fatto per il riordinamento della propria Biblioteca, da molti anni consegnata in deposito alla R. Biblioteca Universitaria.

Rilevato dall'abbandono in cui si trovava il vasto materiale, costituito oltre che di libri, anche e sopratutto di riviste e di memorie accademiche italiane e straniere e arricchito di quanto era stato patrimonio bibliografico proprio dell' Accademia Veneto-trentino-istriana, ora fusa con la Reale Accademia di scienze, lettere ed arti, questa ha proceduto a sue spese alla catalogazione e inventariazione di tutti quei volumi, giovando così non poco alle ricerche degli studiosi.

E' da aggiungere per ultimo che la riforma della statuto e la accennata fusione della Reale Accademia, con l' Accademia Veneto-trentino-istriana, realizzate con il Regio Decreto del 26 marzo 1936-XIV n. 596, di cui abbiamo dato notizia nel precedente fascicolo, hanno offerto al sodalizio, con l'apporto dei nuovi mezzi economici e con la immissione nelle file dei soci di altre fresche energie, un novello impulso di vita degno delle più alte tradizioni della nostra cultura e della nostra civiltà.

LA SOCIETÀ ITALIANA PER IL PROGRESSO DELLE SCIENZE NEL 1935.

L'avvenimento più importante della operosità scientifica di questo sodalizio, benemerito per i notevoli contributi finanziari con i quali, ogni anno, compatibilmente con le esigenze del proprio bilancio, sovvenziona alcuni importanti istituti scientifici e culturali, fu, nello scorso anno 1935, il XXIV Convegno tenuto a Palermo dal 12 al 18 ottobre, Convegno che raccolse i più eletti rappresentanti delle forze scientifiche nazionali e larga parte del mondo politico, accademico e culturale, oltre a numerosissimi soci.

Inaugurato dal conte De Vecchi di Val Cismon, il Congresso fu onorato in due sedute dall'Augusta presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte.

L'attività del Convegno, documentata negli « Atti » della Società, dei quali sono stati già pubblicati i primi fascicoli, consistette nella organizzazione dei lavori scelti da ciascuna delle 21 sezioni scientifiche della Società, tra le quali è da ricordare una di

recente istituzione: la sezione di scienze agrarie e forestali, sorta lo scorso anno per iniziativa del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste.

I lavori delle sezioni compresero *un discorso di sezione*, pronunciato da uno scienziato che riassumeva, in relazione ai più recenti studi italiani e stranieri, le proprie ricerche intorno ad un argomento di particolare importanza e novità scientifica; *una relazione annuale di sezione* sui più recenti e notevoli risultati scientifici, conseguiti in Italia, nel campo delle discipline rappresentate dalla sezione; *una discusisone generale di sezione* intorno ad un argomento, di attualità scientifica o tecnica stabilito dal Comitato scientifico della Società.

All'argomento oggetto di discussione generale seguirono comunicazioni scientifiche individuali e queste offrirono poi materia ad un Concorso nazionale, voluto da S. E. il Capo del Governo, per 21 Premi Littorio da conferirsi ai migliori lavori presentati da giovani esordienti nella ricerca scientifica.

Quest' anno la Società italiana per il progresso delle scienze si è data convegno a Tripoli per una riunione che è stata il primo Convegno coloniale della scienza italiana. Questo Congresso, del quale torneremo a parlare più ampiamente in un prossimo fascicolo, mentre ha fatto conoscere al pubblico degli studiosi quanto è stato fatto dal Regime Fascista per la valorizzazione della grande Colonia mediterranea, ha interessato i migliori rappresentanti della scienza e della tecnica ai complessi problemi coloniali italiani.

IL PRIMO ANNO DI VITA DELL'ACCADEMIA DI STORIA DELL'ARTE SANITARIA.

Dalla relazione, inviata al Ministro dell'educazione nazionale dal Presidente dell'Accademia di storia dell'arte sanitaria, ai sensi delle disposizioni statutarie dell'ente stesso, si rileva la attività svolta dal sodalizio durante il decorso anno accademico.

L'Accademia sorta — come è noto — dalla trasformazione dell'Istituto italiano dell' arte sanitaria, ha pubblicato già sin dal I° anno di vita, i suoi « Atti e Memorie » in sostituzione del « Bollettino dell'Istituto storico dell'arte sanitaria ».

Notevole incremento ha avuto, per i numerosi doni ricevuti, la biblioteca, mentre si è provveduto a creare un centro di bibliografia medica antica e di storia della medicina ed un altro di folklore medico.

Un premio è stato istituito, in oltre, dal prof. Adalberto Pazzini, segretario generale dell'Accademia, allo scopo di incoraggiare quei giovani studenti della R. Università di Roma i quali si dedichino, con entusiasmo, agli studi di storia della medicina.

LUSINGHIERO BILANCIO DI ATTIVITÀ DELLA REALE ACCADEMIA DEI FISIOCRITICI DI SIENA.

L'azione svolta nel campo scientifico e culturale dall'Accademia senese è stata nel 1935 ugualmente intensa sia per la sezione medico-fisica, sia per la sezione agraria. Centotrè comunicazioni in dodici adunanze rappresentano il bilancio per il 1935 dell'operosità scientifica della sezione medico-fisica, la quale ha visto partecipare a queste sue riunioni non soltanto tutti gli accademici, ma anche studiosi estranei all'Accademia e alunni della Facoltà medica.

Le comunicazioni, vertenti su diversi argomenti in relazione alle varie branche professate dai singoli accademici, e pubblicate regolarmente negli « Atti » dell'Accademia, quando pure non sono state accolte come lavoro integrale negli « Studi » della Facoltà Medico Senese, furono spesso illustrate da proiezioni e non di rado alla indagine meramente teorica dell'esposizione si unì la presentazio-

ne di appositi preparati o l'esame clinico di ammalati, suscitando così il più vivo interesse e originando discussioni feconde di importanti risultati pratici.

Alla sezione agraria si deve la costituzione di un museo delle piante medicinali, nel quale figurano tuttora 150 esemplari con prevalenza di piante della regione e di una biblioteca fornita a tutt'oggi di circa 600 opere e di oltre 200 riviste ottenute in cambio degli « Atti » della sezione, che vengono pubblicati in fascicoli bimestrali.

Per iniziativa di questa sezione fu promosso nell'agosto 1935 un Convegno nazionale tecnico scientifico al fine di discutere problemi viti-vinicoli. Questo Convegno raccolse oltre 250 tecnici delle varie regioni d' Italia e si dimostrò altamente importante per l'anticipata trattazione di molti problemi posti all'ordine del giorno del Convegno internazionale viti-vinicolo di Losanna.

Sotto gli auspicî della sezione agraria, inoltre, furono lo scorso anno tenuti un corso di floricoltura e uno di frutticoltura e fu creato il laboratorio fitopatologico dell'Accademia per la identificazione e la cura delle malattie delle piante.

FERVIDA OPEROSITÀ DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO.

Nella relazione annuale inviata al Ministro dell'educazione nazionale il Presidente della R. Accademia delle scienze di Torino, onor. sen. prof. Vittorio Cian, ha reso conto dell'attività scientifica svolta dal sodalizio durante l' anno accademico 1934-35.

Già notevolmente aumentata nella sua compagine organica a seguito dell'applicazione del nuovo statuto, approvato con Regio Decreto 11 aprile 1935-XIII, n. 727, che le ha permesso di arricchirsi di altri autorevoli ed eletti ingegni, l'Accademia, divisa nelle sue classi o riunita in assemblea generale, ha tenuto tutte le adunanze fissate dal calendario accademico.

Nelle adunanze dell'Accademia a classi unite fu, tra l'altro, conferito il 41° Premio Gautieri e fu trattato dei premi Bressa e Vallauri.

In quelle tenute dalle classi singolarmente furono presentate da soci e da estranei, per essere pubblicate nel volume 70 degli « Atti », note scientifiche in numero considerevole, riguardanti i più disparati rami della scienza, dalle discipline matematiche pure ed applicate, dalle scienze fisiche e naturali a quelle filosofiche, giuridiche ed economiche, all'etnografia, alla linguistica, alla filologia, alla storia letteraria e alla bibliografia, mentre vari studi originali interessanti le scienze fisiche e matematiche e una monografia di storia letteraria, attraverso il vaglio della discussione furono accolti dalle rispettive classi per essere anche questi pubblicati nel tomo 68 delle « Memorie » dell'Accademia.

Dieci relazioni inoltre, delle quali sette su opere presentate in omaggio all'Accademia e tre sull'attività della Unione Accademica Nazionale, di cui la Reale Accademia delle scienze di Torino fa parte e dell'Unione Accademica Internazionale, fatte da competenti soci alla classe di scienze morali, completano il quadro dell'attività dell'Accademia; complesso imponente che attesta come sia operosa la vita scientifica di questo sodalizio, il quale, fra i massimi enti culturali della Nazione, è destinato ad accendere sempre più la fiaccola della nostra civiltà.

LA SOCIETÀ ADRIATICA DI SCIENZE NATURALI NEL 1935.

Sistemata definitivamente nella sua organizzazione interna in seguito alla applicazione dello statuto approvato con il R. Decreto 16 ottobre 1934-XII, n. 2379, forte impulso la Società trie-

stina ha ricevuto dalle nuove norme alla sua operosità scientifica di centro di studio e di diffusione delle scienze naturali, riferite particolarmente al Mare Adriatico e alle regioni da questo bagnate.

Non poche ed abbraccianti tutti i rami delle scienze naturali e sperimentali le conferenze promosse nel 1935 dalla S.A.S.U.; in esse eminenti studiosi e scienziati di Università e di Istituti superiori comunicarono i loro recenti studi sui vari problemi d'indagine, che più si impongono all'attenzione del mondo scientifico, rilevandone il continuo progresso e rinnovamento. Delle cennate conferenze, quella sulla « difesa contro gli aggressivi chimici » del prof. Ferdinando Trost e quella tenuta dal prof. Giuseppe Muller sul tema: « Impressioni di un naturalista in Eritrea » destarono, per la loro viva attualità, sì grande interesse da venir poi ripetute presso altri enti culturali.

I lavori svolti nelle riunioni della Società furono accolti nel XXXIV volume del Bollettino, del quale la S.A.S.U. cura annualmente la pubblicazione.

Rassegna importante di studi e memorie scientifiche, il Bollettino adempie pure ad un'altra importante funzione: quella di scambio con numerosi periodici e riviste delle più note ed insigni Accademie e società scientifiche nazionali ed estere e per conseguenza di fonte indiretta di incremento e di ricchezza per la Biblioteca della Società, comprendente una collezione di 20.000 volumi, che costituisce oggi un complesso di grande valore.

All'attività propria del sodalizio è infine legata quella del Museo del Mare al quale fanno capo una sezione nautica, una per la pesca ed una per la biologia delle acque.

Costituito grazie al laborioso ed efficace interessamento della S.A.S.U. e raccolto nella sua bella sede, colle sue collezioni di ricchissimo materiale nautico, fra le quali figurano nuovi modelli, il Museo del Mare è oggi meta continua di visite da parte di istituti scolastici, dell'elemento professionale mercantile, di studiosi e di appassionati.

Questo Istituto, con molti altri della Venezia Giulia, primo fra tutti il R. Osservatorio Astronomico di Trieste che la S.A.S.U. ha sorretto nel suo consolidamento e al quale tuttora dedica le sue cure per conservarne piena l'efficacia, attesta la fervente opera che il sodalizio triestino svolge quotidianamente perchè non conosca mai soste il cammino della scienza.

LA BIBLIOTECA E IL BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ LETTERARIA DI VERONA.

Dalla relazione, inviata dal presidente della Società Letteraria di Verona al Ministro dell'educazione nazionale, per riferire sull'attività svolta dal sodalizio nel decorso anno, si rileva che la Società, in possesso di una ricca biblioteca, ha principalmente esplicato la sua attività nei relativi servizi di biblioteca: prestito a domicilio e servizio di lettura nelle sale sociali.

Allo scopo di incrementare la stessa biblioteca si è provveduto all'acquisto di numerose opere alcune delle quali d'importanza fondamentale nei varii rami della cultura classica e scientifica.

Il « Bollettino » regolarmente pubblicato quadrimestralmente è stato inviato a diversi enti di cultura ai fini di un attivo cambio con le pubblicazioni da essi edite.

IMPORTANTI INIZIATIVE DEL REALE ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI.

La Presidenza del Reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti ha fatto pervenire al Ministro dell' educazione nazionale una relazione per documentare l'attività svolta dall'Istituto stesso durante l'anno 1935.

Numerosi lavori di scienze matematiche e naturali, di scienze morali e di lettere — presentati nelle varie adunanze — sono stati pubblicati negli « Atti », mentre qualche lavoro, di più vasta mole, ha trovato posto nelle « Memorie ».

Particolare incremento ha ricevuto la biblioteca sia per mezzo di attivi cambi delle pubblicazioni dell'Istituto con gli « Atti » dei principali sodalizi di cultura italiani e stranieri sia per mezzo degli acquisti di riviste che vengono tenute completamente aggiornate.

Va a tal proposito rilevato il fatto che in perfetta armonia di vedute con le altre biblioteche di Venezia, l'Istituto, per non perdere di vista la sua missione scientifica, arricchisce la biblioteca con opere e periodici scientifici ed, in ispecie, di medicina e chirurgia allo scopo di continuare la ricca collezione di opere scientifiche ereditate dal senatore Angelo Minich.

L'Istituto ha, inoltre, dato seguito all'opera della Bibliografia Veneziana in continuazione di quelle del Cicogna e del Soranzo le quali terminano con l'anno 1884.

Una speciale commissione, su delega della Presidenza dell'Istituto, si è rivolta — confortata dai finanziamenti dell'Istituto stesso e dai contributi concessi dal Consiglio Nazionale delle Ricerche e dalla Commissione internazionale del Mediterraneo — ai lavori di ricognizione e di scavo delle strade romane nelle Venezie. Notevoli risultati sono stati, anche in questo campo, conseguiti.

Non è stata trascurata, intanto, la concessione del contributo di L. 5000 a favore dell'U.A.N. per la continuazione del Dizionario latino dell'alto medioevo di cui si era fatto iniziatore l'Istituto sin dal 1914.

Con mezzi propri e con generosi sussidi sono state anche affrontate le spese occorrenti per la pubblicazione del Codice Erbario Michiel della Biblioteca Marciana.

Trattasi di un manoscritto del secolo XVI interessante oltre che per l'immediato valore botanico e scientifico, anche per quello geografico.

L'Istituto ha rivolto, inoltre, le sue cure allo studio dei trattati medioevali della repubblica di Venezia, opera questa d'importanza, oltre che nazionale, mondiale, dati i rapporti avuti dalla gloriosa repubblica veneta con tutto il mondo.

L'ATENEO DI VENEZIA NEL 1935.

Il ritmo intenso col quale si è svolta nel 1935 la vita dell'Ateneo Veneto, che dalle disposizioni del suo nuovo statuto ha avuto il nome più volte secolare modificato in Ateneo di Venezia, è attestato dalla recente relazione che il presidente del sodalizio, ing. Luigi Marangoni, ha inviato al Ministro dell'educazione nazionale e nella quale è dato rilevare che nessuna iniziativa questo ente ha tralasciato per realizzare il proprio programma: quello di contribuire al progresso scientifico e alla diffusione ed elevazione della cultura nazionale.

Nel corso dell'anno furono tenute quattordici riunioni culturali pubbliche, costantemente frequentate, nelle quali furono dai soci presentate, tra studi e memorie, trentasei relazioni su argomenti interessanti le scienze, le lettere, le belle arti, la storia e il diritto e che non di rado sparsero il seme di feconde discussioni.

La pubblicazione di una Rivista, costituente una rassegna critica delle più notevoli opere letterarie, fece, in aggiunta a quelle riunioni, conoscere in più vasto pubblico lavori di soci e scritti originali di valenti autori italiani.

Nella sua fervente attività, l'Ateneo, che tra i propri fini si è posto anche quello di educare i giovani al culto e all'amore della Patria, for-

mando in loro la coscienza delle grandi tradizioni di Venezia, tiene tutti gli anni un corso di storia veneta, affidato al prof. Giuseppe Maranini della R. Università di Perugia e assegna premi ai giovani che abbiano presentato lavori di carattere storico.

Tale corso, che da due anni comprende specialmente la storia economica di Venezia, si giovò lo scorso anno di ben 58 iscritti, tra i quali quattro furono premiati e altri ottennero la menzione onorevole.

Finalmente, una sala di lettura e una biblioteca circolante costituirono, come tutt'ora costituiscono, efficaci mezzi di propaganda e di valorizzazione della cultura nel popolo, in corrispondenza delle finalità che l'Ateneo si è poste e che questo complesso di opere ha dimostrato con quanta fede esso si sforzi di conseguire per il maggior decoro della città e per la sempre più splendente civiltà italiana.

MODIFICA AL REGOLAMENTO DEL « COLLEGIUM ANNALIUM INSTITUTORUM DE URBE ROMA ».

Il Comitato direttivo del *Collegium Annalium Institutorum de Urbe Roma*, nella sua riunione preliminare riguardante il piano di lavoro per l'anno accademico 1936-1937 ha, fra l'altro, esaminato la seguente aggiunta al regolamento circa i rendiconti dell'Istituto, aggiunta che verrà sottoposta per l'approvazione al Comitato di Consultazione del *Collegium* che per l'anno accademico risulta così composto:

Ludwig Curtius, Direttore dell'Istituto archeologico germanico di Roma; Emile Mâle, Direttore della Scuola francese di Roma; E. Gjerstad, Direttore dell'Istituto archeologico svedese di Roma; E. Lamalle S. I. segretario generale dell'Istituto Storico della C. I.; S. Lopez, Presidente dell'Istituto ispano americano di Roma; A. Van Buren, dell'Accademia americana di Roma; Axel Boethius dell'Università di Göteborg (Svezia).

«I membri del *Collegium* e i Direttori degli Istituti stranieri di Roma, che lo ritengano opportuno, potranno presentare in lettura nelle speciali riunioni a ciò destinate, lavori e memorie inedite di studiosi italiani ed esteri anche se non appartenenti al *Collegium* stesso, limitatamente, tuttavia, al genere di lavori consono alla natura e alle finalità dell'Istituto.

« Si richiede che l'autore invii il manoscritto in triplice copia dattilografata corredato, ove sia il caso, da fotografie almeno in un esemplare. Se lo studio, come è in genere desiderato, è accompagnato da una abbondante documentazione, i documenti potranno altresì rimettersi in copia unica.

« Il testo di ciascun manoscritto non potrà superare in genere il numero di 32 pagine dattilografate (documenti esclusi).

«Le comunicazioni che verrà ritenuto di pubblicare per esteso troveranno luogo nei rendiconti annuali del *Collegium;* la loro parte documentaria, ove sorpassi i limiti consentiti dai rendiconti stessi e costituisca un assieme organico tale da giustificare il provvedimento, comparirà invece nella rivista *Archivi* curata dal *Collegium* stesso e più specialmente destinata a simile raccolta di documenti.

« Le comunicazioni provenienti dall'estero o redatte da studiosi esteri, è preferito siano stese nella lingua originale, limitatamente agli idiomi francese, inglese, spagnuolo, tedesco, ovvero redatte in italiano e latino ».

Il Comitato direttivo del *Collegium* nel formulare la suddetta aggiunta al regolamento ha mirato specialmente ad allargare le basi di collaborazione internazionale della propria attività accademica estendendola, nei limiti su fissati e con le cautele su esposte, anche fuori dei membri del *Collegium* e ciò nell'intento di favorire sovratutto gli studiosi esteri che, nelle presenti difficoltà finanziarie, spesso sono tenuti lontani da Roma.

I NUOVI REGOLAMENTI DELLE ACCADEMIE.

IL REGOLAMENTO DELLA REALE ACCADEMIA PETRARCA DI AREZZO.

Con decreto del 27 maggio 1936-XIV S. E. il Ministro per l'educazione nazionale ha approvato il seguente regolamento della Reale Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze.

Art. 1. — L'anno accademico comincia il 1° novembre e termina il 20 luglio, giorno anniversario della morte di Francesco Petrarca.

Art. 2. — Le riunioni accademiche sono di tre specie:

a) Sedute solenni, per onorare illustri consoci o commemorare insigni letterati e scienziati;

b) Sedute accademiche, per le comunicazioni e le discussioni scientifiche fra i soci o per conferenze di soci, come anche di estranei con deliberazione del presidente;

c) Sedute amministrative, due all'anno, l'una in febbraio per l'approvazione del rendiconto della gestione dell'anno precedente, l'altra in dicembre per la nomina di nuovi soci e per l'approvazione del bilancio preventivo.

Nell'adunanza di febbraio il segretario generale rende conto dell'attività dell'Accademia nel corso dell'anno precedente.

Art. 3. — Le sedute solenni e accademiche sono pubbliche, alle sedute amministrative intervengono soltanto i soci ordinari.

Art. 4. — Le sedute accademiche avvengono di regola per classi, come all'articolo 2 dello statuto; tuttavia la 1ª classe sarà divisa in due sezioni: 1) Lettere e scienze morali; 2) Arte.

In ciascuna di tali sedute i soci possono presentare note e partecipare alle eventuali discussioni e deliberazioni.

Art. 5. — Il Consiglio accademico procederà, all'inizio del prossimo anno accademico, in virtù dello statuto vigente, alla ripartizione dei soci in classi, uditi in proposito i loro giustificati desideri.

Art. 6. — Le classi si adunano alternatamente, a cominciare dalla classe di lettere, arti e scienze morali, il primo lunedì di ogni mese, in modo che in ciascun mese si abbia una seduta.

Art. 7. — Le adunanze di classe svolgono un ordine del giorno affisso dal rispettivo segretario nell'atrio dell'Accademia almeno due giorni prima della seduta, a norma dell'art. 23 dello statuto.

Art. 8. — Di ogni seduta verrà redatto verbale dal segretario di classe.

Art. 9. — I soci, che desiderano fare delle comunicazioni o tenere delle conferenze, trasmetteranno il titolo di esse al segretario della classe a cui appartengono, affinchè sia pubblicato nell'ordine del giorno dell'adunanza.

Art. 10. — Saranno pubblicate negli « Atti e Memorie » integralmente o in riassunto quelle comunicazioni o conferenze, secondo che il presidente riterrà più opportuno.

Art. 11. — I soci hanno diritto di chiedere gratuitamente venti estratti dei propri lavori: un maggior numero sarà a loro carico.

Art. 12. — Tutti i soci hanno libero accesso alle sale di lettura, come alle Biblioteche: gli estranei potranno accedervi soltanto col permesso del presidente o del segretario generale.

Art. 13. — I soci ordinari e gli aggregati hanno gratuito il prestito dei libri della Biblioteca circolante.

Art. 14. — I soci ordinari pagano una quota annuale di lire 36 in due semestri di lire 18, oltre la tassa di diploma di lire 25.

Art. 15. — Il Consiglio accademico può accogliere domande di socio aggregato da persone che, pur non possedendo titolo accademico, abbiano amore alla cultura e desiderino seguire i lavori dell'Accademia. Essi pagano lire tre mensili e possono frequentare le sale di lettura.

Art. 16. — Il numero dei soci corrispondenti non potrà superare il decimo dei soci ordinari; quelli poi che entro un quinquennio dalla nomina e nei quinquenni successivi non avranno apportato nessun contributo intellettuale alla vita dell'Accademia saranno tolti dall'albo dei soci. Essi non pagano quote sociali, ma soltanto una tassa di diploma di lire 25.

IL REGOLAMENTO DELL'ISTITUTO PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA.

Con decreto del 16 giugno 1936-XIV S. E. il Ministro per l'educazione nazionale ha approvato il seguente regolamento dell'Istituto per la storia della Università di Bologna:

Art. 1. — L'Istituto ha sede nel Palazzo dell'Archiginnasio in Bologna.

Art. 2. — L'Assemblea dei soci viene convocata dal presidente quando il medesimo ne ravvisi la necessità ed almeno una volta all'anno, nel mese di dicembre.

Art. 3. — Le designazioni di nuovi membri dell'Istituto si fanno nell'adunanza ordinaria annuale indicata nell'articolo 2.

Art. 4. — Nella stessa adunanza l'Assemblea, su proposta del presidente, determina i lavori da compiere nell'anno seguente, stabilendone le principali modalità.

Art. 5. — L'anno finanziario dell'Istituto coincide con l'anno solare.

Art. 6. — L'erogazione delle somme necessarie per i bisogni dell'Istituto è fatta dall'am-

ministratore su ordinativi firmati dal presidente e dal segretario. L'amministratore deve conservare le regolari quietanze dei pagamenti effettuati richiamandole nel conto annuale.

Art. 7. — Il preventivo della gestione annuale dell'Istituto predisposto dal Consiglio di presidenza è presentato per l'approvazione all'Assemblea dei soci nell'adunanza del mese di dicembre dell'anno precedente.

Art. 8. — Il consuntivo della gestione annuale, predisposto dall' amministratore ed approvato dal Consiglio di presidenza, è trasmesso entro il mese di aprile ai revisori. Questi lo presentano, accompagnato da una relazione scritta, all'Assemblea nell'adunanza del dicembre immediatamente successivo per la approvazione.

Art. 9. — L'Assemblea, su proposta del presidente, può deliberare l'assegnazione di un compenso, a titolo di rimborso di spese per copie e trascrizioni, a favore dei compilatori dei volumi che fanno parte delle collezioni « Chartularium Studii bononiensis » e « Monumenta Universitatis bononiensis ».

Art. 10. — Delle pubblicazioni dell'Istituto è a cura del segretario spedita copia al Ministro dell'educazione nazionale, all'Accademia d'Italia, all'Accademia dei Lincei, alla Giunta centrale degli studi storici, alla Biblioteca Civica ed a quella Universitaria, nonchè a quegli Istituti superiori di cultura che offrano trattamento di reciprocità e che siano ammessi al cambio dal Consiglio di presidenza. Le pubblicazioni ricevute in cambio vengono depositate presso la Biblioteca dell'Archiginnasio e ivi (depositate e catalogate) possono essere consultate dai soci.

Art. 11. — La Società dovrà attenersi, nello svolgimento della sua attività, alle disposizioni contenute nel R. D. L. 25 febbraio 1935-XIII, n. 107.

IL REGOLAMENTO DELL'ACCADEMIA MEDICO FISICA FIORENTINA.

Con decreto del 29 maggio 1936-XIV S. E. il Ministro per l'educazione nazionale ha approvato il seguente regolamento dell'Accademia Medico Fisica Fiorentina, con sede in Firenze:

Art. 1. — La proposta per la nomina a socio ordinario effettivo si fa in seduta privata ed è presentata da un socio effettivo od emerito che deve riferire sui titoli del candidato.

Se la proposta è accolta dall'assemblea, il Consiglio di presidenza ne dà comunicazione al Ministero per l'educazione nazionale per i provvedimenti di competenza.

Art. 2. — Dopo 20 anni di continuato adempimento dei doveri sociali, il Consiglio di presidenza può proporre al Ministro la promozione dei soci ordinari effettivi a soci emeriti.

Art. 3. — Per le nomine e promozioni l'Accademia potrà riunirsi due volte l'anno; la prima riunione sarà tenuta nel mese di febbraio.

Art. 4. — Ogni socio paga una tassa di ammissione o di promozione di L. 25; ogni socio od aggregato paga una tassa annua di L. 25.

Art. 5. — Ciascun socio di qualsiasi categoria ha facoltà di fare all'Accademia comunicazioni orali o scritte sugli argomenti designati dall'articolo 23 dello statuto, purchè ne annunci a tempo debito il titolo e l'oggetto al Consiglio di presidenza.

Art. 6. — Anche gli estranei all'Accademia possono comunicare i loro lavori per il tramite di un socio emerito od effettivo. Sono ammessi anche a comunicarli essi stessi, se presentati da un socio emerito od effettivo, previa approvazione del Consiglio di presidenza.

Art. 7. Le letture, le illustrazioni, le comunicazioni verbali debbono essere brevi, così da non intrattenere l'Accademia per un tempo maggiore di 15 minuti.

Alla fine di ciascuna adunanza, i lavori letti o i sunti delle comunicazioni orali debbono essere consegnati al segretario per la pubblicazione negli Atti dell'Accademia.

Art. 8. — L'ordine di trattazione dei lavori proposti dai soci, è stabilito dal Consiglio di presidenza.

Art. 9. — I soci aggregati non possono ricoprire cariche.

Art. 10. — Il Consiglio di presidenza determina i lavori dell'Accademia e sorveglia l'adempimento dei doveri dei singoli soci.

Ha anche la direzione finanziaria dell'Accademia, rivede il resoconto dell' amministratore e ne riferisce all'assemblea.

Art. 11. — La revisione dei conti deve essere fatta nella seconda metà di dicembre e la presentazione dei bilanci nella prima adunanza privata di gennaio.

Art. 12. — Il presidente rappresenta legalmente l'Accademia, convoca e presiede le adunanze tanto di Consiglio, quanto di Accademia, convoca e presiede le discussioni, scioglie le adunanze, firma i diplomi e tutti gli atti della Società; in sua assenza tutte le suddette funzioni sono assunte da uno dei due vice presidenti.

Art. 13. — Il segretario è depositario e compilatore degli Atti dell'Accademia e del Consiglio di presidenza, tiene a giorno il registro delle adunanze, il copialettere, il ruolo dei soci ordinari per classe, firma i diplomi con il presidente, invita alle adunanze almeno due giorni prima che abbiano luogo e ne fa pubblicare l'avviso in un giornale cittadino.

Aperta l'adunanza, legge il resoconto compendiato della seduta precedente, tiene in consegna il sigillo, i diplomi e l'archivio dell'Accademia.

Art. 14. — L' amministratore cura la riscossione delle entrate, la conservazione del denaro e dei titoli presso un Istituto di Cre-

dito, il pagamento dei mandati firmati dal presidente, tiene registro e libro di cassa a bilancio documentato, fornisce al Consiglio di presidenza, quanto vi sia chiamato, gli elementi opportuni per compilare il bilancio, amministra i capitali dei vari premi dell'Accademia.

Rivolge invito ai soci che siano in mora con i pagamenti e riferisce al Consiglio di presidenza quando tale mora va oltre l'anno.

Art. 15. — Il custode è sottoposto a conferma annua del Consiglio di presidenza, che ne determina nel bilancio preventivo la retribuzione.

Art. 16. — Il numero delle adunanze pubbliche è indeterminato; l'anno accademico decorre dal 29 ottobre al 28 ottobre dell'anno successivo.

Art. 17. — Nelle adunanze pubbliche, dopo le comunicazioni scientifiche contemplate dall'articolo 23 dello statuto, si apre la discussione sulle medesime.

Art. 18. — Le adunanze private per argomenti di amministrazione possono essere convocate dopo la seduta pubblica, salvo quanto è disposto dall'articolo 4.

Art. 19. — Per l'adunanza privata di prima convocazione è necessaria la presenza della metà più uno dei soci ordinari effettivi; per quella di seconda convocazione, che deve essere convocata in un giorno differente dalla prima, qualunque numero dei soci è sufficiente.

Art. 20. — Le deliberazioni in adunanza privata si fanno per alzata e seduta.

Art. 21. — I resoconti delle sedute e di ogni altra forma di attività dell'Accademia, vengono pubblicati nel giornale « Lo Sperimentale », che è organo ufficiale dell'Accademia.

Delle comunicazioni e discussioni verranno pubblicate, col visto della Presidenza, soltanto quelle che saranno consegnate dagli Autori. In nessun caso il sunto di una comunicazione potrà occupare più di due pagine di stampa. La spesa di stampa per le eventuali pagine in più sarà a carico degli Autori.

Art. 22. — Delle comunicazioni si darà regolarmente notizia ai giornali scientifici mediante brevissimi riassunti, di non più di mezza quando siano consegnati a cura degli Autori alla presidenza prima dell'adunanza.

IL REGOLAMENTO DELLA SOCIETÀ COLOMBARIA DI FIRENZE.

Con decreto del 6 giugno 1936-XIV S. E. il Ministro per l'educazione nazionale ha approvato il seguente regolamento della Società Colombaria di Firenze:

Art. 1. — I soci seguiranno l'antico lodevole costume di celebrare nel 25 maggio di ogni anno la memoria della speciale protettrice dell'Accademia, Santa Maria Maddalena dei Pazzi, non solo perchè le fu patria la nostra Firenze, ma sì ancora perchè il nostro benemerito fondatore Giovan Girolamo de' Pazzi fu di quella nobilissima ed illustre prosapia.

Art. 2. — L'annuale sessione accademica ha inizio col mese di novembre e termina col mese di maggio dell'anno successivo.

L'esercizio finanziario comincia col primo giugno e termina col 31 maggio dell'anno successivo.

Art. 3. — Ciascuno dei soci urbani può presentare proposte di nomine a socio, facendo conoscere i titoli della persona proposta. Non saranno prese in considerazione le proposte che non sieno fatte per iscritto.

Le nomine dei nuovi soci urbani, degli anziani, nonchè quelle dei corrispondenti vengono fatte dall'assemblea dei soci urbani, una volta l'anno, non oltre il mese di marzo.

Art. 4. — I soci di nuova nomina, avvenuto che ne sia l'assenso del Ministro dell'educazione nazionale, in una delle adunanze ordinarie, saranno presentati ai consoci.

Art. 5. — Ove si trovi in Firenze un personaggio italiano o straniero di chiara fama letteraria, scientifica o di belle arti, potrà essere invitato ad intervenire ad un'adunanza ordinaria; le modalità di tali adunanze saranno stabilite dal presidente.

Art. 6. — Il segretario interviene a tutte le adunanze; e se ne è talvolta impedito, può essere sostituito da un socio urbano scelto dal presidente.

Il rapporto letto dal segretario nell'adunanza solenne, alla fine di ciascun anno, viene integralmente pubblicato negli Atti.

Art. 7. — Il segretario tiene il tomo corrente degli annali nel quale registra gli atti dell'Accademia, notando i nomi dei soci intervenuti in ciascuna adunanza e quello del socio che vi ha letto, accennando l'argomento e le parti più pregevoli di questa lettura, e facendo altresì menzione d'ogni altra cosa che siasi stata discussa e deliberata.

Custodisce parimenti e tiene in giorno il ruolo dei soci. Autentica le copie delle deliberazioni ed ogni atto della Società. Appone il sigillo alle patenti, e le sottoscrive dopo il presidente.

Art. 8. — Nell'avviso delle adunanze ordinarie, diramato a cura del segretario, verrà indicato il nome del socio lettore, e il titolo della lettura.

In quello per le adunanze degli urbani o degli anziani saranno indicati gli affari da trattarsi.

Art. 9. — Le letture ordinarie sono precedute dalla approvazione del verbale della seduta precedente e dalle eventuali comunicazioni del presidente. Ciascun accademico può domandare la parola per chiedere maggiori spiegazioni o per dare nuove informazioni sull'argomento trattato dal lettore; dopo, quei soci che hanno oggetti da presentare relativi agli studi della Società, gli presentano, ag-

giungendo quella relazione a voce o scritta che a loro sembrerà più opportuna. Nella esibizione sarà tenuto quell' ordine che piacerà al presidente, il quale peraltro darà sempre la preferenza a quei soci che avranno da esibire oggetti di maggior mole, e più incomodi ad esser trasportati.

Art. 10. — Nelle adunanze dell'Accademia non possono trattarsi argomenti che non sieno all'ordine del giorno; possono per altro farsi semplici comunicazioni d'indole culturale, benchè non comprese nell'ordine del giorno, previo consenso del presidente.

Art. 11. — Nelle adunanze della Colombaria avranno luogo letture e comunicazioni di soci a qualunque categoria appartengano, aventi per oggetto la illustrazione storica delle lettere, delle belle arti e delle scienze italiane, ma più specialmente toscane e fiorentine.

Ciascuno degli intervenuti potrà comunicare agli altri le idee e le notizie, frutto dei suoi studi, chiedere e dare informazioni d'indole colturale e promuovere voti per chiedere alle Autorità disposizioni per la ricerca e la conservazione di memorie storiche.

La Società si atterrà, per quanto riguarda la sua attività nelle discipline di carattere storico, alle disposizioni contenute nel R. D. L. 25 febbraio 1935-XIII, n. 107.

Art. 12. — Se terminata la lettura, si debba deliberare intorno a alcuna cosa, il presidente invita i soli soci urbani a trattenersi.

Art. 13. — Se qualche comunicazione non potesse terminarsi nell'adunanza ordinaria, è in facoltà del presidente di stabilirne un'altra per dar compimento alla lettura di quella.

Art. 14. — Nelle adunanze è vietato l'ingresso agli estranei, e solamente chi fa la lezione due ne può invitare, ed uno ogni socio intervenuto, mediante invito scritto e firmato dal presidente.

Art. 15. — A cura dell'Ufficio di presidenza sarà proceduto alla redazione degli inventari dei mobili e masserizie, degli oggetti d'arte, dei libri, manoscritti e quant'altro è di proprietà dell'Accademia, allo scopo di assegnare il valore relativo al patrimonio sociale.

Art. 16. — Il conservatore tiene presso di sè le chiavi della Sede sociale, nè le consegna al bidello che nei giorni destinati per le adunanze.

Art. 17. — Il conservatore ha la consegna, per mezzo di inventario, di tutti gli oggetti mobili: masserizie, libreria, museo, medaglie ed altre antichità, che custodisce gelosamente, per renderne poi conto al termine del suo governo.

Art. 18. — Il conservatore essendo impedito, previa l'approvazione del presidente, si farà a tutti gli effetti surriferiti sostituire da un socio urbano di sua fiducia.

Art. 19. — Il conservatore denuncierà al Collegio degli anziani gli inconvenienti e le irregolarità che si verificheranno nei riguardi della vita economica della Società.

Art. 20. — Il conservatore non permetta mai che si straggano medaglie od altri oggetti del Museo, quanto anche la mobilia e le masserizie della Società.

Art. 21. — Il servizio di cassa della Società è affidato, previa autorizzazione del Ministro dell'educazione nazionale, ad una Cassa di risparmio o ad altro Istituto di credito di notoria solidità, il quale deve anche assumere la custodia dei titoli e la riscossione dei contributi.

Tutte le entrate sono iscritte in un conto corrente ad interesse.

I pagamenti sono effettuati direttamente dall'Istituto di credito su ordini di pagamento firmati dal presidente o dal vice presidente e controfirmati dal conservatore.

Le minute spese possono essere direttamente pagate dal conservatore. Il Consiglio di presidenza delibera la somma da anticiparsi a tale scopo, che non dovrà superare le lire 500.

Per la esazione delle tasse sociali, il conservatore potrà valersi di un esattore di sua fiducia, sotto la sua piena responsabilità. L'esattore riceverà in consegna i bollettari relativi e ne darà discarico ogni mese, non più tardi del giorno quindici. Le somme riscosse dovranno essere subito versate in conto corrente.

Art. 22. — In una adunanza che sarà tenuta nella prima decade di giugno saranno dagli urbani presi in esame il bilancio consuntivo e quello preventivo, predisposti dal conservatore.

I revisori, nominati ai sensi dell'articolo 22 dello statuto, controlleranno la contabilità sociale, riferiranno circa la regolarità delle scritture e firmeranno, in segno di approvazione, quando ne sia il caso, il conto consuntivo.

I revisori dei conti sono scelti fra i soci urbani non anziani.

Art. 23. — Il censore determina, di concerto col Consiglio di presidenza, quali scritti o memorie, sì dei soci urbani come dei corrispondenti, debbano stamparsi per intero o per estratto negli atti accademici.

Le pubblicazioni integrali, però, si faranno sempre previo consenso degli autori.

Art. 24. — I libri, opuscoli e periodici che pervengono alla libreria saranno annotati in un registro di entrata, che servirà volta per volta, per la comunicazione degli acquisti e dei doni nelle tornate ordinarie dei soci.

Art. 25. — Le pubblicazioni pervenute saranno incritte nell'inventario topografico, consistente in appositi stampati dei quali ne sarà redatto uno per ciascuno palchetto.

Saranno redatte schede di tutte le pubblicazioni, sia per autore come per materia.

I libri, opuscoli ecc. saranno infine collocati nelle scaffalature, muniti del bollo dell'Accademia e colla indicazione dello scaffale, del palchetto e del numero progressivo di ciascuna opera.

Art. 26. — Gli allegati ai verbali delle adunanze saranno conservati in tanti inserti quanti sono i verbali stessi. In margine ai verbali sarà annotato il numero progressivo corrispondente agli allegati suddetti.

Terminato un volume di processi verbali, ne sarà redatto il repertorio alfabetico.

Art. 27. — Di ogni lettera che venga scritta sarà tenuta la minuta o lo copia da conservarsi in atti.

Le lettere che pervengono e le minute o copie di quelle spedite, nonchè tutti gli altri documenti, saranno conservati in inserti sui quali sarà indicato l'affare di cui si tratta; un inserto può essere adibito alla corrispondenza generica.

Art. 28. — Per comodo dei soci e per l'uso dei libri, le sale della Società e la libreria, saranno aperte la terza domenica di ciascun mese dalle 9 alle 12, esclusi i mesi di vacanze.

Art. 29. — I soci colombari possono consultare i libri e i manoscritti nei locali della sede accademica. Saranno pure ammessi a detta consultazione, sempre nella sede accademica, anche gli studiosi non soci, purchè presentati da un socio urbano.

Art. 30. — Il prestito a domicilio dei libri, esclusi gli incunabuli, può essere fatto soltanto ai soci urbani per la durata di un mese e non oltre. Il conservatore dovrà ritirare la relativa ricevuta, la quale alla restituzione del libro verrà annullata.

In casi eccezionali potrà dalla presidenza esser consentito il prestito dei manoscritti a una Biblioteca Governativa.

Art. 31. — Le collezioni non possono essere asportate dalla sede sociale, salvo disposizione dell'assemblea dei soci. Esse potranno esser consultate in sede dai soci.

Art. 32. — Chiunque con due anni consecutivi sarà moroso al pagamento delle tasse stabilite, se dopo il primo e secondo avviso mandatogli dal conservatore non soddisfacia entro lo spazio di due mesi al debito suo, spirato il detto termine, s'intende che egli abbia rinunziato a far parte dell'Accademia. Il suo nome sarà allora cassato dal ruolo e quel posto conferito ad un altro.

Art. 33. — Le entrate della Colombaria, oltre le tasse che pagano annualmente i soci nelle mani del conservatore, potranno esser costituite da contributi volontari e da donazioni e lasciti istituiti a suo favore.

L'uscita è costituita da tutte le spese che possono occorrere pel mantenimento dei mobili ed immobili, per la stampa degli avvisi e degli Atti, e per gli stipendi degli impiegati.

Art. 34. — La Società ha un bidello o custode, che viene scelto dal conservatore coll'approvazione del presidente.

A lui è commesso il servizio interno della sede sociale; egli custodisce la suppellettile d'uso nè può estrarla.

Art. 35. — La riforma dello statuto o di questo regolamento può essere dimandata in un'adunanza di urbani. La proposta di riforma sarà affidata ad una speciale Commissione di urbani la quale dovrà riferirne all'assemblea. Questa, purchè siano presenti non meno di un terzo dei suoi membri, dopo opportuna discussione, passerà alla votazione, e la riforma sarà approvata quando riporti i voti favorevoli della maggioranza dei presenti. La riforma proposta sarà quindi inoltrata per l'approvazione al Ministero dell'educazione nazionale.

IL REGOLAMENTO DELLA REALE ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI IN LUCCA.

Con decreto del 6 giugno 1936-XIV S. E. il Ministro per l'educazione nazionale ha approvato il seguente regolamento della Reale Accademia di scienze, lettere ed arti, con sede in Lucca:

Art. 1. — L'Accademia comprende: soci ordinari, soci corrispondenti, soci benemeriti, soci emeriti e soci in soprannumero (art. 4, 5, 6, 7, 8 dello statuto).

Di ciascuna categoria i segretari terranno un elenco corredato dalle date di nomina e delle variazioni.

I soci ordinari (art. 3 statuto) saranno divisi per categorie, e di regola saranno 20 per le lettere e le scienze morali; 10 per le scienze fisiche, matematiche e naturali e 6 per le arti.

Tuttavia l'Accademia potrà, in casi speciali, derogare a questa norma.

La categoria dei soci in soprannumero sarà divisa in due sezioni: quella dei soci in soprannumero provenienti dai soci ordinari per trasferimento di residenza (art. 9 statuto), quella dei soci in soprannumero provenienti dai soci ordinari per assenza (art. 8 statuto). Questi ultimi potranno essere nuovamente proposti a soci ordinari, in via di eccezione, ma non prima di tre anni dall'epoca in cui passarono fra i soci in soprannumero.

Art.2. — Saranno di preferenza nominati soci corrispondenti coloro che abbiano comunque effettuato studi interessanti la regione lucchese; ovvero cittadini di Lucca e della sua provincia residenti altrove, che abbiano onorato con la loro attività scientifica, letteraria o artistica, la terra nativa.

Art. 3. — Ogni proposta per la nomina di soci (art. 11 statuto) dev'essere presentata alla presidenza da almeno 5 soci ordinari, corredata da una relazione firmata da uno dei proponenti, e la proposta si svolgerà secondo le modalità degli art. 12 e 15 dello statuto.

Art. 4. — Nella prima seduta privata di novembre saranno fatte le proposte di nuovi membri dell'Accademia.

Nel caso che le operazioni non venissero esaurite nella prima seduta, avranno seguito nella successiva.

Art. 5. — Per la designazione di soci ordinari, quando le proposte siano superiori ai posti disponibili, sarà preferito chi avrà riportato, oltre la maggioranza assoluta, il maggior numero di voti. Nei casi di parità di voti si sperimenterà una seconda votazione, e da ultimo si terrà conto della maggiore età.

Art. 6. — Ai soci emeriti può essere concessa gratuitamente copia di ogni volume di Atti, Memorie e Documenti pubblicati dall'Accademia.

Il numero degli estratti, che i collaboratori ricevono a' sensi dell'art. 29 dello statuto, è di 50 copie degli Atti, e 25 delle Memorie e Documenti. Le copie richieste in più verranno pagate al prezzo di costo.

Art. 7. — Il socio che non può intervenire a una seduta è tenuto a darne avviso alla presidenza.

Art. 8. — Alle adunanze che hanno per oggetto provvedimenti finanziari sono sempre invitati anche i soci benemeriti con voto consultivo.

Art. 9. — Le adunanze (art. 32 della statuto) sono pubbliche e private.

Le adunanze pubbliche sono dedicate a letture, conferenze o commemorazioni, per le quali l'ingresso all'Accademia è libero a tutti.

Le adunanze private hanno generalmente per iscopo la discussione e la deliberazione di atti amministrativi, e perciò sono riservate ai soci ordinari.

Nei casi però, in cui un socio desiderasse dare lettura o parlare su soggetti o argomenti che non ritenesse tali da potere essere oggetto di seduta pubblica, come pure nel caso in cui uno o più soci ritenessero utile un'esposizione su particolari soggetti per i quali una discussione potrebbe presentare particolare interesse, alla seduta privata potranno essere invitati personalmente soci corrispondenti.

Su tali sedute potrà essere dato resoconto negli Atti.

Art. 10. — Una commissione composta del vice presidente, dei segretari e di 4 accademici ordinari nominati dal vice presidente, determina i lavori che l'Accademia intraprende per proprio conto, e designa i soci cui dovranno essere affidati, provvede alla compilazione e stampa degli Atti, previo esame dei lavori da pubblicare, accogliendo esclusivamente quelli che portano un nuovo contributo all'incremento delle scienze, lettere ed arti.

Art. 11. — Il numero delle copie degli Atti e delle Memorie è normalmente di 300 (art. 35 statuto).

Art. 12. — L'ordine di precedenza delle pubblicazioni nel volume degli Atti è quello di data delle letture. Le commemorazioni dei soci estinti saranno riportate in principio di volume.

Per ogni lettura sarà pagata al socio a titolo rimborso spese, scritturazione, ecc. la somma di lire 100 per memoria. Questa disposizione verrà approvata anno per anno dall'assemblea, a seconda delle condizioni del bilancio.

Art. 13. — L'anno accademico comincia nel mese di novembre e termina nel mese di giugno.

Art. 14. — I beni che costituiscono il patrimonio della Accademia sono descritti in speciali inventari a cura dell'amministratore.

L'aggiornamento dei registri relativi al patrimonio librario è affidato al socio archivista.

Art. 15. — Il servizio di cassa della Accademia è affidato, previa autorizzazione del Ministro dell' educazione nazionale, ad una Cassa di Risparmio o ad altro Istituto di credito di notoria solidità, il quale deve assumere anche la custodia dei titoli e la riscossione dei contributi.

Tutte le entrate sono iscritte in un conto corrente ad interesse.

I pagamenti sono effettuati direttamente dall'Istituto di credito su ordini di pagamento firmati dal vice presidente e controfirmati dall'amministratore.

Le minute spese possono essere direttamente pagate dall'amministratore.

Il Consiglio di presidenza delibera la somma da anticipare a tale scopo, che non dovrà superare le lire cinquecento.

IL REGOLAMENTO DELLA REALE ACCADEMIA PELORITANA IN MESSINA.

Con decreto del 6 giugno 1936-XIV S. E. il Ministro per l'educazione nazionale ha approvato il seguente regolamento della Reale Accademia Peloritana di Messina:

Art. 1. — Delle quattro classi, in cui è diviso il Corpo Accademico, la classe prima (scienze fisiche, matematiche e biologiche) è suddivisa in due sezioni:

Sez. prima: Scienze fisiche e matematiche.
Sez. seconda: Scienze biologiche.

Per ciascuna delle due sezioni, in cui è suddivisa la classe, il presidente nominerà un vice direttore e un vice segretario.

Art. 2. — I soci ordinari sono ripartiti, nelle varie classi, nel seguente modo:

Classe I	Sez. prima	20	80
Classe I	Sez. seconda	60	
Classe II	. . . . .		40
Classe III	. . . . .		30
Classe IV	. . . . .		30
	Totale		180

Art. 3. — Il presidente dell'Accademia potrà presentare, all'assemblea generale, per la

nomina a soci, nomi di persone, che ritiene meritevoli di far parte dell'Accademia.

Art. 4. — Ogni socio ordinario potrà proporre a socio della rispettiva classe, persona nota nel campo scientifico, letterario od artistico. La proposta fatta alla classe accettata da questa, sarà comunicata al presidente, il quale, ove lo ritenga opportuno, la presenterà all'adunanza generale dei soci di cui all'art. 7.

Art. 5. — Ogni nuovo socio ordinario riceverà il diploma dell'Accademia ed è tenuto a pagare la relativa tassa di L. 100. Uguale tassa lovrà essere versata da ogni nuovo socio aggregato o corrispondente che desiderasse ricevere il diploma.

Art. 6. — Le adunanze saranno generali, di classe e di sezione, e, tanto le une quanto le altre, potranno essere pubbliche, se la presidenza ritiene opportuno estendere l'invito anche ai non soci dell'Accademia, come in caso di conferenze, letture o commemorazioni di soci estinti.

Art. 7. — L'assemblea generale dei soci ordinari ha luogo una volta l'anno, abitualmente entro il mese di dicembre.

Potrà ever luogo una seconda adunanza generale, per la nomina di nuovi soci, in epoca stabilita dal presidente.

Art. 8. — Nelle sedute generali, pubbliche o private, occuperà il primo posto il presidente, col vice presidente a destra ed il segretario generale a sinistra. Staranno, in posti distinti, il vice segretario generale, il direttore, i vice direttori e segretari di classe, nonchè l'economo ed il bibliotecario. I soci ordinari avranno posto nelle prime file, gli aggregati in seguito.

Art. 9. — L'Accademia prende le vacanze nei mesi di agosto e di settembre.

Art. 10. — La R. Accademia Peloritana pubblica i propri atti, ad annate accademiche, in unico volume od a fascicoli. Gli atti sono divisi in parte storico-ufficiale e parte scientifica. Nel primo fascicolo degli atti saranno pubblicati i nomi dei componenti il Consiglio di presidenza e delle altre cariche, stabilite dallo statuto e dal presente regolamento; la relazione sull'attività, svolta dall'Accademia durante l'anno precedente, nonchè l'elenco dei soci e quello dei periodici, in corso e chiusi.

Art. 11. — Possono essere accolti, dalle classi e sezioni, anche i lavori di studiosi non facenti parte dell'Accademia, purchè presentati da due soci ordinari, che ne assumano la responsabilità. Ogni socio, che presenti ad un'adunanza scientifica una propria comunicazione, deve, seduta stante, consegnare al segretario di classe il testo definitivo, dattigrafato, insieme ad un breve riassunto.

Art. 12. — Per i lavori meritevoli di pubblicazione, gli autori avranno, ordinariamente, a disposizione otto facciate di stampa degli atti accademici; le pagine in più saranno pagate a tariffa di costo. Le tavole fuori testo ed i clichés sono a carico degli autori. Gli autori riceveranno numero 25 estratti delle loro pubblicazioni: potranno averne un maggior numero a loro spese.

Art. 13. — Ogni socio ordinario ed aggregato si ritiene obbligatoriamente abbonato alla pubblicazione periodica « Atti della Reale Accademia Peloritana », che costa, per i soci, L. 60 all'anno.

Art. 14. — I soci corrispondenti, ove lo chiedano in iscritto al segretario generale, possono godere della associazione agli « Atti », alle stesse condizioni, fatte per gli ordinari e gli aggregati.

Nei limiti della disponibilità, l'abbonamento agli « Atti » potrà essere concesso, anche, a persone estranee al Corpo Accademico.

Art. 15. — Il socio, che, per due anni consecutivi, non curi di pagare la quota di abbonamento, agli « Atti », potrà essere dichiarato dimissionario.

Art. 16. — Gli Atti verranno inviati oltre che agli abbonati, alle Accademie ed agli Istituti scientifici e letterari che danno in cambio le loro pubblicazioni periodiche.

Art. 17. — La biblioteca della R. Accademia è costituita da tutti i libri attualmente esistenti; dagli acquisti ulteriori; dalle pubblicazioni periodiche ottenute in cambio degli Atti, e dalle pubblicazioni dei soci. Sarà poi considerato, come benemerito, il socio, che farà doni speciali di altri libri.

Art. 18. — Le pubblicazioni pervenute all'Accademia, potranno essere oggetto di recensioni, da pubblicarsi negli Atti, da parte di soci, competenti nella materia.

Art. 19. — I libri dell'Accademia non possono essere dati in prestito, nè asportati fuori dei locali di essa, salvo concessioni eccezionali, fatte, con tutte le opportune garanzie, dal presidente.

Art. 20. — Sarà destinata in bilancio una somma determinata di anno in anno, per l'incremento e le spese della biblioteca.

Art. 21. — La biblioteca sarà aperta tutti i giorni, meno di quelli riconosciuti ufficialmente festivi. Oltre ai soci di ogni categoria, potranno frequentarla tutti coloro, che ne abbiano chiesta ed ottenuta autorizzazione dall'Ufficio di presidenza.

Art. 22. — La biblioteca resta affidata ad un bibliotecario ed a un vice bibliotecario.

Art. 23. — Il bibliotecario ed il vice bibliotecario avranno il compito di catalogare, per ordine alfabetico di autore e per soggetto, tutti i libri esistenti e quelli che perverranno all'Accademia, vigileranno sulla regolarità dell'arrivo dei periodici, riordinandone le collezioni in corso, e segnalandone tempestivamente alla segreteria le eventuali lacune.

Art. 24. — L'Accademia avrà un economo generale, nominato dal presidente.

La nomina potrà essere revocata in qualunque momento.

Art. 25. — L'economo generale ha l'obbligo di curare gli inventari dei beni che costitui-

scono il patrimonio dell'Accademia, di riscuotere tutte le rendite e i contributi dell'Accademia, nonchè le quote annuali dei soci. Le somme riscosse dovranno essere subito versate nel conto corrente di cui all'art. 27.

Ove occorra, la presidenza potrà autorizzare il pagamento di una percentuale di esazione.

Art. 26. — Le spese non potranno avere luogo che nei limiti del bilancio e su mandati, sottoscritti dal presidente o dal vice presidente.

Le minute spese possono essere direttamente pagate dall'economo generale.

Il Consiglio di presidenza delibera la somma da anticipare a tale scopo, che non dovrà superare le lire cinquecento.

L'economo generale tiene nota in appositi registri delle riscossioni e delle spese e ne rende ragione al Consiglio di presidenza. Presenterà inoltre nel mese di dicembre il bilancio preventivo per la gestione dell'anno susseguente.

Art. 27. — I titoli di proprietà dell'Accademia e le somme, necessarie ai bisogni ordinari, devono essere depositati presso il Banco di Sicilia, Sede di Messina, i primi in custodia, le seconde in conto corrente.

Art. 28. — L'Accademia ha un addetto alla segreteria ed alla biblioteca; avrà, inoltre, un messo per la custodia e la pulizia dei locali, per attendere alla biblioteca, avvisare gli accademici dei giorni delle riunioni e disimpegnare tutti i servizi che potranno occorrere all'Ufficio.

IL REGOLAMENTO DELLA SOCIETÀ DEI NATURALISTI IN NAPOLI.

Con decreto del 27 maggio 1936-XIV S. E. il Ministro per l'educazione nazionale ha approvato il seguente regolamento della Società dei Naturalisti, con sede in Napoli:

Art. 1. — La domanda di ammissione a socio deve essere fatta sopra un modulo a stampa, controfirmata da un socio che presenta.

Art. 2. — La contribuzione annua per i soci ordinari che risiedono in Napoli è di L. 60 pagabili a rate mensili; per i non residenti è di L. 30 pagabili in una sola volta.

La contribuzione dei soci aderenti è di L. 15 pagabili in una sola volta.

Art. 3. — Il socio che non è in regola con pagamenti non può leggere lavori o fare comunicazioni alla Società.

Art. 4. — L'ordine del giorno delle adunanze sarà formulato dal Consiglio direttivo.

Art. 5. — Nell'invito per le adunanze che sarà diramato a cura del segretario dev'essere contenuto l'ordine del giorno.

Art. 6. — Le tornate ordinarie constano di letture e comunicazioni verbali di carattere scientifico.

Alle tornate possono assistere persone estranee che ne otttengano l'autorizzazione dal presidente.

I lavori originali e le comunicazioni verbali vengono inseriti nel Bollettino; le letture e conferenze, di regola, semplicemente nei processi verbali.

Nelle tornate ordinarie possono anche essere trattate questioni di ordine amministrativo o di carattere generale interessanti il sodalizio, alla presenza dei soli soci ordinari.

Art. 7. — I soci che leggono lavori originali, devono dichiarare se intendono pubblicarli nel Bollettino consegnando, in tal caso, il manoscritto alla presidenza.

I soci, che fanno comunicazioni originali, devono dichiarare se intendono che vengano inserite nei processi verbali nel quale caso ne daranno un brevissimo sunto scritto al segretario.

Art. 8. — I soci ordinari che non possono intervenire alla tornata possono incaricare sia il segretario, sia altro socio ordinario, di dar lettura del proprio lavoro.

Art. 9. — Tutti i soci che vogliono leggere conferenze o letture, devono avvisarne per iscritto il segretario, indicandone il titolo e l'oggetto. Il Consiglio direttivo delibererà sulla iscrizione o meno nell'ordine del giorno.

Art. 10. — Le votazioni sono fatte per alzata e seduta o per appello nominale.

Art. 11. — Il Consiglio direttivo stabilirà il giorno in cui avrà luogo ciascuna delle due assemble generali di cui all'art. 15 dello statuto e ne compilerà i rispettivi ordini del giorno.

Art. 12. — I processi verbali delle assemblee generali saranno pubblicati nel Bollettino. I bilanci saranno pubblicati a parte e distribuiti ai soci.

Art. 13. — La Società pubblica un Bollettino contenente i processi verbali delle assemblee e delle tornate e lavori originali dei soli soci ordinari.

Art. 14. — I processi verbali delle tornate ordinarie debbono contenere:

a) l'elenco dei soci presenti,

b) l'enumerazione dei lavori originali letti con l'indicazione se vengono pubblicati nel Bollettino,

c) una breve notizia delle comunicazioni verbali,

d) l'indicazione delle letture e delle conferenze fatte nella tornata;

e) i nomi dei soci ammessi e quelle deliberazioni che si crederà opportuno pubblicare.

Art. 15. — I lavori da pubblicarsi nel Bollettino dovranno essere letti nelle tornate. Sui lavori letti potrà essere fatta discussione. Quindi i lavori restano sette giorni in segreteria a disposizione dei soci che volessero esaminarli. Trascorsi i sette giorni senza che sia pervenuta

alla segreteria osservazione da parte di qualche socio, il lavoro vien dato alla stampa. Essendovi discussione questa verrà fatta nella prossima tornata, informandone l'autore perchè possa intervenire: la discussione sarà pubblicata nel Bollettino in seguito al lavoro, tenendosene pur conto nel processo verbale.

Art. 16. — I lavori già pubblicati non possono essere stampati nel Bollettino.

Art. 17. — I soci ammessi a far parte della Società da meno di un anno non hanno diritto a pubblicare nel Bollettino se non pagano anticipatamente l'annata intera.

Art. 18. — Nel caso di lavori fatti in collaborazione da più soci, questi debbono essere tutti in regola con i pagamenti perchè il lavoro possa essere pubblicato.

Art. 19. — I lavori debbono versare sopra argomenti di scienze naturali e loro applicazioni.

Art. 20. — Gli autori riceveranno gli estratti dei loro lavori nel numero che sarà anno per anno determinato dal presidente.

Art. 21. — Gli autori potranno avere un numero maggiore di estratti a proprie spese.

Art. 22. — Le tavole e le figure nel testo saranno fatte a cura della Società e gli autori pagheranno, per ciascuna tavola o figura, un contributo che sarà, caso per caso, stabilito dal Consiglio direttivo tenendo conto dell'importo delle tavole e delle condizioni di bilancio. Gli autori, pertanto, dovranno depositare una somma che sarà, volta per volta, stabilita dal Consiglio direttivo prima di dare alla stampa il lavoro. Essi potranno indicare la ditta dalla quale intendono siano eseguite le tavole, salvo il consenso del presidente.

Art. 23. — La Società può limitare i fogli di stampa, messi per ciascun anno sociale a disposizione degli autori, su proposta del Consiglio direttivo in un' assemblea generale. Tuttavia nel caso che sia presentato un lavoro, che per la sua mole importi una spesa considerevole, il Consiglio direttivo può invitare la Società anche in una tornata ordinaria a deliberare sopra la opportunità di stamparlo.

Art. 24. — Per quei lavori che importano una spesa tipografica straordinaria gli autori, dietro proposta del Consiglio direttivo, approvata dall'assemblea in una tornata ordinaria, potranno essere obbligati a concorrere alla spesa.

Art. 25. — La Società promoverà conferenze alle quali potranno intervenire persone invitate dal presidente.

Art. 26. — Le conferenze si terranno secondo l'ordine fissato dal presidente.

Art. 27. — Il Consiglio direttivo curerà l'attuazione di queste conferenze le quali potranno essere tenute anche fuori della sede sociale.

Art. 28. — La biblioteca fa parte del patrimonio sociale.

Art. 29. — L'alienazione degli eventuali duplicati deve essere autorizzata dall'assemblea generale.

Art. 30. — Un regolamento elaborato dal Consiglio direttivo disciplinerà il servizio della biblioteca.

Art. 31. — Le deliberazioni del Consiglio direttivo saranno dal segretario scritte in apposito registro.

Art. 32. — Il Consiglio direttivo è in numero legale sempre che siano presenti la metà più uno dei membri.

IL REGOLAMENTO DELLA SOCIETÀ DI CULTURA E DI INCORAGGIAMENTO IN PADOVA.

Con decreto del 24 giugno 1936-XIV S. E. il Ministro per l'educazione nazionale ha approvato il seguente regolamento della Società di cultura e di incoraggiamento di Padova:

I. — *Soci.*

Art. 1. — La domanda di ammissione a socio ordinario deve portare l'indicazione del nome, cognome, paternità, età, condizione sociale del richiedente, nonchè via e numero della sua abitazione, ed essere firmata da lui e controfirmata da due soci presentatori, da scegliersi fra i soci fondatori, vitalizi, quinquennali, ordinari, che siano maggiorenni ed iscritti da almeno un anno alla Società.

La domanda di ammissione a socio straordinario deve indicare inoltre il domicilio legale, la causa della temporanea dimora a Padova, ed il periodo di tempo per cui il richiedente intende di far parte della Società.

Alla categoria dei soci straordinari possono appartenere gli studenti anche se residenti in Padova, purchè abbiano compiuto il 16° anno di età; alla stessa categoria possono appartenere anche i parenti dei soci ordinari con essi coabitanti.

Art. 2. — I diritti e gli obblighi dei soci ordinari decorrono dal primo giorno del mese successivo a quello in cui vennero ammessi nella Società. Ove però il nuovo socio ordinario intendesse fruire dei suoi diritti prima di detto termine, l'obbligo di pagamento del contributo sociale decorrerà dal primo giorno del mese in cui fu deliberata la iscrizione.

I diritti e gli obblighi del socio straordinario decorrono dal giorno di pagamento dell'importo dell'associazione anticipatamente dovuto.

Art. 3. — La misura dei contributi sociali, la tassa di ammissione e riammissione dei soci ordinari, straordinari, quinquennali e fondatori sono stabilite dall'Assemblea su proposta del Consiglio. I pagamenti possono venire eseguiti tanto nelle mani dell'Esattore della Società quanto sul conto corrente postale n. 9-5715 riempendo l'apposito modulo e senza alcuna spesa.

Art. 4. — Tutti gli effetti dell'ammissione o riammissione rimangono sospesi finchè il socio ordinario non abbia pagata la prescritta tassa, ed il socio straordinario l'intero importo corrispondente alla durata dell' associazione. Trascorso un mese dalla data di ammissione senza che il nuovo socio ordinario o straordinario si sia presentato al pagamento contemplato nel precedente articolo, l'ammissione si riterrà come non avvenuta.

I pagamenti arretrati delle quote sociali potranno venire richiesti per lettera invitando il socio moroso a versare l'importo all'esattore o sul conto corrente postale di cui all'articolo precedente.

Quando le quote bimestrali insolute raggiungessero il numero di tre, il socio potrà venire sospeso dal Consiglio direttivo dal godimento dei suoi diritti fino al saldo di tutti gli arretrati.

Quando le quote bimestrali insolute raggiungessero il numero di sei il Consiglio direttivo potrà dichiarare il socio moroso decaduto dai suoi diritti e affidare il ricupero dei crediti sociali e delle spese occorrenti al proprio legale.

Art. 5. — I mutamenti di abitazione successivi alla domanda di ammissione dei soci, devono essere partecipati al Consiglio direttivo. Le spese e i danni che la Società fosse per incontrare per l'inadempienza del socio nei riguardi di questa disposizione, andranno a carico del socio stesso.

Art. 6. — Il socio che intenda dimettersi per aver trasferito la propria residenza dovrà rivolgere domanda al Consiglio direttivo.

Il Consiglio direttivo e per esso il presidente può chiedere che il mutamento di residenza sia provato mediante un documento ufficiale.

Nel caso che le dimissioni siano accettate, il socio cesserà di far parte del sodalizio dal primo giorno del mese successivo a quello della domanda di dimissione.

Art. 7. — I soci i quali fossero stati eliminati dal ruolo degli iscritti alla Società per il disposto del comma 2 dell'art. 8 dello statuto non saranno riammessi a far parte della Società se non dopo fatto il pagamento, oltre che del debito arretrato, anche delle mensilità successivamente scadute fino allo scadere dell'importo triennale o annuale.

II. — *Assemblee generali.*

Art. 8. — In ogni Assemblea generale devesi dar lettura del processo verbale dell'Assemblea precedente, a meno che l'Assemblea non dispensi il segretario dalla lettura.

Art. 9. — Il socio che vuol prendere parte alla discussione degli argomenti posti all'ordine del giorno, deve domandare la parola, la quale verrà accordata dal presidente, o da chi ne fa le veci, secondo l'ordine delle domande.

La facoltà di parola è accordata per un massimo di dieci minuti.

Nessuno avrà facoltà di parlare più di due volte sullo stesso argomento. Si farà eccezione a questa regola, nel caso si tratti di un richiamo all'osservanza dello statuto o dei regolamenti.

III. — *Premi e medaglie.*

Art. 10. — Indipendentemente dalle Fondazioni rette da speciali statuti o regolamenti, la Società può conferire premi, medaglie, menzioni onorevoli, somme in denaro.

Art. 11. — Tali premi, su proposta del Consiglio, si conferiscono a persone o corpi morali della Provincia di Padova che si siano distinti nell'introduzione o nel perfezionamento di una industria, sia meccanica sia agricola, ovvero a persone singole a titolo d'incoraggiamento.

Art. 12. — I premi in denaro possono venire conferiti anche comulativamente alle medaglie ed alle menzioni onorevoli. Per i premi in denaro non superiori alle lire Cento può decidere il Consiglio direttivo su istanza degli aspiranti.

Art. 13. — Le onorificenze ed i premi in denaro d'importo superiore a L. 100 vengono aggiudicati dal Consiglio direttivo in seguito a concorso aperto con programmi speciali deliberati dall'Assemblea.

Art. 14. — Per decidere sui concorsi, il Consiglio direttivo può aggregarsi particolari Commissioni tecniche con voto consultivo, scegliendole preferibilmente fra i soci.

Dopo la aggiudicazione dei concorsi il Consiglio direttivo riferisce all'Assemblea sull'esito e sulle ragioni adottate per il conferimento dei premi.

Art. 15. — Le medaglie ed i premi possono essere accompagnati da diploma fregiato dell'emblema sociale e portante la firma del presidente e del segretario, nonchè la data del relativo deliberato consiliare ed il motivo della erogazione dell'onorificenza.

Art. 16. — La distribuzione delle onorificenze e dei premi può essere fatta in adunanza solenne e il Consiglio direttivo potrà invitarvi persone anche estranee alla Società.

IV. — *Sale di lettura.*

Art. 17. — L'orario di apertura delle sale della Società sarà determinato dal Consiglio direttivo.

Art. 18. — I forestieri, presentati al Consiglio direttivo da un socio, sotto la propria responsabilità possono essere autorizzati a frequentare gratuitamente le sale per il periodo di una settimana.

La concessione non può essere rinnovata se non dopo trascorso un semestre.

Il Consiglio direttivo ha facoltà di permettere, in via temporanea, l'accesso alle sale di lettura ad eminenti persone che non siano soci.

Art. 19. — Gli ammessi a frequentare le sale di lettura, devono uniformarsi alle disposizioni statutarie e regolamentari.

Art. 20. — Salvo il caso di prestito, è vietato tenere contemporaneamente più di un libro o numero di giornali o riviste in sede.

Art. 21. — Chi sposta dalla loro consueta sede libri o periodici, dovrà, dopo averne fatto uso, rimetterli diligentemente a posto.

Le opere esposte nella sala di consultazione (dizionarii, enciclopedie etc.) non sono asportabili, neanche temporaneamente, in altra sala della Società.

Art. 22. — Chi desidera leggere nelle sale della Società pubblicazioni che non vi siano esposte, deve richiedere all'impiegato di turno il libro desiderato e fargliene restituzione prima di uscire.

La consegna e la restituzione, saranno annotate in apposito registro e la regolarità di tale operazione sarà curata dal socio richiedente.

Art. 23. — Tutti indistintamente i soci dovranno comunicare i loro reclami, relativi ai servizi della Società, alla presidenza della Società. Per le proposte di nuovi acquisti vi sarà apposito registro da tenersi presso l'impiegato di turno ed a vista dei soci.

V. — *Prestito a domicilio.*

Art. 24. — Hanno diritto al prestito a domicilio, dei libri e delle riviste, salvo le limitazioni di cui in appresso, tutti i soci, onorari, fondatori, vitalizi, quinquennali, ordinari.

I soci straordinari dovranno depositare una cauzione per ciascun volume.

Art. 25. — Il prestito a domicilio dei libri e dei periodici si effettua di regola dalle 10 alle 19. Per ragioni di servizio il Consiglio direttivo ha però facoltà di modificare tale orario.

Art. 26. — Chi desidera avere a prestito una pubblicazione non immediatamente disponibile, può farne annotare la richiesta in apposito registro o schedario, rimborsando la spesa postale dell'avviso della disponibilità all'impiegato di turno che eseguisce la prenotazione.

Non è ammesso di tenere contemporaneamente più di tre opere in prenotazione.

Qualora il richiedente non ritiri la pubblicazione prenotata entro tre giorni dalla data del timbro postale dell'avviso perde la precedenza ed il suo nome viene registrato in coda a tutte le prenotazioni susseguenti alla sua.

Art. 27. — E' assolutamente vietato al socio di prestare ad altri le opere avute in prestito.

Art. 28. — Chi desidera avere a prestito una pubblicazione da portare a domicilio riempie l'apposita scheda.

All'atto della restituzione dell'opera l'impiegato di turno consegnerà la relativa ricevuta. Il socio ha l'obbligo di richiedere tale ricevuta giacchè fino a che questa rimane in Biblioteca, si presume che l'opera non sia stata restituita e ne risponde colui al quale la ricevuta appartiene.

Art. 29. — Sono escluse dal prestito a domicilio:

a) le opere di consultazione;

b) la Gazzetta ed i Bollettini Ufficiali;

c) i quotidiani;

d) i libri rari o pubblicati in edizioni di lusso;

e) i periodici non ancora rilegati in volume e le opere in corso di pubblicazione.

Art. 30. — Di regola il prestito dei libri od opuscoli si accorda soltanto dopo decorso un mese dal giorno della prima registrazione risultante dal timbro e data.

Per le pubblicazioni periodiche può concedersi il prestito quando sia pervenuto il numero successivo a quello richiesto e più precisamente, quando dopo tale arrivo siano trascorsi:

a) giorni quindici se il periodico esce una volta o più la settimana.

b) giorni trenta se esce a periodi più lunghi.

Art. 31. — Il bibliotecario al quale saranno rivolte le motivate richieste ha facoltà di derogare eccezionalmente dalla norma dell'articolo precedente. Delle ragioni che hanno motivato l'eccezione il bibliotecario riferirà al presidente.

Art. 32. — Nessuno può tenere in prestito a domicilio più di tre volumi.

Qualora per ragioni di studio gliene abbisognasse un numero maggiore, potrà farne richiesta per iscritto al bibliotecario.

E' equiparato ad un volume ogni complesso di fascicoli che facciano parte di uno stesso tomo, anche non legato, secondo il programma della rispettiva pubblicazione periodica.

Art. 33. — Il socio che prende in prestito una pubblicazione deve osservarne lo stato di conservazione e fare annotare dall'impiegato di turno gli eventuali guasti. Il socio è responsabile dei guasti e delle perdite riscontrate alla restituzione.

Art. 34. — Se la pubblicazione viene restituita notevolmente guasta, s'inviterà chi la ebbe a prestito a pagare il prezzo per la sostituzione con altro esemplare, compresa la spesa della rilegatura.

Art. 35. — La restituzione deve effettuarsi non più tardi di un mese dalla data del prestito. Il bibliotecario ha però facoltà di abbreviare detto termine quando lo ritenga opportuno, tanto per una intera categoria di opere, tanto per opere singole richieste da altri soci.

La rinnovazione del prestito è ammessa con le stesse formalità della concessione purchè non vi siano richieste di altri soci che di diritto ne ottengono la precedenza.

Art. 36. — Il socio che non si presta alla dovuta restituzione nel termine prescritto, è invitato per iscritto a farlo entro cinque gior-

ni dalla data dell'invito. Scorsi questi infruttuosamente, il ritardatario perde il diritto ad ulteriori prestiti finchè non abbia effettuata la chiestagli restituzione.

Nel caso in cui il ritardo sia di oltre otto giorni dalla data della diffida, si rinnova l'invito con lettera raccomandata e ricevuta di ritorno. Decorsi sette giorni dalla data di spedizione la pubblicazione si presume perduta e nasce senz'altro nella Società il diritto a farsene rimbosare l'importo. Tutte le spese di posta, stampati, scritturazioni ecc. sono a carico del socio il quale non riacquisterà diritto al prestito se non avrà saldata anche questa spesa.

Se la pubblicazione non restituita manca in commercio, è rara o di difficile acquisto, colui cui fu prestata dovrà, non solo pagarne il prezzo, ma esborsare inoltre una somma ragguagliata al valore d'affezione della pubblicazione stessa, secondo l'apprezzamento del Consiglio direttivo.

Art. 37. — Il socio che ritardi oltre un mese il pagamento delle somme poste a suo debito giusta le precedenti disposizioni, è sospeso da ogni diritto, salva sempre da parte della Società la facoltà di applicazione delle sanzioni previste dallo statuto.

La restituzione del deposito di cui all'art. 24 sarà eseguita soltanto al termine dell'associazione o quando il socio straordinario dichiara di rinunciare al prestito a domicilio, purchè nell'un caso o nell'altro, abbia adempiuto a tutti gli obblighi che gli incombono.

Art. 38. — Ogni anno, entro agosto, la biblioteca verrà chiusa al prestito per un periodo di quindici giorni, allo scopo di provvedere alla spolveratura ed al riordino dei libri. In questo periodo, ogni tre anni almeno, si farà l'inventario generale.

Art. 39. — Il socio che sappia che presso la di lui famiglia o che in qualunque modo l'opera o pubblicazione a lui data in prestito sia stata a contatto di persona affetta da malattia gravemente infettiva è obbligato a consegnare l'opera all'Ufficio di Igiene del Comune di Padova avvertendone la Società che disporrà per la disinfezione ed il ritiro dell'opera.

VI. — *Acquisti libri e periodici.*

Art. 40. — La scelta delle opere da acquistarsi sulle somme poste a disposizione del bilancio, spetta ad una Commissione composta del bibliotecario e di altro socio scelto dal Consiglio direttivo. Può il bibliotecario, in via d'urgenza, provvedere da solo, entro il limite del fondo disponibile, all'acquisto di novità librarie per le quali sia evidentemente opportuno il porle senza indugio a disposizione dei frequentatori della sede sociale.

I soci dispongono di un registro (che è tenuto in vista presso l'impiegato di turno) per proporre nuovi acquisti.

Nel caso che la Commissione non accolga una domanda di acquisto esposta nel libro delle proposte, è ammesso il ricorso al Consiglio direttivo.

Art. 41. — La scelta annuale delle pubblicazioni periodiche verrà fatta da una Commissione nominata dal presidente non oltre il 1° dicembre di ogni anno e della quale faranno parte oltre al bibliotecario altri tre soci.

Il bibliotecario dovrà informare la Commissione di tutte le domande di nuovi periodici espresse nel corso dell'anno sui libri delle proposte.

Le proposte della Commissione non oltre il 15 dicembre debbono essere trasmesse al Consiglio direttivo il quale potrà accogliere in tutto o in parte le proposte stesse in relazione alle esigenze di bilancio.

VII. — *Cassetti di custodia.*

Art. 42. — E' posto a disposizione dei soci un certo numero di cassetti per custodia di libri o carte.

Art. 43. — Chi ottiene l'uso di un cassetto ne ha libera disponibilità durante le ore in cui sono aperte le sale della Società. Lo perde, non solo al termine del periodo annuale di nolo, in quanto non lo rinnovi, ma anche prima, quando cessi la sua associazione ordinaria, e ciò senza diritto di rifusione da parte della Società.

Art. 44. — L'uso del cassetto sarà concesso ai soci ordinari per un periodo di mesi dodici verso il pagamento di una tassa anticipata; ai soci straordinari per il periodo di sei mesi verso il pagamento anticipato di metà di tassa.

Art. 45. — La Società non assume alcuna garanzia riguardo al servizio di cassetti e della loro integrità.

VIII. — *Impiegati della Società.*

Art. 46. — Gli impiegati della Società hanno l'obbligo di esigere dai soci l'osservanza delle norme del presente regolamento, e dovranno informare il Consiglio direttivo di qualunque infrazione al regolamento.

Art. 47. — Potranno essere inflitte agli impiegati le seguenti punizioni:

a) ammonizione;

b) multa non superiore a lire 100.

IL REGOLAMENTO DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE MEDICHE DI PALERMO.

Con decreto del 27 giugno 1936-XIV S. E. il Ministro per l'educazione nazionale ha approvato il seguente regolamento delle Reale Accademia delle scienze mediche di Palermo:

Art. 1. — Ogni riunione è presieduta dal presidente, o dal vice presidente, o in mancanza di essi, dal socio ordinario più anziano fra i presenti.

Art. 2. — Di ogni seduta il segretario, o in sua vece il vice segretario, redige apposito verbale, che viene poi nella seduta successiva letto all'assemblea per l'approvazione, tranne il caso che il verbale sia stato approvato seduta stante.

Art. 3. — La votazione per la designazione dei nuovi soci onorari è fatta su proposta del Consiglio direttivo, il quale esamina i titoli di coloro che desiderano di fare parte dell'Accademia e ne propone il nome all'assemblea.

Art. 4. — E' in facoltà dei soci ordinari di segnalare alla presidenza dell' Accademia il nome di coloro che essi ritengono degni di essere nominati soci onorari, accompagnandone la relativa proposta con la illustrazione di tutti i titoli del candidato.

Art. 5. — La votazione per la designazione dei soci ordinari e per l'ammissione dei soci onorari, sarà fatta una volta all'anno, non prima del mese di ottobre e non oltre il mese di dicembre.

Art. 6. — I cinque revisori di conti, di cui all'art. 38 dello statuto, devono essere scelti fra i soci ordinari.

Art. 7. — Tutti i soci che intendono svolgere comunicazioni scientifiche in una delle sedute accademiche, devono presentare al segretario il titolo delle comunicazioni accompagnato da un riassunto conclusivo, che viene a cura della segreteria pubblicato nella circolare che invita i soci alla seduta.

Art. 8. — Possono svolgere comunicazioni scientifiche nelle sedute dell'Accademia anche coloro che non sono soci dell'Accademia purchè siano presentati da un socio ordinario.

Art. 9. — Alla fine della seduta ogni oratore deve consegnare alla segreteria l'originale dattilografato della comunicazione svolta, perchè la segreteria possa curarne la pubblicazione negli Atti dell'Accademia. Non consegnando l'originale della comunicazione alla fine della seduta la pubblicazione di essa non avrà luogo.

Art. 10. — L'Accademia alla fine di ogni anno accademico pubblica i propri atti.

Art. 11. — Gli atti contengono tutte le comunicazioni svolte durante l'anno accademico dai varii soci, i verbali delle sedute, l'elenco dei soci, i bandi di concorso a premi, le relazioni per il conferimento di premi e qualsiasi altro atto che il Consiglio direttivo creda necessario di portare a conoscenza dei soci.

Art. 12. — La redazione degli Atti è affidata alla segreteria dell' Accademia sotto la direzione del Consiglio.

Art. 13. — Gli autori delle comunicazioni hanno diritto alla revisione delle prime bozze di stampa, che devono però restituire corrette nel termine massimo di 10 giorni. Trascorso tale termine, la comunicazione sarà pubblicata a cura della segreteria.

Art. 14. — E' in facoltà del Consiglio direttivo di invitare l'autore di una comunicazione troppo voluminosa a restringerla nei limiti massimi di 24 facciate.

Art. 15. — Le comunicazioni di cui al precedente articolo potranno essere pubblicate per intero qualora l'autore ne sostenga le maggiori spese occorrenti per la pubblicazione e qualora il Consiglio direttivo lo ritenga utile.

Art. 16. — Gli autori delle comunicazioni originali ricevono n. 25 estratti. E' però in facoltà degli autori, nel consegnare le bozze di stampa corrette, di richiedere un maggior numero di estratti a proprie spese nella misura stabilita dall'Accademia d'accordo con la tipografia.

Art. 17. — I beni che costituiscono il patrimonio dell'Accademia sono descritti in speciali inventari a cura dell'amministrazione.

L'aggiornamento dei registri relativi al patrimonio librario è affidato al segretario.

Art. 18. — Le somme riscosse dall'amministratore dovranno essere versate nel conto corrente di cui all'art. 27 dello statuto.

I REGOLAMENTI DELLA REALE ACCADEMIA DI SANTA CECILIA IN ROMA.

a) *Per la Sezione assistenza.*

Con decreto del 29 maggio 1936-XIV S. E. il Ministro per l'educazione nazionale ha approvato il seguente regolamento per la Sezione assistenza della Regia Accademia di Santa Cecilia:

Art. 1. — La Regia Accademia di Santa Cecilia, a mezzo della sua Sezione di assistenza, provvede a fornire i mezzi per ogni possibile aiuto, economico od artistico, a professionisti o cultori di musica.

Art. 2. — Gli iscritti sono divisi in tre categorie:

effettivi: sono coloro che assumono tutti gli obblighi indicati nel presente regolamento e ne godono i diritti;

onorari: sono coloro che, con contributi periodici o straordinari, con doni rilevanti o in altro modo, contribuiscono all'incremento economico e morale della Sezione, senza godere dei diritti economici riservati ai soci effettivi;

benemeriti: sono coloro che, per segnalati servizi resi, abbiano acquistato titolo non dubbio di riconoscenza.

La qualifica di benemerito è compatibile con quella di effettivo o onorario.

Art. 3. — Possono essere effettivi tutti i professionisti o cultori di musica di ambo i sessi, che siano cittadini italiani di buona condotta morale, civile e politica ed abbiano compiuto i 18 anni di età e non oltrepassato i 60.

Ogni aspirante alla nomina ad effettivo deve presentare al Comitato amministrativo doman-

da, controfirmata da due iscritti, allegando certificato di sana costituzione fisica rilasciato da un medico del servizio sanitario di cui all'articolo 26.

Possono appartenere alla stessa categoria degli effettivi per semplice domanda scritta, sempre corredata dalla dichiarazione medica di cui sopra, gli accademici, gli insegnanti, il personale di ruolo della Regia Accademia, del Regio Conservatorio, della Regia Biblioteca di Santa Cecilia, della Regia Accademia di Arte drammatica o di ogni attività strettamente connessa alla Regia Accademia di Santa Cecilia.

Il Comitato amministrativo di cui all'art. 11 delibera in merito alle ammissioni.

Contro la non ammissione è consentito appello al Consiglio accademico.

Art. 4. — Le dimissioni dovranno essere presentate almeno tre mesi prima del termine dell'esercizio finanziario accademico in corso, cioè non più tardi del 31 luglio, e non avranno effetto se non con la fine dello stesso esercizio, ove siano accettate con deliberato del Comitato amministrativo.

Art. 5. — La Sezione si propone:

a) lo sviluppo della capacità ed attività professionali ed artistiche degli iscritti;

b) aiuti finanziari;

c) assistenza sanitaria.

Art. 6. — I soci effettivi pagano una tassa d'ammissione, che può essere ripartita in dieci rate anticipate, e stabilita come segue:

L. 100 fino ai 40 anni;

L. 150 da oltre i 40 ai 50 anni;

L. 200 da oltre i 50 ai 60 anni.

Art. 7. — Coloro che sono ammessi a far parte della Sezione come soci effettivi pagano inoltre un contributo annuo, stabilito come appresso:

fino ai 40 anni L. 60 pagabili in rate mensili di L. 5;

da oltre i 40 ai 50 anni L. 72 pagabili in rate mensili di L. 6;

da oltre 50 ai 60 anni L. 84 pagabili in rate mensili di L. 7.

Il contributo così stabilito all'atto di ammissione, rimarrà invariato per tutto il tempo di regolare ed ininterrotta appartenenza alla Sezione.

Art. 8. — L'iscritto che non paghi regolarmente la rata della tassa di ammissione, viene escluso con deliberazione del Comitato amministrativo.

Chi non si trova in regola con i contributi mensili, non potrà godere di nessun diritto.

Chi si trovi in ritardo di sei mesi col pagamento del contributo mensile, se dopo avviso, inviato per lettera raccomandata, non si mette in regola, viene radiato e perde tutti i diritti sulle somme già pagate, ciò senza pregiudizio del diritto dell'Accademia di valersi, anche per via legale, del debito dell'iscritto per l'esercizio in corso, secondo le disposizioni dell'art. 4.

Art. 9. — Il dimissionario può essere riammesso e reintegrato nei suoi diritti di anzianità con deliberazione speciale del Comitato amministrativo purchè paghi integralmente le quote mensili intercorse dalla dimissione alla riammissione.

Ogni riammissione è subordinata ai risultati di nuova visita medica.

Il dimissionario che non si avvalga di tale disposizione può essere riammesso pure con deliberazione speciale del Comitato amministrativo, ma verrà considerato come nuovo iscritto.

Art. 10. — Il Comitato amministrativo provvede alla cancellazione di coloro che si rendano indegni o comunque incompatibili con gli interessi della Sezione di assistenza. Le deliberazioni del Comitato amministrativo in merito alle ammissioni, riammissioni e cancellazioni devono essere comunicate alla prima assemblea generale della Regia Accademia di Santa Cecilia.

In qualsiasi caso di cancellazione dall'albo degli iscritti, si perdono tutti i diritti derivanti dalle presenti disposizioni.

Art. 11. — L'amministrazione è affidata ad un Comitato presieduto dal presidente della Regia Accademia di Santa Cecilia, o da chi ne fa le veci nei casi previsti dall'art. 19 dello statuto accademico, e composto di dodici consiglieri scelti dal Consiglio accademico fra gli iscritti alla Sezione. Non più di tre iscritti, oltre il presidente, possono coprire contemporaneamente l'ufficio di membro del Comitato amministrativo e del Consiglio accademico di Santa Cecilia.

I componenti il Comitato amministrativo durano in carica normalmente tre anni e sono confermabili.

Rimane in facoltà del Consiglio accademico di provvedere alle eventuali sostituzioni di consiglieri in seguito a dimissioni e ingiustificate assenze che si verifichino per più di quattro sedute consecutive.

Il Comitato sceglie nel proprio seno un consigliere segretario e un consigliere amministratore.

Il consigliere segretario sovraintende ai servizi di ragioneria e di cassa secondo le norme dell'art. 24. Firma tutti gli atti relativi a questi servizi unitamente al presidente o a chi ne fa le veci. Predispone il bilancio preventivo e il conto consuntivo da presentare al Comitato amministrativo.

In caso di temporanea ed improvvisa assenza del consigliere segretario e del consigliere amministratore, il presidente provvede a sostituirli; in tutti gli altri casi provvede il Comitato amministrativo.

Art. 12. — Il Comitato è convocato ordinariamente dal proprio presidente, o da chi ne fa le veci, ogni mese e quante volte il presidente stesso, oppure cinque membri del

Comitato o i revisori contabili, lo stimino necessario.

Per deliberare in prima convocazione occorre la presenza della maggioranza dei consiglieri in carica: in seconda convocazione, dopo un'ora dalla prima, le deliberazioni sono valide qualunque sia il numero degli intervenuti, purchè non inferiore a cinque.

Le deliberazioni si prendono a maggioranza di voti dei presenti, e sono registrate in processi verbali firmati dal presidente o da chi ne fa le veci, e dal consigliere segretario, estensore.

Art. 13. — Il Comitato:

1) tutela gli interessi degli iscritti alla Sezione ed assomma ogni facoltà amministrativa;

2) nomina gli impiegati e ne fissa le mansioni, le retribuzioni e le relative cauzioni se necessarie;

3) convoca le assemblee e ne fissa l'ordine del giorno;

4) forma ed approva il bilancio annuale dopo di che lo passa alla sanzione del Consiglio accademico con la relazione dei revisori;

5) presenta all'assemblea la relazione annuale sull'andamento della Sezione ed i bilanci consuntivo e preventivo, con gli allegati dei vari servizi.

Art. 14. — Il presidente nomina ogni anno tre revisori contabili effettivi e due supplenti scegliendoli fra gli iscritti che non siano accademici di Santa Cecilia.

Verificandosi nel corso dell'anno una vacanza tra i revisori effettivi, la medesima viene coperta dal revisore supplente più anziano.

I revisori hanno il dovere di esaminare il bilancio e i resoconti.

Essi vigilano l'andamento della contabilità e dei servizi dipendenti.

Eseguiscono verifiche di cassa ed ispezioni ogni volta che lo credano opportuno. Sorvegliano la osservanza delle norme e presentano annualmente una relazione all'assemblea. Possono assistere alle sedute del Comitato, ma non vi hanno voto deliberativo.

Art. 15. — Tutte le cariche sono gratuite.

L'iscritto moroso non può ricoprire alcuna carica.

Art. 16. — Nel primo trimestre di ogni esercizio finanziario ha luogo l'assemblea generale ordinaria per prendere notizia dei bilanci consuntivo e preventivo e della relazione del Comitato amministrativo e dei revisori.

I bilanci preventivi e i rendiconti consuntivi devono essere a disposizione degli iscritti otto giorni prima dell'assemblea.

Le assemblee straordinarie vengono convocate quando il Comitato amministrativo o i revisori lo ritengano opportuno.

L'avviso di convocazione, tanto per le assemblee ordinarie, quanto per quelle straordinarie, è comunicato agli iscritti non meno di otto giorni prima dell'assemblea.

Spetta all'assemblea di fare iscrivere gli onorari e i benemeriti su proposta del Comitato amministrativo, a norma dell'art. 2.

Art. 17. — Le assemblee sono presiedute dal presidente o da chi ne fa le veci.

Le assemblee in prima convocazione sono valide quando siano presenti almeno un quinto degli iscritti, residenti in Roma, in regola con i pagamenti ed iscritti alla Sezione da non meno di tre mesi.

Le assemblee in seconda convocazione avranno luogo un'ora dopo quella fissata per la prima e saranno valide qualunque sia il numero degli intervenuti.

Art. 18. — I proventi della Sezione sono:

1) ordinari che comprendono:

a) i redditi del patrimonio;

b) le tasse di ammissione;

c) i contributi degli iscritti;

2) straordinari, che comprendono:

i lasciti;

le oblazioni e gli altri proventi che non abbiano carattere continuativo, autorizzati a norma di legge.

Art. 19. — Con i proventi ordinari il Comitato amministrativo provvede, anno per anno, alle spese tutte inerenti al funzionamento della Sezione secondo gli scopi stabiliti dagli articoli 1 e 5.

Art. 20. — I proventi straordinari, derivanti dall'iniziativa del Comitato amministrativo, avranno la destinazione preventivamente stabilita dal Comitato stesso.

Art. 21. — I proventi straordinari che pervengono alla Sezione senza indicazione di scopo o destinazione speciale, saranno interamente devoluti ad aumento del patrimonio.

Il Comitato tuttavia può chiedere al Consiglio accademico l'autorizzazione a destinare in tutto o in parte tali proventi, per lo sviluppo di determinati servizi ed attività nell'ambito del presente regolamento.

Art. 22. — Le somme, che alla fine di ogni esercizio vanno in aumento del patrimonio, debbono essere investite in titoli nominativi di Stato o garantiti dallo Stato.

Art. 23. — I beni della Sezione assistenza debbono essere descritti in speciale inventario. Per il servizio di cassa della Sezione assistenza la Regia Accademia di Santa Cecilia istituirà, presso l'Istituto di credito di cui essa si serve, previa autorizzazione del Ministro per l'educazione nazionale, un conto corrente separato. Detto Istituto di credito assumerà altresì la gestione dei titoli pertinenti alla Sezione assistenza.

Il servizio di riscossione delle quote mensili dei soci potrà essere affidato ad apposito esattore il quale, a cura del consigliere amministratore, riceverà in consegna i bollettari relativi e ne darà discarico ogni mese, non più tardi del giorno 15.

Art. 24. — La Regia Accademia di S. Cecilia, a mezzo del Comitato amministrativo della Sezione, provvederà al funzionamento dei vari servizi entro i limiti delle cifre stanziate nel bilancio preventivo, assegnando non meno di 3/5 dei proventi ordinari ai vari servizi di assistenza secondo la ripartizione appresso indicata, e non più degli altri 2/5 alle spese generali e di amministrazione.

La cifra spettante ai vari servizi di assistenza sarà così ripartita:

a) 12/20 per gli assegni permanenti di cui all'art. 27;

b) 5/20 per sovvenzione in caso di malattia, o decesso;

c) 2/20 per sussidi straordinari;

d) 1/20 per lo sviluppo delle capacità ed attività professionali ed artistiche degli iscritti.

Durante l'esercizio finanziario, il Comitato amministrativo, valutate le effettive necessità di erogazione delle somme stanziate nei vari capitoli, ha facoltà di effettuare gli storni opportuni a vantaggio di quegli stanziamenti che risultassero insufficienti.

Le tasse di ammissione di cui all'art. 18 lettera *b*) ed i residui attivi passeranno ogni anno a riserva.

Quando detto fondo di riserva avrà raggiunto il 15 per cento del capitale sociale, le somme eccedenti passeranno ad aumento del capitale stesso.

Si può attingere alla riserva soltanto in casi di eccezionale bisogno, previa approvazione del Consiglio accademico.

Art. 25. — Le deliberazioni del Comitato amministrativo riflettenti movimento di capitale, nuovi impegni superiori ad un anno ed eccedenti la cifra di circa 2/20 dei proventi ordinari e l'erogazione di fondi dalla riserva di cui all'art. 24 dovranno essere comunicate al Consiglio della Regia Accademia di Santa Cecilia per la approvazione.

La decisione del Consiglio dell'Accademia dovrà essere comunicata al Comitato amministrativo entro quindici giorni, passati i quali termini, il Comitato amministrativo resta autorizzato a compiere le operazioni proposte.

Art. 26. — Il servizio sanitario è affidato a uno o più medici nominati dal Comitato. Essi visiteranno e cureranno gratuitamente gli iscritti riferendone al presidente del Comitato.

Art. 27. — Gli iscritti che abbiano compiuto i 60 anni di età e siano iscritti alla Sezione da almeno 20 anni, su domanda presentata al Comitato corredata dal certificato di nascita, hanno diritto all'assegno permanente il quale, però, avrà, tn ogni caso, decorso dall'esercizio successivo.

L'ammontare dell'assegno è stabilito anno per anno dal Comitato amministrativo, in conformità dell'art. 24 del regolamento. Ogni iscritto ha diritto ad una quota proporzionale al numero degli anni trascorsi dalla propria iscrizione alla Sezione fino al momento dell'andata in pensione.

Art. 28. — Gli iscritti professionisti, che dopo 15 anni dalla iscrizione divenissero inabili all'esercizio della propria professione, saranno ammessi a godere degli assegni stabiliti dall'articolo precedente qualunque sia la loro età.

L'inabilitato all'esercizio della professione musicale, il cui mantenimento derivi da altre attività o cespiti, non ha diritto di usufruire delle disposizioni di cui al precedente comma.

L'accertamento dell'inabilità e delle condizioni economiche dell'inabilitato spetta al Comitato amministrativo che allo scopo si varrà di ogni mezzo che riterrà opportuno. La deliberazione del Comitato è appellabile presso il Consiglio accademico di Santa Cecilia che deciderà definitivamente sull'eventuale ricorso. L'accertamento dovrà essere rinnovato ogni anno.

L'assegno permanente di cui all'art. 27 esclude quello d'invalidità.

Art. 29. — Il Comitato amministrativo stabilisce, anno per anno, l'ammontare della sovvenzione a quota unica giornaliera possibilmente e non inferiore a lire 10, da corrispondersi agli iscritti in caso di malattia, complessivamente per non più di 40 giorni all'anno.

Per aver diritto a tale sovvenzione occorre che la malattia sia tale da rendere l'iscritto inabile temporaneamente alle sue normali prestazioni di lavoro.

Il diritto alla sovvenzione di malattia comincia dopo due anni dall'ammissione alla Sezione per gli iscritti ammessi prima dei 40 anni, dopo tre anni per quelli ammessi dopo i 40.

La sovvenzione sarà corrisposta a cominciare dall'11. giorno.

Sono esclusi i casi di malattie croniche e di difetti organici.

Art. 30. — I sussidi straordinari saranno accordati in tutti quei casi dei quali il Comitato giudicherà volta per volta la gravità e l'opportunità.

Art. 31. — In caso di morte di un iscritto alla Sezione, spetta alla famiglia un assegno per decesso, nella misura unica stabilita anno per anno dal Comitato, ma non mai inferiore a lire 600.

Art. 32. — Le eventuali proposte di modifica alle presenti disposizioni devono essere presentate dal Comitato amministrativo al Consiglio accademico che decide sulla opportunità di sottoporle al Ministro per l'educazione nazionale, per i provvedimenti di competenza.

Art. 33. — Il capitale della Sezione figurerà nel bilancio della Regia Accademia a nor-

ma dell'art. 34 dello statuto e per nessuna ragione l'Accademia potrà destinare questo capitale, in tutto o in parte, a scopi diversi da quelli previsti dalle presenti disposizioni.

b) *Per l'ammissione degli Accademici effettivi e per la concessione della medaglia accademica.*

Con decreto del 29 maggio 1936-XIV S. E. il Ministro per l'educazione nazionale ha approvato il seguente regolamento per l'ammissione degli accademici effettivi e per la concessione della medaglia accademica della Regia Accademia di Santa Cecilia:

Art. 1. — Qualsiasi designazione ad accademico effettivo deve essere rivolta al presidente dell'Accademia mediante lettera sottoscritta dal designato stesso, oppure da tre accademici. Tale lettera deve contenere, oltre le generalità ed i titoli del designato, l'indicazione della categoria (*A* e *B* dell'art. 4 dello statuto) per la quale è presentata la designazione.

Art. 2. — Il presidente comunica la designazione al Consiglio il quale, quando vi siano posti vacanti, ne ordina la trasmissione all'assemblea generale per la relativa deliberazione a norma degli articoli 6 e 7 dello statuto.

Art. 3. — I nomi dei designati saranno trascritti nell'invito che si spedisce agli accademici per la convocazione dell'assemblea generale; essi saranno inoltre affissi nella sede accademica, con l'indicazione dei rispettivi titoli. Gli accademici avranno facoltà di prendere visione, presso la segreteria, dei documenti che vi fossero stati depositati a sostegno delle designazioni.

Art. 4. — Ogni accademico deposita nell'urna una scheda di votazione che non dovrà contenere un numero di nomi maggiore di quello dei posti vacanti; gli scrutatori non terranno conto dei nomi che eventualmente eccedessero tale numero, secondo l'ordine in cui sono stati scritti.

Art. 5. — Qualora il designato non raggiunga la maggioranza prescritta dall'art. 7 dello statuto, la votazione potrà essere rinnovata. Non sono ammessi più di due scrutini nella stessa adunanza.

Art. 6. — Le designazioni giunte alla presidenza dopo che sia stata deliberata dal Consiglio la convocazione dell'assemblea generale non saranno sottoposte all'assemblea già indetta, ma all'assemblea successiva.

Art. 7. — Le designazioni che non avessero ottenuto esito favorevole nell'assemblea generale non potranno essere oggetto di nuova deliberazione nell'anno medesimo. Potranno però essere ripresentate nell'anno successivo con le modalità del precedente art. 2.

Art. 8. — Gli accademici onorari hanno facoltà di intervenire alle assemblee generali e di prendere parte alle discussioni, ma senza diritto di voto; essi non possono ricoprire cariche sociali.

Art. 9. — La medaglia accademica per altissimo merito nell'arte musicale o per segnalate benemerenze verso l'arte stessa o verso la Regia Accademia — istituita con deliberazione del Consiglio direttivo in data 5 luglio 1899, approvata dall'assemblea generale degli accademici del 4 dicembre 1899 — è decretata dal Consiglio in maggioranza di due terzi del numero dei componenti il Consiglio su proposta del presidente o di almeno cinque consiglieri.

Art. 10. — Le medaglie accademiche sono 50: 30 per gli italiani e 20 per gli stranieri.

Art. 11. — I nomi delle persone a cui fu decretata la medaglia sono comunicati all'assemblea generale degli accademici e pubblicati nell'Annuario della Regia Accademia.

Art. 12. — La medaglia è di forma ovale, d'oro, orlata di una fascia di smalto turchino, sormontata da un nastro, formante nodo, ugualmente di oro listato turchino. La medaglia accademica porta nell'esergo l'effige di Santa Cecilia, secondo il disegno del Donatello, col motto: *Pro musices arte et scientia;* nel verso porta lo stemma della Regia Accademia con la scritta: *Regia Accademia di Santa Cecilia - Roma.* Sul nodo è scritto in lettere turchine il motto accademico: *Concordia discors.* La medaglia accademica si porta dagli uomini appesa al collo per mezzo di un nastro turchino listato d'oro; dalle donne fissata sulla spalla sinistra da un nodo fatto da un nastro degli stessi colori.

IL REGOLAMENTO DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA DI CHIMICA IN ROMA.

Con decreto del 15 luglio 1936-XIV, S. E. il Ministro per l'educazione nazionale ha approvato il seguente regolamento della Associazione Italiana di chimica, con sede in Roma:

Art. 1. — Le pubblicazioni dell'Associazione possono essere periodiche od occasionali, per tutto quello che può interessare la Chimica.

L'Associazione può interessarsi anche a pubblicazioni di altri Enti.

Art. 2. — Le quote dei soci sono fissate come segue:

Ordinari:

collettivi: annuali che pagano annualmente L. 100; vitalizi che pagano una sola volta L. 5.000;

individuali: annuali che pagano annualmente L. 60; vitalizi che pagano una sola volta L. 2.000.

Studenti che pagano annualmente L. 12.

I soci di qualunque categoria possono sottoscrivere per più di una quota.

Il pagamento della quota va effettuato entro il mese di gennaio di ogni anno.

I soci vitalizi e gli ordinari in regola col pagamento riceveranno gratuitamente il Giornale che è organo dell'Associazione.

I soci studenti che invece di L. 12 pagano una quota annua di L. 40 riceveranno ugualmente il Giornale di cui al precedente comma.

I soci ordinari che all'atto dell'iscrizione verseranno una somma uguale a 5 volte la quota annua, riceveranno il titolo di soci fondatori.

Art. 3. — L'ammissione dei soci è regolata dall'art. 9 dello statuto.

I soci non in regola col pagamento della quota sociale vengono radiati d'ufficio.

Art. 4. — I soci che desiderano dimettersi debbono farlo tre mesi prima della scadenza, dandone avviso con lettera raccomandata.

Art. 5. — La nomina dei soci onorari viene fatta dal Consiglio centrale secondo le norme dell'art. 8 dello statuto.

Per ogni candidato dovrà essere redatto un breve curriculum.

Art. 6. — Le deliberazioni del Consiglio centrale sono valide quando sia presente la metà più uno dei membri.

Intervengono alle sedute del Consiglio centrale, con voto consultivo, gli ex presidenti e vice presidenti purchè abbiano entrambi ricoperto la carica per più di una volta.

Per la trattazione di speciali argomenti possono essere invitate alle sedute del Consiglio, persone che hanno spiccata competenza negli argomenti trattati.

L'ordine del giorno del Consiglio centrale verrà inviato almeno otto giorni prima della data della riunione.

Art. 7. — I premi dell'Associazione vengono conferiti nella ricorrenza dei Congressi Triennali.

Art. 8. — Le sezioni si costituiscono per deliberazione del Consiglio centrale. La sede della sezione sarà in una delle città principali, sede di Università.

Art. 10. —Le sezioni dovranno riunirsi non meno di cinque volte all'anno.

Di ogni riunione invieranno alla sede centrale un resoconto recante i riassunti delle comunicazioni svolte.

Art. 11. — Il presidente della sezione entro un mese dalla sua nomina provvede alla nomina del vice presidente e del segretario.

I presidenti delle sezioni hanno facoltà di nominare una consulta di non più di sei persone scelte fra quelle che possono riuscire maggiormente utili all'incremento della sezione.

I Consultori partecipano alle sedute dei Consigli direttivi delle sezioni.

La Consulta dura in carica due anni.

Art. 12. — La sede centrale corrisponderà a ciascuna sezione per ogni socio ordinario iscritto ad essa, una aliquota di lire cinque della quota sociale.

Art. 13. — Nei casi urgenti o non previsti dal presente regolamento delibera la presidenza.

Art. 14. — I beni che costituiscono il patrimonio dell'Associazione debbono essere descritti in speciali inventari a cura del segretario generale.

NOMINE A CARICHE ACCADEMICHE.

ESTE - GABINETTO DI LETTURA.

Il dott. Antonino Soster e l'ing. Antonino Mazzalveri sono stati nominati rispettivamente, per un triennio, Presidente e Vice presidente. (D. M. 3 agosto 1936-XIV).

FIRENZE - R. ACCADEMIA DELLE ARTI DEL DISEGNO.

I poteri conferiti con D. M. 30 gennaio 1936-XIV alla Commissione amministrativa composta dell'on. sen. conte Giuseppe della Gherardesca, avv. Alberto Luchini e pittore Baccio Bacci, sono stati prorogati sino al 31 dicembre 1936-XIV. (D. M. 15 ottobre 1936-XIV).

FIRENZE - ACCADEMIA DEL R. CONSERVATORIO DI MUSICA « L. CHERUBINI ».

Il prof. Corradino Mineo è stato nominato per un biennio Vice presidente. (D. M. 5 ottobre 1936-XIV).

Il prof. dott. Angelo Bonaventura è stato nominato per un triennio Vice presidente. (D. M. 25 luglio 1936-XIV).

FIRENZE - ISTITUTO ITALIANO DI PALEONTOLOGIA UMANA.

I proff. on. barone Gian Alberto Blanc, Antonio Minto e Sergio Sergi sono stati nominati rispettivamente

Presidente e Vice presidenti. (D. M. 3 ottobre 1936-XIV).

LA SPEZIA - ACCADEMIA LUNIGIANESE DI SCIENZE « GIOVANNI CAPELLINI ».

L'ing. Fausto Baratta, il prof. Ubaldo Formentini e l'on. prof. dott. Carlo Alberto Biggini sono stati nominati per un biennio rispettivamente Presidente e Vice presidenti. (D. M. 23 novembre 1936-XV).

PALERMO - SOCIETÀ DI SCIENZE NATURALI ED ECONOMICHE.

Il prof. Ramiro Fabiani è stato confermato per un biennio nello ufficio di Presidente. (Decreto Ministeriale 24 agosto 1936 XIV).

PARMA - REGIA ACCADEMIA DI BELLE ARTI.

Il prof. Paolo Baratta e il prof. Moderanno Chiavelli sono stati nominati per un biennio rispettivamente Presidente e Vice presidente. (D. M. 5 novembre 1936-XV).

PERUGIA - ACCADEMIA DI BELLE ARTI « P. VANNUCCI ».

Il dott. Alfredo Persi è stato nominato per un triennio Presidente. (D. M. 5 novembre 1936-XV).

ROMA - REALE INSIGNE ACCADEMIA ROMANA DI BELLE ARTI DENOMINATA DI SAN LUCA.

Il prof. Gaudenzi Pietro e S. E. il prof. dott. ing. Giovannoni Gustavo sono stati rispettivamente nominati, per il biennio 1937-38, Presidente e Vice presidente. (R. D. 27 ottobre 1937-XIV).

ROMA - ISTITUTO DI STUDI ROMANI.

S. E. l'on. prof. Giuseppe Bottai e il prof. Vittorio Rossi sono stati nominati per un quinquennio membri della Giunta Direttiva. (D. M. 3 agosto 1936-XIV).

ROMA - R. SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA.

S. E. il generale Salvatore Gatto è stato nominato Vice presidente in sostituzione del compianto generale Nigra. (D. M. 29 ottobre 1936-XV).

ROMA - SOCIETÀ ROMANA DI ANTROPOLOGIA.

S. E. il prof. Giuseppe Tucci e l'on. barone prof. Gian Alberto Blanc sono stati nominati per un biennio rispettivamente Presidente e Vice presidente. (D. M. 23 novembre 1936-XV).

ROMA - UNIONE ACCADEMICA NAZIONALE.

Il prof. Vincenzo Ussani è stato confermato per un anno nella carica di Vice presidente. (D. M. 10 novembre 1936-XV).

TORINO - SOCIETÀ ITALIANA DI PEDIATRIA.

Il prof. Giovanni Battista Allaria, l'on. sen. prof. Francesco Valagussa e il prof. Giovanni Maggiore sono stati nominati per un quadriennio rispettivamente Presidente e Vice presidenti. (D. M. 23 novembre 1936-XV).

UDINE - SOCIETÀ FILOLOGICA FRIULANA « G. I. ASCOLI ».

L'on. sen. prof. Pier Silverio Leicht, il prof. Enrico Broili e l'on. sen. dott. Giorgio Bombi sono stati nominati per un biennio rispettivamente Presidente e Vice presidenti. (D. M. 12 ottobre 1936-XIV).

URBINO - REGIA ACCADEMIA «RAFFAELLO».

Il gr. uff. Renzetti e il prof. Giovanni Scoccianti sono stati confermati per un triennio rispettivamente Presidente e Vice presidente. (D. M. 6 novembre 1936-XV).

NOMINE DI SOCI DI ACCADEMIE.

BOLOGNA - SOCIETÀ MEDICA CHIRURGICA.

I sigg. prof. Giorgio Benassi, prof. Arturo Donaggio, prof. Alberto Filippi, prof. Pietro Coccheri, dott. Vittorio Migliori, dott. Ivo Vergetti, dott. Cesare Baccarani sono stati nominati soci ordinari.

Il prof. Guido Guerrini, socio corrispondente, è stato trasferito nella categoria dei soci ordinari; il prof. Raffaele Gurrieri, socio ordinario, è stato trasferito nella categoria dei soci emeriti.

FIRENZE - ACCADEMIA MEDICO FISICA FIORENTINA.

I sigg. prof. Ignazio Farrazzi, prof. Michele Levi, dott. Bernardo Lo Vullo, prof. Giancarlo Parenti, prof. Giov. Battista Roatta, dott. Umberto Sismondi sono sati nominati soci ordinari effettivi e i sigg. dott. Aldo Berzi, dott. Vittorio Chiodi, prof. Renzo De Cori, prof. Marcello Focosi, dott. Ostilio Giannetti, prof. Marino Lapenna, dott.ssa Eugenia Jona, dott. Luigi Minucci Del Rosso, dott. Gualberto Nizzi Nuti, prof. Francesco Orzalesi, dott. Lottiero Rosselli del Turco, dott. Massimo Salmon, prof. Francesco Schupfer, dott. Ervino Slavich, dott. Antonio Tanzella, dott.ssa Lia Torelli, dott. Luigi Nicolucci, sono stati nominati soci ordinari aggregati.

MANTOVA - REALE ACCADEMIA VIRGILIANA.

I proff. Vasco Restori e Francesco Maccabruni sono stati nominati soci effettivi (Regio Decreto 17 settembre 1936-XIV) e i proff. Ugo Ugolini e Filippo Stella Maranca sono stati nominati soci corrispondenti.

ROMA - ACCADEMIA LANCISIANA.

I proff. Emilio Alfieri, Gino Biaggio, Oddo Casagrande, on.le Nicolò Castellino, Luigi D'Amato, Leonardo Dominici, Mario Donti, Luigi Ferranini, Davide Giordano, Ferdinando Micheli, S. E. Raffaele Paolucci, Alberto Pepere, Ferruccio Schupfer, Giacinto Viola, sono stati nominati soci onorari.

I proff. Paolo Alessandrini, Cesare Antonucci, Sordello Attilj, Angelo Chiasserini, S. E. Dante Blasi, Nicola Leotta, Tommaso Lucherini, on. sen. Nicola Pende, on. sen. Francesco Valagussa, on. Sabato Visco, sono stati nominati accademici (D. M. 3 agosto 1936-XIV) e i signori dott. Rodolfo Primangeli e prof. Oreste Sgambati, sono stati nominati soci ordinari.

ROMA - ACCADEMIA LETTERARIA ITALIANA « ARCADIA ».

Le LL. EE. il card. Caccia Dominioni, il card. Canali e il card. Salotti sono stati nominati soci onorari: i sigg. prof. Luigi Foscolo Benedetto, prof. Luigi De Gregori, dott. Emilio Re, mons. Enrico Carusi e prof. Giuseppe Spano sono stati nominati soci ordinari; i sigg. prof. Michele Catalano e prof. Paolo Toschi sono stati nominati soci corrispondenti.

ROMA - SOCIETÀ ITALIANA DELLE SCIENZE DETTA DEI XL.

Il prof. Gian Antonio Maggi e S. E. il prof. Gian Carlo Vallauri, sono stati nominati soci. (RR. DD. 24 luglio e 14 agosto 1936-XIV).

TORINO - R. ACCADEMIA DI MEDICINA.

I proff. Sebastiano Milone, Gennaro Di Macco, Mario Mairano e Stefano Perrier, sono stati nominati soci ordinari. (R. D. 7 agosto 1936-XIV).

L'on. sen. prof. Gianni Petragnani e il prof. Vittorio Puntoni sono stati nominati soci corrispondenti.

CONCORSO PER UN ARTICOLO SU SAN TOMMASO.

In occasione delle Celebrazioni Campane, l'Istituto di studi romani — a simiglianza di quanto fu fatto negli anni scorsi per le analoghe celebrazioni romagnole, marchigiane e piemontesi — ha stabilito un premio di L. 1000 per il migliore articolo pubblicato in tale circostanza nella stampa quotidiana italiana, che abbia messo in particolare evidenza la universalità intimamente romana e latina del genio e dell'opera di S. Tommaso d'Aquino.

La Commissione esaminatrice è composta di tre membri, nominati, ri-

spettivamente, dalla Confederazione nazionale dei professionisti ed artisti, dall'Istituto di studi romani e dal Sindacato nazionale dei giornalisti.

EPISTOLARIO DI ANTONIO SCARPA.

La Società medico-chirurgica di Pavia, in occasione del compimento del cinquantenario della sua fondazione, ha divisato di procedere alla pubblicazione dell'epistolario dell'insigne anatomico e chirurgo Antonio Scarpa.

Allo scopo di facilitare il compito assunto dalla Società predetta, il Ministero dell' educazione nazionale ha invitato i presidenti degli Istituti e dei Sodalizi scientifici e letterari a segnalare alla Presidenza della Società stessa quelle lettere (edite e inedite) che eventualmente fossero in possesso delle rispettive Biblioteche e a prestare, possibilmente, quegli aiuti che ne rendano più agevole la ricerca.

COMPILAZIONE DI UNA BIBLIOGRAFIA FEMMINILE ITALIANA.

Per iniziativa di un gruppo di promotrici si sta compilando una bibliografia generale femminile italiana. Per rendere quanto più possibile completo lo schedario relativo, il Comitato organizzatore ha rivolto invito alle scrittrici ed agli studiosi in genere, di collaborare a tale lavoro, segnalando alla prof. dott. Giuseppina Dragone-Testi, presso la Biblioteca « Isabella Grassi », via Adige, 66, Roma, gli estremi bibliografici (autore, titolo, numero delle pagine, formato, luogo e data di stampa, editore; per gli articoli, titolo del periodico) di qualsiasi lavoro pubblicato da donne italiane.

Tale segnalazione potrà essere fatta in elenco e meglio, su cartoncini leggeri, del formato mm. 105 × 80.

LA CHIMICA IN BIBLIOTECA.

Riportiamo dalla rivista « La Chimica » la seguente nota che riuscirà, siamo certi, particolarmente interessante per i nostri lettori:

« Dopo l'esempio dato, cinque anni or sono, dall'Italia con la creazione a Grottaferrata di un Istituto dedicato agli studi scientifici sulle alterazioni e malattie della carta e sulla conservazione ed i restauri del Libro, varie Nazioni hanno creato analoghi Istituti per lo stesso specialissimo scopo. Dato che per il loro funzionamento necessita, oltre la competenza del chimico anche quella del Bibliotecario, questi Istituti sono stati annessi alle principali Biblioteche del mondo.

« Citiamo quelli di Londra, di Chicago, e quello di Leningrado, riccamente attrezzati ed attivissimi. Il laboratorio di Leningrado per la conservazione ed il restauro di documenti, annesso alla biblioteca dell'Accademia delle Scienze, produce ora una qualità di carta che potrà durare dei millenni senza essere esposta agli influssi del tempo. La ricetta è stata trovata in seguito a ricerche su papiri egiziani e di altra provenienza, ricerche che hanno permesso di rintracciare il segreto della loro durata.

« Nella stessa Accademia, il prof. Tichonow ha scoperto l'agente dell'invecchiamento della carta; si tratta di un virus filtrabile isolato dall'estratto acquoso di una carta divenuta fragile, perchè vecchia. Questo estratto, accuratamente filtrato, ha la proprietà di diminuire la resistenza alla lacerazione di una carta nuova che sia stata trattata con esso. Si cerca ora un nuovo metodo per disinfettare la carta dei documenti. Daremo altre notizie in proposito ».

ATTIVITÀ DEGLI SCAMBI INTERNAZIONALI NEL II SEMESTRE 1936.

Ecco il quadro statistico dei lavori compiuti dall'Ufficio degli scambi internazionali durante il secondo semestre del 1936:

Movimento dell' Ufficio scambi nel 2° Semestre del 1936

	COLLI POSTALI		CASSE		Pieghi contenuti nei colli e nelle Casse		TOTALE dei pieghi	Peso in Kg. delle casse
	Italia	Estero	Italia	Estero	Italia	Estero		
Ricevuti	848	266	13	125	11217	15700	26917	11265
Spediti	625	15	27	115	13089	12290	25379	10640
Totali .	1473	281	40	240	24306	27990	52296	21905

Lo scambio delle pubblicazioni ebbe luogo con i seguenti Paesi:

NAZIONALITA'	RICEVUTI			SPEDITI		
	Casse	Pacchi	Pieghi	Casse	Pacchi	Pieghi
Argentina	—	64	401	2	—	304
Austria	2	—	266	3	—	392
Belgio	12	1	17	7	—	328
Brasile	—	82	596	7	—	608
Bulgaria	—	—	—	1	—	147
Cecoslovacchia	2	—	294	3	—	209
Cile	—	—	—	1	—	171
Cuba	—	—	—	—	14	109
Danimarca	—	7	201	2	—	209
Egitto	—	24	50	2	—	253
Finlandia	—	—	—	—	1	154
Francia	15	—	1624	11	—	1118
Germania	13	—	1078	13	—	1536
Giappone	1	—	65	2	—	249
Grecia	—	—	—	1	—	224
Jugoslavia	—	—	—	2	—	211
Lettonia	2	14	258	1	—	153
Messico	—	1	15	—	—	2
Norvegia	—	—	—	1	—	151
Olanda	3	—	354	2	—	221
Perù	—	—	—	—	—	20
Polonia	4	—	643	2	—	271
Portogallo	—	—	—	1	—	142
Romania	1	—	51	2	—	215
Russia	—	40	513	7	—	621
Spagna	8	15	1095	3	—	392
Stati Uniti d'America . .	53	—	5840	25	1	2439
Svezia	—	—	—	4	—	420
Svizzera	4	—	290	6	—	609
Ungheria	5	—	171	2	—	187
Uruguay	—	18	126	1	—	166
Vari Paesi	—	—	—	—	—	59
TOTALI	125	266	15700	115	16	12290

CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

MOSTRA DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI PER LE CELEBRAZIONI CAMPANE.

Nella R. Biblioteca Nazionale di Napoli, per disposizione del Ministero dell'educazione nazionale, è stata allestita una mostra di libri e manoscritti relativi agli illustri personaggi che sono stati commemorati durante il ciclo delle Celebrazioni Campane, indette dalla Confederazione nazionale dei professionisti ed artisti.

Lungo sarebbe enumerare i cimeli scelti ed ordinati dal direttore della Biblioteca, conte Boselli.

Figuravano, anzitutto, i ricordi di Giovanni da Procida e la firma autografa in una pergamena posseduta dalla Badia di Cava e le *Epistole* di Pier delle Vigne; inoltre, la firma ritenuta autografa di Ettore Fieramosca ed una narrazione importante anche dal lato bibliografico della « Disfida di Barletta ».

Per il secolo d'oro della letteratura italiana che anche nell'Italia Meridionale ebbe il suo splendore, la Mostra offriva all'ammirazione degli studiosi un elegante codicetto in perfetta scrittura umanistica contenente le *Egloghe* di F. Sannazzaro; vi erano, poi, l'autografo del *De Partu Virginis* e l'edizione napoletana del 1504 dell'*Arcadia* in un esemplare membranaceo con fregi miniati.

Anche il poeta della *Gerusalemme Liberata* era largamente rappresentato nella Mostra. Accanto al prezioso autografo della *Conquista*, restituito da Vienna, vi era la prima numerosa raccolta delle rime che il Tasso stampò sotto il pseudonimo del *Pentito* e l'edizione della *Gerusalemme Liberata* di Casalmaggiore del 1581 che con quella di Parma dello stesso anno, è la prima « completa » del poema.

E poi gli eleganti volumetti usciti dai torchi dei discendenti di Aldo Manuzio il Vecchio, tra cui l'*Aminta* nella prima edizione del 1581.

Ad appagare l'occhio del visitatore giovavano poi le stampe di Salvator Rosa e la splendida opera del Vanvitelli: « Descrizione dei disegni del Reale Palazzo di Caserta » del 1756. Si notavano, quindi, le opere di Giordano Bruno, del Vico, del Genovesi, del Filangieri e di Pasquale Villari. Del filosofo nolano figuravano le prime edizioni degli *Eroici furori* e de la *Cena delle ceneri*. Di G. B. Vico era esposto il manoscritto autografo della *Scienza Nuova;* di Antonio Genovesi le prime *Lezioni di Commercio* (Napoli 1756), di G. Filangieri, l'autografo della *Scienza della Legislazione*.

Con una bella raccolta delle opere di Mario Pagano la Biblioteca nazionale ha esposto anche l'autografo delle *Ricordanze* di Luigi Settembrini, la *Guerra combattuta in Italia negli anni* 1848-49 di Carlo Pisacane, la collezione del *Monitore Napoletano* e la *Nascita di Orfeo*, cantata da Eleonora Fonseca Pimentel per la nascita del Principe Ereditario delle Due Sicilie (Napoli 1775). Per rendere più omogenea la Mostra si sono ricercati avvicinamenti e relazioni tra i personaggi rievocati: fra le edizioni dell'opera di Masuccio Salernitano non mancava il *Novellino*, restituito alla sua prima edizione da Luigi Settembrini; vi erano gli autografi di Francesco De Santis e lo scritto sul Savonarola di Pasquale Villari. Una medesima bacheca accoglieva lettere di Carlo Poerio, una a lui scritta dal gen. Enrico Cosenz ed una di Luigi Settembrini.

Osservando i cimeli disposti in eleganti bacheche degnamente incorniciate dalle decorazioni delle sale della Reggia il visitatore ha potuto, quindi, avere una chiara visione, attraverso i secoli, dei validi contributi, portati alla grandezza della Patria dai più famosi suoi figli campani.

MOSTRA DEGLI AUTOGRAFI MUSICALI AL CONSERVATORIO S. PIETRO A MAIELLA.

Alla Mostra degli autografi musicali, organizzata nel Conservatorio « S. Pietro a Maiella » di Napoli in occasione delle Celebrazioni dei grandi Italiani della Campania il numero degli autografi esposti — 124 « pezzi » in tutto — non è stato certo grande, di fronte a quello, altissimo, che contrassegna la notevole ricchezza documentaria del Conservatorio; ma la qualità ha largamente compensato della quantità. Dalle ancor candite pagine — malgrado i due secoli e mezzo — del *Pange lingua*, vergate con fermissima e sicura mano da Francesco Provenzale; a quelle tormentatissime della *Sinfonia* in *re min.* e del *Concerto* per piano, che Giuseppe Martucci riempì della sua minuta ma volitiva grafia, le vetrine della Mostra racchiudevano documenti che, in circa trecent'anni di tormento spirituale, hanno segnato la gloria della Scuola napoletana che riempì il mondo di ammirazione.

Questa storia luminosa e viva attraverso i nomi e le opere di questa Mostra, è apparsa qual'è, complessa, poliedrica, tenace e geniale attività di un popolo, svolta in mezzo al tormento e alla fatica di innumeri musicisti in tutti i campi musicali, non escluso quello teorico e didattico, assai bene rappresentato nella Mostra, non soltanto dal celeberrimo fra tutti, Fedele Ferraroli — i cui « partimenti » hanno costituito per oltre 150 anni la base dell'insegnamento armonico — ma da altri musicisti e didatti pressocchè ignoti alla massa, quali ad es. il Cotumacci, e Claudio Conti, il cui « Corso di armonia » era opportunamente aperto alla pagina in cui, arditamente per quel tempo, si illustra l'accordo di tredicesima.

Dal giovanile *Tantum ergo* che Vincenzo Bellini, ancora alunno, vergò su carta rozzamente rigata a mano; all'ultimo documento esposto al numero 124 — una *Messa* del maestro di Bellini, Zingarelli — sono passati sotto gli occhi dei visitatori della Mostra le grafie di tanti grandi, le note ch'essi vergarono sotto il demone dell'ispirazione.

Ecco la grafia nitida, quasi a stampatello, di Francesco Provenzale, che non conosce esitazioni e pentimenti; ed ecco, invece, un *Salmo* a 4 voci di Alessandro Scarlatti, il grande innovatore che assommò nel suo genio le nuove tendenze del suo secolo. La grafia che è, come la musica di questo esclude il tormento dell'artista: sette, otto battute sono più volte cancellate con tratti decisi, e sostituite con altre che risolvono luminosamente il discorso musicale.

La Mostra comprendeva, inoltre, opere che andavano da Bellini a Cimarosa — la cui partitura del *Matrimonio Segreto* è vergata con una grafia che è, come la musica di questo gioiello, serena e decisa — da Durante, che col Leo dette inizio alla fama universale alla nostra Scuola, a Nicolò Iommelli, da Paisiello al divino Pergolesi, da Piccinni al Porpora, da Spontini a Leonardo Vinci, dal Tritto allo Zingarelli, e man mano ai musicisti del secondo periodo della nostra opera buffa.

La Mostra ha avuto anche un'appendice nella saletta dedicata agli autografi donizettiani — fra cui un bizzarro, e sin qui ignoto, *Mottetto* per tenore e clarino obbligato, un *Inno a tre voci* per orchestra e voci, il Preludio e il primo atto dell'*Elixir d'amore*, nonchè un *Kyrie* a 4 voci e orchestra: tutta musica disposta come a far da cornice ai documenti della Scuola di Napoli.

MOSTRA BIBLIOGRAFICA A COMO.

Il 24 settembre c. a. si è chiusa, al termine del prestabilito periodo di vita, la Mostra organizzata dalla Biblioteca comunale di Como nell'intento di rendere onore alla memoria del

prof. Francesco Mocchetti, nel centenario della donazione della sua raccolta alla Biblioteca.

Per l'intento da cui l'iniziativa della Mostra ha avuto origine, una speciale sezione di essa, la prima, è stata dedicata — come ha riferito il direttore della Biblioteca — ai documenti e ricordi, parte scritti e parte a stampa, relativi alla donazione della raccolta Mocchetti e al suo autore. Accanto al ritratto e al busto di Francesco Mocchetti (gentilmente offerti dal marchese avv. Luigi Rivelli) sono state quindi esposte, nell'atrio della Biblioteca, le lettere autografe del Donatore comunicanti al Municipio di Como la decisione del dono e gli atti municipali ad esso conseguenti; pubblicazioni dovute all'attività scientifica e letteraria del Mocchetti quali: poesie d'occasione, opuscoli per la propaganda a favore dei parafulmini e della vaccinazione, scritti e discorsi dedicati alla biografia e all'esaltazione del Volta, un volume dell'edizione delle opere di Gastone Rezzonico; nonchè gli esemplari delle tre principali biografie intorno al Mocchetti stesso.

Nella splendida Sala Mussolini, dove l'arte classicheggiante del primo quarto dell'Ottocento ha creato un ambiente di regale magnificenza, la Biblioteca comunale ha poi presentato, in ben disposte vetrine e quadri, alla conoscenza e all'ammirazione di quanti amano il libro e le cose belle, una ricca serie di esemplari manoscritti e tipografici atti a trattenere l'occhio, non solo del dotto, ma anche d'ogni persona appena istruita in deliziosa contemplazione.

Sono state, qui, presentate la seconda e la terza sezione della Mostra, l'una delle opere rare e pregevoli, l'altra delle antiche edizioni comasche.

Nelle prime quattro vetrine apparivano al visitatore diciotto codici e manoscritti, tra i quali specialmente hanno attratto l'attenzione, per l'antichità e la mole, quelli degli Statuti comaschi del 1335, dei « Vetera Monumenta », una Bibbia del Trecento, il Quaresimale del b. Bernardino Caimi. Vicini nella quarta vetrina e tra loro in contrasto per le dimensioni, ma d'accordo per l'età e il valore, due preziosissimi codici fermavano gli occhi: la « Meditazione della Passione di N. S. » con interessantissime miniature (il cimelio più prezioso venuto alla Biblioteca comunale per il dono Mocchetti) e i « Sacri Canoni » (cortesemente concesso in deposito per la Mostra da S. E. Mons. Vescovo), ove splende una meravigliosa miniatura scintillante di colori vivaci e d'oro. Rappresenta una seduta di concilio, forse del concilio di Nicea del 325. Entrambi i codici sono del secolo XIV e membranacei.

Ai codici e manoscritti facevan seguito in otto vetrine una quantità di opere a stampa pregevoli per rarità, in gran parte appartenenti al dono Mocchetti: preziosi incunaboli (tra cui il « De officiis » di Cicerone, stampato a Roma nel 1469, il più antico libro a stampa posseduto dalla Biblioteca), edizioni aldine (tra le quali il « Polifilo » del 1499, famoso per le deliziose silografie), elzeviriane, bodoniane e volumi rari di vari tempi, accompagnati da interessanti illustrazioni in legno o in rame.

Nell'ultima sezione si spiegava davanti al visitatore, in una serie cronologica di scelti esemplari, la storia della tipografia comense, dal primo libro uscito in luce nel 1474 dai torchi di Dionigi Parravicini e Ambrogio De Orchi sino ad un volume dell'Ostinelli del 1848. Affermatasi audacemente nel Quattrocento e splendidamente col « Vitruvio » del 1521, in forme più che modeste, salvo poche eccezioni, indugiò l'arte della stampa in Como nei secoli successivi, finchè nel 1784 Carlantonio Ostinelli, iniziando la sua attività, la risollevò a nitidezza di tipi e bel decoro di forme. Ha conclu-

so questa parte della Mostra una serie di volumi stampati dalla Tipografia Elvetica di Capolago, in cui ebbero tanta parte i Comaschi. Si è voluto dimostrare come l'operosità di quella Tipografia abbracciasse, oltrechè la produzione di stampe attinenti alla lotta per il patrio riscatto, anche la pubblicazione di una quantità di opere di generale interesse per la coltura.

A complemento di quanto era messo in mostra nelle vetrine, sono state esposte in ventisei quadri, parte sovrapposti ai tavoli, parte appesi ad una parete, tre altre serie di documenti e prodotti: l'una costituita da cinquanta autografi d'uomini illustri, da S. Carlo Borromeo a Galileo Ferraris; l'altra da una quantità di stampe d'occasione pubblicate a Como nei secoli dal XVII al XIX, e attestanti, oltrechè l'attività delle tipografie comasche in un particolare genere di prodotti, la predilizione dei nostri avi per le manifestazioni di plauso o di cordoglio, a seconda delle occasioni, all'indirizzo di parenti ed amici. La terza serie era formata da una preziosissima collezione di miniature cinesi dell'epoca dei Ts'ing (secolo XVIII). Sono meravigliosi dipinti a tempera, eseguiti su carta sottilissima di riso, con straordinaria finezza di tratti, vivacità di tinte e sfoggio di ori. Dodici sono ritratti di altrettanti personaggi di corte d'una dinastia mancese: sovrani, principi e alti dignitari, ciascuno con la rispettiva consorte e tutti indossanti vestiti di spettacolosa sontuosità. E' il trionfo, nella pittura, della minuziosità, del realismo, della pazienza e anche dell'artificio. Per quanto l'occhio nostro non s'appaghi più soltanto dello splendore dei colori e della meticolosità dei particolari, ma voglia anche chiaroscuro ed espressione, le miniature cinesi possedute dalla Biblioteca comunale di Como costituiscono una preziosità di straordinario interesse e valore.

BOLOGNA - LA BIBLIOTECA DELL'ARCHIGINNASIO NEL 1935.

Nell'annuale relazione al Podestà di Bologna il direttore della Biblioteca dell'Archiginnasio, prof. Albano Sorbelli, ha con chiarezza di esposizione e precisione di dati fornito interessanti ragguagli sull'attività svolta nel 1935 dall'importante istituto culturale, ormai giunto ad un grado così alto di efficienza da soddisfare in tutto degnamente all'esigenze degli studiosi.

Nello scorso anno con l'aumentata frequenza dei lettori, la Biblioteca dell'Archiginnasio ha segnato anche un notevole ulteriore aumento del patrimonio librario, che al 31 dicembre 1935 è risultato di 424.997 volumi ed opuscoli senza contare alcune centinaia di migliaia di stampe e di autografi, di manoscritti e d'altri documenti.

L'aumento si deve sopratutto alle generose donazioni da parte di enti e di privati, di Bologna e di altre città d'Italia, e di nazioni straniere.

Particolare encomio meritano alcune personalità eminenti nel campo delle lettere e della coltura che si sono compiaciute di arricchire la suppellettile della Biblioteca donando ad essa libri e pubblicazioni.

Il Ministero dell' educazione nazionale non ha mancato di dare il suo contributo inviando alla Biblioteca alcune opere tra cui figura l'interessantissima collezione di « Fonti e memorie », edita dal Regio Istituto per la storia del Risorgimento italiano.

La Biblioteca dell'Archiginnasio ha effettuato per suo conto notevoli acquisti sopra tutto di opere moderne e si propone di creare uno speciale reparto dedicato alle opere concernenti il Fascismo, la sua storia, la sua dottrina, la sua complessa attività operante in tutti i campi della vita nazionale. Nel 1935 sono stati anche acquistati, ma con molta discrezione per non intaccare la disponibilità normale della dotazione della Biblioteca, alcu-

ne rarità bibliografiche (incunabuli, edizioni anteriori al 1540, manoscritti e documenti riferentisi a Bologna e alla sua storia), le quali hanno aumentato la preziosa raccolta dell'Archiginnasio, ch'è una delle più cospicue d'Italia.

Le nuove accessioni della Biblioteca sono state sapientemente ordinate e registrate negli appositi schedari, mentre con particolare cura, si sta procedendo alla compilazione del nuovo catalogo degli incunabuli e dei manoscritti molti dei quali sono stati restaurati e rilegati col contributo del Ministero, ed è in corso il riordinamento e la descrizione delle stampe e dei disegni.

A tali lavori si aggiunga che l'Istituto ha saputo organizzare un ben ordinato servizio per rispondere alle numerose richieste di ricerche bibliografiche che ad esso pervengono anche dall'estero, mentre ha disimpegnato con la consueta celerità il servizio della distribuzione dei libri ai lettori, dando a consultazione, in sede e a domicilio, nel 1935, oltre 65000 opere, con preferenza da parte dei lettori per quelle politiche giuridiche e sociali e per i libri di storia e di geografia.

Infine, com'è già noto ai nostri lettori, la Biblioteca dell'Archiginnasio ha organizzato in occasione del secondo Congresso internazionale di stomatologia una mostra speciale di antichi libri riguardanti le malattie e le cure dell'apparato dentario e, in occasione di altri congressi medici tenutisi nel 1935 nella sede dell'Archiginnasio una mostra del libro antico di medicina comprensiva delle opere mediche fino a tutto il secolo XVII, stampate o manoscritte, alcune delle quali rarissime e spesso sconosciute ed introvabili.

In considerazione delle benemerenze acquisite dalla Biblioteca dell'Archiginnasio è da augurarsi che siano quanto prima resi disponibili i locali dell'Archivio di Stato di Bologna dove la Biblioteca stessa potrà convenientemente ampliarsi ed assumere nuove possibilità di ulteriore sviluppo secondo i voti di quel direttore e dell'intera Bologna.

BOLOGNA - LAVORI ALLA R. BIBLIOTECA UNIVERSITARIA.

Durante la scorsa estate il R. Ufficio del Genio Civile ha condotto a termine notevoli lavori alla R. Biblioteca Universitaria di Bologna. E' stata rinnovata la pavimentazione dell'Aula Magna e si è provveduto a lucidare la pregevole scaffalatura che arreda la monumentale Sala e a rinnovare le sottostanti condotture elettriche.

Altri lavori sono in vista come l'impianto di nuove bocche da incendio e il rifacimento delle pavimentazioni in cotto di alcune aule.

Con tali lavori la Biblioteca dell'Ateneo bolognese, che alcuni anni fa fu ampliata e sistemata con l'accrescimento di nuovi locali, completa il suo assetto di signorile decoro.

CHERASCO - BIBLIOTECA COMUNALE: AMMISSIONE AL PRESTITO.

Con decreto ministeriale del 17 dicembre u. s. la Biblioteca comunale « G. B. Adriani » di Cherasco è stata ammessa per un triennio al prestito di libri con le Biblioteche pubbliche governative con l'obbligo della reciprocità.

Le domande di prestito saranno firmate dal bibliotecario P. Giovanni Rinaldi.

FAENZA - BIBLIOTECA COMUNALE: DONAZIONE POZZI.

Per disposizione testamentaria dell'avv. Giacomo Pozzi, la Biblioteca comunale di Faenza è venuta in possesso di una buona libreria che, da un calcolo approssimativo, risulta formata di circa 10.000 volumi ed opuscoli-

Ne costituiscono un nucleo particolarmente interessante per la Biblioteca le edizioni faentine, i volumi e gli opuscoli di autori faentini — dei quali alcuni rarissimi — mentre poi abbondano le opere giuridiche, i libri di storia, di agraria e di scienze varie.

In attesa dell'inventario e della schedatura, tutti i volumi hanno avuto un ordine alfabetico per autori e sono stati convenientemente sistemati in una sala della Biblioteca dove aveva sede l'Archivio comunale dell'800, che è stato trasferito in attiguo locale. La sala sarà intitolata al nome del donatore, quale tributo di gratitudine alla sua memoria.

Insieme coi libri la Biblioteca ha ereditato anche un pregevolissimo medagliere monetario nel quale si contano 86 monete d'oro, alcune centinaia di monete di argento e alcune migliaia di bronzo.

FERMO - DEPOSITO NELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI LIBRI E PERGAMENE APPARTENENTI AL COMUNE DI MONTELPARO.

In seguito alle disposizioni impartite dalla R. Prefettura di Ascoli, d'intesa col Ministero dell'educazione nazionale, sono state affidate in deposito alla Biblioteca comunale di Fermo una libreria e un cospicuo numero di pergamene di proprietà del Comune di Montelparo.

La libreria è di scarso valore, tranne forse un incunabulo in pergamena dal titolo « Sermones qudragesimales, Venezia 1499 », mancante però delle prime otto carte, e alcune edizioni antiche dei primi del Cinquecento, anch'esse deteriorate. Complessivamente si tratta di 285 volumi, quasi tutti in pessimo stato per mancanza di pagine o di legature, che riguardano materie prevalentemente ecclesiastiche: ultimi resti di una ricca libreria appartenuta ai Padri Agostiniani di Montelparo e finita purtroppo in rovina dopo la dispersione di quei religiosi.

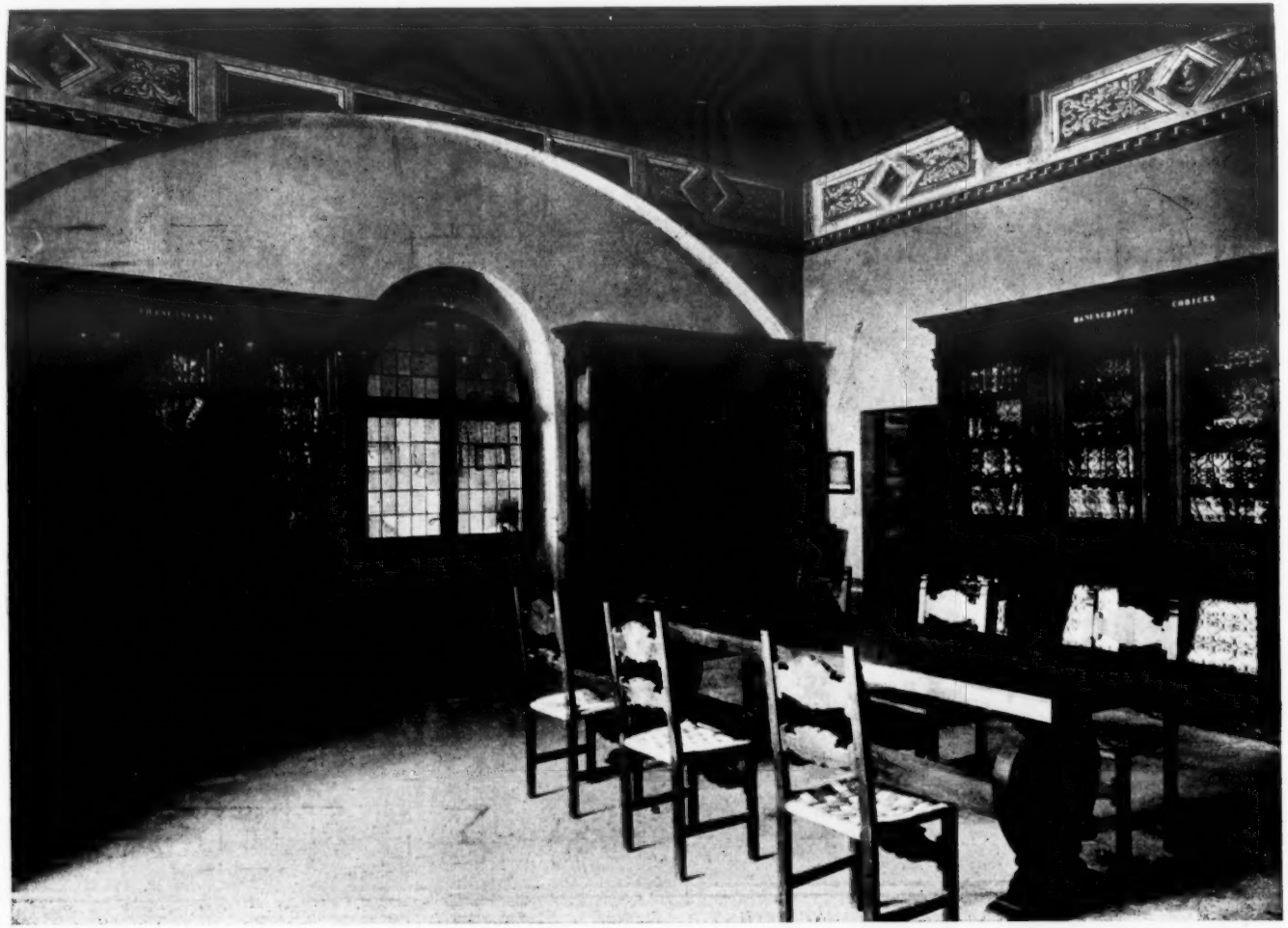
Di un interesse, al contrario, molto notevole sono le pergamene perchè da esse riceve nuova luce non solo la storia di Montelparo, ma anche la storia dell'intera Provincia e la sua geografia nel Medio Evo. I documenti che già sono stati esaminati da alcuni studiosi, quali il Pastori, il Giulietti e il Luzzatti, consentono tra l'altro di ricostruire dal 1213 al 1553 la serie di 120 Podestà dell'antichissimo Comune, che pur essendo in passato compreso nella giurisdizione della potente Abbazia di Farfa, si resse sempre con propri statuti, ed ebbe propria autonomia.

Da quanto ha riferito il direttore della Biblioteca comunale di Fermo, le storiche pergamene che fino ad oggi si trovavano in completo disordine, sono state riordinate con moderni criteri archivistici-bibliografici, disponendole in ordine cronologico e accennando sommariamente agli argomenti in esse contenuti. Inoltre le pergamene, che sono in numero di 180, sono state divise per secoli allo scopo di agevolare maggiormente le ricerche degli studiosi di antichità Picene, e opportunamente collocate nell'importantissimo Archivio diplomatico di Fermo, già ricco di tremila documenti in pergamena.

FOLIGNO - LA BIBLIOTECA E LA PINACOTECA COMUNALI NEL RESTAURATO PALAZZO TRINCI.

Nel pomeriggio del 4 novembre u. s. furono inaugurate in Foligno nel bellissimo palazzo Trinci testè restaurato, con l'intervento di S. E. Tassinari, sottosegretario di Stato all'Agricoltura e con numeroso concorso di autorità civili, militari ed ecclesiastiche e di pubblico, la Biblioteca e la Pinacoteca comunali.

In quell'occasione vennero anche consegnate le insegne di Cavaliere Mauriziano a mons. Faloci Pulignani, da moltissimi anni conservatore della



Biblioteca comunale di Foligno: La sala d'ingresso e del catalogo.

Biblioteca comunale di Foligno: Una delle sale coi libri donati da mons. Faloci Pulignani.

Biblioteca comunale, illustre e fecondo studioso di storia, di arte, di archeologia e di religione. Ma l'occasione dell'onorificenza offertagli fu data dal cospicuo dono che Egli ha di recente fatto al Comune della sua ricchissima e bellissima biblioteca privata, costituita da più di 8000 volumi e 12000 opuscoli raccolti con intensa passione e rara competenza in 50 anni di ricerche, di studio e di lavoro.

Le opere donate da mons. Faloci Pulignani sono state distribuite in un grande salone e in un corridoio in severi ed eleganti scaffali per un complesso di 330 palchetti: ogni scaffale accoglie generalmente i libri che trattano la stessa materia, e precisamente: agiografia, archeologia, arte, bibliografia, biografia, diritto civile, diritto ecclesiastico, enciclopedia, filosofia, geografia, letteratura, numismatica, oratoria, Piceno, poesia, polemica, storia civile, storia ecclesiastica, S. Francesco, teologia, Umbria e varia. Un posto a parte ha la « Biblioteca Fulginatensis » contenente studi utilissimi di storia, archeologia, arte, usi e costumi, tradizioni, ecc. del luogo.

Completa la raccolta la serie delle pubblicazioni di mons. Faloci Pulignani il cui numero supera le quattro centinaia.

Tra le opere più importanti e più costose di questo dono, ne vanno ricordate alcune che farebbero invidia non solo a qualsiasi biblioteca privata che non sia di specialisti, ma anche a moltissime biblioteche comunali e provinciali; per es: lo Hain, Copinger, Reichling, il Gesamtkatalog der Wiegendrucke, il Brunet, il Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie publié sous la direction de F. Cabrol et de H. Leclerq, la Storia dell'arte cristiana del Garrucci, il Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastique publié sous la direction de mgr. A. Baudrillart et R. Aigrain, il Dictionnaire de la Bible; Roma sotterranea del Wilpert, la Storia dell'arte italiana del Venturi, il Müntz, Histoire de l'art pendant la Renaissance, il Répertoire d'art et d'archéologie, la Storia dell'arte di Springer-Ricci, gli Analecta Bollandiana, il Bollettino di archeologia cristiana del De Rossi completo e il Corpus inscriptionum latinarum, l'unica copia intera di cui si abbia notizia nell'Umbria.

Notevolissima è la raccolta delle edizioni dei Fioretti di S. Francesco, in numero di 58, di cui la prima risale al 1553 e l'ultima è la lussuosa edizione illustrata del Campitelli di Foligno del 1923; ad essa fa degno riscontro la raccolta di 40 edizioni delle opere della B. Angela da Foligno, di cui la prima è stampata a Venezia nel 1521 e l'ultima a Parigi nel 1936, dalla Casa Plon.

Oltre tali opere, mons. Faloci Pulignani ha donato 266 manoscritti interessanti la storia cittadina e la letteratura religiosa e civile e la serie completa di queste riviste: 1) Bulletin de la Société Nationale des Antiquaires de France; 2) La civiltà cattolica; 3) La Bibliofilia; 4) L' Amico del Clero; 5) Il Sangue prezioso; 6) Collectanea Franciscana; 7) Miscellanea Francescana; 8) Commentarium Ordinis Minorum Conventualium; 9) Archivium Franciscanum historicum; 10) Voce Serafica; 11) Betlemme Serafica; 12) Pagine della Dante; 13 L'Illustrazione Vaticana; 14) Frontespizio; 15) Arte Cristiana; 16) L'Amministratore locale; 17) Analecta Bollandiana; 18) Analecta Franciscana; 19) Archivio storico per le Marche e per l'Umbria (due esemplari); 20) Archivio per la storia ecclesiastica dell' Umbria (tre esemplari); 21) Collezione completa dei 23 periodici locali stampati in Foligno dal 1885 ad oggi.

Di alcune di tali riviste sarà opportuno assicurare alla Biblioteca stessa l'acquisto anche per l'avvenire.

La Biblioteca del Comune, costituita dopo il 1861 in massima parte con le opere appartenenti ai Conventi soppressi di S. Domenico, S. Francesco, S. Nicolò, S. Giacomo e S. Bar-

Biblioteca comunale di Foligno: Una delle sale coi libri donati da mons. Faloci Pulignani.

tolomeo, è formata di 18.000 volumi distribuiti per formato in 5 sale su 710 palchetti; i manoscritti sono 139 ai quali ne vanno aggiunti 200 copiati dal prof. Mancinelli e rappresentati da 600 schede.

Gli incunabuli — più di 200 — sono di carattere prevalentemente giuridico, di bellissima stampa e in ottime condizioni, tra i quali uno finora sconosciuto ai bibliografi e cinque citati ma non descritti in nessun repertorio bibliografico.

Le opere delle due sezioni formanti la Biblioteca sono state recentemente schedate per il catalogo alfabetico degli autori con le schede Staderini in uso presso tutte le Biblioteche del Regno raccolte nei noti volumetti della stessa Ditta.

I volumetti ammontano al numero di 196 per un complesso di circa 35000 schede.

Non esiste ancora un catalogo a soggetti, ma è sperabile che si addivenga in seguito a procurarlo: esso sarà allora come per tutte le biblioteche comunali un preziosissimo strumento di informazioni per le notizie di storia locale civile, politica, religiosa, per la storia della stampa, della coltura ecc.

Ci auguriamo che il pubblico di Foligno risponda, frequentando assiduamente e proficuamente la Biblioteca, alle cure che ad essa ha dedicato — insieme con mons. Faloci Pulignani — il podestà dott. Gastone Biandi provvedendo, con molta oculatezza e prodigalità, a darle una sistemazione veramente decorosa ed elegante in un nobilissimo ambiente. (*Nella Vichi Santovito*).

ISERNIA - INCREMENTO DELLA BIBLIOTECA COMUNALE « MICHELE ROMANO ».

La Biblioteca comunale « M. Romano », già annessa alla Biblioteca del R. Liceo-Ginnasio d'Isernia, è stata recentemente trasferita nei locali ampi e suggestivi dell'ex Convento Benedettino di S. Maria delle Monache.

Nell'ultimo triennio essa ha avuto un notevolissimo sviluppo per i contributi di libri e di denari che sono stati elargiti dal Ministero dell'educazione nazionale, dal Comune e dai privati.

Basti ricordare che la sua suppellettile, che nel 1932 aveva la consistenza di appena 1200 volumi, ne conta oggi oltre 7000.

Detti volumi sono stati convenientemente riordinati e sistemati a cura del direttore, avv. E. D'Apollonio, che ne ha compilati due aggiornati cataloghi: uno alfabetico per autori, con schedatura sistema Staderini, ed uno topografico, ed attende attualmente alla compilazione del catalogo per soggetto.

La Biblioteca è aperta al pubblico nei giorni feriali dalle ore 16 alle 20.

MILANO - BIBLIOTECA DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL S. CUORE: AMMISSIONE AL PRESTITO.

Con decreto ministeriale del 10 novembre 1936-XV, la Biblioteca dell'Università cattolica del S. Cuore di Milano è stata ammessa per un triennio al prestito dei libri con le Biblioteche pubbliche governative, con l'obbligo della reciprocità.

Le domande di prestito saranno firmate dal Rettore Fr. Agostino Gemelli O. F. M.

NARNI - APERTURA AL PUBBLICO DELLA BIBLIOTECA COMUNALE.

Alla presenza dei fiduciari, nazionale e provinciale, dell' Associazione fascista della scuola, sezione belle arti e biblioteche, e dell'Ispettore della R. Soprintendenza bibliografica per il Lazio e per l'Umbria, si è inaugurata il 4 ottobre 1936-XIV, la Civica Biblioteca di Narni, intitolata al nome di Giovanni Eroli, archeologo, storico e letterato narnense.

Le origini della Biblioteca Civica di Narni, che ora, dopo laboriose pra-

tiche, è stata aperta solennemente al pubblico, risalgono al 1873, e si legano al nome illustre, per dottrina e per casato, del marchese Giovanni Eroli. Lo studioso narnense lasciava, infatti, la sua importante biblioteca privata al Comune di Narni, e Narni, unendovi il patrimonio ereditato dagli ex Conventuali, costituiva di già, virtualmente, la propria Biblioteca.

Ma da quell'epoca al 1928, per 55 anni, il materiale bibliografico rimase senza un ordine vero e proprio, occulto al pubblico, miniera inutile di sapienza, inesplorata e inesplorabile.

Tuttavia, in questo lasso di tempo, Giuseppe Terrenzi si occupò in qualche modo della Biblioteca e fece anche due importanti pubblicazioni su alcune pergamene aventi interesse per la storia di Narni. Nel suo diligente lavoro fu coadiuvato dal prof. Dorello, primo titolare, oggi, della Cattedra di anatomia nella R. Università di Perugia.

Ma solo nel maggio 1928, l'onda resuscitatrice del Fascismo, promotore in ogni campo di opere fattive e risolutive, potè influire sulle sorti della Biblioteca narnense, e il podestà deliberava e la Giunta provinciale amministrativa approvava, che i signori dott.ri Bruno Spadoni ed Eolo Bocciarelli, fossero incaricati di compiere il riordinamento della Biblioteca Comunale. L'opera di assestamento, di selezione, di schedatura, e la compilazione ex nuovo del catalogo generale e dell'inventario topografico si protrassero fino al 1931.

Da quell'epoca, sino all'inizio dell'anno corrente, la sistemazione definitiva della Biblioteca ebbe una nuova stasi, dovuta a ragioni varie.

Finalmente, per interessamento particolare del fiduciario provinciale dell'A. F. S., sezione belle arti e biblioteche, Angelo Della Massèa, della R. Soprintendenza bibliografica per il Lazio e per l'Umbria, del podestà di Narni dott. Alberto Majoli, la Biblioteca potè essere resa frequentabile in modo da disporsene l'apertura al pubblico.

La Biblioteca conta poco più di 7.000 volumi; non è certo una grande biblioteca, ma è importante. Novera, infatti, 25 incunabuli, 156 cinquecentine, 74 manoscritti cartacei e 250 pergamene.

ORVIETO - LAVORI ESEGUITI, ACQUISTI E DONAZIONI ALLA BIBLIOTECA COMUNALE « LUIGI FUMI » NEL 1936.

Le donazioni alla Civica Biblioteca orvietana si susseguono con un ritmo sempre crescente. Dopo la grande «-Donazione Tordi », altre ne sono venute a brevi intervalli. E se alcune sono state modeste e per numero di volumi e per qualità, non sono state meno care alla direzione, perchè hanno dimostrato il vivo attaccamento della Cittadinanza per la sua bella ed importante Biblioteca.

Prima fra tutte, ci piace noverare la donazione dello scrittore, archeologo, storico orvietano prof. Pericle Perali, che per la seconda volta, compie un gesto munifico verso la Biblioteca Civica orvietana. Tale donazione comprende 960 pezzi, così ripartiti : n. 233 opere di letteratura classica; n. 406 opere di sociologia, politica, storia, archeologia, pedagogia; n. 10 manuali Hoepli; n. 140 opere di religione; n. 35 opere di viaggi; n. 127 opere di cultura varia, letteratura amena, scienze occulte : oltre a ciò una sessantina di annate di riviste varie, vari numeri di giornali locali.

Segue la donazione Frullichini con 99 volumi di opere di storia e cultura generale; indi la donazione Zelli-Jacobuzzi-Senatore Tonaca che comprende circa duecento opere di letteratura, storia, giurisprudenza.

Ma se i cittadini orvietani seguono con amore lo sviluppo del loro maggiore centro di cultura, con eguale amo-

re si cerca, da parte delle autorità competenti, di rendere gli ambienti sempre più ricchi ed attrezzati e il materiale bibliografico accresciuto e completato.

Infatti, mentre l'esterno del monumentale palazzo, sta per essere completato in ogni sua linea architettonica, l'interno è stato arricchito di nuovi scaffali, e l'ingresso di una delle due grandi vetrate che dovranno trasformarlo in una magnifica sala di distribuzione e di consultazione degli schedari.

Dal canto suo la direzione della Biblioteca, affidata da più di un biennio allo scrittore Angelo Della Massèa, ha arricchito lo schedario di oltre quattromila schede, sistemando completamente la prima sala della « Donazione Tordi » e il materiale bibliografico di acquisto dell'anno XIV. Sono stati anche aggiornati i registri topografici e d'ingresso.

Per quanto concerne gli acquisti del corrente anno, si segnala l'entrata in Biblioteca di n. 292 volumi, fra cui l'acquisto delle Collezioni Formiggini dei « Classici del Ridere », dei « Profili », delle « Apologie », etc. Così in totale, fra acquisti e donazioni sono entrati in Biblioteca n. 1597 volumi, oltre alle annate delle riviste in abbonamento e alle opere in corso di pubblicazione (Scritti del Duce, Panorami Fascisti, Atti di Istituti scientifici e letterari, etc.).

L'affluenza dei lettori anche questo anno è stata notevolissima. In complesso sono state registrate n. 4036 presenze. I prestiti a domicilio hanno assommato a n. 460.

PERUGIA - BIBLIOTECA COMUNALE AUGUSTA: LAVORI DI SISTEMAZIONE.

Il direttore della civica Biblioteca Augusta di Perugia, avendo ottenuto dal podestà del Comune cinque altri ambienti nel piano sottostante ai locali già occupati dalla Biblioteca, ha voluto modificare radicalmente la sistemazione del materiale librario e degli uffici. Nei nuovi ambienti, che sono tutti di più facile accesso al pubblico e godono di maggiore luce ed esposizione, oltre ad essere riscaldati a termosifone, si stanno quindi sistemando — e i lavori sono presso che terminati — la sala di lettura pubblica e quella di lettura riservata, la sala dei cataloghi, il vestibolo d'ingresso e l'ufficio della vice-direzione.

Nel piano superiore, già occupato dai detti servizi, hanno trovato migliore disposizione che per il passato intere partite di volumi tra le quali molti libri di provenienza clautrale, che non erano ancora inseriti in catalogo.

I lavori, compiuti nella loro parte essenziale soltanto in tre settimane, consistono in opere murarie (tramezzi, luci, pavimenti e riparazioni generali), in lavori di falegnameria (scaffalature nuove e adattamento delle vecchie) e in altri lavori complementari (impianti elettrici vari, tinteggiature delle pareti e verniciatura degli infissi).

Dalla loro esecuzione la Biblioteca Augusta trarrà, oltre che ampliamento e comodità maggiori, anche una sistemazione più decorosa e più conforme all'importanza di quell'Istituto.

PESCARA - BIBLIOTECA PROVINCIALE GABRIELE D'ANNUNZIO: SISTEMAZIONE E INCREMENTO.

Col trasferimento nella nuova sede assegnata nel Palazzo della Provincia la Biblioteca provinciale « Gabriele d'Annunzio » di Pescara ha subìto una radicale trasformazione e s'avvia a divenire un importante centro di studi. Dotata di una moderna scaffalatura metallica capace di circa 80.000 volumi e di razionali impianti d'illuminazione elettrica la Biblioteca conta oggi una sala di lettura molto ampia e luminosa, ricca di suppellettile moderna, ed una destinata alla lettura dei periodici. In altra sala ha trovato degna collocazione in eleganti librerie la

Sezione dannunziana della Biblioteca alla quale seguirà presto una sezione abruzzese attualmente in formazione dedicata alle opere di autori abruzzesi o, comunque, d'interesse regionale.

La Sezione dannunziana è già costituita di oltre 1000 volumi e raccoglie tutte le edizioni delle opere di G. D'Annunzio, nonchè moltissimi scritti sul Poeta Soldato. Essa è in continuo incremento per il generoso e spontaneo contributo della cittadinanza locale, che ha offerto in dono importanti cimeli dannunziani.

Tra le ultime donazioni meritano particolare rilievo quella della famiglia di Valentino Cannella, che ebbe un figliuolo legionario fiumano, e quella del marchese Diego Aliprandi-De Sterlich. La prima è costituita di autografi, fotografie e volumi con dediche del Comandante, raccolti durante il glorioso periodo dell'occupazione di Fiume; l'altra comprende una libreria privata di oltre 2000 volumi tra i quali si notano alcuni incunabuli e pregevoli edizioni aldine del sec. XVI.

Tutta la suppellettile libraria della Biblioteca è stata riordinata e se ne sono compilati i cataloghi, per autori e per soggetto, che hanno avuto la loro sistemazione in apposita sala e saranno di grande utilità per le ricerche bibliografiche.

SIENA : BIBLIOTECA COMUNALE - AMMISSIONE AL PRESTITO.

Con decreto ministeriale del 29 settembre 1936-XIV, la Biblioteca comunale di Siena è stata ammessa per un triennio al prestito dei libri con le Biblioteche pubbliche governative, con l'obbligo della reciprocità.

Le domande di prestito saranno firmate dal dott. Fabio Jacometti.

LUTTI NELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

MARIA BELSANI ROCHE.

Alla fine della sua laboriosa settimana (18 luglio 1936), rientrata in casa dove più nessuno l'attendeva, non solo il compagno fedele (illustre maestro di canto del R. Conservatorio di Napoli, Pietro A. Roche), ma anche i tre figliuoli, che la morte in tenera età le aveva strappati, dopo brevissimo malore si spegneva la dott. Maria Belsani Roche, direttrice della R. Biblioteca Universitaria di Napoli.

Ella ha chiuso la vita nel suo pieno lavoro abituale, serrato, quasi febbrile, nel quale ormai riparava come in un rifugio, dopo che l'uragano aveva tutto devastato, e del quale era grata al Cielo, che glielo concedeva come antidoto all'inseparabile tormento dell'anima sua. Ma anche nelle brevi ore felici, anche quando la casa aveva echeggiato dei trilli dei suoi bimbi, la Signora Belsani aveva interpretato il dovere di impiegato fino al sacrificio. Quante volte dalla sua bocca, ho sentito ripetere che nulla per lei era stato più doloroso che il dibattersi tra gli obblighi d'ufficio e quelli famigliari! Eppure nella sua completa dedizione alla Biblioteca ella ha sempre compiuto i suoi doveri di funzionario in modo assolutamente scrupoloso ed impeccabile e senza distinguere i grandi dai piccoli, il che faceva sorridere i volgari superficiali, ma lasciava commossi e pensosi quelli che erano in grado di comprendere questa sua nobile interpretazione della vita.

Anche i doveri umani erano da lei profondamente sentiti. Nessuno le si è mai avvicinato senza ricevere aiuto e conforto; ella beneficava i miseri dando loro la sensazione che il beneficio era stato suo. E quasi sempre, solo oggi ho saputo, rinunziava a ciò che le sarebbe stato necessario e ad ogni diletto, anche il più semplice e

poco costoso, per soccorrere gli altri. Essere singolare, di quelli che a rarissimi intervalli compaiono al mondo per riconciliarci con l'umana natura e nei quali l'equilibrio perfetto tra le doti della mente e quelle del cuore determinano una severità così bene ordinata verso se stessi, che la perfezione, per quanto è nei limiti umani, par quasi raggiunta,

Educata a studi severi essa possedeva una non comune erudizione ed una autentica cultura raggiunta attraverso lunghi pazienti anni di lavoro. Con modestia però velava le elette doti della mente e rendeva dolce ogni insegnamento tanto che il suo tono umile e piano poteva anche apparire timidezza o reticenza.

La signora Belsani aveva svolta tutta la sua carriera di Bibliotecaria nella « Nazionale » di Napoli, nella quale era stata preposta per il suo valore alla Sezione più difficile, quella dei manoscritti, dei quali aveva competenza profonda. Restano però numerosissime tracce di lei nei tanti altri lavori a cui ella si era contemporaneamente dedicata. Nella Biblioteca Nazionale ebbe grandissima parte nella preparazione della « Mostra Bibliografica dell'Italia Meridionale e della Sicilia », fatta in occasione del Primo Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia e nella compilazione del relativo catalogo. Iniziò inoltre con tecnica rigorosa lavori utilissimi quali il catalogo iconografico, il catalogo per soggetto dei libri d'arte, il catalogo per materia dei manoscritti. Dette ampio sviluppo ai lavori in corso, come allo schedario di studiosi sui manoscritti della Nazionale di Napoli e descrisse accuratamente ed ampiamente numerosi codici. Chiamata nel 1933 alla direzione della Universitaria di Napoli, che, sotto l'alta direttiva del Ministero dell'educazione nazionale, sta rinascendo a vita nuova, la Signora Belsani ha dato ad essa tutto quello che restava della sua preziosa esistenza ponendo, con l'inizio del laboriosissimo e difficile riordinamento, le basi indispensabili per ogni ulteriore lavoro.

I suoi scritti, dei quali per modestia non parlava mai, non sono molti, poichè, come ella stessa mi diceva svelando l'intimo rimpianto della rinunzia, « l'attività scientifica e quella dell'impiegato scrupoloso sono difficilmente conciliabili », ma quello che resta di lei attesta cultura e disciplina di metodo negli scritti bibliografici, gusto fine e rara sensibilità in quelli letterari. (*M. Giuseppina Lanzara*).

GIOVANNI BRESCIANO.

Altro lutto delle Biblioteche italiane è stata la dolorosa perdita del dottor Giovanni Bresciano, mancato ai vivi ai primi dello scorso agosto.

Entrato a vent'anni nel personale delle Biblioteche Governative, vi si distinse presto per l'ingegno pronto e per l'attività fervida. La sua lunga carriera si iniziò alla Biblioteca Casanatense in Roma, poi a Napoli, alla Universitaria. Inviato a Catania per riordinare quella Biblioteca, assolse lodevolmente il suo compito, e poi ritornò in Napoli, dove finì la sua carriera come direttore della Biblioteca Universitaria, portando in essa, come negli altri Uffici, il contributo della sua sagace esperienza e della vasta cultura.

Lavoratore instancabile Giovanni Bresciano dettò importanti opere di bibliografia e paleografia. Fu collaboratore assiduo — oltre che di « Accademie e Biblioteche d'Italia » — di molte riviste bibliografiche italiane e straniere, specie del *Centralblatt für Bibliothekswesen* e della *Bibliofilia*. La sua opera più importante fu *La stampa a Napoli nel XV secolo*, scritta in collaborazione col dott. Mariano Fava (Leipzig, R. Haupt, 1910-11), voll. 2, in-8°, con Atlante di tavole 82, lavoro premiato dalla R. Accademia Pontaniana di Napoli: edizione oggi completamente esaurita.

Appassionato studioso del Leopardi, ne pubblicò alcune interessantissime lettere inedite, nel *Giornale storico della Letteratura Italiana*, e poi, in collaborazione del fratello Raffaele, anch'egli bibliotecario e letterato, il *Carteggio inedito di varii con Giacomo Leopardi* (Torino, Rosenberg e Sallier 1932), che molto interessò gli studiosi, massimamente in Germania ed in America.

Altra importante sua opera fu *I librai di Napoli nel Rinascimento* della quale ultimamente attendeva alla continuazione, estendendo l'indagine storica ai *Cartai del Napoletano nei secoli XIV-XVI*.

RENZO LUSTIG.

Si è spento in Pietrasanta a 42 anni il 29 luglio u. s. il dott. Renzo Lustig, da venti anni circa devoto, intelligente e disinteressato collaboratore della Biblioteca Marucelliana di Firenze.

La grave infermità che lo aveva colpito dalla nascita, se era riuscita a limitarne penosamente l' attività pratica, aveva contribuito ad affinarne singolarmente le doti spirituali e l'elevato senso del dovere tanto che nel 1917, in piena guerra mondiale, egli aveva sentito il bisogno di rendersi utile in qualche modo offrendo la propria opera volontaria di studioso al servizio della cultura nelle Biblioteche.

Sotto la saggia e affettuosa guida del direttore dottor Angelo Bruschi, egli intraprese e condusse a termine in 12 anni di lavoro indefesso, lo schedario della collezione di melodrammi, balli, oratori e cantate pervenuta alla Marucelliana da Diomede Buonamici, che è diventata oggi, ricca di 2800 unità, non soltanto la più notevole raccolta italiana del genere, ma appunto grazie alle 25000 schede compilate per titoli, con riferimenti ai principali repertori bibliografici musicali, per autori, musicisti, teatri e coreografi, uno strumento di ricerca di prim'ordine.

Più recentemente l'attività del dott. Lustig si era rivolta anche a interessanti saggi di letteratura tedesca moderna, di terminologia medica, di bibliografia, senza tralasciare l'assiduo lavoro di Biblioteca, nella quale, dopo aver ordinato vari carteggi, prodigava ancora la sua solida cultura generale nella compilazione e nel coordinamento del nuovo catalogo a soggetto della Biblioteca.

La morte lo colse in questa sua giornaliera fatica. La Biblioteca Marucelliana rimpiange non soltanto la perdita irreparabile di uno dei suoi più intelligenti e fedeli collaboratori, ma la scomparsa di un nobile amico, la cui entusiasta serenità nel lavoro e la eroica semplicità nella rassegnazione hanno lasciato una traccia luminosa ed indimenticabile. (*E. J.*).

FRANCESCO GUARNATI.

Il 21 agosto si è spento in Roma, in età ancor verde, il dott. Francesco Guarnati, appassionato cultore di studi d'arte, e specialmente della nostra gloriosa arte del bulino.

La Biblioteca dell' Istituto d'archeologia e storia dell'arte, che lo ebbe fra i frequentatori più assidui, rimpiange profondamente la perdita immatura dello studioso e dell'amico.

«Come segno di simpatia e di riconoscenza», Egli si compiaceva di cederle ogni tanto qualcuno dei libri più belli e più interessanti della sua libreria. Donò opere del Bellori, del Piranesi, del Guattani, del Desgodetz, di E. Q. Visconti, dello Zoega, biografie di artisti, cataloghi di gallerie; i « Concilia generalia et provincialia graeca et latina » del Bini; oltre 1000 cataloghi di vendite all'asta; 11 piante di Roma; nonchè un considerevole materiale documentario relativo all'Accademia Francese di Villa Medici.

Prima di morire ha voluto ancora una volta ricordarsi della Biblioteca, a cui ha legato per testamento tutti i libri di argomento artistico e i documenti sull'incisione da Lui posseduti.

Lascia, pronto per la stampa, un manuale di « Avviamento alla comprensione e alla raccolta delle stampe d'arte occidentali ». Ma il lavoro di gran lena, al quale da lunghi anni attendeva, e che avrebbe realmente colmato un vuoto nella nostra storiografia artistica, era una storia dell'incisione in Italia : pur troppo Egli non ne lascia che il disegno, e un'ingente raccolta di materiali. Con tristezza ripensiamo all'ultimo nostro colloquio con Lui, nel quale accennò al dubbio di poter condurre a termine l'opera tanto sognata e tanto necessaria ai nostri studi. Le sue parole, che ci parvero allora espressione di un troppo modesto valutamento delle Sue forze, tanto contrastavano col fervore giovanile da cui lo vedevamo animato nel lavoro, adombravano invece un presentimento doloroso.

La Sua memoria vivrà a lungo fra noi, e, quando anche noi saremo trascorsi, una eco ne resterà fra quelli che si gioveranno dei libri da Lui donati alla Biblioteca. (*I. S. F.*).

BIBLIOGRAFIA

BIAGIO PACE - ARTE E CIVILTÀ DELLA SICILIA ANTICA.

L'illustre on. prof. Pace raccoglie ora frutti della sua gioventù operosa, tutta dedicata agli studi dell'isola natia. Gli argomenti meditati ed elaborati in tanti particolari lavori ora si compongono definitivamente in una grande opera unitaria, della quale, salutato dagli studiosi, è apparso il primo splendido volume coi tipi della Società Editrice Dante Alighieri, ricco di circa 200 illustrazioni.

Sulla Sicilia antica abbiamo parecchie opere monumentali.

Il prof. Pace si è proposto di fare un'opera nella quale siano pienamente dispiegati i valori dell'antica civiltà siciliana. Non quindi narrazione dell'accaduto, secondo una particolare visione di storico politico; bensì illustrazione delle manifestazioni dell' antica vita siciliana da storico della civiltà. Opera, alla cui composizione apporta tutto l'oro, che si può trarre da una letteratura sterminata.

Al primo volume, che riguarda i fattori etnici e sociali, seguiranno, secondo il disegno dell'opera, le trattazioni sulla cultura, intesa come poesia, erudizione, scienza, religione; sulle arti figurative, sulle industrie artistiche e sull'architettura.

Questo volume primo adunque studia la composizione della popolazione della Sicilia nei suoi elementi preistorici e storici, nonchè gli elementi della vita economica e sociale.

Come il Ciaceri nella sua recente opera rivendica la storia della Magna Grecia agli elementi indigeni fusi con i coloni ellenici, così Biagio Pace pensa che la civiltà siceliota sia il risultato di una intima collaborazione fra le forze sopravvenute dalla Grecia e la popolazione indigena.

E' questo il concetto intimo di tutta l'opera.

Le caratteristiche indigene sopravvivono alla conquista della civiltà ellenica, sotto le cui forme riappaiono i modi e il gusto siculo nella lingua, nell'arte e nella cultura.

Il greco, che dapprima s'impone, è pronunciato dai siculi in modo speciale, diventa mezzo d'espressione dello spirito siculo, acquista modi e andamenti di frase che non sono più greci, ma siculi.

Similmente nelle manifestazioni dell'arte si ha una reazione etnica, che, al di sopra del livellamento formale della civiltà sopravvenuta, fa riapparire indistruttibile il genio intimo del vecchio ceppo basilare siculo.

E con l'arte va così considerata tutta la civiltà che nasce dalla legislazione di Caronda e di Diocle, dal pensiero

scientifico di Empedocle, dal teatro realistico di Epicarmo e di Sofrone, dalla poesia naturalistica di Stesicoro, dalle intuizioni e dai calcoli di Dicearco e di Archimede.

Questa unità di pensiero e d'arte va ricondotta ai siculi, cioè al sostrato più compatto della popolazione, la quale nel corso del tempo assimila le altre, che insieme coabitano.

La sua formazione è lenta, e si può seguire dal primo esteriore imporsi di vita e di civiltà ai primi indizi di una coscienza nazionale, che si manifesta nel V° secolo a. C. con ritmo sempre crescente da Gelone a Dionigi, finchè non si compie pienamente sotto il pacato dominio di Roma, nel quale la latinità e lo spirito unitario della Sicilia diventano nei millenni il motivo fondamentale della storia dell'isola.

Il lungo capitolo introduttivo ,riguardante gli studi sulla Sicilia antica e il problema della civiltà siceliota, è originale e senza precedenti, in quanto l'Autore disegna una storia della letteratura storica siciliana e ne fa la valutazione.

Riguardo alle antiche condizioni etnografiche dell'isola, constatata l'esistenza di popolazioni, che si sentivano ed erano diverse, qualunque fosse la loro più o meno lontana parentela, conclude : la Sicilia antichissima ci appare popolata da siculi (all'est) che conservano il ricordo della loro provenienza dall' Italia, da sicani (all'ovest) che si tengono come popolazione distinta dalle altre e fra tutte hanno coscienza della propria remota abitazione nell'Isola, da elimi (in Erice, Segesta, Entella), che appaiono come una differenziazione di nuclei sicani, per susseguenti rapporti o immigrazioni.

Al di là di questi dati di fatto nulla altro emerge di sicuro.

Di altissimo interesse è a questo proposito l'unificazione che egli fa della archeologia preistorica, appena tentata dal suo massimo campione Paolo Orsi, per pervenire alla concordanza con la tradizione, collegando così le teorie dei paletnologici con le testimonianze storiche.

Sono le nuove forme di civiltà, che differenziano il primo periodo siculo (cuprolitico) dal neolitico, dovute a rapporti commerciali o le porta seco un nuovo popolo immigrato? A questa domanda non è lecito ancora dare una risposta esauriente. Una sola deduzione s'impone, e cioè che in un dato momento, nei secoli intorno al 1000 a. C., in Sicilia la civiltà è rappresentata nelle regioni orientali dal cuprolitico del I° periodo ed in quelle occidentali da quella vera sopravvivenza che è il subneolitico tipico. In conclusione l'Isola è occupata nelle due parti da gente che vive diversamente l'una dall'altra.

Tale diversità, emergente dalla sistemazione del materiale archeologico, coincide per ogni verso con le testimonianze più indiscutiblii della antichità, le quali ci parlano di due diversi popoli, sicani e siculi. I vecchi sicani, che avevano perduto ogni memoria di una loro trasmigrazione e si reputavano autoctoni, sono i neolitici e i diretti discendenti di questi, cioè i subneolitici d'occidente. I siculi sono invece le popolazioni che elaborarono *in situ* la caratteristica civiltà del I° periodo cuprolitico.

Il fatto che tutte le più antiche stazioni neolitiche siano concentrate nella regione orientale dimostra quale effettivo contenuto abbia anche la tradizione delle primitive sedi dei sicani in quelle regioni, poi occupate dai siculi, che li cacciarono; mentre l'incerto limite topografico tra subneolitico sicano e cuprolitico siculo rivela il fluttuare incerto delle relative zone di espansione. Quel limite in un certo modo è segnato dal corso del fiume Salso a sud, e dell'Imera a nord.

In questo esame il Pace abbassa la cronologia stabilita dall'Orsi, che pone

il I° periodo siculo tra la metà del III° millennio e il 1900 a. C., mentre il Pace lo pone qualche secolo appena prima del 1000 a. C.

* * *

Quando tratta della colonizzazione storica degli Elleni perspicue ed evidenti sono le ragioni che il Pace assegna alla espansione delle città greche di Sicilia, desumendola dalla necessità della postura dei luoghi, e risolvendo così tante questioni di geografia storica.

Ciò che non si trova in alcun trattato di storia antica siciliana, si esamina il processo della ellenizzazione dei siculi, desunto dai risultati archeologici lungo le vie di espansione delle città greche. La grecità viene permeando di sè la vita degli indigeni con la penetrazione coloniale; e mentre avvicina etnicamente e politicamente indigeni e greci, pone nuove possibilità politiche per gli stati ellenici, che miravano ad estendere il loro dominio. Alla fine del secolo VI, e più ancora nel seguente, doveva essere forse difficile riconoscere all'apparenza una città greca da una sicula.

Anche la colonizzazione dei Fenici è sottoposta a minuta critica. Ma Solunto non ci conserva che avanzi di forma romanizzata; Panormo non si presta alla ricerca sistematica degli strati più antichi; Mozia soltanto è stata una vera rivelazione cogli scavi della sua necropoli, che va datata tra la metà del secolo VIII° e la metà del secolo VII°. Cade così l'antica cronologia che faceva risalire a tempi più lontani queste fondazioni cartaginesi.

* * *

Biagio Pace trova i motivi unitari della vita dei sicelioti nello stesso svolgimento della loro storia. Un potente impulso unificatore è dato dai fatali rapporti coi cartaginesi che avevano concepito il disegno di debellare completamente i greci, i quali a loro volta miravano a cacciarli dall'isola. La vittoria d'Imera, anno 480 a. C., avvenimento capitale dell' antichità siciliana, segna l'inizio logico di quella che sarà la politica africana di Roma, che della politica siceliota è l'erede e la continuatrice. E inoltre le lotte con gli stessi greci della madrepatria, fra le quali nel congresso di Gela del 324 a. C. si afferma il concetto dell'unità di tutti i sicelioti « abitanti una stessa terra cinta da ogni parte del mare », cioè la Sicilia ai Siciliani; l'ellenizzazione progressiva dei siculi; la forma monarchica di governo specifica della isola in opposizione alle forme repubblicane della città della Grecia; il senso lieto della vita, che dispone a godere e a dire con eccellenza cose spiritose e salaci, tutti questi sono motivi di unità, che pur si colgono chiari, nelle più alte manifestazioni dello spirito, cioè nell'arte, e che distaccano i greci di Sicilia dalla madrepatria, come nei tempi moderni l'America, popolata da Spagnoli e da Inglesi, si è differenziata e staccata dalla Spagna e dall'Inghilterra.

Assai attraente è l'esame che il Pace fa della organizzazione civile e della attività economica degli indigeni, della produzione e degli scambi della Sicilia greco-romana, della navigazione e della viabilità, delle condizioni sociali e finanziarie.

Fra gli argomenti più originali trattati è quello dei rapporti tra Roma e Sicilia. Troppo si è creduto che la Sicilia durante il periodo romano sia rimasta greca nella sostanza, vessata dai dominatori, in continua decadenza e squallida, come vuole Strabone.

Il Pace, esaminati alcuni fatti: esser nata in Sicilia la prima elaborazione della leggenda delle origini troiane dei Romani, avere il grano siciliano

nutrito la plebe romana fin dal quinto secolo a. C., le guerre puniche, l'amicizia di Gerone II, l'ordinamento dato dai Romani alla Sicilia, le guerre servili, il processo di Verre, rileva come Roma continui la politica siceliota di Gelone, di Dionisio e di Agatocle non solo con l'abbattimento di Cartagine e con l'unificazione territoriale dell'isola, ma anche con la fusione della sua complessa etnografia.

Non ostante lo splendore della civiltà greca non può dirsi che i greci in Sicilia abbiano saputo assorbire altri elementi demografici. I siculi, quando possono, si manifestano loro ostili schierandosi coi campani, coi cartaginesi e più tardi, con più vasto consenso, coi romani. La lingua greca non si diffuse fino ad essere comune a tutti gli abitanti di Sicilia. Ancora nel 212 a. C. a pochi passi da Siracusa sono menzionate due cittadelle fortificate, abitate da siculi.

Alla maggiore romanizzazione della isola giovarono inoltre Augusto, che vi dedusse colonie, e il culto di Venere Ericina, il più rappresentativo della romanità fra quanti ve ne fossero, per il quale diciassette città godevano speciali privilegi.

Le località siciliane che hanno dato avanzi romani sono assai di più di quelle che hanno rivelato antichità di epoca greca e ci attestano una popolazione assai sparsa. Le vaste possessioni romane costellano di fattorie e di ville da campagna che acquista nuova vita. Apuleio, nel II° secolo d. C., chiama i siciliani trilingui, perchè parlano greco, fenicio e latino. Sul fondo italico, rinvigorito dall'afflusso di elementi latini e dall' azione politica della romanità, mentre tace la cosidetta vita politica delle città elleniche, mediocre vita municipale, si compie l'unità nazionale dell' isola e l'intimità della sua cultura. (*Ignazio Scaturro*).

THOMAS ACCURTI. - *Aliae editiones saeculi XV pleraeque nondum descriptae. Annotationes ad opus cui titulus " Gesamtkatalog der Wiegendrucke " voll. I-VI.* - Florentiae, ex « Tipografia Giuntina », 1936. Pagg. [VI], 132. Prostat Romae apud « Dott. Attilio Nardecchia, via delle Terme Deciane 5 A ». L. 60.

Questo nuovo lavoro di D. Tommaso Accurti fa seguito all'altro pubblicato nel 1930 col titolo: Editiones saeculi XV pleraeque bibliographis ignotae ecc., del quale fu data notizia nel vol. IV di questa rivista (pp. 477-480). Non è il caso di ripetere di quale profonda e tutta speciale dottrina siano frutto le fatiche dell'A., dottrina che gli permette, in materia di incunaboli, di veder sempre più chiaro di altri e di poter dir l'ultima parola sull'autore, l'età, la tipografia, i tipi, i luoghi di stampa ecc. d'ogni edizione del '400. Al monumentale Catalogo generale degli Incunaboli che si pubblica in Germania ed è ora al suo VII volume, D. Accurti, con questa sua offerta di Paralipomena, non è che voglia « rivedere le bucce », come si direbbe e si penserebbe volgarmente. Nessuno meglio di lui è in grado di apprezzare l'importanza e il merito di quella impresa che raccoglie intorno a sè i più illustri e competenti specialisti della Inkunabelkunde. Ma vuol dare anch'egli all'impresa, per amor della scienza, il suo contributo personale, collaborarvi a suo modo e (bisogna aggiungere) a sue spese, seguendo da solo, e un po' distanziato, l'avanzare del poderoso lavoro collettivo. A parte poi la sua competenza, egli trovasi in condizioni privilegiate di studio, potendo dal suo osservatorio Vaticano controllare, come non si potrebbe meglio, l'opera dei benemeriti Commissari berlinesi, specialmente per tutta quella parte della produzione tipografica del '400 che si riferisce all'Italia.

L'A. è un bibliografo di quelli che leggono, anche dentro, i libri che descrivono; ciò che dà spesso l'unica luce possibile sulla datazione delle pubblicazioni senza data, ed evita ipotesi infondate. S'imbatte, ad esempio, in un Advogarius, De viris illustribus Veronensibus, che il GW assegna al tipografo Paolo Fridenperger circa gli anni 1486-90. Ma l'opuscolo (tutto scritto per dimostrare che molti degli antichi uomini illustri furono veronesi e perciò furono erette le loro statue sulla famosa Loggia del Consiglio di Verona, decorata d'oro e di marmi intarsiati), non può essere, invece, anteriore all'anno 1492 perchè soltanto in quest'anno fu decretata la decorazione della Loggia.

Ma accenniamo particolarmente al contenuto del volume, che è diviso, come il precedente, in due parti: Aggiunte e Annotazioni. Sebbene il titolo per quel che riguarda la prima parte sia un poco mutato e con quel « nondum descriptae » invece di « bibliographis ignotae » sembra abbia voluto l'autore inserire maggiore materia, ciò non ostante per 4/5 almeno le edizioni possono dirsi del tutto ignote ai bibliografi. Esse sono 94 o meglio 95 (vedi p. 66 n. 2633) di cui 71 italiane (fra le quali 19 romane) e 18 o 17 omesse in GW, senza calcolare altre 4 tralasciate nella parte del vol. 7° già pubblicata. Tra le più notevoli indicheremo: il n. 1, libretto tedesco contro la peste, impresso ad Erfurt nel 1493; il n. 3, edizione genovese del Breviario Romano del 1476; il n. 9, Cermisone, Consiglio per preservarsi e sanare dalla peste, Napoli, Hohenstein; il n. 20, Diurnum Cartusiense, Périgueux, Giov. Carant; il n. 34, Guilelmus Parisiensis, Postilla super epistulas et Evangelia, Lugduni Claudius Davost, 24 sept. 1500, tipografo di cui nessuna edizione quattrocentina fu nota al Proctor e al Burger; il n. 36, Jac. de Voragine, Legenda sanctorum, edizione di Augsburg illustrata da 164 figure, ignota anche allo Schreiber; i nn. 43 e 44, due romanzi di R. Le Fèvre adorni di figure, impressi ad Harlem da Giac. Bellaert; il n. 50, Missale Burgense, Venetiis 1480, sconosciuto anche il Bohatta, il n. 28, Breviaruim Benedictinum Congreg. Olivetanae, prima ediz. del 1486; il n. 83, Burckardus, Ordo missae, 21 Apr. 1596, un secondo libro che porta i nomi dei due tipografi A. Freitag e Giov. Besicken; il n. 93, Tartagnus, Lectura super prima parte Codicis, prima ediz. del 1478 stampata in Parma da Stefano Corallo con due specie di tipi non indicati dallo Haebler.

La seconda parte del lavoro contiene 248 adnotationes, di cui non è da credersi che quelle riguardanti i 4 primi volumi del GW siano ripetizioni delle già pubblicate nel 1930. Tolte circa 20 che notano solo esemplari non indicati, ed alcune che illustrano particolarità di esemplari (579, 6415, 4313), le altre per la massima parte contengono emendazioni di ogni genere (relative al formato, al numero dei fascicoli, delle carte e delle figure, alla specie dei tipi, alle notizie biografiche, e, quel che è più importante, alle note tipografiche). Modificano il luogo, per esempio, i nn.i 3697, 5606, 6008; il tipografo, i nn.i 7, 6071; tipografo e luogo, il n. 692; tipografo ed anno, il n. 3388. Dall'esame del contenuto si cambia l'anno ai n.i 261, 4348, 5918; alcune edizioni poi si riportano del tutto al secolo XVI o per l'esame del contenuto (7251), o dei tipi (1814, 7329), o pel fatto che si trovano generalmente unite ad opuscoli impressi coi medesimi caratteri e datati dal sec. XVI. Si veggano le note 1791, 6194, 7315. Si ampliano, inoltre, alcune descrizioni, come ai nn.i 2973, 5252, 7286; altre se ne correggono specialmente ai nn. 3697, 3899. Si propongono, finalmente, ingegnose congetture che, come s'è accennato, rivelato nell'A. assai maggior studio ed estensione d'indagini di quelli che sogliono dedicarsi ai lavori bibliografici: nn.i 5270, 6864. Veramente singolare ed interessante è, ad esempio, la prima di queste, propo-

sta nel Breviarium Aversanum [Neapel] Francesco del Tuppo 1499. L'assegnazione a Napoli di questa pubblicazione era ovvia, dato il nome del tipografo: nè si poteva dubitare dell'anno di stampa, dato così esplicitamente. Ma nella soscrizione si legge pure che il libro fu stampato quando in Napoli infieriva la peste e regnava re Ferdinando. Ora, poichè si sa che la peste infierì a Napoli nell'anno 1493, e non nel 1499, e che in quest'anno, per di più, eran già morti tanto Ferdinando I quanto Ferdinando II, la data del 1499 è evidentemente falsa e va sostituita con quella del 1493 o del 1494. Ma forse neppure a Napoli, pensa l'A., il Breviario Aversano vide la luce, ma in Aversa stessa, dove si sa che s'erano rifugiati, per timore della peste, il re, la regina, il duca di Calabria e moltissimi cittadini napoletani: tanto più che figura come emendatore del Breviario un Paolo Brassicio, canonico della Cattedrale d'Aversa. (Del resto anche il Breviarium Capuanum del 1489 fu stampato dal Preller a Capua, non a Napoli). Con simili excursus nei campi della storia, come, altrove, in quelli della letteratura o della patristica, questo libro di bibliografia, pur mantenendo il suo carattere rigorosamente scientifico, perde ogni sentore d'aridità, s'offre insieme alla consultazione e allo studio, e ammaestrando segna dati definitivi (*L. d. G.*).

L'ENCICLOPEDIA BIOGRAFICA E BIBLIOGRAFICA ITALIANA.

A cura dell'Istituto editoriale Bernardo Carlo Tosi si è dato inizio alla pubblicazione di una *enciclopedia biografica e bibliografica italiana*, la quale intende essere una raccolta di biografie di italiani, corredata da un'ampia bibliografia connessa ad ogni voce.

L'opera, comprendente, altresì, una iconografia in gran parte riportata da libri e da stampe rare, vuole offrire agli studiosi e ai bibliofili vasta materia di consultazione, anche sotto l'aspetto della storia delle arti figurative, per tutto quanto è stato compiuto in dieci secoli da oltre duecentomila italiani.

L'opera, inoltre, sarà divisa in serie, ciascuna delle quali dovrà costituire una enciclopedia a sè. Un indice generale nominativo faciliterà la ricerca di ogni voce in ogni serie.

Il primo volume pubblicato (serie XIX) tratta dei « Condottieri, Capitani eTribuni » (Ist. Edit. Ital. Bernardo Carlo Tosi, Milano, Via Lazzaroni, 10. Prezzo: in brossura L. 80. rilegato in tela e oro, L. 90).

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA
BIBLIOTECA D'ARTE EDITRICE - PALAZZO RICCI - PIAZZA RICCI - ROMA
Abbonamento annuo (6 *fascicoli ed indici franco di porto*)
Italia L. 60 — Estero L. 120 — Un fascicolo separato: Italia L. 8 — Estero L. 16
(Gli indici vengono forniti solo con l'abbonamento e non sono inclusi nel fascicolo sesto ed ultimo) Indici separati: L. 12 — Estero L. 24.
(Arretrati il doppio)

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA
A CURA DEL MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE
ANNO X - 1936 XIV

INDICI

INDICE DEGLI ARTICOLI

Accademie (Le) italiane per l'Impero Fascista, 147.

Arcamone Guido - La mostra del libro coloniale (illustr.), 223.

Boselli Antonio _ Prestito internazionale, 3.

Bottai S. E. Giuseppe - Direttive, 323.

Burgada Gaetano - Fra libri rari ed autografi della Biblioteca Nazionale di Napoli, 104.

Bruno Bianca - Condaghi sardi e Carta De Logu (illustr.), 257.

Catalano Michele C. _ Istituti di alta cultura nella Cina repubblicana (illustr.), 25.

Chiaromonte Gino - I libri e le biblioteche pei ciechi, 267.

Coppola Nunzio - Lettere inedite di uomini illustri a Vittorio Imbriani e ad altri rinvenute nella Biblioteca Universitaria di Napoli, 403.

De Stefani Alessandro - La Biblioteca teatrale Roberto Forges Davanzati (illustr.), 100.

Ferrarini Cesare - La « Leggenda del Beato Zanebono da Mantova », 263.

Gabrieli Giuseppe _ Repertorio alfabetico e bibliografico delle Accademie d'Italia nell'opera di M. Maylender, 71.

Gallo Alfonso _ Le biblioteche popolari (contin.), 34, 275.

— — Libri malati, 334.

Levi Della Vida Marcella - I microrganismi nemici dei libri, 234.

Màdaro Luigi _ Il riordinamento della Biblioteca civica di Biella, 251.

Mondolfo Anita - Il Tiraboschi e il Bandini. Da carteggi inediti (ill.), 357.

Mollica Carmela - Le Biblioteche in Turchia, 180.

Nurra Pietro - La nuova Biblioteca Universitaria di Genova (illustr.), 155.

Perticone Giacomo - La Biblioteca della Camera (illustr.), 159.

Ruberti Guido - Origini storiche ed evoluzione del manifesto a stampa (illustr.), 11.

— — La diffusione del libro straniero in Italia, 325.

Sanpaolesi Piero - Una esperienza per il restauro di un manoscritto cartaceo del XVII sec. (illustr.), 346.

Saraceni Fantini Bianca - Catalogo sistematico. Nuove proposte, 103.

Scaccia Scarafoni Camillo _ Contributo al catalogo generale degli incunabuli delle biblioteche italiane, 351.

Tergolina-Gislandoni-Brasco Umberto - L'Accademia, il Museo, la Biblioteca di storia dell'arte sanitaria, 19.

INDICE DELLE INFORMAZIONI E NOTIZIE

Accademia dei Concordi di Rovigo: Erezione in ente morale, 125.

Accademia dei Fisiocritici di Siena: Il nuovo regolamento, 134 - Lusinghiero bilancio di attività, 440.

Accademia (Reale) dei Lincei: Relazioni sui premi ministeriali per il 1935, 53, 191. - La solenne adunanza del 1936, 190 - Il nuovo regolamento, 208.

Accademia (Reale) della Crusca: Edizioni in corso a sua cura, 436.

Accademia (Reale) delle scienze dell'Istituto di Bologna: I nuovi regolamenti, 29 - Sua attività, 435.

Accademia (Reale) delle scienze di Torino: Fervida operosità, 441.

Accademia (Reale) delle scienze mediche di Palermo: Il nuovo regolamento, 456.

Accademia (Reale) di belle arti di Parma: Approvazione del nuovo statuto, 425.

Accademia (Reale) d'Italia: «Le ragioni dell'Italia» affermate in una solenne adunanza, 40 - Assegni per viaggi di studi all'estero, 41 - Messaggio al Duce per le vittorie in Africa Orientale, 118 - Adunanza per il conferimento dei premi, 118 - I premi assegnati per il 1936, 184 - Modificazione al regolamento, 286 - Inaugurazione dell'8° anno accademico, 419.

Accademia (Reale) di Santa Cecilia in Roma: Il nuovo regolamento per la sezione artistica, 457 - Il nuovo regolamento per l'ammissione degli Accademici effettivi e per la concessione della medaglia accademica, 461.

Accademia (Reale) di scienze, lettere ed arti di Lucca: Il nuovo regolamento, 449.

Accademia (Reale) di scienze, lettere ed arti di Modena: I lavori, 438.

Accademia (Reale) di scienze, lettere ed arti di Padova: Devoluzione a suo favore del patrimonio della disciolta Accademia scientifica veneto-trentina-istriana, 288 - Il problema dei «Colli Euganei» ed altre importanti questioni al suo esame, 438.

Accademia di storia dell'arte sanitaria: Il primo anno di vita, 440.

Accademia Gioenia di Catania: Il nuovo regolamento, 130.

Accademia medico-fisica fiorentina: Il nuovo regolamento, 446.

Accademia (Reale) Peloritana di Messina: Il nuovo regolamento, 450.

Accademia (Reale) Petrarca di Arezzo: Il nuovo regolamento, 445.

Accademia Pontificia dei nuovi Lincei: Trasformazione, 420.

Accademia scientifica veneto-trentina-istriana: Scioglimento e devoluzione del patrimonio a favore della Reale Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, 288.

Accademia (Reale) Virgiliana di Mantova: Gli «Studi Virgiliani», 437.

Accademie: Nomine a cariche, 50, 136, 205, 236, 462 - Nomine di soci, 51, 137, 206, 297, 463.

Agricoltura: Istituti culturali. Attribuzione al Ministro per l'educazione nazionale della tutela e della vigilanza su di essi, 285.

Applicati delle Aministrazioni militari: Assunzione nel personale delle Biblioteche governative, 139.

Arcadia: Il nuovo regolamento, 307.

Archivio (L') di Nicola Fabrizi all'Istituto per la storia del Risorgimento, 43.

Archivio e Biblioteca del Vittoriale: Riordinamento, 286.

Assegni per viaggi di studi all'estero stanziati dalla Reale Accademia d'Italia, 41.

Associazione degli amici ungheresi degli studi romani, 287.

Associazione italiana di chimica di Roma: Il nuovo regolamento, 461.

Associazione nazionale culturale fascista stomato-odontologica: Erezione in ente morale, 434.

Ateneo di Brescia: Sua attività, 436.

Ateneo di Salò: Erezione in ente morale, 432.

Ateneo di Venezia: Sua attività, 443.

Bandiera militare sarda donata al Museo del Risorgimento, 202.

Belsani-Roche Maria: Necrologio (M. Giuseppina Lanzara), 477.

Benemerenze militari e fasciste: Riconoscimento a favore del personale delle Biblioteche governative, 138.

Bibliografia femminile italiana: Iniziativa per la sua compilazione, 470.

Bibliografia romana: Schedario centrale. Riunione della Commissione presso l'Istituto di studi romani, 287.

Biblioteca del «Collegium Annalium»: Nuova sede, 140.

Biblioteca e Archivio del Vittoriale: Riordinamento, 286.

Biblioteche governative: Provvedimenti per il personale: Riconoscimento di benemerenze militari e fasciste, 138 - Assunzione degli applicati delle amministrazioni militari e dei sottufficiali, 139.

Bresciano Giovanni: Necrologio, 478.

Cariche accademiche (Nomine a), 50, 136, 205, 296, 462.

Circolo matematico di Palermo: Il nuovo regolamento, 207.

Chimica (La) in Biblioteca, 465.

« *Collegium Annalium* »: Nuova sede della Biblioteca, 140 - Modifiche al regolamento, 444.

Comitato per la preparazione dell'edizione dei classici, 50.

Commissione nazionale per la cooperazione intellettuale: Importanti iniziative culturali, 52 - Riunione del Consiglio di presidenza, 204.

Commissione per lo schedario centrale di bibliografia romana presso l'Istituto di studi romani: Riunione, 287.

Commissione per lo studio e l'uso del latino presso l'Istituto di studi romani: Riunione, 286.

Como: Mostra bibliografica, 214.

Concorso (secondo) nazionale di prosa latina, 138.

Concorso per un articolo su San Tommaso, 464.

Congressi: Loro disciplina, 63 - Calendario per il 1937, 425.

Congresso (XXIV) *del R. Istituto per la storia del Risorgimento*, 285, 422.

Congresso (Il primo) lombardo di storia patria, 202.

Convegni bibliografici di Varsavia e di Dresda, 216.

Cooperazione intellettuale: Importanti iniziative culturali della Commissione italiana, 52 - Riunione del Consiglio di presidenza della Commissione italiana, 204.

Donazione a favore dell'Unione Matematica, 214.

Dresda: Convegno di bibliotecari, 216.

Edizione dei classici: Comitato per la preparazione, 50.

Edizione nazionale delle opere di Vincenzo Gioberti, 66.

Epistolario di Antonio Scarpa, 465.

Fabrizi Nicola: Suo archivio all'Istituto per la storia del Risorgimento, 43.

Gabinetto di lettura di Este: Erezione in ente morale, 429.

Gazzolo Amedeo: Necrologio (Umberto Monti), 67.

Gioberti Vincenzo: Edizione nazionale delle sue opere, 66.

Giunta centrale per gli studi storici: Riunione, 41.

Guarnati Francesco: Necrologio (I. S. F.), 479.

Iniziative culturali importanti della Commissione per la cooperazione intellettuale, 52.

Istituti culturali dell'Agricoltura: Attribuzione al Ministero per l'educazione nazionale della tutela e della vigilanza su di essi, 285.

Istituto di numismatica: Creazione, 42.

Istituto di studi romani: Alto compiacimento del Duce, 52 - Interessamento del Santo Padre, 184 - Riunione della Commissione per lo studio e l'uso del latino, 286 - Riunione della Commissione per lo schedario centrale di bibliografia romana, 287 - Associazione degli amici ungheresi per gli studi romani, 287 - Inaugurazione dei nuovi corsi, 421 - Concorso per un articolo su San Tommaso, 464.

Istituto per la storia dell'Università di Bologna: Il nuovo regolamento, 445.

Istituto (Regio) per la storia del Risorgimento: Acquisizione dell'archivio di Nicola Fabrizi, 43 - Riunione della Giunta centrale, 201 - II XXIV Congresso, 285, 422.

Istituto (Reale) veneto di scienze, lettere ed arti: Importanti iniziative, 442.

Libro coloniale del tempo fascista: Mostra, 61.

Lustig Renzo: Necrologio (E. I.), 479.

Messaggio della Reale Accademia d'Italia al Duce per le vittorie in Africa Orientale, 118.

Mostra bibliografica a Como, 214, 468.

Mostra bibliografica della Biblioteca Nazionale di Napoli per le celebrazioni campane, 467.

Mostra bibliografica marchigiana, 137, 307.

Mostra degli autografi musicali al Conservatorio S. Pietro a Maiella di Napoli, 468.

Mostra del libro coloniale del tempo fascista, 61.

Museo del Risorgimento: Dono di una bandiera militare sarda, 202.

Nomine a cariche accademiche, 50, 136, 205, 296, 462.

Nomine di soci di Accademie, 51, 137, 206, 297, 463.

Premi della Reale Accademia d'Italia: La solenne adunanza per il loro conferimento, 118 - I premi assegnati per il 1936, 184.

Premi (I) ministeriali per il 1935: Le relazioni della Reale Accademia dei Lincei, 53, 191.

Prosa latina: Secondo concorso nazionale, 138.

« Ragioni dell'Italia » (*Le*) affermate in una solenne adunanza della Reale Accademia d'Italia, 40.

Regolamenti (*I nuovi*) *delle Accademie*: Il regolamento dell'Accademia Gioenia di Catania, 130 - Il regolamento della Società di scienze e lettere di Genova, 131 _ Il regolamento dell'Unione Accademica Nazionale, 137 - Il regolamento della Accademia dei Fisiocritici di Siena, 174 _ Il regolamento del Circolo matematico di Palermo, 207 - Il regolamento della Reale Accademia dei Lincei in Roma, 208 - Il regolamento della Società italiana di dermatologia e sifilografia in Roma, 212 - Il regolamento della Società di scienze naturali in Trieste, 217 _ I regolamenti della R. Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna, 297 - Il regolamento dell'Unione matematica italiana, 302 - Il regolamento dell'Arcadia, 307 - Il regolamento della Reale Accademia « Petrarca » di Arezzo, 445 - Il regolamento dell'Istituto per la storia dell'Università di Bologna, 445 - Il regolamento dell'Accademia medico-fisica fiorentina, 446 - Il regolamento della Società Colombaria di Firenze, 447 - Il regolamento della Reale Accademia di scienze, lettere ed arti in Lucca, 449 - Il regolamento della Reale Accademia Peloritana in Messina, 450 _ Il regolamento della Società dei Naturalisti in Napoli, 452 - Il regolamento della Società di cultura e di incoraggiamento in Padova, 453 - Il regolamento della Reale Accademia delle scienze mediche di Palermo, 456 _ Il regolamento della Reale Accademia di Santa Cecilia in Roma: *a*) per la sezione assistenza, 457; *b*) per l'ammissione degli Accademici effettivi e per la concessione della medaglia accademica, 461 - Il regolamento dell'Associazione italiana di chimica in Roma, 461.

San Tommaso: Concorso per un articolo sul suo genio e sulla sua opera, 464.

Scambi internazionali delle pubblicazioni ufficiali: Attività dell'Ufficio nel1935, 214 - Nel 2° semestre del 1936, 465.

Scarpa Antonio: Epistolario, 465.

Schedario centrale di bibliografia romana: Riunione della Commissione presso l'Istituto di studi romani, 287.

Sezioni militari nelle Biblioteche, 67.

Società adriatica di scienze naturali: Attività, 441.

Società Colombaria di Firenze: Il nuovo regolamento, 447.

Società dei Naturalisti in Napoli: Il nuovo regolamento, 452.

Società di cultura e di incoraggiamento in Padova: Il nuovo regolamento, 453.

Società di scienze e lettere di Genova: Il nuovo regolamento, 133 - Operosa attività, 437.

Società di scienze naturali in Trieste: Il nuovo regolamento, 213.

Società di scienze naturali ed economiche di Palermo: Approvazione del nuovo statuto, 294 .

Società di Solferino e San Martino: Approvazione del nuovo statuto, 428.

Società di studi geografici di Firenze: Approvazione del nuovo statuto, 292.

Società (*La*) *Geografica Italiana nel* 1935, 124.

Società italiana di dermatologia e sifilografia in Roma: Il nuovo regolamento, 212.

Società italiana di filosofia del diritto in Roma: Il nuovo statuto, 305.

Società italiana di fisica; lavori, 436.

Società italiana per il progresso delle scienze: Sua attività, 439.

Società letteraria di Verona: La Biblioteca e il Bollettino, 442.

Società medico-chirurgica di Pavia: Per l'epistolario di Antonio Scarpa, 465.

Sottufficiali del R. Esercito: Assunzione nel personale delle Biblioteche governative, 139.

Ufficio (L') degli scambi internazionali nel 1935, 214 - Nel II semestre del 1936, 465.

Unione Accademica Nazionale: Relazione sui lavori compiuti nell'anno 1934-35, 43 - Il nuovo regolamento, 133 - Riunione del Consiglio direttivo, 204.

Unione matematica: Donazione a suo favore, 214 - Il nuovo regolamento, 302 - Il « Bollettino », 435.

Varsavia: Convegno di bibliotecari, 216.

Viaggi di studi all'estero: Assegni stanziati dalla Reale Accademia d'Italia, 41.

Vittoriale: Biblioteca ed Archivio: Riordinamento, 286.

INDICE DELLA CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

Avellino - Biblioteca provinciale: Ammissione al prestito, 308.

Bari - Biblioteca consorziale Sagarriga-Visconti-Volpi: Incremento e lavori: 308.

Belluno - Biblioteca civica: Ammissione al prestito, 309.

Bologna - La Biblioteca dell'Archiginnasio nel 1935, 470.

Bologna - Biblioteca Universitaria: Lavori, 471.

Broni - Biblioteca della Collegiata di San Pietro: Rinvenimento di un prezioso manoscritto, 140.

Cherasco - Biblioteca comunale: Ammissione al prestito, 471.

Chiavari - La Biblioteca della Società Economica (Ugo Oxilia), 140.

Como - Biblioteca Comunale: Mostra bibliografica, 214, 468.

Faenza - Biblioteca comunale: Donazione Pozzi, 471.

Fermo - Biblioteca comunale: Deposito di libri e pergamene appartenenti al Comune di Montelparo, 472.

Fiume - Biblioteca civica: Ammissione al prestito, 309.

Foligno - La Biblioteca e la Pinacoteca comunale nel restaurato Palazzo Trinci (Nella Vichi Santovito), 472.

Gallarate - Biblioteca civica « L. Maino »: Funzionamento nel 1935, 309.

Isernia - Biblioteca comunale « Michele Romano »: Incremento, 474.

La Spezia - Biblioteca comunale: Ammissione al prestito, 309.

Lecce - Biblioteca provinciale: Acquisto di opere della raccolta De Simone, 310.

Milano - Biblioteca dell'Università cattolica del S. Cuore: Ammissione al prestito, 474.

Napoli - Biblioteca del Conservatorio di musica « S. Pietro a Maiella »: Mostra degli autografi musicali, 468.

Napoli - Biblioteca Nazionale V. E. III: Mostra bibliografica per le celebrazioni campane, 467.

Narni - Biblioteca comunale: Apertura al pubblico, 474.

Novara - Biblioteca Negroni e Civica: Lavori di sistemazione, 142 - Ammissione al prestito, 310.

Orvieto - Biblioteca Comunale « Luigi Fumi »: Attività nel 1935, 142 - Lavori eseguiti, acquisti e donazioni nel 1936, 475.

Perugia - La Biblioteca comunale « Augusta », 310 - Lavori di sistemazione, 476.

Pesaro - Biblioteca Oliveriana: Mostra bibliografica marchigiana, 137, 307.

Pescara - Biblioteca provinciale « Gabriele d'Annunzio »: Sistemazione e incremento, 476.

Piacenza - Biblioteca civica: Visita degli iscritti alle associazioni fasciste, 143.

Potenza - Biblioteca provinciale: Ammissione al prestito, 144.

Reggio Emilia - Biblioteca municipale: Incremento e lavori nel 1935, 144.

Rimini - Biblioteca Gambalunga: Per un importante cimelio, 145.

Sant'Ippolito di Vierno - Biblioteca popolare « F. Petrarca »: Centenario del primo ventennio di fondazione, 310.

Siena - Biblioteca Comunale: Ammissione al prestito, 477.

Terni - Biblioteca comunale: Prezioso manoscritto (A. M.), 146.

Treviso - Biblioteca comunale: Ammissione al prestito, 311.

Udine - Biblioteca comunale: Ammissione al prestito, 311.

INDICE DEGLI ATTI DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LE BIBLIOTECHE

Il convegno dei bibliotecari italiani a Genova, 311.

INDICE DELLA BIBLIOGRAFIA

Accurti Thomas: Aliae editiones saeculi XV pleraeque nondum descriptae (Florentiae, ex Tipografia Giuntina, 1936), 483.

Aschieri Ugo: La Biblioteca di Brera illustrata (Rizzoli e C., Milano, 1936), 318.

Camerani Vittorio: La nuova biblioteca dell'Istituto internazionale d'agricoltura (Tip. Camera dei Deputati, Roma, 1936), 319.

Enciclopedia biografica e bibliografica italiana, 485.

Magnani Luigi: Le miniature del Sacramentario di Ivrea e di altri codici Warmondiani (Città del Vaticano - Bibl. Apostolica Vaticana, 1934), 69.

Pace Biagio: Arte e civiltà della Sicilia antica, 480.

Russo Giuseppe: Sommario cronologico e indice per materie del Bollettino ufficiale di legislazione del Ministero dell'educazione nazionale. Anno 1933-XI (Tipografia Romana, Rom, 1936), 319.

— — Sommario cronologico e indice per materie del Bollettino ufficiale di legislazione del Ministero della educazione nazionale. Anno 1934-XII (Tip. Operaia Romana, Roma, 1936), 319.

Vinay Gustavo: L'Umanesimo subalpino nel sec. XV (Voghera, Gabetta, 1935), 221.

ALA LITTORIA
AEROPORTO DEL LITTORIO
ROMA

Linee aeree regolari esercite dalla Società

durante tutto l' anno

ROMA-MARSIGLIA-PARIGI (trisettimanale)
ROMA-GENOVA-MARSIGLIA-BARCELLONA (trisettimanale)
ROMA-CAGLIARI (giornaliera)
ROMA-TUNISI (trisettimanale)
ROMA-NAPOLI-PALERMO-TRAPANI-TUNISI (trisettimanale)
ROMA-SIRACUSA-TRIPOLI (trisettimanale)
ROMA-NAPOLI-SIRACUSA-MALTA-TRIPOLI (trisettimanale)
TRIPOLI-SIRTE-BENGASI (trisettimanale)
ROMA-VENEZIA-MONACO-BERLINO
(giornaliera compresa la domenica)
ROMA-VENEZIA-VIENNA-BUDAPEST (giornaliera)
ROMA-BRINDISI-TIRANA-SALONICCO (trisettimanale)
BRINDISI-ATENE-RODI (trisettimanale)
ROMA-ANCONA (giornaliera)
TRIESTE-POLA-LUSSINO-ZARA-ANCONA (giornaliera)
TRIESTE-VENEZIA (giornaliera)
FIUME-ABBAZIA-POLA-VENEZIA (giornaliera)
TIRANA-CORITZA (trisettimanale)
TIRANA-SCUTARI (trisettimanale)
TIRANA-VALONA (trisettimanale)
TIRANA-KUKUS (trisettimanale)
ROMA-BENGASI-CAIRO-WADI HALFA-KARTUM-CASSALA-ASMARA
(trisettimanale)
ASMARA-ASSAB-GIBUTI-BERBERA-ROCCA LITTORIO-MOGADISCIO
(bisettimanale)

Per informazioni rivolgersi alla Direzione della Società e alle principali agenzie di viaggi.

1/271/5-6 ind.

BIBLIOTHÈQUE DES "ANNALES INSTITUTORUM"

VOLUME V

ANDREA DA MOSTO
Direttore dell'Archivio di Stato di Venezia

L'ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA

INDICE GENERALE STORICO DESCRITTIVO ED ANALITICO

(Per autorizzazione speciale agli "Annales Institutorum,, del Ministero dell'Interno del Regno d'Italia e con il concorso dei funzionari dell' Archivio di Venezia)

Prefazione di S. E. FRANCESCO SALATA

TOMO I

ARCHIVI DELL'AMMINISTRAZIONE CENTRALE DELLA REPUBBLICA VENETA E ARCHIVI NOTARILI

UN VOLUME GR. IN-4 DI 270 PAG. CON 18 TAVOLE FUORI TESTO

PREZZO: LIT. 300

È per lo meno superfluo segnalare l' importanza dell' Archivio di Venezia, cioè dello Stato che, in certo senso erede di Roma, interessa la storia non solo di tutta Europa ma del mondo conosciuto nelle diverse epoche. L'intero inventario dell' Archivio veneto, ora per la prima volta completato riuscirà indispensabile ad ogni Biblioteca e ad ogni studioso che si avvantaggeranno grandemente di questo lavoro al quale la Direzione dell'Archivio e quella del Comitato degli Annales Institutorum hanno dedicato assidue cure da lunghi anni.

Ordinazioni unicamente a:

BIBLIOTECA D'ARTE EDITRICE

EDIZIONI DEL COMITATO "*ANNALES INSTITUTORUM*,,

ROMA - PALAZZO RICCI - PIAZZA RICCI, 129 - ROMA

ANNO IV SERIE II

ARCHIVI

ARCHIVI D'ITALIA E RASSEGNA INTERNAZIONALE DEGLI ARCHIVI

Periodico della " Bibliothèque des Annales Institutorum ,, Sezione Archivi e Biblioteche

Fascicoli trimestrali illustrati, formato in 4°

ABBONAMENTI: Italia, Lit. 80 - Estero, Lit. 150

ANNALES INSTITUTORUM

BIBLIOTECA D'ARTE EDITRICE - PALAZZO RICCI - PIAZZA RICCI - ROMA

LIRE SEDICI